aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 237 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 10 OTTOBRE 1993 L. 1500 arr. L. 2000

Gli anziani contro la Finanziaria
Ci sarà lo sciopero generale?

Roma invasa da 250mila pensionati

Si profila all'orizzonte uno sciopero generale di Cgil Cisl e Uil, o qualcosa di molto simile. Dal palco di S. Giovanni a Roma, dove si è svolta la manifestazione di 250mila pensionati contro la Finanziaria, Trentin avverte il governo che potrebbe rendersi necessaria una «azione comune» di tutto il mondo del lavoro. È guerra fra confederazioni e lavoro autonomo per la sua opposizione alla «minimum tax».

Il governo deve ascoltarli

BRUNO TRENTIN

La straordinaria riuscita di questa manifestazione lascia appena intravvedere lo sforzo fino al sacrificio di migliaia e migliaia di lavoratori anziani che hanno affrontato ogni disagio per ritrovarsi ancora una volta in piazza San Giovanni. La giornata di ieri è destinata a segnare una nuova fase dell'iniziativa del movimento sindacale. È questo per gli obiettivi che i pensionati hanno posto al centro della manifestazione e che lungi dall'essere una somma di rivendicazioni delle varie categorie che compongono l'universo dei pensionati, riguardano diritti di ordine generale, come la riconquista del potere d'acquisto delle pensioni o come la difesa delle condizioni di vita delle più deboli e dei meno garantiti. La realizzazione di tali obiettivi coinvolge quindi l'intero mondo del lavoro. Dal successo o dall'insuccesso della lotta dei pensionati dipenderà, in modo consistente, anche l'esito delle lotte contrattuali e della battaglia per l'occupazione dei lavoratori attivi. Questa è la prima ragione per la quale i pensionati, malgrado la forza imponente che riescono a mettere in campo, non possono essere lasciati soli. Ma vi è un'altra ragione, ancora più sostanziale, che giustifica la necessità di aprire, con la manifestazione di ieri, una nuova fase delle lotte sociali per i diritti contrattuali dei lavoratori e per l'occupazione. Mi riferisco alla straordinaria lezione di solidarietà e di unità che i sindacati dei pensionati hanno dato a tutte le forze del movimento sindacale, ma anche alle corporazioni e persino alle forze politiche, in troppi casi succubi delle *lobbies* corporative. Caso unico in Europa e nel mondo, il sindacato dei pensionati organizza i lavoratori anziani di tutte le categorie e di tutti i settori, attorno ad obiettivi e rivendicazioni che mettono al primo posto la difesa dei più deboli e dei meno garantiti, la conquista di una eguaglianza effettiva dei diritti e delle opportunità, la riforma dello Stato sociale fondata su principi di trasparenza ed equità. Sono principi che rischiano di essere quotidianamente smentiti da sussulti corporativi. Sussulti che investono anche categorie fondamentali del mondo del lavoro come quelle del settore dell'informazione o gruppi sociali come alcune categorie del lavoro autonomo che hanno fatto del ricatto e della minaccia del ricorso alla illegalità fiscale, un'arma di pressione che mette in questione gli stessi fondamenti di una democrazia moderna. Tutto ciò mentre la legge Finanziaria in discussione al Parlamento, pur presentando aspetti apprezzabili, come il tentativo di introdurre criteri rigorosi nel governo del debito e della spesa pubblica, manifesta clamorose carenze ed iniquità nelle politiche del lavoro e dell'occupazione e nella riforma dello Stato sociale.

Tutti sanno, infatti, che in questa legge non vi è nulla o quasi nulla, né sul piano degli stanziamenti finanziari, né su quello delle norme di accompagnamento. Sono interventi necessari per dare attuazione agli obiettivi strutturali del potenziamento del sistema formativo, di sviluppo della ricerca e dell'innovazione. I ritardi in questi campi stanno all'origine della crisi devastante che investe la nostra economia e la nostra società. Ed erano obiettivi sottoscritti nell'accordo del 23 luglio di quest'anno. Tutti sanno, inoltre, che è stata stanziata una somma ridicola per fare fronte all'emergenza occupazione, particolarmente nelle regioni meridionali del nostro Paese. Tutti sanno che gli stanziamenti per il pubblico impiego contraddicono di fatto il diritto ad una contrattazione libera, anche se responsabile, di tutti i lavoratori del pubblico impiego.

L'alternativa di fronte alla quale si trova il movimento sindacale, ma che investe direttamente anche le forze politiche democratiche e progressiste è, a questo punto, quella della modifica della legge Finanziaria, ispirata a principi di rigore e solidarietà, facendo così fronte alla crisi economica e sociale. Oppure è quella di dare via libera ad nuovo assalto delle corporazioni, al sommarsi di nuove diseguaglianze, con pericoli non lievi per l'unità politica del Paese e per la convivenza civile. Per questo il movimento sindacale non può lasciare soli i pensionati, non può lasciare soli, nella loro battaglia per affermare il diritto alla contrattazione collettiva, i lavoratori del pubblico impiego. E soprattutto non può lasciare soli le decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori colpiti non solo nel loro posto di lavoro, ma nella stessa speranza di un futuro diverso. La manifestazione per l'occupazione e per la conquista di nuovi lavori, il 6 novembre, dovrà essere il primo approdo di un movimento di massa nel quale, intorno ad obiettivi unificanti e solidali, scendano in campo tutti i lavoratori attivi, dall'industria ai servizi al pubblico impiego. Solo con questa prova di credibilità della nostra piena solidarietà agli anziani che hanno combattuto la grande battaglia dell'autunno caldo del 1969, potremo chiedere loro di ritornare a manifestare con tutti gli altri lavoratori, a sostegno di una piattaforma unitaria per far uscire il Paese dalla crisi.

BRUNO UGOLINI RAUL WITTENBERG A PAGINA 13

Il capo di stato maggiore a Bossi e Miglio: siamo attrezzati a difendere la Costituzione
«Militari fedeli ai lumbard? Traditori». Maroni: protesteremo in Parlamento

L'esercito contro la Lega

Canino: «Impediremo la secessione»

Il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'esercito: «Ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra opposizione. Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano... Quei militari che non la pensano così sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori». Maroni: «Con generali di questo tipo, non temiamo colpi di Stato».

STEFANO POLACCHI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'esercito, è entrato ieri nell'agone politico. Lo ha fatto parlando della Lega: «Noi siamo un esercito nazionale, abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario. Quindi ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra più totale e recisa opposizione. Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano. Io però penso che a forza di evocare il peggio... Poi alla fine fermare l'automobile avviata può diventare molto difficile». Ancora: «Quei militari che non la pensano così e che sarebbero fedeli, come dice Miglio, alla Lega Nord sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori e niente altro». Sortita inaspettata e anomala. Cui ha replicato, ironicamente, il capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Maroni: «Finché ci saranno generali così, in Italia non avremo da temere colpi di Stato. In ogni caso, la Lega presenterà un'interrogazione. Vogliamo evitare discriminazioni per i giovani leghisti che fanno il servizio militare».

A PAGINA 3

I post sovietologi stanno correggendo il tiro. Assodato che i ribelli della Casa Bianca erano cattivi, c'è qualche certezza in meno sulla bontà di Boris Bottiglia. La cui iracondia, dapprima svenduta all'Ovest sottoforma di «ira dei giusti», comincia a ricordare più da vicino le vecchie abitudini asiatiche: tradotte in veneto, «faso tuto mi». Forse l'informazione – questo mito laico della civiltà borghese oggi addirittura venato, grazie all'onnipresenza telematica, di ultrapoteri religiosi – dovrebbe munirsi, di qui in avanti, di un'arma in più: l'umiltà. Il giorno che uno di quei signori che si incaricano, dallo studiolo di un telegiornale, di mettere ogni sera le braghe al mondo, dovesse comparire in video per dichiarare: «Non ci ho capito un'acca, la faccenda è complicata, meglio tacere per non dire frescacce», sarà un giorno molto felice per l'umanità. Il mondo è tutto imbragato dalla cosiddetta rete dell'informazione, ma pare starci stretto. Sembra un enorme squalo avvolto in una coperta all'uncinetto. Un bel colpo di zanne, e via: partito per chissà dove, mentre i commentatori tornano a casa a rammendare il loro fragile manufatto.

MICHELE SERRA

Craxi dal nemico Di Pietro «Racconterò tutto sui partiti»

I due nemici si incontrano. In gran segreto Bettino Craxi e Antonio Di Pietro si sono visti ieri a Roma. Un colloquio durato due ore e voluto dall'ex segretario del Psi, primo di una serie di faccia a faccia che si terranno in date da definire. Che cosa si sono detti, dopo mesi e mesi di arroventate polemiche? «Da questi colloqui potrà essere stabilita la verità storica sui finanziamenti di tutti i partiti» sentenziano i suoi avvocati difensori Enzo Lo Giudice e Nicolò Amato, ex direttore degli istituti penitenziari. Bettino Craxi, in pratica, ha annunciato che racconterà tutto quello che sa.

STEFANO BOCCONETTI MARCO BRANDO VITO FAENZA A PAGINA 5

Il ministro dell'Industria aveva attaccato il presidente dell'Iri

Battaglia sulle privatizzazioni Ciampi è con Prodi contro Savona

«Prodi ha la mia piena fiducia»: Ciampi si schiera col presidente dell'Iri dopo un duro attacco di Savona. Il ministro dell'Industria aveva accusato Prodi di non seguire le direttive del governo in tema di dismissioni e di star conducendo la privatizzazione di Comit e Credit in modo poco lineare. Ma alla fine ha dovuto fare retromarcia. Dietro lo scontro la pressione di Mediobanca contro le *public company*.

GILDO CAMPESATO

ROMA Privatizzazioni: *caos nel governo, bufera sull'Iri*, figuraccia per il ministro dell'Industria Paolo Savona. Una giornata di fuoco, quella di ieri, al termine della quale è uscito da vincitore proprio Romano Prodi: invece di andarsene dall'Iri come pure aveva meditato, Prodi si è ritrovato in serata rafforzato dalla conferma della «piena fiducia» di Ciampi. Tutto è iniziato nel primo pomeriggio quando i video delle agenzie hanno cominciato a lanciare una «nota» di Savona con cui il ministro attaccava Prodi accusandolo di fare di testa propria in tema di *privatizzazioni, di non tener* conto delle indicazioni del governo che mai avrebbe deciso di dar vita alle *public company*. Dietro lo scontro il destino della Comit: nelle mani di Cuccia o fuori del suo potere? Attaccato, Prodi ha minacciato di dimettersi. Ma Ciampi ha fatto sapere che la linea del presidente dell'Iri è stata pienamente condivisa, e all'unanimità, dai ministri interessati. E a questo punto a Savona non è rimasto che tornare a cuccia: «Non ho mai voluto esprimere sfiducia a Prodi».

A PAGINA 15

Aidid pronto a trattare

Aidid accetta il cessate il fuoco che Clinton gli aveva offerto scavalcando l'Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali è infuriato.

GINZBERG A PAGINA 12

Preso il regista della strage

Salvatore Madonia, già in carcere, sarebbe il killer di Libero Grassi. Salvatore Profeta, arrestato in Toscana, sarebbe l'organizzatore della strage di via D'Amelio.

FARKAS A PAGINA 7

I cannoni di Mosca e l'oro di Poggiolini

PAOLO VILLAGGIO

Sarà che sono ignorante come una talpa, ma di quello che succede nel mondo in questi ultimi tempi io non ci capisco un bel niente. Mi vergogno veramente ma, nonostante le 40 ore di televisione sui fatti di Mosca sono proprio a zero. Non saprei dire una parola. Chi sono i buoni? Chi i sovversivi? E io da che parte devo stare?. Sono stato inchiodato per 15 ore nella notte tra domenica e lunedì e poi tutto lunedì e parte di martedì nudo e solo con un tragico piatto di spaghetti aglio olio e peperoncino e una torta di mele micidiale di fronte alla tv. Ho ascoltato dibattiti, ho sentito pareri di espertissimi, ma se mi facessero qualche domanda non ne uscirei vivo. Le cose sono due: la prima, che è la più probabile, è che io sono veramente di una ignoranza agghiacciante e la seconda è che i commentatori o parlano un italiano per me incomprensibile o anche loro non avevano le idee molto chiare. So per esperienza che chi sa bene una cosa la spiega bene e facilmente. Loro per me arrancavano penosamente. Se volete io vi posso raccontare solo quello che ho visto non certo quello che ho capito. Prima nottata. Nella piazza di fronte al Parlamento, la cosiddetta Casa Bianca, non c'erano i giovani che in genere fanno le rivoluzioni, ma solo gruppi di vecchi armati di spranghe di ferro mal vestiti e inferociti che giravano per la piazza come malati di mente, poi di colpo si avventavano contro qualche disperato lo facevano a pezzi con una ferocia che solo noi vecchi conosciamo. Poi sono arrivate accolte da applausi delle autoblinde con la bandiera rossa: ecco ho pensato io è arrivato l'esercito russo, invece no non c'erano dei carristi regolari, ma solo dei fascisti, degli antisemiti vecchi anche loro disposti a menare le mani. Ogni tanto qualcuno che passeggiava veniva preso a calci e lo buttavano per terra e lui perdeva molto sangue. Io so che nella grande e famosa rivoluzione di ottobre le bandiere rosse erano l'emblema del futuro, il sol dell'avvenire; qui invece quelle stesse bandiere difendevano il passato, come i gagliardetti neri fascisti nelle spedizioni punitive dei picchiatori di casa nostra. Ho cominciato a sospettare che quei poveri vecchi dopo sett'antanni di socialismo reale non erano più in grado di accettare di essere immessi in una logica occidentale competitiva. Non volevano la prostituzione, non volevano la droga, insomma avevano un atteggiamento da veri e autentici conservatori della più bell'acqua.

Tutto questo è durato un giorno e una notte, poi d'improvviso un grande impressionante silenzio s'è sentito un cupo stranissimo rumore di onda di piena e la gente scappava perché stavano arrivando i soliti lugubri carri armati russi, non con le bandiere rosse ma con il nuovo tricolore della nuova democrazia. I carrarmati si sono fermati di fronte al Parlamento, i vecchi con le spranghe erano scappati tutti, i carri, come dinosauri, sono stati fermi un dieci minuti poi hanno sparato una cannonata contro il Parlamento russo in seduta plenaria. Pensate che effetto avrebbe fatto in Occidente, se dei carri armati dell'esercito inglese avessero sparato due cannonate contro Westminster, la camera inglese piena di deputati e se Major avesse fatto arrestare tutti i sopravvissuti compresa la Thatcher, anche lei con le mani dietro la nuca. Il palazzo ha preso quasi subito fuoco e i sopravvissuti «non si sa quanti sono i morti» sono usciti quasi subito, avevano tutti le mani dietro la nuca, era una lunga fila. La cosa più impressionante era che erano tutti mal vestiti, poveri e spaventatissimi. Poi lo zar Boris ha abolito i diritti civili, ha censurato i giornali ha istituito il coprifuoco nella zona di Mosca, i carri armati sono rimasti lì in silenzio sembravano quasi dei brontosauri e i poveri eterni sudditi si sono rintanati, nelle loro case nelle quali coabitano da quasi 60 anni. Così è finito tutto: cioè la democrazia è stata fortunatamente difesa e rimessa in piedi. L'ha detto anche Clinton con grande soddisfazione e l'hanno subito ribadito Mitterrand e Spadolini. Io vi confesso che non vorrei essere un cittadino di questa nuova democrazia.

Passando di palo in frasca mi ha emozionato molto il forziere di Poggiolini che la moglie ha detto candidamente essere frutto dei loro sudati risparmi. Sinceramente non mi hanno scioccato i 400 miliardi in conti correnti in Svizzera e in ogni parte del mondo, ma il forziere fiabesco, tipo quello delle storie dei pirati di Salgari. Brocche d'oro, collane, lingotti, penne d'oro, accendini d'oro massiccio, ma soprattutto cascate di monete. Monete romane d'oro, aquile russe d'oro. Signor Poggiolini cerchi di capire un disgraziato come me, ma se lei avesse voglia di rendere felice un povero vecchio morente come me, mi faccia venire a immergere le mani con voluttà in mezzo alle monete d'oro, soprattutto le aquile russe mi attirano molto. Verrei a casa sua quando Lei lo desidera Le rubo solo un quarto d'ora del suo prezioso tempo. Lo faccia per pietà Io non rubo!

PROVINCIA DI FERRARA
SPINA
Storia di una città tra Greci ed Etruschi
Ferrara - Castello Estense
26 settembre 1993 - 9 maggio 1994
Orario Mostra
Feriali e festivi
9.30/17.30
Servizio prenotazioni
Tel. 0532/209088 - 204828
Fax 0532/205035
CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA

L'INTERVISTA

Heinz Timmermann

studioso dei paesi dell'Est

«Un solo uomo non salverà la Russia»

«L'Occidente può accettare un regime presidenziale forte in Russia, ma a patto che sia controbilanciato da un potere democratico». È il giudizio di Heinz Timmermann, membro dell'Istituto federale per gli studi sulle società dell'Est di Colonia, acuto osservatore della realtà russa. «Eltsin deve ridare dignità ai partiti e ai gruppi che ripudiano la violenza», aggiunge. Solo a queste condizioni sono possibili, spiega, elezioni regolari a Mosca. Bisogna essere consapevoli, quindi, che un solo uomo non sarà in grado di salvare la Russia. «Il gesto di Eltsin non è stato legale, ma legittimo. Ora però deve dare forti garanzie democratiche..»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Abolita la guardia d'onore al Mausoleo di Lenin restano gli addetti alle pulizie

■ COLONIA. Ogni volta che gli eventi precipitano nella ex Unione sovietica, precipitano anche (nel loro piccolo) dietro la modesta facciata di questa casa nel quartiere di Ehrenfeldt, a Colonia. All'Istituto federale per gli studi sulle società dell'est si vivono giorni intensi, con gli occhi fissi su Mosca ma anche sulle altre capitali dell'ex Urss e, per quanto è possibile, sulla sterminata periferia dell'impero che fu. La stanza di Heinz Timmermann è sommersa da carte, documenti, giornali. Lo studioso (come si chiamano i «sovietologi» da quando l'Urss non c'è più?) ha appena scritto un rapporto su Kaliningrad, avrebbe dovuto essere a Omsk, in Siberia, proprio nei due giorni della battaglia di Mosca e ora si prepara all'ennesimo giro nel paese dei suoi studi.

Sarà la Russia all'inizio di una inedita campagna elettorale...

Sì. È molto importante che Eltsin abbia mantenuto la promessa di convocare le elezioni. Certo, c'è il problema della legge elettorale. Essa deve offrire uguali *chances* a tutte le formazioni politiche che ripudiano la violenza. Tutte debbono, per esempio, potersi esprimere sui *media*. Non va bene il monopolio di questi giorni, né che venga esercitata la censura. Si può anche capire che ci sia stato un certo caos, ma l'occidente deve pretendere che il processo elettorale sia corretto, che abbiano accesso ai mezzi d'informazione anche le forze che non necessariamente sono con Eltsin.

Noi siamo abituati a identificare le elezioni con i partiti, ma in Russia...

. non ci saranno liste elettorali corrispondenti a partiti, come da noi. In Russia esistono, al massimo, dei «protopartiti» e pochissimi hanno una presenza fuori da Mosca. Io credo che si formeranno dei blocchi, tendenze diverse che si accorperanno per esprimere liste e candidati. Per quel che si può prevedere, ci sarà un blocco intorno alle posizioni di «Russia democratica», diciamo i radical-democratici, un altro intorno alle forze economiche che spingono di più per le privatizzazioni; un altro ancora che si formerà intorno a quelle che finora sono state chiamate le forze «centriste», le quali vogliono un cammino più lento sulla via delle riforme economiche. Ci sarà infine un quarto campo, ma qui è tutto più incerto, ed è quello di chi è in forte opposizione a Eltsin ma che comunque ripudia la violenza. È difficile prevedere come si articolerà questo quarto blocco perché adesso alcuni dei gruppi che lo formerebbero sono proibiti o comunque in grosse difficoltà. Ma si può pensare, e ci si deve augurare, che il presidente non proibisca i gruppi di opposizione che ripudiano la violenza.

E le elezioni presidenziali saranno indette? Quando? Come?

Stiamo alle promesse. Eltsin ha detto la prossima primavera o verso l'estate. Si può immaginare un compromesso per cui si tengano a marzo o aprile. Comunque non contemporaneamente alle parlamentari, anche se in teoria, e se la situazione si stabilizzasse.

Negli ultimi giorni qualcuno, anche in America, ha avuto dei ripensamenti. Si è detto che a Eltsin si sarebbe potuto chiedere più garanzie in cambio dell'appoggio che gli è stato dato. La contemporaneità dei due voti poteva essere una di queste garanzie?

Non credo che l'occidente debba porre condizioni così concrete, addirittura sindacare sulle date. Credo che debba insistere su premesse generali. Per esempio, far capire che si può accettare un regime presidenziale forte in Russia, ma che questo dev'essere controbilanciato in un equilibrio democratico e fondato su una certa divisione dei poteri, che dev'essere assicurata la libertà di stampa e che la futura Costituzione deve prevedere l'indipendenza della magistratura.

Che succederà se il nuovo parlamento sarà anch'esso in maggioranza ostile a Eltsin?

La Russia non ha imboccato una strada a senso unico che la porterà necessariamente verso un modello istituzionale democratico di tipo occidentale. Ammesso, oltretutto, che un tale modello esista perché all'ovest ci sono regimi parlamentari, ultraparlamentari, presidenziali, tutti in egual misura democratici. No, in Russia ci sarà, credo, un processo *stop and go*, con fasi di grande insicurezza e pericolose turbolenze. Penso, comunque, che la futura Costituzione indicherà un sistema fortemente presidenziale e che al presidente, se non riuscirà a trovare un'intesa con il parlamento sarà riconosciuto il potere di scioglierlo. L'importante, ovviamente, è che la Costituzione prescriva il lasso di tempo entro il quale si dovrà tornare alle urne. Io comunque non sono proprio sicuro che Eltsin non avrà una maggioranza nel nuovo parlamento. Consideriamo il vecchio, quello che è stato sciolto: c'era la componente di Russia democratica e dall'altra parte i nazionalisti-comunisti, il centro si è spaccato. Io penso che una buona parte di questo centro finirà sulla prima componente, diciamo sull'asse Eltsin-Cernomyrdin, e una parte minore verso i nazionalisti-comunisti. Anche se è difficile dire che succederà in questo campo, il quale fino alle elezioni sarà disorganizzato e nel futuro parlamento sarà sottorappresentato rispetto al suo reale peso nella società.

Che è forte in quali strati?

In certi livelli dell'esercito (la sedicente Unione degli ufficiali è stata sciolta ma non è certo scomparsa) tra i *managers* delle industrie obsolete che non hanno speranza di sopravvivere alle riforme e nelle campagne, che come sempre non ce la fanno a stare al ritmo delle trasformazioni.

Con questa opposizione dura Eltsin potrà arrivare almeno a un modus vivendi? O potrà essa stessa democratizzarsi?

Sì e no. C'è una parte che evolve verso un modello politico che rifiuta la violenza, e con essa il presidente dovrebbe confrontarsi. Ma in Russia c'è, e presumibilmente resterà, una componente che non esclude la violenza, non solo sul piano interno ma anche nel rapporto con alcuni degli stati vicini. Subito prima dello scioglimento del parlamento abbiamo visto una grossa manifestazione per la restaurazione dell'Urss e ad essa Khasbulatov aveva inviato il suo saluto. Con queste posizioni evidentemente il dialogo non è possibile, ed esse sono relativamente forti. Per questo dobbiamo aspettarci altri scossoni.

Anche Eltsin è un fattore di eccessiva polarizzazione...

Una cosa interessante, che in occidente è stata poco osservata, è il rafforzamento della posizione di Cernomyrdin, il quale ha giocato un ruolo importante, dietro le quinte ma anche apertamente, nel negoziato con l'esercito. Cernomyrdin, un giorno, potrebbe essere l'alternativa a Eltsin, oppure il suo successore e rappresenta un arco di posizioni più ampio, è una personalità maggiormente in grado di mediare.

Però all'ovest c'è una certa diffidenza verso di lui: si dice che è l'uomo dell'apparato militare-industriale.

È la solita ambivalenza. Certo, Cernomyrdin può essere un freno alla radicalità delle riforme. E però abbiamo visto che le riforme radicali, nel modo in cui se le era immaginate l'occidente non funzionano. Cernomyrdin potrebbe essere l'uomo di una evoluzione più graduale, forse più realistica. Ripeto: potrebbe.

Torniamo al presidenzialismo. Si è detto: gollismo alla russa...

Sì. E non credo che sia una prospettiva cattiva per un paese che non ha una tradizione democratica e la cui mentalità collettiva non è strutturata su un sistema che in occidente ha impiegato decenni, se non secoli, a diventare maturo. Un *gollismo* russo, perché no? A patto, però, che ci siano quei contrappesi democratici di cui parlavo prima. D'altronde il presidenzialismo è la tendenza in quasi tutti gli stati della Csi, a cominciare dall'Ucraina e dalla Bielorussia. Certo è una tendenza ambivalente: può evolversi verso la dittatura o verso la democrazia.

Un «gollismo obbligato» perché le riforme economiche necessarie sono tanto dure che solo un potere forte le può fare, oppure perché in Russia non c'è ancora una cultura democratica, ci vuole una fase di passaggio?

È ovvio che non possiamo aspettarci a Mosca una cultura politica di tipo occidentale. Abbiamo il diritto però di aspettarci un sistema che crei le condizioni per l'instaurazione di una economia sociale di mercato. Questo richiede una mano abbastanza forte e per rendersene conto basta vedere quali e quante resistenze erano venute dal parlamento disciolto contro misure che pure sono ineludibili se si vuole andare verso l'economia di mercato. Si può capire allora, perché l'esigenza di una forte presidenza. Che da sola non basta: intendiamoci. In Ucraina c'è questo potere, ma è esso stesso che blocca l'evoluzione. Un sistema cui l'occidente deve dare il suo appoggio nella misura in cui esso è controbilanciato democraticamente e – aggiungo ora – in cui tende davvero a creare un'economia *sociale* di mercato. L'occidente, nel suo appoggio, dovrebbe porre un accento molto più forte sul *sociale*. Non solo aiuti materiali per i poveri e gli svantaggiati, ma aiuti e *know-how* per la creazione di una effettiva rete sociale: assistenza, assicurazioni sociali, strutture sanitarie.

Sbaglia quindi chi pone condizioni tipo quelle del *Fondo monetario*?

Il modello «radicale» del Fondo monetario è concettualmente fallito. L'abbiamo visto in Polonia, dove alle elezioni hanno vinto i comunisti rinnovati. La Russia va considerata senza rigidità. Per esempio, bisogna guardare tutto il quadro delle posizioni politiche, vedere le forze diverse che sono schierate con il governo, ma anche l'opposizione, le possibili alternative.

Finora invece l'errore che si è fatto con la Russia è stato *sempre quello di puntare tutte le carte su un uomo, se poi fallisce o sbaglia*... È stato così con Gorbaciov e ora è stato impressionante il coro del conformismo con Eltsin, l'approvazione incondizionata, anche un po' ingenua, di qualunque cosa facesse.

Giusto. Dopo lo scioglimento del parlamento bisognava ragionare su pochi e chiari principi. Primo: nessuno in occidente può essere «contento» se un parlamento, come che sia, viene sciolto d'autorità. Secondo: è vero però che quell'assemblea era stata eletta in regime di partito unico, non era rappresentativa della situazione attuale e bloccava ragionevoli riforme, mentre Eltsin è stato eletto democraticamente e confermato da un referendum che ha approvato non solo lui ma anche (e non era affatto scontato) la sua politica economica. Il suo gesto non era legale ma è stato legittimo. Però invece di sposare ogni sua mossa avremmo potuto dire che noi riconosciamo questa legittimità ma per prima cosa chiediamo che venga esclusa per il futuro ogni ipotesi di ricorso alla violenza; per seconda cosa vogliamo garanzie sul contrappeso democratico. E per terza cosa affermiamo la nostra intenzione di dialogare con tutti.

Se fa paura il conflitto tra i sessi

RINALDA CARATI

Roberta Tatafiore ci invita a riflettere più a fondo sul senso di un recente caso di stupro avvenuto nei pressi della scuola sindacale della Cgil ad Anticia. Tatafiore avanza una proposta: che ci siano delle scuse, che possa dunque esistere la speranza del perdono. Proposta bella e degna, che porta con sé l'idea di una umanità, maschile e femminile, ancora capace di qualche atto libero e grande. Ed è tanto più piacevole, confortante leggerla in un momento in cui tutto ciò che è pubblico rischia di apparire contaminato e corrotto e l'urgenza di fare giustizia confina – pericolosamente – con il trarre vendetta.

Che un violentatore chieda scusa, non mi risulta sia mai accaduto e certo sarebbe importante che una simile novità apparisse sulla scena pubblica. L'idea mi convince, proprio perché penso che lo stupro sia un delitto politico, una delle forme estreme in cui si manifesta il conflitto tra i sessi. Non a caso, lo stupro ha una sua ambigua ammissibilità nella struttura simbolica maschile: mi domando se il modo in cui gli uomini lo pensano sia accostabile al mondo in cui pensano la guerra: qualcosa che non si deve fare, e tuttavia alla fine una qualche ragione che giustifica l'accaduto ai loro stessi occhi riescono a trovarla.

Io lo so che i più imprevedibili e strampalati concorsi di circostanze possono sfociare in uno stupro, ma so che questo accade anche perché esiste ancora una forte pressione sociale tesa a nascondere, a non ammettere l'esistenza di un conflitto che oppone gli uomini e le donne. Il conflitto tra i sessi fa ancora molta paura, e nemerge costantemente un bisogno, di ridurre quanto accade tra uomini e donne (e viceversa) a una pretesa, fantasmatica naturalità (forse, alla legge del più forte, che ha, bisogna ammetterlo, il «vantaggio» di essere di una straordinaria semplicità): vorrei che quelli tra gli uomini, che si sentono turbati da certi comportamenti dei loro simili trovassero parole per dirlo che non li restituissero, per così dire, innocenti del loro simbolico.

Ma la questione che sottende al delitto politico dello stupro – il conflitto tra i sessi – ha anche altri versanti meno estremi, ma molto sgradevoli: vorrei far notare che quella equivoca naturalità è esattamente la corda profonda su cui Bossi strappa consenso al suo pubblico quando si esibisce in battute inammissibili e pericolose proprio perché sono rivolte ad acquietare, a risospingere nell'insignificanza (nell'inconscio?) quel qualcosa che in questo scorcio di secolo tenta faticosamente di arrivare alla consapevolezza di uomini e di donne, e che è già arrivato alla parola, alla simbolizzazione, per alcune donne: la differenza sessuale.

Lo so anch'io che le cose sembrano più facili quando il mondo credevamo che fosse piatto come una bella torta, e per orizzontarsi sembrava che bastasse poco. Solo che è tondo. Il mondo è una sfera, i sessi sono due, e Bossi bisogna fermarlo anche perché ammicca anche per la sua futilità, anche perché fa riguardo al conflitto tra i sessi, ciò che fa per tutto: fa credere che siano facili cose che facili non sono. Anche questo è un delitto politico: ed è solo la politica – un surplus di politica – che può rimediarlo. Ma qui siamo al punto in cui la questione del conflitto tra i sessi fa vedere qualcosa, su cui c'è da ragionare. Una contraddizione che mi riguarda. Perché succede che Livia Turco, dal Pds (in cui ed è anche suo merito, nessun uomo si permetterebbe mai quel che è permesso a Bossi) sostiene che bisogna sollevargli contro le donne e mi danneggia, per il solito motivo che le donne non sono un soggetto politico portatore di interessi comuni. Invece, Irene Pivetti, della Lega (dove Bossi fa quel che fa) interrogata sul conflitto tra i sessi, risponde che ha avuto moltissime cose da fare, e curiosamente io mi sento di capire quel che dice: è quel senso comune femminile che non ne può più (e neanch'io) di essere omologato a una unica immagine prescrittiva. La capisco, ma anche lei mi danneggia, negando centralità a quel conflitto. Il fatto è – mi sembra – che per fermare Bossi, e poter stare a vedere che ne sarà di un conflitto tra i sessi reso meno cieco, sordo e muto, ci deve essere molta più politica, prima di tutto tra «me» e «le altre».

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
– Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Gli attori lo fanno sempre, ma a teatro

ENRICO VAIME

■ In Tv si fa poco teatro. Quante volte s'è detto, spesso con toni di esacerbato rimprovero! Nel corso di quaranta avventurosi anni catodici s'è passati dall'overdose dell'epoca del canale unico in bianco e nero, alla conclamata carenza della moltitudine di reti colorate. È successo perché la televisione ha nel frattempo cercato – e forse in parte trovato – un suo specifico. Il teatro era un'altra cosa, aveva un linguaggio ed uno scopo diversi.

Certo che il teatro è cultura, chi lo mette in dubbio? Ma si esprime attraverso schemi e modi che poco si adattano alla Tv. E perciò la Tv fa poco teatro, così occupata com'è a mantenere (con alterne fortune) una contemporaneità di linguaggio e di eventi. Il teatro ha dei «classici». La televisione deve cominciare ad averne anche lei dei propri autonomamente, senza cercare simbiosi, sinergie e supporti. A proporre i «classici teatrali» ci pensano soprattutto gli Stabili: non c'è annata che non abbia i suoi Shakespeare, Pirandello e Goldoni (quest'anno un po' di più perché sta per chiudersi il bicentenario della morte e certe cose sembra sia meglio farle a caldo, diciamo). Sulla funzione culturale di quel teatro non si hanno dubbi. Qualche perplessità però lo scorrere dei cartelloni stagionali in corso la provoca: che anno è? Potrebbe essere un qualunque anno di questo secolo. Cos'è questo eterno presente culturale proposto dagli accademici teatranti? Che senso ha? I teatri stabili poi, accanto alla dizione un po' menzognera (per essere *stabili* girano un po' troppo), aggiungono una specificazione regionale: teatro stabile del Friuli o dell'Umbria o di dove volete. Da cosa si deve capire e dedurre la collocazione geografica dello stabile? Le programmazioni sono analoghe se non identiche fra loro a prescindere dalle regioni. E allora? E allora volevo dire che, in mezzo a tanta confusione settoriale, non ci si deve stupire se anche la Tv (di Stato perché l'altra *se ne infischia*) evita il repertorio teatrale ritenendolo inefficiente e forse (a prescindere dal malinteso ricatto culturale) antistorico. Sollecitata da alcuni sostenitori del «teatro ad ogni costo», la Rai ha ritagliato uno spazio sulla seconda rete (al lunedì palcoscenico) fra i più instabili: continue variazioni di titoli e orari non hanno certo giovato all'affezione degli utenti. La cosiddetta *prosa* c'era o non c'era: chi poteva garantirlo? Slittava e saltava come una scheggia. L'Auditel registrava alterni e modesti gradimenti, la critica non rilevava gli eventi se non per sottolinearne la casualità.

E invece forse sarebbe valsa la pena di notare l'errore di fondo: il teatro, tolto dalla sua collocazione naturale, rivelava un inadeguatezza al teleschermo ormai intollerabile. Ritmi lenti (perché teatrali appunto), recitazione che sembrava antica perché pensata per una platea fisicamente presente e collocata alla distanza tradizionale. La cattiva coscienza si placava con la messa in onda di commedie che non aiutavano il teatro, il suo pubblico il suo consumo né rispondevano ad una programmazione meditata, mirata. Il teatro si faccia in teatro. E possibilmente in sintonia con questi tempi di ricerca e di ridiscussione, senza continuare nella commemorazione di un passato di autori ed esecutori che così facendo si destinano ad un'elitaria emarginazione. Lunedì scorso ho seguito la commedia «Gli attori lo fanno sempre» (Raidue, 22 circa) di Terzoli e Vaime. Credo di essere un po' autorizzato nel confermarvi le mie idee: non ha senso la ripresa Tv effettuata in un teatro di un testo pensato e realizzato per un pubblico presente e reagente nei modi che l'ambiente prevede. In teatro quella commedia aveva una sua ragione. In Tv non esprimeva che l'insufficienza al mezzo, l'inadeguatezza. Mi farò altri nemici, ma onestamente confermo la mia idea che il teatro vada lasciato nel suo ambito. Certi passaggi rendono più confusa una situazione che si può chiarire solo confrontando il genere col suo vero pubblico: seduto in platea, non davanti a un teleschermo.

Goffredo Canino
capo di stato maggiore dell'Esercito

Umberto Bossi

Quando un uomo con il fucile incontra un uomo con la pistola, l'uomo con la pistola è un uomo morto
Gian Maria Volonté/Ramon in «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone

L'Italia a rischio

Il capo di stato maggiore dell'esercito contro la Lega
«Risponderemo duramente alle ipotesi di secessione del paese
e chi è fedele ai lumbard ai miei occhi è un nemico»
La vicenda di un generale al centro di molte polemiche

«I militari leghisti sono traditori»

Canino attacca Bossi e Miglio: a forza di evocare il peggio...

Improvvisa e anomala sortita del generale Goffredo Canino: «Ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra più totale e recisa opposizione. Il fatto è che Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano... Io però penso che a forza di evocare il peggio... Quei militari che non la pensano così sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori e nient'altro».

Il riferimento ai militari «traditori» (ci sono o non ci sono, secondo Canino?) *risulta particolarmente aspro*, inquietante, in un periodo scandito da caotici allarmi su veri o presunti tentativi golpisti. Lo stesso generale Canino è in qualche modo coinvolto nella rete di indiscrezioni che sta sfibrando i palazzi della giustizia e quelli della politica. Dieci giorni fa, si *parlò di una sua amicizia* (testimoniata da lettere, fotografie e biglietti di auguri) con un mafioso di Altofonte, Giuseppe Di Matteo, padre di uno dei killer di Falcone. Ieri, *poi, il capo di stato maggiore* dell'Esercito è stato tirato in ballo da una signora che denuncia possibili colpi di Stato, *parla di riunioni equivoche* tra militari e trafficanti d'armi, lancia preoccupanti accuse (s'intende, tutte da appurare) contro gli apparati.

In merito, il generale smentisce e minaccia: «Per quantro riguarda il mio coinvolgimento in queste manovre (golpiste, ndr.), *posso dire* che non ne sono mai stato interessato da nessuno, nè sul piano delle indagini nè su quello di una semplice testimonianza. E la foto con quel *presunto mafioso è stata* scattata nel giugno del 1968. La magistratura di Palermo queste cose le sa bene. Debbo *pensare, perciò, che tutto* questo altro non sia che una manovra contro di me. Siccome ne conosco le origini, mi rifarò».

Quanto alle sue dichiarazioni *sulla Lega, abbiamo* cercato di capire che cosa ne pensino gli alti gradi dell'Esercito. Telefonate inutili allo Stato *maggiore*. Soltanto un colonnello accetta di parlarne, chiedendo, naturalmente, l'anonimato: «È stato Miglio a provocarci, ha dato un'immagine falsa delle Forze armate. Che cosa doveva fare, il generale? Ha reagito. È stato un modo per rassicurare il Paese. Se ne dicono troppe su di noi. E quando rispondiamo, in pubblico e professando fedeltà alla Costituzione, tutti a chiedersi: *ma come si permettono?*».

Resta un dubbio, che l'interlocutore si rifiuta di chiarire. Le parole del generale Canino non giovano soprattutto alla Lega? Non rafforzano e accreditano l'immagine che essa ama dare di sè, quella di un movimento contro cui sono in atto boicottaggi e congiure?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dicono sia irruente, sanguigno: e questa volta lo è stato davvero. Il generale Goffredo Canino, anni 62, ieri è entrato, d'improvviso, nell'agone politico. Parlando della Lega. «Noi siamo un esercito nazionale – ha detto – abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario. E tutti, proprio tutti, sono su questa lunghezza d'onda. Quindi, ogni ipotesi di secessione non può che incontrare la nostra più ferma e decisa opposizione». Opposizione, proprio così. E, più avanti: «Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano...». Frasi che, di solito, i generali non pronunciano. Lui, oltre che generale, è capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Voleva, Canino, replicare a quanto detto qualche giorno fa – e poi parzialmente smentito – dall'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, sulle Forze armate. «Stanno dalla nostra parte, ci sono amiche». Insomma: secessione o altro, non potete fermarci, i militari sono stanchi delle vostre chiacchiere. A Miglio aveva risposto, tra gli altri, il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Evidentemente, le parole di Fabbri non sono bastate. Così, il generale Canino ha ritenuto opportuno intervenire personalmente.

«Voglio premettere che non ho nulla contro la Lega. In un sistema democratico, ogni partito ha il diritto di svolgere la propria attività politica». Questo l'esordio della sua conversazione con i giornalisti, svoltasi ad Aviano (Pordenone). Subito dopo: «Fatto salvo tale diritto, dico che noi siamo un esercito nazionale, abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario. Quindi ogni ipotesi di secessione del Paese non può che incontrare la nostra più totale e recisa opposizione. In questo senso, parlo della necessità di evitare la balcanizzazione del Paese». Inatteso, ecco l'affondo: «Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano. Io, però, penso che a forza di evocare il peggio...». La frase resta sospesa.

Lieve pausa, e arriva il secondo affondo che è anche una mezza rivelazione: «Alla fine, fermare l'automobile avviata può diventare molto difficile. E quei militari che non la pensano così e che sarebbero fedeli, come dice Miglio, alla Lega Nord, sono da considerare, ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori. Traditori e nient'altro».

Un raduno leghista. In alto il generale Canino. Sotto Fabio Fabbri

Il cardinale Biffi

«Non basta la pastasciutta a tenere insieme il paese Garibaldi? È morto tardi...»

BASSANO DEL GRAPPA. È l'anticlericalismo il peccato originale dell'Italia unitario. A sostenerlo è il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, secondo il quale il fatto che lo Stato unitario sia nato «contro» la chiesa e senza l'apporto della cultura cattolica «ha tolto ogni collante». «È rimasto – ha spiegato il porporato – solo quello dell'amore per la pasta asciutta, che non basta certo per mettere insieme una nazione».

Intervistato da Vittorio Messori nel corso della cerimonia a Bassano del Grappa per la consegna del «premio nazionale per la cultura cattolica», il cardinale Biffi ha tuttavia *sostenuto che «è stata una bella cosa che i cattolici* si siano impegnati a salvare lo Stato risorgimentale». «Perché – ha spiegato – è vero che questo Stato è nato male, ma era nato. Quando una ragazza non sposata ha un bambino lo la sgrido, però il bambino lo battezzo». «Anche ora – ha insistito il cardinale – bisogna salvare lo Stato unitario».

Certo, per Biffi, resta quel «dramma della nostra nazione è che l'unificazione avvenuta in polemica con l'unico elemento che poteva essere il collante delle genti italiane, cioè la fede e la cultura cattolica». «Dopo l'unità – ha ricordato Biffi – moltissimi vescovi non hanno potuto occupare le loro sedi episcopali. A Bologna per vent'anni l'arcivescovo non ha potuto entrare nel palazzo vescovile, a Milano sono stato nove gli anni senza vescovo». «È chiaro – ha detto Biffi – che di questo Stato non ci si poteva fidare, ma salvarlo è stato giusto».

Per Biffi inoltre è storicamente falso «che i guai dell'Italia siano legati al potere temporale dei Papi». Vi sono semmai state altre «sfortune»: «Per esempio la sfortuna che Cavour sia morto troppo presto, perché Cavour era un uomo intelligente che, tra l'altro, propose al parlamento subalpino un progetto federale che lo stesso parlamento rigettò». E, a conclusione, non ha risparmiato neanche l'eroe dei Due Mondi: «Cavour è morto troppo presto, Garibaldi, invece, troppo tardi...».

LA POLEMICA

Risponde il capogruppo leghista alla Camera. Il presidente Svp contro Ciampi e Andreatta

Maroni: «Ma quel generale è uno squilibrato...»

Ha gioco facile il capogruppo leghista alla Camera Roberto Maroni a ribattere alle cannonate del generale Canino: «È il segno che hanno paura di noi. Quello parla da politico, non da generale. Comunque con un generale così possiamo star tranquilli che un golpe i militari non lo faranno mai». Intanto il presidente della Svp attacca Ciampi e Andreatta sul "grande Tirolo": «Non sanno di cosa parlano».

STEFANO POLACCHI

ROMA. «È la dimostrazione che hanno molta paura di noi, e del resto da una serie di elementi si comprende che è partita una grande offensiva contro la Lega». Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera, ha gioco facile nel ribattere alle cannonate anti-Lega del generale Canino. «Il suo è un discorso da politico, non da generale... sembra di sentire Martinazzoli, o Craxi. Una cosa è certa, che se tutti i generali sono come quello lì possiamo dormire sonni tranquilli: un colpo di stato i militari *non lo faranno mai*».

Sull'allarme per i rischi secessionisti lanciati da Ciampi e fatti propri, ieri, dal ministro Andreatta, è intervenuto anche il presidente della Svp, chiamato in causa dalle paventate manovre per il «grande Tirolo». «È chiaro che il presidente del consiglio Ciampi e il ministro Andreatta quando intervengono sulla regione europea del Tirolo non sanno di cosa parlano – afferma Siegnfried Brugger –. Con dispiacere prendo atto che questo concetto in questo momento in Italia viene subito chiuso in una prospettiva antistatale e collegato alle discussioni provocate dalla Lega sul crollo dello Stato. Questo atteggiamento di "nazionalismi italiani" è un segno di una immaturità europea. Comunque non ci faremo privare del diritto di parlare del futuro in una chiave di Europa unita e federale».

Onorevole Maroni, lei conosce il generale Canino?

No, non l'ho mai incontrato... ne ho sentito parlare...

Cosa risponde alle sue cannonate?

Mah, la prima cosa che mi viene in mente è che con dei generali così possiamo star sicuri *che se un colpo di stato in Italia* venisse progettato, non avrebbe successo. Perchè con uno che straparla in questo modo e che conosce così poco la realtà italiana, c'è poco da temere.

Ma il generale bolla come traditori quei militari che fossero fedeli alla Lega...

Appunto, questo è un discorso da politico, non da generale: un *militare che si permette* di dire queste cose dopo aver detto che le forze armate non sono schierate con nessun partito, contraddicendo le analisi del suo datore di lavoro Ciampi che ha detto che in Italia nessuno mette in discussione l'unità del paese, che si permette di minacciare pesantemente dei militari di leva che pure sono dei cittadini e che quindi possono esprimere le *loro opinioni – minacce che io* temo possano tradursi in una discriminazione o in una caccia alle streghe all'interno della struttura militare – mi sembra che insomma ce ne sia più che a sufficienza per ritenere questa persona squilibrata. Con militari così poco accorti e così politicamente schierati, nessun golpe sarà possibile in Italia.

Ma dunque questi rapporti «amichevoli» tra Lega e vertici delle forze armate e della polizia, di cui ha parlato il professor Miglio, non ci sono? O si sono già rotti?

Questi rapporti consistono negli incontri che come parlamentari abbiamo avuto e avremo con i vertici dell'amministrazione, forze armate comprese. Siamo stati invitati a incontri con vertici locoli e nazionali. Ma Miglio intendeva dire che *un colpo di Stato contro il* Nord non è possibile perchè i vertici e gli stessi militari di base che provengono dal Settentrione non si rivolterebbero mai contro il Nord. Quasi una banalità.

Molti giuristi hanno affermato però che il solo fatto di indire un plebiscito del Nord sarebbe contro la Costituzione. Dunque è vero che siete secessionisti, che vi ponete fuori da questo Stato?

Ma come può essere fuori dalla Costituzione fare un sondaggio, anche se organizzato da un partito politico, anche se ha un significato politico molto importante? Sarà fuori dalla Costituzione fare ciò che potrebbe conseguire da questo *sondaggio, ma non fare un* sondaggio. Poi chiamare plebiscito un sondaggio, e definirlo fuori dalla Costituzione solo per questo, allora non riesco a capire... o meglio, capisco che questo atteggiamento è di chi ha una grande paura. Mi stupisco a questo punto che nessuno mi abbia denunciato alla magistratura quando ho lanciato la costituzione della «Ce l'ho duro big band»... così siamo aldilà del bene e del male.

Se fare ciò che ne consegue è fuori dalla Costituzione, allora è vero che questo sondaggio potrebbe essere la premessa alla secessione?

Ma no, è solo una consultazione per sapere cosa pensa la gente del Nord sul tema del federalismo... e non mi sembra anticostituzionale. Chi dice una cosa del genere si comporta come il generale Canino.

Dunque chiedete la testa del capo di stato maggiore dell'esercito?

Ma no. Per l'amor di dio che rimanga lì... è una garanzia contro i colpi di stato. Faremo un'interrogazione parlamentare per impedire che non vengano discriminati militari e giovani di leva che si professino leghisti. *Il rischio è che vada su* un generale vero, un generale con le palle e non come Canino che è uno che sbraita e basta.

Dopo l'annuncio del ministro Fabbri sull'allontanamento di 300 spie infedeli e falangiste
D'Alema: non era dietrologia... Brutti: chiarezza su Sisde e Falange armata

«Solo agli inizi la pulizia del Sismi»

Prudenza. Dopo i primi commenti favorevoli, emergono le perplessità sulla «epurazione» di 300 agenti del Sismi annunciata dal ministro Fabbri. Commenta il senatore del Pds Brutti: «Non capisco l'entusiasmo. Occorre fare chiarezza sul Sisde e su Falange armata». D'Alema: «Accade qualcosa di preoccupante in certi corpi dello Stato, quando parlavo di inquinamento dei Servizi non era dietrologia».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il percorso per arrivare alla completa affidabilità democratica dei servizi segreti è ancora molto lungo. L'allontanamento di circa 300 agenti del Sismi rappresenta solo un primo e piccolo passo. Dopo i primi commenti a caldo, più chiara è diventata la consapevolezza che tra gli 007 non solo non c'è stata ancora sufficiente «pulizia» ma, al contrario, la decisone del ministro Fabbri, se non sarà seguita da altri fatti concreti, potrebbe risolversi in nulla. «Qualcosa di preoccupante sta accadendo in certi corpi dello Stato», ha commentato Massimo D'Alema. Che ha ricordato come quando fu lui a denunciare l'inquinamento dei Servizi fu accusato di dietrologia. «Non si capisce - ha aggiunto - se i servizi segreti prevengono gli attentati oppure mettono le bombe per far finta di scoprirle. Ora se ne è accorto il ministro Fabbri, che certo non può essere accusato di dietrologia. Quanto è accaduto mi pare confermi l'allarme che da tempo avevamo lanciato». Per D'Alema, «in questa situazione più si trascina il problema delle elezioni, maggiori sono i pericoli, anche per la scarsa credibilità delle istituzioni».

In realtà l'annuncio del ministro Fabbri, che ha annunciato un'operazione vecchia di due mesi, rischia di far dimenticare che proprio in questi giorni - il caso del Sisde è emblematico - stanno emergendo fatti che dimostrano quanto all'interno dei nostri servizi segreti sia ancora elevato il tasso di illegalità e sia ancora presente un distorto senso di «solidarietà» interna, che si traduce nella protezione o peggio nel favoreggiamento di funzionari che agiscono contro la legge e contro gli interessi dello Stato democratico. I cosiddetti «ambienti» di palazzo Chigi hanno voluto precisare che il «movimento di personale» riguarda sia il Sismi che il Sisde e che, comunque, l'operazione di rinnovamento che si vuole intraprendere è stata decisa collegialmente. Insomma il ministro della Difesa non ha deciso nulla da solo, né tantomeno *ha potuto decidere autonomamente* di togliere il segreto di Stato sulle attività di Edgardo Sogno (si tratta dell'operazione svolta dai servizi segreti atlantici per aiutare alcuni insorti durante la rivolta ungherese del '56) anche perché la legge prevede che solo il presidente del Consiglio può assumere iniziative del genere.

Attenti a non correre il rischio, dunque, di credere che una pagina oscura della storia del paese sia definitivamente archiviata con la chiusura della base di Gladio. «Il risanamento dei servizi segreti va fatto fino in fondo – commenta il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds – anche allontanando tutti coloro che hanno preso parte alle operazioni clandestine. Come Gladio, ma anche come la cosiddetta operazione Lima, voluta personalmente da Bettino Craxi e costata un miliardo, che è consistita nel mandare alcuni nostri 007 in Perù con il compito di addestrare gli 007 locali. A quella operazione ha partecipato il maresciallo Li Causi, che poi era uno dei componenti del misterioso centro Scorpione, la Gladio siciliana. Ecco, sarebbe opportuno conoscere chi è stato allontanato e chi è rimasto al suo posto». «Credo anche – aggiunge Brutti – che occorre fare un grosso lavoro per comprendere chi si nascondesse dietro la sigla Falange armata, quali fossero gli interessi e le strategie. C'è poi la vicenda del Sisde, dai fondi neri al falso attentato del treno Palermo-Torino, che dimostra quanto vaste siano ancora le zone d'ombra. Infine va ricordato che il vero obiettivo è quello di cambiare le regole; di creare veri meccanismi di controllo».

In effetti gli ultimi sviluppi *dell'inchiesta sull'esplosivo* trovato sulla «freccia dell'Etna» che hanno portato all'arresto dell'informatore del Sisde, Rosario Allocca e che stanno creando seri problemi al capocentro di Genova, il colonnello Augusto Citanna, dimostrano che in un periodo di strategia della tensione, vera, e di terribili attentati che hanno già provocato dieci morti, ci sono settori dei nostri servizi segreti che, direttamente o indirettamente, contribuiscono a seminare un diffuso senso di terrore tra la gente. Come nei momenti più oscuri della vecchia strategia stragista e piduista. La stessa vicenda di possibili legami tra Falange armata e alcuni funzionari del Sismi (di cui aveva già parlato due settimane orsono il giornalista Raimondo Bultrini) dimostra come all'interno dello Stato agiscano settori che hanno il *compito di condizionare le* scelte politiche.

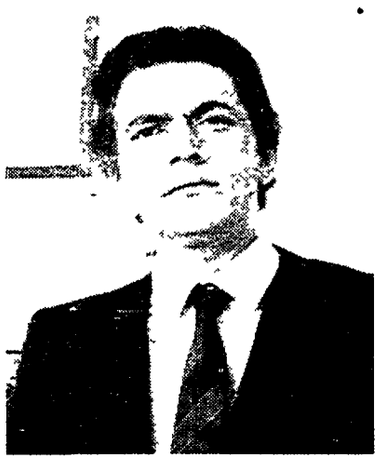
Ora c'è da vedere se l'opera di pulizia all'interno dei servizi segreti si trasformerà in qualcosa di concreto. A cominciare dalle cifre: si sa, ad esempio, che per una parte dei 300 dipendenti del Sismi era previsto il pre-pensionamento; altri ancora, c'è il sospetto, possono essere mantenuti in servizio, magari trasformando il loro rapporto di lavoro in collaborazione.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
DOMANI 11 OTTOBRE
ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA COLONNA INFAME
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità

Gli inquirenti non trovano riscontri al racconto della signora sui preparativi per organizzare un «golpe»

Si dà la caccia al neofascista che era stato dato per morto Al centro delle indagini la scuola paracadutisti di Pisa

«Quella donna ha voluto avvertire il terrorista Nardi»



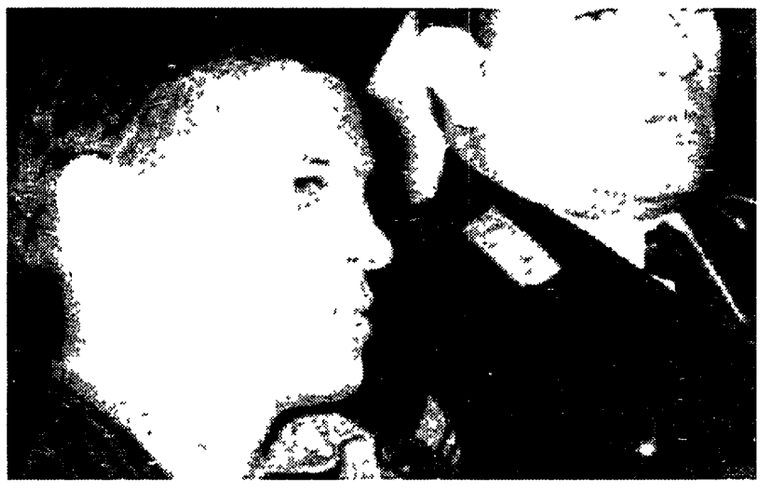
Il giudice Carlo Mastelloni Al centro, il terrorista nero Gianni Nardi quando fu arrestato nel '72

Gianni Nardi, il terrorista scomparso nel'76 in Spagna, secondo Donatella Di Rosa, la donna di Udine autrice delle rivelazioni sul complotto dei generali, sarebbe vivo. E forse ora è stato avvertito che gli inquirenti gli danno la caccia. Occhi puntati sulla scuola di paracadutismo di Pisa. Il giudice di Venezia Mastelloni ha interrogato il gen. Fulvio Apollonio sulla Gladio di cui Nardi è sospettato di aver fatto parte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ora Gianni Nardi, il terrorista nero miliardario «ufficialmente» morto in Spagna nel 1976, potrebbe sapere che gli investigatori italiani impegnati a svelare i tanti capitoli dell'Italia dei misteri, lo stanno cercando Malgrado le rivelazioni di Donatella Di Rosa gli inquirenti sono decisi a percorrere questa strada fino in fondo e scoprire che cos'è effettivamente successo nella scuola di paracadutismo di Pisa, Smipar, frequentata da Nardi, dal colonnello Aldo Michittu, marito di Donatella Di Rosa, dal generale Franco Monticone e dal neofascista fiorentino Andrea Brogi, dalle cui dichiarazioni sono stati riaperti i vecchi fascicoli. Scuola che l'anno scorso fu fatta perquisire dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni, nell'ambito delle indagini su Gladio di cui Nardi è sospettato di aver fatto parte Lo stesso magistrato, che lavora in contatto con i colleghi fiorentini, nei giorni scorsi ha interrogato il generale Fulvio Apollonio, ex comandante della Regione Militare Tosco Emiliana Il generale Apollonio è stato interrogato sulla Gladio e sul sabotaggio dell'aereo Argo 16

La storia si fa sempre più intricata, ma l'elemento certo è che le indagini sono incentrate su Gianni Nardi, il neofascista implicato in molte trame nere all'inizio degli anni Settanta e coinvolto anche nell'inchiesta sull'omicidio del commissario Calabresi. Ufficialmente Nardi è morto nel '76 in uno scontro frontale con un camion alle Balear La sua morte fu comunicata dal commissanato di Maiorca e poi, in Italia dal suo avvocato Fabio Dean (per anni legale di Licio Gelli). Ma già allora non mancarono le perplessità Il cadavere estratto dalle lamiere dopo l'incidente stradale fu in un primo tempo identificato come il boliviano Arnaldo Costa Vina Tre anni dopo, nel 1979, una giornalista straniera Cornelia Frieland riferì di aver incontrato il terrorista nero durante un giro per l Europa Dove, come e quando sarebbe avvenuto l'incontro è scritto nei verbali della polizia che naturalmente sono top secret Comunque gli accertamenti svolti in quel periodo dagli inquirenti non trovarono nessuna conferma Ora Donatella Di Rosa, moglie del colonnello Aldo Michittu ed ex amante del generale Franco Monticone, ex comandante della Brigata Folgore di Livorno attuale capo del Fir (Forza di intervento rapido) e considerato uno dei massimi esperti di guerriglia e antiguerriglia, racconta che Nardi fuggito dall Italia nel 72 avrebbe partecipato ad alcune riunioni organizzate dai presunti golpisti nel maggio scorso E sul fatto che l estremista sia ancora in vita sembra che i giudici Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury abbiano avuto altri indizi compresa la testimonianza della giornalista straniera Non sarebbe il primo caso di un terrorista nero protetto dalla Spagna franchista Di lui senza dubbio la signora Di Rosa e suo marito (indagati per associazione sovversiva, banda armata detenzione di armi ed esplosivi e imputati di truffa ed estorsione) sanno diverse cose Ventitrè anni fa quando era un giovane tenente dei paracadutisti a Pisa, Aldo Michittu divenne l'amante della signora Cecilia Amadio madre di Gianni Nardi, vedova del titolare dell omonima fabbrica di aerei ed elicotteri ad Ascoli Piceno Nardi, nato nel 1946 ha studiato a Firenze nel collegio dei Barnabiti Dopo la maturità si arruolò nella Folgore Il suo comandante è Franco Monticone, il generale soprannominato dai suoi uomini Clint per una certa somiglianza a Eastwood e che Donatella Di Rosa coinvolge nel «golpe dei generali» La signora Di Rosa sostiene di essere stata sua amante per diversi anni Ora l'ha accusata di avergli spillato 700 milioni (una bella somma anche per un generale) e di aver tentato di estorcergliene altri trenta Secondo il generale la donna lo convinse a raccogliere attraverso collette dei colleghi ben 700 milioni per pagare l annullamento dalla Sacra Rota del suo matrimonio Donatella ribatte che la colletta effettivamente c è stata ma per organizzare la rete clandestina all'interno delle Forze Armate in vista di un golpe Gli investigatori che hanno lavorato per mesi alla ricerca di un riscontro sul deposito di armi a Firenze Livorno e Castagneto Carducci non hanno trovato nessun elemento di conferma. Per gli inquirenti, invece, è molto più interessante la pista Nardi e quella sui terroristi neri che negli anni '70, secondo quanto ha dichiarato il colonnello Michittu, venivano riforniti di armi ed esplosivi usciti dai depositi militari



La difesa del generale Canino: «È solo una manovra, mi rifarò»

AVIANO (Pordenone) Il capo di stato maggiore dell'esercito generale Goffredo Canino, parlando con i giornalisti dopo la manifestazione cui ha preso parte ad Aviano, ha replicato alle accuse che gli vengono lanciate dalla signora Donatella Di Rosa sulla sua presunta frequentazione di personaggi che avrebbero lavorato per mettere in piedi un colpo di stato Canino ha gettato molta acqua sul fuoco delle polemiche e dei presunti tentativi di golpe ricordati dalla moglie del colonnello Aldo Michittu «Le questioni sollevate dalla signora Di Rosa – ha detto Canino – riguardano lei, suo marito e i loro rapporti privati Del resto l ufficiale tirato in ballo ha già denunciato la signora Di Rosa per truffa ed estorsione. Per quanto riguarda poi il coinvolgimento mio in queste manovre, posso dire che non ne sono mai stato interessato da nessuno, nè sul piano di indagini nè su quello di una semplice testimonianza E la foto con un presunto mafioso cui si fa riferimento è stata scattata nel giugno del 1968 La magistratura di Palermo queste cose le sa da mesi Allora debbo pensare che tutto questo altro non sia che una manovra messa in circuito ad arte Tuttavia, siccome conosco le origini, mi rifarò»

L'INTERVISTA — Donatella Di Rosa racconta la sua verità

«Era Nardi che pensava agli esplosivi. E una volta venne anche il generale Canino...»

Generali, armi, tradimenti e ombre di golpe «Credetemi, quella gente si fidava di me»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Una famiglia nella bufera? Dei furboni di tre cotte? Donatella Di Rosa ed Aldo Michittu si concedono al cronista il tempo di un pranzo. Lei, trentaquattrenne siculo-lombarda, è una Dalila Di Lazzaro in miniatura. Lui, sardo, un figurino in giacca di cachemire, somiglia in modo impressionante a Gianni Agus; anche nella parlantina. C'è pure Daniele, 17 anni, figlio di Donatella, ritratto sputato di Bossi. Un ragazzone timido, da un anno lo hanno ritirato dal liceo «Abbiamo paura, viviamo stretti assieme» Michittu, tenente colonnello a casa per «depressione», pilota di elicotteri, ha al polso un orologione Sul quadrante è stampato «Generale Franco Monticone» «Me l'ha regalato lui Ne ha regalati anche a mia moglie, a Daniele Ci ha regalato lo stereo, tante cose», assicura senza imbarazzo «Franco era un uomo . un uomo .», aggiunge Donatella Un uomo come? «Insomma per Daniele era diventato come un padre» Il ragazzo si illumina «Guardavamo assieme i film Film di guerra Mi mostrava una videocassetta con un suo lancio L'ho vista almeno venti volte» Lo chiamavano Von Paulus. Strane e pericolose relazioni Su un giornale di Udine sta comparendo a puntate il piccante «memoriale» esclusivo della donna Già fioccano, ed è ovvio, smentite, querele e denunce L'ultima i due raccontano di aver avuto due settimane fa ad Udine un incontro con il senatore socialista (e avvocato) Castiglione, presente Claudio Martelli E Castiglione, interpellato, smentisce

Signora, mi spieghi. Lei quello che aveva da dire lo aveva già dichiarato e scritto da tempo al giudice Vigna. Perchè ha sollevato pubblicamente adesso questo pandemonio?

Perchè qualcosa da aggiungere, da precisare, ce l'avevo Perchè avevo chiesto dei confronti senza ottenerli

Solo questo?

Insomma Perchè devono credermi finchè dico che Gianni Nardi è vivo e non credermi per il resto?

Lei parla di incontri, di traffici d'armi, di golpe in vista. Però è stato il generale Monticone a denunciarla per primo: truffa, estorsione... Perchè avrebbe dovuto farlo, se fosse davvero quel che lei dice?

Vede, dopo un anno di rapporti affettuosi, lui voleva che io diventassi la sua amante Mi ero rifiutata avevamo litigato Aveva insultato anche mio marito Ero stata io a dirgli che avrei denunciato lui ed i suoi traffici Mi ha preceduto

Come vi siete conosciuti?

Nell'autunno 1991 io e Aldo abitavamo a Viterbo Trasferito da quelle parti il generale Monticone che già conosceva mio marito cominciò a frequentare la nostra casa In pratica, divenne uno di famiglia Mi accompagnava di qua e di là, perfino a fare la spesa Iniziò a portarmi a queste riunioni

Quante?

Sei, sette in tutto In casa del generale in alberghi in ristoranti a Castagneto Carducci, Volterra, Livorno, Pisa, San Gimignano

Sembra un viaggio di nozze. Chi c'era?

Di solito un colonnello ed un maggiore, Gianni Nardi spesso questo straniero, Friedrich che parlava italiano ma bestemmiava in tedesco ed era accompagnato da altri tre o quattro A volte venivano dei catanesi in auto ritiravano i kalashnikov

Che armi ha visto, personalmente?

Solo i mitragliatori Ma sapevo che Nardi pensava agli esplosivi

Di cosa parlavano i militari?

Uno, ogni volta, consegnava a Monticone qualche decina di milioni Soldi delle armi Poi organizzavano le cose loro Gente da andare a prendere segretamente depositi Ho sentito parlare di un campo di addestramento per civili in Garfagnana Captavo frasi del genere «qua bisogna riportare l ordine sistemare un po' le cose»

Loro, in tre gatti?

In effetti, mi sembravano pure cretini Però una volta venne anche il generale Canino

Che ha smentito e querelato a sua volta (ne scriviamo a parte). Signora, perchè poi un generale supposto golpista avrebbe dovuto coinvolgere di punto in bianco un'estranea?

Ma ai suoi occhi ero fidatissima! Mio marito era di destra – io no non sono niente anzi a quindici anni avevo simpatie per il Pci – ed entrambi eravamo amici di Nardi Poi, a Franco mi ero affezionata

****

Marito e figlio ascoltano imperturbabili Certo che i panni sporchi non li lavano in casa Tocca al colonnello Michittu

Lei è amico di Gianni Nardi?

Sì Eravamo militari assieme, il nostro capitano era Monticone Poi io divenni l'amante della mamma di Gianni Durò 18 anni, finì burrascosamente nel 1986 quando conobbi e sposai Donatella

Ricorda il giorno della «morte» di Nardi?

Una notte 10 settembre 1976 Ero con sua madre quando ricevette la telefonata Partì e tornò una settimana dopo dalla Spagna Lei non aveva voluto vedere il cadavere, lo aveva riconosciuto l'avvocato Dean Poi un po alla volta, capii Più avanti mi confermò che Gianni era vivo Ed in effetti, negli anni ottanta, ho cominciato a rivederlo Poco tempo fa gli conservai anche delle pistole Una stupidaggine per amicizia

Com'è adesso?

Come prima, atletico, asciutto, capelli corti, biondo grigi

Colonnello, dopo la denuncia per estorsione vi hanno sequestrato, in depositi bancari, qualcosa come mezzo miliardo di lire. Da dove arrivano?

Miei, sono soldi miei, conquistati, sudati Quelli sono i regali che mi faceva la signora Nardi Lei capisce Li avevo sempre tenuti in casa, in cassaforte Ho cominciato a versarli in banca, a piccole somme dall'ottobre 1991

Colonnello, proprio in coincidenza con l'arrivo del generale Monticone?

Sì, sì Ma è roba mia Io sto combattendo, capisce sto combattendo per denaro mio non di Monticone, per quei cinquencento milioni miei, solo miei

E se riesce a riprenderli?

Andremo tutti in India per assistere i bambini poveri Con madre Teresa di Calcutta, sì Io mi commuovo davanti ai bambini, non c'è nulla di più sacro In India sì, in India Donatella è poco convinta «Io avrei in mente un'isoletta vergine della Nuova Zelanda »

IL CASO — La vicenda della «Telefon», azienda pisana che lavora per conto della Sip

Tra i dirigenti figurava un ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, iscritto alla P2.

«Interferenze» massoniche sugli appalti telefonici

Ex piduisti e massoni aretini, che frequentano Licio Gelli, interessati agli appalti della Sip. La storia delle Telefon, azienda pisana specializzata nella realizzazione di impianti telefonici, tra i cui dirigenti figurava Ennio Annunziata, ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, iscritto alla P2. Ha evaso 26 miliardi di contributi Inps. I seicento operai da quattro mesi sono senza stipendio.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PISA. Appalti pubblici, imperi imprenditoriali che si disperdono in complesse strutture finanziarie, miliardi che si dissolvono come neve al sole, operai che finiscono in mezzo ad una strada. Un vizietto a cui ci ha abituato la criminalità organizzata, ma che anche alcuni ex piduisti non sembrano aver abbandonato È il caso della Telefon di Pisa Un'azienda specializzata nella realizzazione di impianti telefonici per conto della Sip, che conta nei vari cantieri sparsi per la Toscana e la Lombardia circa 600 dipendenti, che da quattro mesi sono senza stipendio, mentre sull'azienda pende una richiesta di fallimento avanzata dall Inps, che improvvisamente si è accorta, dopo che è scoppiata la vertenza sindacale, che non le sono stati versati ben 26 miliardi di contributi In pratica fin dalla sua costituzione la Telefon non avrebbe versato un soldo per i propri dipendenti Ma per accedere agli appalti pubblici non occorre essere in regola con i versamenti contributivi? Perchè la Sip ha continuato a garantire commesse in presenza di una così chiara violazione delle norme sulla trasparenza degli appalti? Per ora l azienda presieduta da Ernesto Pascale non è stata in grado di fornire una spiegazione

Ma questo è solo uno dei tanti misteri che ruotano attorno a questa vicenda A gestire le relazioni industriali della Telefon come amministratore è stato fino al momento del suo arresto l ex comandante della guardia di finanza di Arezzo Ennio Annunziata iscritto alla P2 e consulente finanziario di Licio Gelli Annunziata finito in carcere il 15 febbraio del 1992 per la bancarotta della Compagnia generale finanziaria la società verso la quale sono confluiti parte dei miliardi manovrati dall ex maestro venerabile della P2 attraverso gli sportelli aretini di alcuni istituti di credito, ha partecipato ad alcuni incontri presso l Unione industriali di Pisa siglando accordi con i sindacalisti per l'organizzazione delle ferie dei lavoratori della Telefon Esistono inoltre documenti indirizzati alla società pisana inviati al presidente e per conoscenza all ex ufficiale della guardia di finanza che testimoniano il ruolo di dirigente che Annunziata rivestiva all interno della società alla quale sembra prestasse una consulenza di natura finanziaria ed amministrativa

La Telefon ha rilevato nel 1989 l attività relativa alla costruzione di impianti telefonici per conto della Sip dalla Stige e dalla Ciet che comunque detengono ancora parte del pacchetto azionario la cui maggioranza relativa è in mano alla Gecofin, che è gestita dalla finanziaria della Bnl, Servizio Italia, per conto di Francesco Liani che di fatto è il reale proprietario dell azienda pisana e che figurerebbe anche nelle altre due società che controllano la Telefon

Però non è solo la presenza di Ennio Annunziata tra le persone di fiducia della società a far supporre l'interesse di ambienti legati alla P2 attorno all azienda pisana La Telefon infatti sembra aver avuto rapporti anche con la Compagnia generale finanziaria di Giorgio e Sergio Cerruti per il cui crack è finito in carcere anche l'ex vice presidente del Csm Ugo Zilletti La Cgil, secondo alcune indiscrezioni avrebbe prestato alcune centinaia di milioni alla Telefon praticando interessi molto elevati

Ma le "stranezze" non finiscono qui I sindacati stanno tentando, dopo aver chiesto anche la mediazione del ministero del lavoro di salvare i posti di lavoro, convincendo la Sip a ridividere gli appalti concessi alla Telefon che ammonterebbero ad alcune decine di miliardi tra altre imprese del settore Al tavolo delle trattative si sono presentate con l avvallo della Sip cinque aziende l'Alcatel la Icot la Cite la Seit e la Ciet E la presenza di quest ultima società che ha sede ad Arezzo, ha fatto arricciare il naso al sindacato Il proprietario della Ciet è Piero Mancini che personalmente segue le trattative, mentre amministratore unico e responsabile tecnico figura Antonio Boncompagni, anch'egli aretino Mancini sarebbe un frequentatore di Licio Gelli che avrebbe incontrato più di una volta a Villa Wanda Il proprietario della Ciet sarebbe stato iscritto ad una loggia massonica aretina, che faceva riferimento alla Gran Loggia Generale d'Italia fondata alcuni anni fa dal professor Bruni uscito per contrasti dal Grande Oriente d'Italia e che nel luglio scorso ha deciso di allearsi con Giuliano Di Bernardo il gran maestro transfuga di Palazzo Giustiniani E la Sip tace

Un anno fa moriva

ANTONIO CALDAROLA

La famiglia lo ricorda con amore e spera ancora, dopo dodici mesi che la magistratura, così pronta in altre parti d Italia a ristabilire la legalità sappia anche a Bari cercare la verità e dare giustizia rompendo omertà privilegi di casta pigrizia civile

Roma 10 ottobre 1993

Nell ottavo anniversario della morte del compagno

ALFIO CONCETTI

la vedova desidera ricordarlo a tutti quanti gli vollero bene A ricordo di Alfio ha sottoscritto la somma di lire 100 000 per *l Unità*

Sanremo 10 ottobre 1993

Il Sindacato pensionati italiano Cgil Lorenteggio è vicino alla famiglia Azzalin per la scomparsa del caro

MARIANO

Milano 10 ottobre 1993

Nel 31° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO ZAMPORLINI

i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Genova 10 ottobre 1993

13-10-1980 13-10-1993
In memoria di

ARMANDO TREBBI

la moglie Rachele le figlie Ivonne e Marisa i generi e i nipoti lo ricordano sottoscrivendo un contributo per *l Unità*

Bologna 10 ottobre 1993

Ortu Capuzzi ringrazia sentitamente coloro che hanno partecipato al suo dolore per la perdita della moglie

LINDA

Sottoscrive in sua memoria lire 600 000 per *l Unità*

Bologna 10 ottobre 1993

È deceduto il 7 ottobre scorso a Modica (Ragusa)

ROSARIO FLORIDIA

padre del compagno Floridia segretario dell Unità di base del centro storico A lui e alla famiglia giungano le condoglianze del Direttivo e dell Unione comunale della Federazione fiorentina del Pds

Firenze 10 ottobre 1993

Il 9 luglio scorso è deceduto

MARIO ORTOLANI

Lo ricordano con immutato affetto la sorella Lucia e la famiglia Beltrami

Firenze 10 ottobre 1993

L 11 settembre scorso è morto

ENRICO BALDINI

La sezione aziendale del Pds della Fiorentinambiente lo ricorda con stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto

Firenze 10 ottobre 1993

Nel trigesimo della scomparsa di

ENRICO BALDINI

la moglie sottoscrive 100 000 lire per *l Unità* in suo ricordo

Firenze 10 ottobre 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO ESPOSITO

la moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per *l Unità*

Firenze 10 ottobre 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa di

RINA FANCIULLACCI

il compagno Valeno Costi la ricorda con stima e affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrive 7 abbonamenti elettorali per le sezioni del sud

Firenze 10 ottobre 1993

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

VASCO BERNARDINI

la famiglia lo ricorda ai compagni e agli amici che gli hanno voluto bene e sottoscrive 100 000 lire per *l Unità*

Firenze 10 ottobre 1993

I compagni della sezione Ferretti Bontadini sono vicini a Giovanni D Arrigo e alla figlia per la tragica morte della moglie

CESIRA PIPPI

e sottoscrivono per *l Unità*

Milano 10 ottobre 1993

Con profondo dolore la moglie e i figli annunciano la scomparsa del compagno

LAMBERTO RANGO

I funerali avranno luogo lunedì 11 ottobre alle ore 11 muovendo dall abitazione in via Suzzani 88

Milano 10 ottobre 1993

L unità di base Mandelli del Pds partecipa con commozione al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

LAMBERTO RANGO

Milano 10 ottobre 1993

La redazione milanese dell *Unità* si stringe ai familiari e ricorda con affetto

LAMBERTO RANGO

per tanti anni dipendente del giornale.

Milano 10 ottobre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana (ore 10) pomeridiana ed eventuale notturna di mercoledì 13 ottobre e a quelle antimeridiana e pomeridiana di giovedì 14 Avranno luogo votazioni su bilancio interno Camera, p d l costituzionale riforma immunità parlamentare p d l propaganda elettorale decreti autorizzazioni a procedere

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 12 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUN A a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 13 ottobre

SOTTOSCRIZIONE

I compagni della sezione del Pds Pio Latorre del Ercole Marelli di Sesto impegnati in una dura lotta per la salvaguardia della occupazione hanno deciso di sottoscrivere L 500 000 per il finanziamento al Pds Nazionale L 500 000 per la Federazione di Milano e L 500 000 per l'Unità

La sezione del Pds Paternoster Tavacca di Milano dopo il successo, di una festa organizzata nella propria sede hanno deciso di sottoscrivere la seguente somma L. 500 000 per la campagna al finanziamento del Pds L. 500 000 per la Federazione di Milano L 300 000 per l Unità e L. 200 000 per gli abbonamenti elettorali

Delegazione Pds Gruppo del Partito del socialismo europeo - P.E.
Gruppi parlamentari Pds della Camera e del Senato
Direzione nazionale Pds

Seminario

Il sistema di finanziamento delle spese sociali: sono solo scelte tecniche?

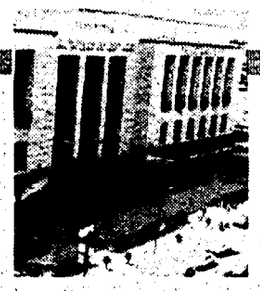
Risorse e riforma del welfare state in Italia e in Europa

Relazioni:
Elisabetta Addis, Gavino Angius, Roberto Artoni, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Ruggero Paladini, Stefano Patriarca, Laura Pennacchi, Gianni Sgritta, Bruno Solaroli, Vincenzo Visco.

Partecipano:
Franco Gallo, Ministro delle finanze
Maria Pia Garavaglia, Ministro della sanità

Roma, 19 ottobre 1993
Sala del Cenacolo
Piazza in Campo Marzio, 40

Questione morale



Due ore di colloquio ieri mattina a Roma, ma sui contenuti è mistero fitto. Il legale di Bettino: «Vogliamo giustizia sul modo in cui tutti i partiti si sono finanziati negli ultimi anni» Questa testimonianza ha un peso storico». A giorni si replica

Incontro segreto Craxi-Di Pietro

Dichiarazione spontanea dell'ex segretario del Garofano

I due nemici a confronto, quando meno te l'aspetti. Di Pietro e Craxi si sono incontrati a Roma per due ore, in gran segreto. Il colloquio, sotto forma di deposizione spontanea, sarebbe stato sollecitato dall'ex segretario socialista. Enzo Lo Giudice e Niccolò Amato, suoi difensori, dicono che si è parlato dei finanziamenti di tutti i partiti. «Ci saranno altri incontri, ma le date non sono ancora state fissate».

MARCO BRANDO

MILANO. Lo aspettavano i magistrati di Torino. Invece Bettino Craxi, plurindagato ex leader del Garofano, ieri mattina si è incontrato per la prima volta, a Roma, per due ore, con il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro in persona. «Il colloquio – ha fatto sapere il suo avvocato difensore Enzo Lo Giudice – si è basato sulle dichiarazioni che lo stesso ex segretario socialista aveva fatto durante un suo intervento nei mesi scorsi alla Camera dei deputati quando fu discussa una richiesta di autorizzazione a procedere a suo carico». L'obiettivo di Craxi: «Fare giustizia sul modo in cui tutti i partiti si sono finanziati negli ultimi anni».

È stato dunque il primo incontro con il pm milanese, dopo mesi di polemiche. E pensare che di recente Craxi aveva annunciato plateali rivelazioni su tutto e su tutti. Invece ha preferito concordare di nascosto un incontro col suo nemico n. 1. Sarebbe stato lo stesso Bettino Craxi a prendere contatti con il sostituto Di Pietro, che era ieri a Roma per altre attività investigative, chiedendogli di poter fare delle dichiarazioni spontanee. Di certo gli argomenti non sono mancati e non mancheranno: Craxi è indagato dalla procura milanese per concorso in corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, concussione, ricettazione e bancarotta fraudolenta.

La prima notizia dell'incontro è stata data in due righe secche dall'agenzia Ansa alle 15,53. E all'Ansa la notizia era giunta direttamente da «fonti della Procura», premuratasi di fornirla solo dopo aver avuto la sicurezza che la deposizione era terminata e che i giornalisti non avrebbero potuto rintracciare Craxi e Di Pietro. A loro volta i vertici della procura erano stati informati della novità dal pm, per telefono. Non si sa, per ora, dove sia avvenuto l'incontro. Forse nell'ufficio di uno dei difensori. Si sa però che Bettino Craxi era accompagnato dagli avvocati Enzo Lo Giudice e Niccolò Amato, ex magistrato ed ex direttore degli Istituti di Prevenzione e Pena, ora tornato alla carriera forense.

Un faccia-a-faccia sul freddino o un caloroso incontro tra «vecchi nemici»? Mistero. Però qualcosa si è lasciato sfuggire l'avvocato Enzo Lo Giudice, vulcanico legale di Craxi da quando il gioco con la magistratura ha cominciato a farsi duro. Ieri il legale ha fatto sapere che il primo colloquio ha preso spunto dall'autodifesa che Craxi, furibondo, fece alla Camera nei mesi scorsi. Il suo più recente intervento è quello del 4 agosto scorso, quando si soffermò in particolare sul Pci-Pds e su Carlo De Benedetti. Il 25 settembre successivo annunciò la «piena disponibilità» a fornire ai magistrati «chiarimenti a approfondimenti sui finanziamenti illegali e internazionali dei partiti». Era un messaggio inviato ufficialmente ai magistrati torinesi, che avrebbero voluto ascoltarlo come testimone. Ma forse era rivolto soprattutto a quelli milanesi. Fatto sta che con i pm di Torino Craxi non si è mai incontrato. Molti ricordano anche il suo intervento del 3 luglio 1992, quando si discusse del terremoto provocato dall'inchiesta sulle tangenti. Nel mirino di Craxi, adesso come allora, tutto il sistema partitico con le sue fonti di denaro. Un intervento così coerente, secondo gli inquirenti, con le accuse rivolte al segretario socialista, che la procura ne allegò il testo alla prima richiesta di autorizzazione a procedere (gennaio 1993), definendolo una «confessione stragiudiziale».

A quando la prossima deposizione? L'avvocato Lo Giudice: «L'incontro di oggi segue le normali regole processuali, l'onorevole Craxi ha dato la sua disponibilità a vedere i giudici. Questo è stato il primo di una serie di colloqui, ma non sono stati ancora fissati i prossimi incontri. Credo che da questo colloquio possa essere ristabilita la verità storica sul finanziamenti di tutti i partiti. Per ora è stata ricostruita solo una verità parziale». Ancora: «Oggi ci sono le condizioni processuali e di lavoro perché venga ristabilita l'intera verità su tutti i fronti, quello economico, politico, istituzionale e sociale. Di queste verità l'onorevole Craxi è stato un testimone importante e la sua testimonianza ha un peso storico». A onor del vero, la procura di Milano considera Bettino Craxi un indagato. Le sue «verità» hanno un peso particolare. Appuntamento al prossimo interrogatorio.

Bettino Craxi; a fianco, il giudice Di Pietro; a destra, Gaetano Vairo

IL DOSSIER

Tutte le accuse contro l'ex leader socialista

Una collezione di «avvisi», corruzione, bancarotta...

15 dicembre 92-27 settembre 1993: tra le due date una ventina di avvisi di garanzia inviati all'ex segretario del psi. Le accuse rivoltegli dai magistrati vanno dalla ricettazione alla corruzione, dal finanziamento illecito alla bancarotta. Una storia travagliata tra Craxi e i giudici che cominciò il giorno in cui Mario Chiesa disse: «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome».

MILANO. Dell'ultimo avviso di garanzia inviato a Bettino Craxi dalla procura di Milano si è avuta notizia il 27 settembre scorso. Reato: concorso in corruzione, per la mazzetta di vari miliardi giunta al Psi in relazione all'affare delle polizze assicurative stipulate dall'Eni. Il primo avviso risale al 15 dicembre 1992: 18 pagine in cui i magistrati citavano quaranta episodi e versamenti al Psi per oltre 30 miliardi. In tutto sono una ventina le informazioni di garanzia spedite dagli inquirenti milanesi all'ex segretario del Garofano. Le accuse rivoltegli, a vario titolo, sono ricettazione, corruzione, concussione, finanziamento illecito del partito, bancarotta fraudolenta. Almeno cinque le domande di autorizzazione a procedere che lo riguardano già inviate alla Camera. Per ora è stato concesso indagare su di lui solo per finanziamento illecito del partito.

Il primo fu Mario Chiesa. Il nome di Craxi, sussurrato per mesi, apparve per la prima volta sui verbali di Tangentopoli, quando a parlarne fu Mario Chiesa, il capostipite dell'inchiesta «Mani pulite». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome» aveva urlato Mario Chiesa durante un interrogatorio, il primo dopo la scarcerazione, nella primavera del 1992. Ma quel nome, quello di Benedetto Craxi, detto Bettino, fu allegato agli atti per la richiesta di autorizzazione a procedere contro i parlamentari inquisiti nelle indagini milanesi. Era stato proprio Chiesa a farlo, spiegando il patto che lo legava al segretario del Garofano.

15 Dicembre 1992, il primo avviso. Craxi vi viene indicato come complice – tra il 1985 e il 1992 – nel sistematico rastrellamento di tangenti ottenute dalle imprese destinatarie di appalti a Milano e altrove. Iniziativa giudiziaria che Craxi definì «un'aggressione politica» da parte della procura.

«Si sono evidenziate ipotesi di responsabilità penale anche a carico dell'On. Bettino Craxi...». La prima domanda di autorizzazione a procedere dedicata a Craxi porta la data del 12 gennaio 1993. Al centro, soprattutto le mazzette per il sistema dei trasporti milanese, oltre ad altri miliardi incassati su tutto il territorio nazionale. Il segretario del Psi è destinato a ricevere molte altre staffilate dai magistrati milanesi. Tuttavia quella richiesta – 122 pagine firmate dall'intero pool di «Mani Pulite» – rappresenta il primo attacco frontale.

Craxi, destinatario finale. «Si deve ritenere che l'On. Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale esponente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte il denaro percepito», hanno scritto i magistrati anticorruzione. E i magistrati si chiedono se il denaro delle mazzette non sia finito in tasche «private», oltre che nelle casse del partito.

Craxi non poteva non sapere. «Poiché l'on Craxi non era estraneo alla struttura centrale del partito... e poiché era direttamente e personalmente coinvolto a livello locale nelle attività illecite di cui si è detto, doveva essere a conoscenza, almeno nelle linee generali, dell'esistenza di somme illecitamente pervenute al partito».

Il bilancio nero del Psi. I magistrati citano, a sostegno delle loro tesi d'accusa, «l'enorme sproporzione fra le poste ufficiali di bilancio e le entrate... reali del partito». «Nell'ultimo bilancio pubblicato, quello del 1990..., i contributi di terzi... ammontano a soli 400.000.000 di lire circa, a fronte dei ben 30 miliardi circa, accertati come versamenti in nero». «Ne consegue che la gestione extracontabile non era sporadica ed occasionale, ma sistematica ed ingente, sì da poter dipendere dalla personale iniziativa dell'On. Vincenzo Balzamo e dei suoi collaboratori, senza il consenso ed il concerto dell'On. Craxi». «Emerge perciò un quadro complessivo che vede l'On. Craxi al centro delle decisioni cruciali che mettono capo al finanziamento del partito o di sue articolazioni... nonché destinatario di gran parte delle somme riscosse in sede locale».

Craxi il 3/7/1992 alla Camera: «Buona parte del finanziamento politico è illegale». Secondo i magistrati, quelle dichirazioni hanno «un inequivoco valore di confessione». Ecco: «Di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntanto alla massima franchezza... Ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto benissimo, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale».

Il conto «Protezione». Fu proprio il giallo del conto «Protezione» a convincere Silvano Larini a tornare dalla sua dorata latitanza. Larini capì, che se non fosse rientrato subito, sarebbe ricaduta su di lui la pesantissima accusa di concorso in bancarotta fraudolenta per il crack del Banco Ambrosiano. E davanti ai magistrati, oltre ad ammettere tutte le sue responsabilità per le tangenti consegnate a Craxi, parlò di una passeggiata. C'erano lui, Craxi e Martelli. Craxi gli chiese se aveva ancora un conto in Svizzera e se poteva «prestarglielo» per un'operazione: 7 milioni di dollari versati da Roberto Calvi, presidente del Banco.

Tangenti «ecologiche» e tangenti Enel. Sul fronte «ecologico» Craxi è accusato, per lo più, delle dichiarazioni degli imprenditori Bartolomeo De Toma, Ottavio e Giuseppe Pisante (gruppo Acqua), Giovanni Cavalli. Importante soprattutto De Toma, ufficialmente consulente del Psi per problemi energetici. L'uomo che apre la pista delle tangenti per gli appalti Enel è l'ingegner Valerio Bitetto, socialista, consigliere d'amministrazione dell'Enel fino all'estate scorsa: «L'Enel è anche un ente dello Stato attraverso il quale i partiti hanno trovato canali di finanziamento». Per quanto riguarda il Psi, le tangenti rastrellate all'Enel andavano a Craxi.

I fondi neri dell'Eni. Parla Francesco Pacini Battaglia, banchiere che ha gestito la smistamento dei fondi neri passati dall'Eni a Psi e Dc. Pacini ha detto di aver versato circa 21 miliardi al Psi su richiesta del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, di area socialista, e di altri versamenti fatti quando alla presidenza dell'ente c'era Franco Reviglio. Il banchiere ricostruisce anche un paio di incontri avuti con Craxi.

□ *M.B.*

L'ex segretario socialista d'un colpo «dimentica» tutte le accuse rivolte sulla stampa e alla Camera al pool di Mani pulite
Definiva Di Pietro un affiliato ad «organizzazioni riservate» e i magistrati al servizio di «potentati economici e politici»

E alla fine Bettino andò dal giudice «stalinista»

Ha visto Di Pietro, perchè vuole ricostruire la «vera» storia dei finanziamenti ai partiti. Il «pallino» di questa «ricostruzione storica» Craxi ce l'ha sempre avuto da quando c'è Tangentopoli. È la sua linea difensiva. Ma nessuno poteva immaginare che la «storia» volesse scriverla assieme ad un giudice che (sull'«Avanti», nelle dichiarazioni, nei discorsi) ha definito «cospiratore», strumento di potentati, stalinista.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vuole ricostruire venti anni di storia. Di vicende storiche un po' particolari: quelle dei finanziamenti ai partiti. E aggiunge: di «tutti i partiti». Come realizzare questo lavoro di «ricerca»? Con la Procura di Milano, addirittura con Di Pietro. Col quale Craxi s'è incontrato ieri a Roma. E quella di ieri non dovrebbe essere altro, a detta dei suoi avvocati, che la prima «puntata» di una storia a fascicoli, per raccontare, appunto, il finanziamento delle forze politiche. Fin qui, nulla di strano. È da un anno e mezzo, da quando cioè il caso-Chiesa scoperchiò Tangentopoli che Craxi invoca questa «ricostruzione». Per dire (è l'«Avanti» del gennaio '93) che «tutti i partiti, ma proprio tutti, hanno dovuto fare i conti con le casse vuote». Insomma: la richiesta di riscrivere la storia di quei «conti» è stata sempre il suo pallino difensivo. Ma andava fatta in Parlamento, «nel paese» o nientemeno che davanti «al corpo elettorale» (sono sempre i corsivi sul «suo» quotidiano negli ultimi mesi della segreteria). Certo, nessuno poteva immaginare che la sua vocazione storica l'avrebbe concretizzata in una stanza, proprio davanti a Di Pietro. Di quel giudice di cui, nell'agosto 92, sull'«Avanti» scriveva così: «Non tutto è oro quel che luccica e certi eroi si scoprirà che non sono poi così eroi..». E all'apoca a Craxi credevano un po' tutti, se un Formica poteva dire: «Ha in mano un poker, vedrete...». Ma ora, dopo un anno e mezzo lungo un secolo, nessuno poteva immaginare un incontro come quello di ieri.

In quel posto e con quel giudice, proprio no. Vediamo perchè. Un salto all'indietro. È il 14 gennaio di quest'anno. Alla Camera sono arrivate le 122 pagine, firmate dalla Procura di Milano, che contengono le prime accuse contro di lui. La risposta di Craxi: «122 pagine contro di me? Ritengo che ne saranno sufficienti molto meno per dimostrare la mia innocenza». Poi l'attacco: «Non intendo mancare di rispetto a nessuno, ma contro di me è in corso un'azione persecutoria...».

Diceva di non voler mancare di rispetto. Ma non c'è riuscito. Altra data, 3 marzo. Craxi è costretto a comparire davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Ormai le richieste contro di lui sono 6 (alla fine saranno 30 per un giro di 40 miliardi). L'ormai già ex leader del Psi, si presenta all'appuntamento con un, così lo definisce, «dossier chiarificatore». Per dire questo: almeno 3 dei 5 giudici della Procura «fanno parte, come soci promotori, di organizzazioni riservate». Più nel dettaglio: «Di Pietro fa parte del "comitato politico strategico" (proprio come nelle Br, ndr) di "Nuova proposta", un'organizzazione costituita assieme alla dc Ombretta Fumagalli, al dc Radice Fossati e al suo collega, Testori, che però non è lo scrittore». Società segrete, meglio: «organizzazioni riservate», con l'obiettivo di creare «un clima da progrom nei confronti della classe politica». In particolare nei confronti del Psi. Naturalmente tutto finisce lì, le organizzazioni eversive essendo solo comitati promotori di convegni, per altro mai realizzati. Ma Craxi, e siamo al dibattito in aula sulla prima richiesta di autorizzazione (per capire: quella respinta) ci mette il carico da undici. «Che mi dite delle frequentazioni di Di Pietro con Prada e Radaelli?». A parte l'«eleganza» d'aver scaricato su due piedi uno dei grandi raccoglitori socialisti di «mazzette», Radaelli, l'ex boss di via del Corso fa capire di aver scoperto il suo «nemico» principale: Di Pietro.

Queste cose non può più scriverle sull'«Avanti» (l'ultimo suo editoriale d'un mese e mezzo prima, suona così: «Qualcuno mi ha già dato per morto... ma io sono riuscito a fare dei buchi nelle bara»), ma il 27 aprile, davanti ai deputati, sembra il Craxi di sempre. E dice: «L'obiettivo è colpirmi e per realizzarlo hanno agito con la più grande spregiudicatezza». Il soggetto? I «potentati economici e finanziari». Gli strumenti utilizzati? I giudici di Milano. Che, da bravi esecutori, non usano mezze misure: «Gli inquisiti, per sfuggire a trattamenti insostenibili sul piano psicologico sono costretti a confermare i teoremi investigativi, autoaccusandosi o accusando altri». Insomma: D'Ambrosio, Di Pietro e gli altri un po' come i giudici della «Lubyanka» di staliniana memoria. Ma Craxi sa perdonare: e dopo mesi di (quasi) silenzio, s'è rifatto vivo appena hanno cominciato a girare le «voci» sui conti svizzeri del Pds. «Finalmente – ha detto – si potrà scrivere la vera storia delle degenerazioni di tutti i partiti». Per scrivere la «sua» storia ora però si accontenta anche un d'un «cospiratore», d'un «esecutore» di ordini partiti dai potentati. Ironia: ora va bene pure uno «stalinista».

Craxi scrive a Napolitano e accusa il presidente della giunta per le autorizzazioni di collusione con la camorra

Vairo: «Vecchie calunnie, querelo l'ex leader psi»

Craxi ha scritto al presidente Napolitano per chiedere un «rigoroso chiarimento» sulla figura del presidente della Commissione delle autorizzazioni a procedere Gaetano Vairo. Ponta la reazione; si tratta di «cose vecchie» ed ampiamente note per le quali ha già sporto denuncia. Il parlamentare della Dc casertanaha scritto una lettera al presidente della Camera ed ha annunciato una querela contro Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Chissà perché questa lettera è stata diffusa solo oggi. Poi si tratta di cose vecchie, trite e ritrite per le quali ho già sporto denuncia alla magistratura, che hanno portato a processi che saranno celebrati tra breve». Gaetano Vairo, deputato dc di Caserta, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è laconico nel rispondere alle accuse che ieri mattina gli ha lanciato Bettino Craxi in una lettera indirizzata al presidente Napolitano e poi diramata alla stampa dalla segreteria dell'esponente socialista.

Craxi nella sua missiva a Napolitano chiede un «rigoroso chiarimento in sede parlamentare sul presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere» ed elenca una serie di voci e di circostanze circolate su di lui «in forma anonima, ma anche in forma dichiarata e pubblica». L'ex segeretario del Psi esprime l'imbarazzo di chi si trova nella situazione di essere stato sottoposto o di doversi sottoporre al giudizio della commissione presieduta da Vairo se non verranno spazzate via queste voci, se sono calunniose, oppure vengano approfondite se hanno un fondamento. Il presidente della Camera, Napolitano, ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulla iniziativa di Craxi si è limitato a rispondere: «È mia abitudine rispondere sempre alle lettere, risponderò anche a questa». Di fronte alle insistenze dei giornalisti, Napolitano, ha aggiunto che la sua sarà una risposta «nei termini appropriati dal punto di vista istituzionale».

Le richieste di approfondimento avanzate da Craxi riguardano i rapporti intercorsi fra l'avvocato Vairo ed il clan Agizza-Romano ritenuto dai magistrati vicino al clan Nuvoletta e poi a quello degli Alfieri; la costruzione della villa dell'esponente dc a Maddaloni; un contributo elettorale dato da Luigi Romano nell'87, l'uso di una casa di Roma di proprietà dello stesso che avrebbe fornito anche auto ed autista al suo avvocato una volta diventato deputato. Altro accertamento viene chiesto dall'esponente socialista sul parere espresso per conto del comune di Santa Maria Capua Vetere per quanto riguarda un appalto di pulizia.

«Si tratta di cose vecchie, circolate nei mesi scorsi in forma anonima e per le quali ho già agito in sede giudiziaria», ripete Vairo il quale afferma che due sono le circostanze «nuove» contenute nella lettera dell'ex segretario del Psi: la vicenda che ha visto coinvolto Antonio Volpe, suo collaboratore per alcuni mesi e la presunta richiesta di una tangente di 4 miliardi. Ma nè dell'una, nè dell'altra, Vairo afferma di saperne qualcosa. «Antonio Volpe un collaboratore per la sicurezza per qualche mese. È andato via spontaneamente e di cosa abbia fatto dopo non so nulla». Nella lettera di Craxi viene specificato che si tratterebbe del tentativo di vendita di falsi certificati di deposito di una banca canadese. La richiesta di tangente di quattro miliardi riguarderebbe la costruzione di 400 appartamenti a Caserta. «Questa circostanza – precisa Vairo – l'apprendo solo ora, non ne sapevo nulla e non ne so nulla».

Vairo ha anche inviato una lettera al presidente della Camera Napolitano nella quale chiede, appunto, di censurare il comportamento del deputato socialista contro il quale ha presentato una querela per il metodo usato nel diffondere queste notizie. Vairo fa anche notare che alcune delle «notizie» contenute nella missiva inviata da Craxi a Napolitano erano già state usate dall'esponente del Psi nella primavera scorsa ed erano state riprese da una lettera anonima circolata a Montecitorio.

Quella lettera anonima ha già avuto conseguenze giudiziarie: Vairo ha presentato una denuncia per calunnia e il procedimento aperto dal magistrato ha portato in carcere gli stessi Agizza e Romano, che dovrebbero essere processati tra qualche settimana. E ha ricordato, appunto, di avere all'epoca fornito alla «magistratura inquirente tutti gli elementi chiarificatori della manovra calunniosa proposta ai miei danni».

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 16 ottobre
Lewis Carroll
Alice nel paese delle meraviglie

In corteo 4.000 giovani per difendere il centro dallo sgombero, ma proseguono le trattative
Salvatores, «tradito» dalla distribuzione, ha presentato la colonna sonora di «Sud»

Tutti al Leoncavallo sperando di restare

Giornata all'insegna del Leoncavallo. Ieri mattina, quattromila persone hanno sfilato in difesa dei diritti e contro la politica della Lega. La sera, appuntamento con Salvatores, per l'anteprima della colonna sonora di «Sud». Intanto nei «palazzi» si lavora per cercare di evitare lo sgombero forzato. Nuova sollecitazione di Mancino che invita a rispettare i diritti dell'Amministrazione, della proprietà, ma anche le aspettative degli occupanti del centro.

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ragazzi, qualsiasi cosa si decida, il mio consiglio è: non opponete resistenza, perchè l'opposizione è come un fiore selvaggio. Ovunque lo mettiate continua a fiorire». Così, con questo appello di Gabriele Salvatores, si è concluso il giorno più lungo dei leoncavallini.

Milano e il Leoncavallo, il Leonka, come dicono qui. Dal mattino fino a notte fonda, l'affaire del centro sociale ha tenuto in apprensione i palazzi del potere e i gruppi dell'opposizione. Il problema è noto: trovare una sede adeguata al centro, sfrattato dopo 18 anni. Facile a parole, ma nei fatti impresa ardua. Mentre prosegue il conto alla rovescia verso il fatidico sgombero forzato, vissuto come un incubo, da tutti respinto, per ora sempre a parole, senza che una vera soluzione si affacci. Domani sarà un'altra giornata importante. Nel pomeriggio, in una riunione a «porte chiuse», i leoncavallini insieme agli altri centri sociali occupati, decideranno se accettare o no la proposta di una nuova sede, in un'area non distante da quella attuale: una palazzina all'interno del parco pubblico chiamato Trotter, che ospita anche un complesso scolastico solo parzialmente in uso. La proposta non è ancora formalizzata, ma giorni fa il questore Achille Serra ha fatto sapere agli occupanti del centro sociale che avrebbe adoperato tutto il suo prestigio per arrivare a questa soluzione. I particolari della trattativa sono stati raccontati da Primo Moroni, responsabile della libreria Calusca, una sorta di padre spirituale per i giovani dei centri autogestiti.

La giornata del Leonka è iniziata al mattino con un corteo folto e pacifico di circa 4000 persone, che ha dissipato le preoccupazioni della vigilia: nessun tentativo d'assalto alla sede del Comune, protetta per altro da un cordone di poliziotti. Con i giovani dei centri autogestiti di mezza Italia c'erano anche studenti e lavoratori, in particolare i Cobas dell'Alfa di Arese. Proprio durante la manifestazione è arrivata la notizia delle diffide del Comune a Gabriele Salvatores e agli organizzatori dello spettacolo della serata, la presentazione in anteprima della colonna sonora del suo nuovo film, «Sud». Il regista ha preferito non tener conto della sollecitazione, venutagli anche da una lettera-appello scritta da Formentini. Invece la «Colorado», casa di distribuzione di «Sud», ha subito ritirato la sua «firma» dalla manifestazione, per motivi di sicurezza. Ed è per gli stessi motivi che il Comune di Milano ha mandato le due diffide. «Normale routine», ha spiegato Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista, che da mesi fa da mediatore per la vicenda Leoncavallo. Salvatores invece non ha mancato all'appuntamento. «Senza di voi non sarei riuscito a fare il mio film» ha detto a una folla di quattro–cinquemila ragazzi assiepati nel centro e nelle vie adiacenti. «I centri sociali sono come anticorpi per le metropoli» ha aggiunto il regista. Con lui gli attori Silvio Orlando, Claudio Bisio, Gigi Alberti, interpreti dei suoi film e alcuni dei gruppi musicali che hanno contribuito alla colonna sonora di «Sud», come i «99 Posse», «Assalti Frontali», «Possession». Così tra rap metropolitano e fischi all'indirizzo del sindaco e della Lega Nord la serata si è conclusa senza incidenti.

Intanto si moltiplicano le reazioni sulla vicenda. Un nuovo appello arriva dal ministro Mancino, che ribadisce la necessità di una soluzione «che consenta di ristabilire il dominio della legge, senza trascurare una doverosa e responsabile consapevolezza della situazione di fatto esistente». E quanto ingarbugliata sia la «situazione di fatto» lo ricorda lo stesso Mancino quando invita a tener conto «del dovere di rispettare il potere del sindaco, per la tutela della sicurezza, dell'incolumità e dell'igiene pubblica, del dovere di rispettare le ragioni della proprietà, e le aspettative dei frequentatori del centro, che usano l'immobile da 18 anni». È proprio questa lunga permanenza che ha fatto del Leoncavallo un luogo simbolo di appartenenza politica. Il centro, dal 1978 è intitolato a Fausto e Iaio, due leoncavallini assassinati in circostanze mai chiarite. È da lì che è nata la solidarietà delle madri, che nel tempo hanno costituito un'associazione legalmente riconosciuta. Quindici donne, dai capelli argentati, che si prestano ad aiutare donne coi capelli bianchi, sempre presenti, impegnate nella lotta alla droga, nell'aiuto ai carcerati e ai malati di Aids. Anche ieri, come in ogni manifestazione, ad aprire il corteo erano proprio le «Mamme del Leoncavallo».

Martedì pomeriggio, i rappresentanti del centro dovranno incontrare il questore Serra. Allora si vedrà quali soluzioni saranno sul tappeto. La via della trattativa, anche se irta di difficoltà, non ha alternative, come dice il verde Apuzzo in un appello al prefetto. In caso contrario torna l'incubo dello sgombero con la forza pubblica: una sconfitta per tutti.

INTERVISTA

«Io, Salvatores, vi dico: calmi, ma non mollate...»

Il regista Gabriele Salvatores e, in alto, la manifestazione per salvare il Centro Leoncavallo

Sei righe su carta intestata, passate per fax ai giornali nella tarda mattinata di ieri: «Data l'entusiasta risposta di pubblico, e prevedendo un notevole afflusso di folla, per motivi di sicurezza la Colorado Film annulla la presentazione della colonna sonora di *Sud* presso la sala concerti del Centro sociale Leoncavallo». A suggerire il cambio di programma è stato il clima di tensione creatosi attorno alla giornata «antileghista», tra minacce di sgombero, pressioni del sindaco, incertezze del ministro dell'Interno, timori di incidenti. Maurizio Totti, titolare della Colorado Film e produttore di *Sud* (insieme ai Cecchi Gori), sdrammatizza la scelta di annullare la conferenza stampa: «Dovevano esserci solo i giornalisti e i ragazzi del Leoncavallo, poi abbiamo capito che sarebbero arrivati a migliaia. Le strutture del centro rischiano di non sopportare un tale afflusso di gente. Nel dubbio, ho preferito tirarmi indietro». Totti teme che «un gesto simbolico» possa trasformarsi «in problema d'ordine pubblico», per questo, consigliato dal suo avvocato, ha ritirato la firma dalla serata. Che comunque s'è svolta lo stesso, liberamente autogestita dal centro sociale e dai gruppi musicali invitati (99 Posse, Possessione, Papa Ricky, Assalti Frontali). «La musica è loro, non posso, né voglio, impedire il concerto. E forse ci sarò anch'io», conclude Totti.

Più politico il commento di Gabriele Salvatores. «Il servizio d'ordine del Leoncavallo è tra i migliori d'Italia. Non è successo niente qualche tempo fa con Paolo Rossi, credo che non succederà niente stasera». Soave come sempre ma non elusivo, il regista milanese conferma che la Colorado Film ha rinunciato alla conferenza stampa «per evitare disordini» e ribadisce la volontà di essere tra i ragazzi del Leoncavallo per ascoltare la loro musica. «Io vado, se qualcuno mi chiede di salutare il pubblico e di dire qualche parola non mi tirerò indietro». Una decisione che non farà certo piacere al sindaco Formentini, che nei giorni scorsi avrebbe suggerito a Salvatores, tramite lettera, di valutare i rischi penali e civili della sua presenza al Leoncavallo. Ma il regista preferisce non diffondersi sull'argomento, per non rinfocolare ulteriori polemiche, limitandosi a ricordare che la mobilitazione degli intellettuali attorno al centro sociale ha infastidito più di un assessore.

«Mi dispiace per il ministro Mancino, che mi dicono angosciato, ma non è colpa nostra se la faccenda del Leoncavallo ha assunto questo livello di drammatizzazione», distingue Salvatores. «Non mi dispiace se tutto ciò servirà ad alimentare il dibattito sulla spazi culturali; mi dispiace se il concerto si trasformerà in un problema d'ordine pubblico, con ulteriori imputazioni per i ragazzi del centro». Il regista sembra preoccupato. «Se parlo inviterò naturalmente alla calma, a non resistere stupidamente, a oltranza. L'opposizione è un fiore selvatico: può morire qui, ma rispunterà certamente da qualche altra parte». □ *MiAn.*

L'annuncio a Firenze: «E contro lo smog arriveranno anche 160 miliardi»

Il ministro Spini «arruola» i militari «Aiuteranno i vigili nel traffico»

Militari a dirigere il traffico. L'idea è stata rilanciata ieri dal ministro dell'Ambiente Valdo Spini. Dato che i vigili urbani nelle grandi città non ce la fanno più a gestire i mille problemi creati dalla circolazione, i caschi bianchi potrebbero essere affiancati dai giovani di leva. Basterebbe concedere alla polizia municipale la possibilità di comprendere il servizio militare ausiliario, come già accade per i vigili del fuoco. Intanto contro lo smog arrivano 160 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

Un vigile «prigioniero» del traffico e, in alto, il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini

FIRENZE. Fare i vigili urbani è un mestiere duro. E nelle grandi città dove le incombenze si moltiplicano continuamente, il traffico cresce fino a impazzire, gli allarmi smog si susseguono, i caschi bianchi da soli non possono farcela. Non con gli organici ridotti all'osso dai tagli governativi. Allora perchè non usare i militari di leva di rinforzo? L'idea è stata rilanciata ieri dal ministro dell'Ambiente Valdo Spini, a Firenze per la presentazione della locale rete di monitoraggio dell'inquinamento. Militari a dirigere il traffico e ad elevare multe, a sorvegliare parcheggi e zone a traffico limitato: sarebbe possibile permettendo alla polizia municipale di usufruire del servizio militare ausiliario. Come già accade per i vigili del fuoco, insomma, i giovani di leva potrebbero per un anno trovarsi alle prese con le automobili e i ciclomotori invece che con i carriarmati. Il ministero della Difesa, garantisce Spini, «ha affermato la sua disponibilità».

L'ipotesi di ricorrere ai militari è risorta dopo che i tentativi di utilizzare altre categorie sono falliti ad uno ad uno. A Firenze, ad esempio, l'assessore al traffico Eugenio Giani aveva proposto che a svolgere alcuni compiti di sorveglianza fossero destinati i lavoratori in cassa integrazione. Ma a semplici cittadini non si può conferire potere sanzionatorio, insomma non è possibile permettere loro di fare multe. I giovani di leva potrebbero comunque sbrigare le incombenze meno impegnative, come la sorveglianza notturna durante la pulizia delle strade, il controllo del pagamento delle tariffe dovute nei parcheggi e il controllo agli ingressi delle zone a traffico limitato.

Intanto il ministro Spini ha illustrato a grandi linee il contenuto del nuovo piano triennale 1993-96 per l'ambiente, che verrà presentato ufficialmente a Roma martedì prossimo. Il ministero ha stanziato 160 miliardi (di cui 134 sono immediatamente disponibili perchè recuperati dalle somme non spese negli anni passati) per combattere l'inquinamento nelle città italiane. I soldi serviranno a impiantare nuove centraline che misurano lo smog. Inoltre potranno essere utilizzati, in concorso con i Comuni, per acquistare mezzi pubblici ecologici, elettrici o a metano, e per elaborare interventi contro l'inquinamento acustico.

Venti miliardi andranno anche alle Regioni, con lo scopo di predisporre piani di studio accurati sulla qualità dell'aria e per progetti di risanamento. Arrivano stanziamenti anche per la realizzazione di piste ciclabili nelle grandi città. E dato che si tratta di soldi che le Regioni in genere non riescono a spendere perchè, affogate nei rivoli della burocrazia, non presentano i progetti in tempo, questa volta il ministro ha deciso di battere il pugno sul tavolo. «Firmerò un decreto con cui mi assumerò poteri sostitutivi nei confronti delle amministrazioni regionali – ha spiegato Valdo Spini – e nel caso in cui non siano state rispettate le scadenze stabilirò io come impiegare il denaro». Infine si parla nuovamente di finanziamenti ai tracciati di metropolitana nelle grandi città. In ballo ci sono 500 miliardi e sarà la commissione insediata presso il ministero dei Trasporti a decidere, nei prossimi mesi, che destinazione avranno.

Il regista trasferito ieri al Policlinico Umberto I

«Grazie Ferrara», Fellini torna nella sua Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA. A Ferrara c'era dal 20 agosto, dopo i tre interventi chirurgici di giugno a Zurigo e l'ictus che l'aveva colpito, in piena estate, al Grand Hotel di Rimini mentre lavorava alla stesura di *Block notes*. Qui l'equipe di Basaglia l'ha sottoposto, per 50 giorni, ad un programma di riabilitazione e rieducazione di tutta la parte sinistra del corpo, paralizzata dalla malattia circolatoria. Più che buoni i risultati anche se il premio Oscar viene ancora costretto su una poltrona a rotelle. Braccio e mano appaiono ancora inerti, ma le possibilità di un loro ulteriore recupero esistono. Certo – dicono i medici ferraresi, un po' amareggiati e spiazzati per questa improvvisa decisione dell'illustre paziente – avremmo preferito che Fellini restasse ancora, in modo da completare qui il nostro programma, ma tant'è... Lo si completerà insieme ai nostri colleghi della clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma, diretta dal professor Cesare Fieschi. E c'è piena comprensione umana per la scelta del «Maestro», dopo mesi di ricoveri in ospedali. Anzi il ritorno a casa potrebbe aiutarlo sulla via della guarigione, comunque ancora lunga: ambiente, affetti ed anche il lavoro potrebbero davvero favorirla, pur rispettando rigorosamente il programma messo a punto, per i primi cinquanta giorni dal professor Basaglia, che ora proseguirà in accordo con il prof. Fieschi e il medico curante di Fellini, prof. Turchetti.

A Ferrara, Fellini si è sentito a suo completo agio e ieri mattina, al momento di lasciarla ha confermato la sua gratitudine, con parole non formali, ai medici che l'hanno curato, dopo aver scritto, fra l'altro, nei giorni scorsi, «di questo Centro continuerò a dire meraviglie per tutta la vita». «Dal punto di vista clinico, rispetto a quanto comunicato il 28 settembre, si legge nel bollettino medico diffuso alle 12,37 di ieri, e che porta le firme di Basaglia e del direttore sanitario Riccardo Baldi, si sono registrati ulteriori miglioramenti per quanto riguarda il recupero della stazione eretta e deambulazione». Tuttavia della permanenza, in generale, in ospedali, Fellini proprio non ne poteva più. Anzi una volta (18 settembre) era «fuggito» raggiungendo Roma in autoambulanza per incontrare Giulietta, pure lei ricoverata in ospedale per un forte esaurimento causato da uno stress riconducibile alla vicenda del manto. Un «blitz» d'amore durato poche ore, in attesa del grande rientro di ieri per ritrovare a casa, confessa, Giulietta, i suoi amici, i suoi libri, la luce e i colori di Roma e tante altre cose care, inseparabili. Appena arrivato nella sua città il regista è stato subito accompagnato al Policlinico Umberto I dove, nella stanza allestita per lui nel reparto della clinica neurologica, ha trovato due splendidi mazzi di fiori. Poi verso le 17.00 è giunto finalmente nella sua casa di via Margutta dove, ad attenderlo, c'erano Giulietta Masina, la cognata Maria Luisa e la governante Maria. Fellini si è trattenuto con loro solo per poco più di un'ora. Poco prima delle 19.00, infatti, è ripartito di nuovo per il Policlinico.

Intanto oggi, il suo primo appuntamento di lavoro «non rinviabile»: con Martin Scorsese al Grand Hotel mentre già pensa, intensamente, al «si gira», forse a gennaio, del suo prossimo film, anche se si sente ancora psicologicamente insicuro e lontano dal lavoro (lui che ha sempre lavorato molto ed intensamente), ma prima di allora festeggerà le sue nozze d'oro con Giulietta.

IL PROBLEMA CASA

«Cari sindacati c'è sfratto e sfratto»

Oltre il danno le beffe

Vorrei titolare questa mia «c'è sfratto e sfratto» e «oltre il danno le beffe». Veniamo ai fatti, nel dicembre del 1989 ho acquistato la mia prima e unica casa, locata in regime di equo canone e con in atto lo sfratto per finita locazione scadenza agosto 1992. Nel gennaio '93 ho avviato una pratica per l'esecuzione dello sfratto «per necessità» visto che io e la mia famiglia nel frattempo siamo alloggiati come ospiti nella casa di mia suocera. Vorrei precisare che il mio inquilino è persona tutt'altro che indigente, essendo socio di un'avviata attività artigianale, che nel corso di questi ultimi anni ha costruito un capannone di circa 500 mq. con annessi locali ad uso vario ed ha acquistato in una palazzina in costruzione un appartamento di cinque vani, che risulta libero ed abitabile ma nel quale il mio inquilino non si decide ad andare. E visto come si muove la Commissione prefettizia di graduazione degli sfratti non ha idea di quando potrò obbligarlo a farlo. Nel frattempo ogni visita dell'ufficiale giudiziario mi costa. Volevo con questo dimostrarvi come una difesa acritica degli inquilini non sempre va nel senso di una soluzione equa del problema degli sfratti. Veniamo alle beffe: Visto che sono proprietario di un immobile che per le ragioni di cui sopra non posso adibire a mia abitazione principale sono stato costretto a pagare l'ultimo balzello inventato dai nostri infaticabili governanti cioè l'Ici per intero non potendo usufruire della detrazione prevista per le case abitate dal proprietario.

Lettera firmata

Si può aggiungere per chiarezza che c'è anche inquilino e inquilino come c'è proprietario e proprietario. Nessuno ha mai difeso acriticamente gli inquilini, nemmeno il Sunia, che da anni, insieme alle forze progressiste del paese si è battuto e continua a battersi per l'abolizione della finita locazione, perchè vengano varate misure fiscali a favore dei piccoli proprietari che affittano il loro alloggio e perchè vengano tassati invece coloro che lasciano liberi gli appartamenti in attesa di poter ottenere maggiori profitti. Se ciò avvenisse, quei proprietari che ne hanno necessità, potrebbero in tempi brevi e certi rientrare nel loro alloggio. In ogni caso, come l'inquilino è nella condizione di far conoscere alla Commissione di graduazione degli sfratti che il suo padrone di casa possiede altri appartamenti, così il proprietario che ha necessità può ottenere in tempi brevi l'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dello sfratto. L'altro punto dolente è rappresentato dalle tasse sull'abitazione: in un anno sono aumentate indistintamente del 500 per cento! Ed andrebbero invece imposte su basi di equità e trasparenza, al contrario si continua sempre più a colpire in modo indiscriminato questo settore e a premiare la rendita speculativa eliminando la sovrattassa sugli alloggi sfitti.

Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c 13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221
fax 06/69996226

Riscaldamento un problema poco chiaro

Pongo un problema che malgrado sia stato molto dibattuto non mi sembra ancora chiaro. *il distacco del condominio dall'impianto generale di riscaldamento.* Le versioni a mia conoscenza sono le seguenti: 1) Il condomino proprietario dell'ultimo piano può usufruire di condizioni diverse rispetto agli altri condomini? 2) Di queste condizioni può usufruirne il sottostante (dopo il distacco)? 3) Il distacco dei tubi, colonne montanti, deve avvenire nell'appartamento di colui che chiede di staccarsi oppure nell'appartamento sottostante pagando le spese? 4) Il condomino che chiede il distacco è obbligato a continuare a apagare alcune spese, quali? 5) Si dice che se il 51 per cento decide di staccarsi il restante 49 per cento deve adeguarsi, oppure stare all'addiaccio. È vero?

Bruno Lelli
Livorno

In materia di distacco di un singolo condomino dall'impianto di riscaldamento centrale, che continui ad essere usato da tutti gli altri condomini, i giudici hanno ritenuto che: «è ammissibile il distacco dall'impianto centralizzato di riscaldamento condominiale allorquando, in considerazione delle particolari caratteristiche tecniche dell'impianto, comporti un'effettiva proporzionale riduzione del consumo, con esclusione di aggravi di sorta per gli altri partecipanti al condominio (Tribunale di Milano, sezione VIII, 7/10/91)». In genere ciò non si verifica quasi mai, perchè gli impianti di riscaldamento sono dimensionati per scaldare una certa tubatura e il distacco di alcuni termosifoni provoca non diminuisce proporzionalmente il consumo ma fa aumentare il costo del riscaldamento a tutti gli altri condomini, che quindi hanno diritto ad opporsi al distacco. Per quanto riguarda il condomino proprietario dell'ultimo piano, può darsi – ma è una valutazione tecnica da farsi caso per caso – che staccandosi non procuri alcun disagio agli altri condomini. Ovviamente, chi si distacca dal riscaldamento centrale, deve sopportare tutte le spese, sia nella sua proprietà, sia nelle parti comuni, sicché il distacco non deve provocare alcuna conseguenza agli altri condomini. Diverso è il problema della trasformazione dell'impianto centralizzato in impianti autonomi. Questa trasformazione può essere decisa a maggioranza delle quote condominiali, in base alla legge n. 10 del 1991. C'è però una premessa, la trasformazione dell'impianto in tanti impianti autonomi deve comportare il contenimento del consumo energetico dell'edificio, tale contenimento non si verifica sempre, ed è solo un bravo tecnico che può valutare caso per caso se effettivamente la maggioranza dei condomini stia progettando un risparmio energetico. Se il risparmio energetico è effettivo, la minoranza dei condomini è tenuta a subire l'eliminazione dell'impianto centralizzato di riscaldamento

Rubrica a cura di:
DANIELA QUARESIMA
con la consulenza di:
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);
ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);
MATTEO MANCUSO, avvocato.

Per la strage di via D'Amelio è stato arrestato Salvatore Profeta, uomo di collegamento tra le diverse famiglie mafiose palermitane
Lo accusa un nuovo pentito: Marco Favaloro

L'imprenditore che non voleva pagare il pizzo fu ucciso materialmente da Salvatore Madonìa figlio di don Ciccio, «patriarca» di San Lorenzo già indicato come il mandante dell'omicidio

Presi i killer di Borsellino e Grassi

«Doppio colpo» delle Procure di Palermo e Caltanissetta

Salvatore Madonia, rampollo della potente famiglia mafiosa, in carcere accusato di quattro omicidi, sarebbe il killer di Libero Grassi. Salvatore Profeta, arrestato in Toscana, presunto mafioso, sarebbe l'organizzatore della strage di via D'Amelio. Cosa Nostra entra ufficialmente nel procedimento per l'omicidio di Paolo Borsellino. Doppio colpo delle Procure antimafia di Palermo e Caltanissetta.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Salvino è sceso dall'auto. La grossa pistola stretta in pugno. Ha fatto pochi passi dietro Libero Grassi, l'industriale ribelle. Gli ha puntato la pistola dietro la testa e ha premuto il grilletto. Ha un nome, ha un volto, il killer che ha sparato alle spalle, che non ha avuto il coraggio di guardare negli occhi quell'uomo coraggioso prima di ammazzarlo con la calibro 38, l'8 agosto 1991. La procura antimafia di Palermo punta il dito contro Salvatore Madonia, 38 anni, il figlio di Don Ciccio, patriarca di San Lorenzo, accusato di essere il mandante dell'omicidio.

Ha registrato le abitudini del procuratore aggiunto Paolo Borsellino. Ha ideato in ogni particolare quella strage. Ha fatto mettere sotto controllo il telefono della madre del giudice. Ha ordinato il furto dell'auto che sarebbe diventata una bomba. L'ha fatta riempire di esplosivo e poi ha fatto in modo che fosse sistemata in via D'Amelio poco prima che il magistrato e gli uomini della scorta arrivassero lì il 19 luglio dell'anno scorso. Ha un nome, ha un volto lo stratega di Cosa nostra che ha studiato come togliere di mezzo Paolo Borsellino. La procura antimafia di Caltanissetta accusa Salvatore Profeta, 52 anni, presunto mafioso condannato e poi assolto al primo maxiprocesso alla mafia, monarca della Guadagna, borgata palermitana.

Doppio colpo delle procure antimafia di Palermo e Caltanissetta, che con le dichiarazioni dei pentiti e le indagini degli agenti della Direzione investigativa antimafia e del Servizio centrale operativo, hanno chiuso il cerchio nelle indagini per l'omicidio dell'imprenditore antiracket e hanno fatto un clamoroso passo avanti nell'inchiesta sulla strage Borsellino inserendo, per la prima volta, ufficialmente Cosa nostra nel procedimento penale. E allora ordine di custodia cautelare in carcere per Salvatore Madonia, sotto processo per la strage del mercatino di viale Francia – tre giovani ambulanti assassinati a colpi di pistola – e per l'omicidio dell'agente di polizia Natale Mondo, ordine di custodia cautelare per Salvatore Profeta, arrestato l'altro ieri sera in Toscana – nessuno conferma una delle due notizie che circolavano ieri: arrestato a Piombino o fermato nell'aeroporto di Pisa insieme ad un'altra persona poco prima di prendere un aereo per Milano –, accusato di concorso in strage, estorsione, mafia ordine di custodia cautelare anche per Giuseppe Contorno, per mafia ed estorsioni e Vincenzo Ammirata presunto mafioso e trafficante di droga.

Vediamo i paragrafi della importante *pagina* scritta nella lotta contro Cosa nostra dai procuratori Giancarlo Caselli e Gianni Tinebra.

Salvatore Profeta è l'anello di collegamento tra i boss della mafia e i picciotti che eseguono gli ordini. È il cognato di quel Vincenzo Scarantino, il primo uomo arrestato per la strage con l'accusa di aver rubato la «126» per imbottirla di esplosivo. Dopo il giovane ladro della Guadagna sono stati arrestati Pietro Scotto, il tecnico di un'azienda di telecomunicazioni che avrebbe messo sotto controllo il telefono della madre di Paolo Borsellino in via Manano D'Amelio, e Giuseppe Orofino il garagista che custodì l'autobomba fino al 19 luglio. Tutti – secondo il racconto di due pentiti – prendevano ordini da Profeta *longa manus* dei boss di Santa Maria di Gesù. E il procuratore Tinebra non lo dice, ma lo lascia capire, adesso l'attenzione della Procura è diretta ai capimafia e soprattutto a quel Pietro Aglieri, latitante da anni, uomo d'onore che poco a poco, eliminando i suoi avversari, è arrivato ad occupare un posto nel gotha di Cosa nostra.

Salvatore Madonia, killer spietato, criminale tra i criminali della sua famiglia - e non si tratta di gergo mafioso-: il padre Francesco, i fratelli Antonino e Giuseppe, sono stati tutti condannati per mafia. Don Ciccio e Giuseppe Madonia sono all'ergastolo per omicidio. Un altro fratello, Aldo è accusato di traffico di droga: lo difende solo la moglie, Carla, che rompendo una vecchia regola ha gridato l'innocenza del marito dagli schermi di diverse televisioni.

Accusa Salvino un pentito, Marco Favaloro, che non ha resistito al regime carcerario di Pianosa e ha confessato fatti e misfatti della potente cosca di San Lorenzo. È preciso Favaloro che dichiara: quando Salvatore Madonia ha ucciso l'imprenditore Libero Grassi ero io alla guida dell'auto.

La signora Giuseppa Mandarano, 50 anni, tre figli, moglie di Marco Favaloro, quando ieri ha appreso che il marito collabora con la giustizia, si è vestita a lutto: «Non condivido la decisione di mio marito, perché è un povero Cristo e perché è un pazzo». La signora ha aggiunto che anche i figli si dissociano dalla scelta fatta da Marco.

Il cerchio è chiuso per la Procura di Giancarlo Caselli. Lo dichiara il sostituto Vittorio Teresi: «Abbiamo individuato tutti gli esecutori e i mandanti dell'omicidio di Grassi». Ad ordinare il delitto sarebbero stati oltre a Francesco Madonia gli altri mafiosi che compongono il governo di Cosa nostra: diciassette boss tra i quali non potevano mancare Totò Riina, Pippo Calò e Bernardo Brusca.

Perché muore il coraggioso imprenditore? Per dare un esempio, perché alla mafia non si risponde di «no». E non temevano i boss una dura reazione? Il pentito Gaspare Mutolo ai magistrati ha detto di averlo chiesto in carcere a Vincenzo Galatolo, mafioso dell'Acquasanta, il «sindaco» del territorio dove Libero Grassi è stato ucciso.

Avrebbe ottenuto questa risposta: «In passato, in altri casi simili, c'era stato un "bau bau" di quattro o cinque giorni e poi tutto era tornato come prima». I tempi, evidentemente, sono cambiati.

«Ha dichiarato il falso» Arrestato un imprenditore per l'omicidio di Michele Reina, il segretario dc ucciso nel '79

PALERMO. Tommaso D'Alia, imprenditore edile palermitano, 52 anni, è stato arrestato, l'altro ieri alla fine di un interrogatorio con i magistrati della procura di Palermo, nell'ambito delle indagini sull'omicidio del segretario palermitano della democrazia cristiana Michele Reina – assassinato il 10 febbraio 1979 – con l'accusa di false dichiarazioni a pubblico ufficiale. Il costruttore è stato accusato dal pentito Gaspare Mutolo di essere stato il referente economico del boss Rosario Riccobono che a sua volta era appoggiato politicamente da Michele Reina. D'Alia durante l'interrogatorio con i pm Lo Forte e Pignatone ha prima negato di aver conosciuto Mutolo e poi ha invece ammesso di averlo incontrato quando l'ex mafioso andava a riscuotere il pizzo.

Ma le dichiarazioni di Gaspare Mutolo che chiamano in causa D'Alia assumono una particolare importanza perché danno una spiegazione inedita – che deve naturalmente ancora essere provata in sede processuale – dell'omicidio Reina che vede il segretario dc come un politico spregiudicato, in affari con la mafia e socio occulto del costruttore. Sarebbe proprio questa la ragione del suo omicidio decretato dai boss corleonesi che stavano dalla parte di Vito Ciancimino e non gradivano l'espansione dell'attività edilizia del segretario dc.

Il pentito ai magistrati ha detto che Reina era interessato ad importanti costruzioni «e in particolare alla realizzazione dell'albergo Politeama e di un complesso edilizio e commerciale sul litorale di Mondello». Il «teorema Mutolo» è semplice: la città era sotto il controllo politico di Ciancimino, di Reina e Salvo Lima – l'eurodeputato dc assassinato nel marzo dell'anno scorso – e naturalmente i costruttori dipendevano da questi referenti. Reina e Lima erano collegati alle famiglie di Tano Badalamenti e di Stefano Bontade i boss che hanno perso la guerra di mafia. Ciancimino era legato a Totò Riina e ai corleonesi, i mafiosi che hanno vinto la guerra. E Mutolo ai magistrati da la spiegazione dell'omicidio Reina dichiarando di avere saputo la storia proprio da Tommaso D'Alia: «Mi disse che Reina non aveva saputo calcolare le possibili conseguenze della sua azione volta a conquistare una quota sempre maggiore del mercato edilizio». Sempre per questa ragione – racconta il pentito – dopo l'assassinio di Reina il costruttore D'Alia fu costretto ad abbandonare la sua attività dedicandosi all'allevamento dei cavalli. □ *R.F.*

Violante: «Saldi legami uniscono la piovra russa alla criminalità italiana» Vertici di capiclan all'Est

BERGAMO. Il pericolo rappresentato dai legami tra le mafie italiane e la criminalità russa è stato sottolineato dal presidente della Commissione parlamentare antimafia, on. Luciano Violante del Pds, che ha tracciato un quadro fosco dei possibili sviluppi dell'infiltrazione mafiosa nei paesi dell'Europa dell'Est, nel suo intervento al seminario sulla criminalità organizzata concluso ieri all'Accademia della Guardia di finanza, alla presenza del comandante generale del corpo, gen. Costantino Berlenghi. «Da un rapporto inviatomi da Leonid Fituni, dell'Accademia delle scienze di Mosca – ha detto Violante – emerge che settori del Kgb e del vecchio Pcus sono legati con organizzazioni criminali italiane e con la mafia russa; che di recente una tonnellata di cocaina proveniente dalla Finlandia è stata sequestrata al confine russo, una quantità superiore a quello che potrebbe essere il consumo locale, e questo vuol dire che la Russia è un potenziale centro di deposito e smistamento del mercato della droga; che ci sono stati due vertici, uno a Varsavia nel marzo 1991 e uno a Praga nell'ottobre '92, tra uomini di mafia, camorra, 'ndrangheta e mafia russa, per raggiungere intese su narcotraffico, sostanze nucleari e riciclaggio».

Violante ha poi parlato della situazione in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, il presidente dell'Antimafia ha sottolineato che malgrado le recenti vittorie sulla mafia «c'è qualche scricchiolio nelle nostre istituzioni». Per Violante bisogna risolvere al più presto le controversie nella procura nazionale antimafia, nata viziata dal compromesso cui si è giunti senza decidere se dovesse essere organo di vertice o di supporto, come lui ritiene, delle Procure, e chiarire che nel ruolo della Dia ci deve essere più collaborazione che competizione con gli altri corpi investigativi.

Secondo i dati forniti dall'on. Violante «sono 17.000 gli affiliati alle quattro mafie, Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, 3.000 i detenuti per associazione a delinquere di tipo mafioso, 22.000 gli imputati per lo stesso reato, 500 i collaboratori di giustizia, sono stati sequestrati beni per 3.000 miliardi. Secondo gli esperti, la criminalità produce 100 mila miliardi l'anno e il 60% di questo fatturato verrebbe dalle organizzazioni mafiose». Violante ha inoltre sottolineato l'esistenza di nuove forme di organizzazioni mafiose, come quella che lega gli appartenenti alla banda del Pilastro di Bologna, e l'infiltrazione in regioni, come Lombardia e Piemonte, che non appartengono al territorio tradizionale della mafia. Per Violante malgrado i recenti successi nella lotta contro la mafia «che ha registrato l'arresto di quasi tutti i capi conosciuti», il pericolo resta ancora gravissimo.

Salto di qualità nell'inchiesta della Dda e del Gico di Firenze sulla centrale mafiosa che operava da anni a Milano

Tre arresti per l'autoparco di Cosa Nostra

Ha compiuto un salto di qualità l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia e del Gico di Firenze sull'autoparco di via Salomone a Milano, la centrale operativa delle cosche mafiose del Centro-Nord Italia. Due ordini di custodia cautelare sono stati eseguiti la notte scorsa ed un terzo notificato in carcere. Si tratta di personaggi implicati in grossi traffici di armi e che sarebbero i custodi di importanti segreti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. I custodi dei grandi segreti dell'autoparco milanese di via Salomone gestito da Cosa Nostra sono finiti in manette. Ieri gli uomini del Gico della Guardia di Finanza hanno arrestato a Barcellona Pozzo di Gotto nel messinese Rosario Cattafi, 41 anni, imprenditore e avvocato, affiliato al clan catanese di Nitto Santapaola e a Milano Francesco Di Bella, 48 anni, commerciante. Un terzo ordine di custodia firmato dal Gip Roberto Mazzi su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, è stato notificato in carcere ad un «uomo d'onore» catanese Salvatore Cuscunà, 65 anni. Sono, secondo le accuse, gli uomini-cerniera tra mafia e politica. Non solo: avevano rapporti definiti di «alto livello» con uffici ministeriali, apparati deviati dello Stato e ambienti massonici. Con i tre arresti l'inchiesta della magistratura fiorentina sull'autoparco di Milano, base operativa di Cosa Nostra nel nord, uno snodo di grandi traffici di droga, un deposito di armi ed esplosivo, un «centro direzionale» delle cosche, gestito dai Cursoti di Catania, dai corleonesi e dagli uomini del gelese Piddu Madonia e Nitto Santapaola, sembra essere giunta ad una svolta importante che potrebbe condurre a risvolti clamorosi. Al centro delle indagini c'è Rosario Cattafi, titolare di un'impresa di articoli sanitari, la «Sanovit», con sedi a Milano e Barcellona Pozzo di Gotto. La magistratura di Messina lo ha indagato ai primi di settembre per un vasto traffico di armi che dalla Sicilia raggiungevano l'America, l'Africa ed il Medio Oriente. Un'inchiesta dalla quale emergono triangolazioni di armi prodotte dalla Oto Melara di La Spezia, dall'Agusta di Varese e dalla Breda di Milano. Per la magistratura questo traffico si svolgeva grazie alle coperture ministeriali e di altri apparati dello Stato. Cattafi, secondo la Direzione distrettuale antimafia e il Gico di Firenze, è dall'inizio degli anni Ottanta un esponente di spicco del clan di Nitto Santapaola, del quale curava gli interessi nel Nord Italia. Ad un anno dall'irruzione nell'autoparco gli investigatori hanno individuato quello che ritengono il vero «burattinaio» dell'autoparco Salomone, il vasto piazzale vicino all'Ortomercato di Milano. È Salvatore Cuscunà, conosciuto come «Turi Buatta», anch'egli strettamente legato a Santapaola. Alle sue dipendenze lavorava Di Bella, proprietario di un negozio di abbigliamento nel capoluogo lombardo. In queste ore gli investigatori fiorentini stanno rileggendo gli atti dell'inchiesta condotta a metà degli anni Ottanta dai magistrati Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo sulle attività del boss Angelo Epaminonda. Il capoclan catanese – interrogato nei mesi scorsi dal sostituto procuratore Nicolosi – già nell'84 aveva parlato dell'autoparco come di una centrale per il traffico degli stupefacenti ed aveva indicato in Cuscunà il gestore delle attività illecite di Nitto Santapaola. Epaminonda raccontò anche di essere stato contattato nel 1983 da Cattafi – che si presentò come emissario di Santapaola – che gli propose di gestire insieme alcune attività legate al Casinò di Saint Vincent. Le dichiarazioni di Epaminonda hanno trovato importanti riscontri. Gli inquirenti fiorentini sulla scorta dei documenti sequestrati stanno risalendo alle «coperture» di cui gli esponenti di Cosa Nostra hanno beneficiato in quegli anni a Milano e in particolare dal Commissariato di Monforte dove la Digos fiorentina sequestrò diverse tessere massoniche della Serenissima Gran Loggia, Obbedienza di Piazza del Gesù rilasciate ad alcuni poliziotti da Angelo Fiaccabrino, l'imprenditore che per conto della mafia riciclava il denaro sporco in investimenti ed appalti. E soprattutto si chiedono come mai nell'84 nessuno approfondì le indagini sull'autoparco.

L'INTERVISTA

Guido Calvi, avvocato di parte civile: «Si riprende dalla conclusione della prima sentenza»
La Cassazione annullando la vergognosa assoluzione, in appello, di tutti gli imputati consente ora di fare finalmente giustizia

Bologna, nuovo processo per la strage alla stazione

Nuovo processo, da domani, davanti alla Corte d'assise d'appello di Bologna, per la strage del 2 agosto '80 che provocò 85 morti e 200 feriti. La Cassazione recentemente ha infatti annullato, con una «severa censura», come la definisce l'avvocato di parte civile Guido Calvi, la sentenza che mandava assolti tutti coloro che in primo grado erano stati condannati. Le stragi vanno lette, ora, in «modo nuovo».

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Nuovo processo, domani, per la strage del 2 agosto '80, che è costata 85 morti e 200 feriti. Il 13 febbraio dello scorso anno, come si ricorderà, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di secondo grado, assolutoria per tutti gli imputati. Il processo di primo grado si era invece concluso l'11 luglio del 1988 con la condanna all'ergastolo, per strage, di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. Il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, entrambi del Sismi, erano stati condannati, per calunnia finalizzata a scopi eversivi, a dieci anni di reclusione. Anche Licio Gelli, il venerabile della P2, e Francesco Pazienza erano stati condannati a dieci anni per calunnia. Fioravanti, la Mambro, Fachini, Picciafuoco, Paolo Signorelli, Roberto Rinani erano stati condannati anche per banda armata. Una banda armata, costituitasi per attuare attentati terroristici, sfociati nella strage.

La sentenza dell'appello, che risale al 17 luglio del '90, vigilia del decimo anniversario della strage, cancellò tutto. Cancellò anche la data del 2 agosto dal calendario. Cancellati i morti e i feriti. Cancellate le responsabilità. Azzerato tutto. L'Unità uscì con la prima pagina in bianco, proprio per testimoniare lo sgomento prima ancora dello sdegno per quella incredibile conclusione processuale. E però la Suprema corte ha ristabilito il giudizio, rinviando, per una nuova decisione, il processo di fronte alla Corte d'assise d'appello di Bologna. Tutto, quindi, è rimesso in discussione.

Non è la prima volta che la Cassazione prende una tale decisione per un processo di strage. Successe anche per piazza Fontana. Allora la Cassazione, annullando parzialmente il giudizio della Corte di Catanzaro, rinviò il processo a Bari. Bari, però, confermò le assoluzioni del secondo grado e la strage del 12 dicembre '69 è rimasta impunita. Che cosa succederà a Bologna lo vedremo, a cominciare da domani. Per capirlo meglio abbiamo intervistato l'avv. Guido Calvi, parte civile nel processo in rappresentanza delle vittime della strage, assieme ai colleghi Pino Giampaolo, Paolo Trombetti, Carlo Federico Grosso e Francesco Berti Arnoaldi

Dunque, qual è ora la situazione del processo? È possibile fare il punto?

Certo. Dopo che le sezioni unite penali della Cassazione hanno cancellato con una severa censura la sentenza di secondo grado, che aveva assolto gli imputati, il processo torna di nuovo davanti la corte d'Assise d'Appello di Bologna. Si riprende, quindi, dalle conclusioni alle quali giunse la prima sentenza, che, dando valore all'enorme mole di indizi e di prove raccolte nell'istruttoria e verificate in dibattimento, aveva condannato sia gli autori della strage che coloro che li avevano favoriti e protetti, depistando le indagini.

Che cosa si può dire, dunque, di questa sentenza della suprema corte?

Che si tratta di una sentenza di straordinario rigore argomentativo e di grande coerenza logica.

Qual è la tua valutazione del processo?

Ecco. A mio parere, occorre iniziare a leggere il fenomeno delle stragi non più soltanto nella logica dell'inquirente, ma anche in quella dello storico, cercando di capire le motivazioni politiche che realmente sottostanno all'evento criminoso. Finora siamo sempre stati mossi dalla domanda «a chi giova?» e dalla verifica degli effetti delle stragi nel quadro politico conosciuto. Da qualche anno, invece, abbiamo nuovi elementi, che hanno sconvolto questo metro di interpretazione.

E cioè?

Con la scoperta della P2 e di «Gladio» è emerso che il nostro paese è stato governato su due diversi livelli. Il primo era il governo visibile e conoscibile. L'altro, un governo occulto, che è apparso sempre più potente e decisivo nella formazione delle dinamiche sociali ed economiche. Di conseguenza la ricerca degli effetti delle stragi sulle modifiche del governo conoscibile era un esercizio sostanzialmente inutile, tanto è vero che se si analizzano gli accadimenti politici successivi non si riesce assolutamente a trovare nessi che li ricolleghino alle stragi.

Un punto fermo nella valutazione è che le stragi abbiano avuto come scopo la stabilizzazione del quadro politico, attraverso l'arresto dei fenomeni di crescita democratica. Non è così?

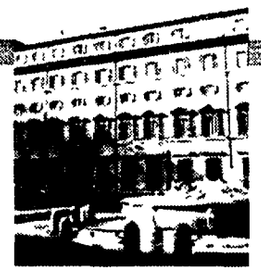
Sì, certo. Ma è pure chiaro che ci troviamo di fronte ad analisi ancora generiche e non puntuali. In realtà occorre andare alla ricerca di nessi che saldino la strage con i conflitti esistenti all'interno del livello occulto del governo del paese. In altre parole, dalla strage non nasce un nuovo quadro di governo, ma probabilmente cambiano i rapporti di forza all'interno dei poteri occulti. Naturalmente, questa è soltanto un'ipotesi di lavoro, ancora tutta da verificare, ma che certamente ci fa uscire da quello stallo che non ci consente di cogliere alcun effetto decifrabile di un delitto, che si propone sicuramente finalità politiche.

Questa verifica sarà possibile svolgerla nel corso del nuovo processo?

Ma è una verifica che può essere già fatta analizzando le carte processuali. Tu sai che, da sempre, io sostengo che soltanto per ignoranza o demagogia interessata si continua a dire che delle stragi non si sa nulla. In realtà in un paese di improvvisatori e di gente che non ama la lettura, è difficile imporre lo studio di migliaia e migliaia di pagine processuali. Ma i giudici che hanno lavorato da piazza Fontana alla strage del «904» hanno saputo ricostruire un quadro di responsabilità oggettive di straordinaria chiarezza. Non sempre si è giunti ad una condanna definitiva. Ma allo storico e al politologo deve interessare soprattutto la ricostruzione documentata del funzionamento di meccanismi istituzionali all'interno dei quali uomini ed apparati piegavano la legalità ad interessi torbidi ed antidemocratici. Non è un caso che l'unica costante certa in tutti i processi è la presenza inquietante di ufficiali dei servizi segreti, inquisiti e condannati per attività di depistaggio e di inquinamento della prova.

Due immagini della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980

L'autunno politico



Ieri a Roma l'assemblea costitutiva all'Agostinianum
Rifiuto del disegno centrista di Segni-Martinazzoli-Amato
«Non saremo l'ennesimo partitino, siamo per l'alternanza
vogliamo rendere la sinistra competitiva per il governo»

Cristiano-sociali all'esordio

Carniti e Gorrieri: «Staremo nel polo progressista»

«È in atto una forte operazione di centro che guarda verso destra», denunciano i cristiano-sociali di Carniti e Gorrieri. Si propongono come «componente del *polo progressista*» per costruire uno schieramento che da settori cattolici, agli ambientalisti, ai riformisti socialisti fino al Pds renda «competitiva una sinistra di governo». Gino Giugni giudica «inopportuno» l'incontro Del Turco-Martinazzoli.

A sinistra, Ermanno Gorrieri; a destra, Pierre Carniti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Una presenza cattolica dentro lo schieramento progressista». È tutto qui il senso della nascita dei cristiano sociali, tenuti ieri a Roma battesimo da Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti. L'obiettivo dichiarato è quello di contrastare il disegno neo-centrista inseguito da Martinazzoli, Segni, Amato e quant'altri parlano di terzo o quarto polo. «Non saremo *l'ennesimo partitino*, ma una componente dello schieramento progressita» ha precisato Gorrieri, aprendo i lavori della costituente nella sede dell'istituto Agostinianum a tre passi dal colonnato di San Pietro.

Carniti ha paragonato la crisi dei partiti in Italia ad un «tramonto boreale» dove il vecchio non muore mai e il nuovo non riesce ad affermarsi. «Tangentopoli – ha detto – non è solo il prodotto di ladri comuni, ma la prova della bancarotta del vecchio sistema politico». E per risolvere la questione morale «non bastano le aule dei tribunali, ma occorre cambiare le regole e le istituzioni che hanno consentito un così allarmante disfacimento». E dunque il problema dell'Italia, secondo l'eroparlamentare psi e ex segretario della Cisl, è quello del passaggio alla democrazia dell'alternanza. E questa ha aggiunto «in tutti i paesi occidentali ha dato luogo a due programmi e a due schieramenti uno progressista e tendenzialmente più di sinistra, l'altro moderato e tendenzialmente piu di destra».

I cristiano sociali nascono, dunque, per essere una componente che si rivolge ad altre *per la costruzione del polo* progressita. Chiamano a raccolta il mondo dell'associazionismo, del sindacalismo e del volontariato cattolico, in nuce già rappresentano una sorta di trasversalismo cattolico. Tra i promotori oltre a Gorrieri e Carniti, Giorgio Tonini (ex presidente della Fuci), Laura Rozza Giuntella (parlamentare della Rete), Luciano Guerzoni (ex parlamentare della sinistra indipendente e della direzione del Pds, Michele Giacomantonio (vicepresidente delle Acli), Giuseppe Lumia (presidente del movimento volontari) e Sandro Antoniazzi (ex segretario della Cisl lombarda).

Gli interlocutori del movi*mento vanno dalla Dc di* Lavarone (patto che rompano defitivamente con i dc non progressisti), al Pds, ad Alleanza democratica, ai popolari per la riforma che non condividono la sterzata al centro di Mario Segni, agli ambientalisti e agli esponenti del riformismo socialista, alla Rete (definita compenente essenziale del polo progressista che, però, deve camminare verso la cultura di governo ed abbandonare i giacobinismi). Al Pds Gorrieri e Carniti chiedono di «candidarsi al governo del paese» e se farà questo «la distinzione con Rifondazione ferma alla prospettiva dell'opposizione, sarà nei fatti». Ma al Pds Gorrieri raccomanda di fare «più attenzione ai bisogni concreti della gente» e dice: «Ha sbagliato ad appoggiare la Lega nella lotta per abolire la tassa di 85 mila lire sul medico di famiglia: una tassa che interessava i ceti medio-ricchi, che ancora una volta hanno dato prova di ingordigia».

L'*ambizione è quella bipolare*, ma nell'Italia dei tre o quattro poli i cristiano sociali esplicitano la scelta progressista e dentro il futuro polo si preparano a stare a destra della sinistra, im modo da poter controbilanciare il peso della Quercia insieme ad altre componenti. «La scelta di Segni – dice l'ex popolare Tonini – mostra che è in atto una forte operazione di centro che guarda verso destra». Definisce «legittimo» il tentativo di «riconquistare alla Lega i voti di Formentini, ma – aggiunge – questo può servire al paese solo se contemporaneamente c'è qualcuno a sinistra che lavora a rendere competitiva la sinistra nel paese e la Quercia da sola non basta». Insomma chi ha *seguito Segni nell'impresa* referendaria e non condivide la scelta centrista deve lavorare a questo obiettivo. Il rischio è che personaggi come il professor Parisi una delle teste d'uovo del movimento referendario e vicinissimo a Segni fino a prima della sterzata si ritirino a vita privata.

Rosy Bindi, invitata a rompere con i dc non progressisti, risponde invintando a sua volta: «A non confondere la pluralità dei percorsi, feconda oltre che legittima, con la suddivisione in più soggetti politici di una sensibilità comune e di un'azione su obiettivi comuni». Tradotto dalla Babele del linguaggio politico, l'invito è a non frantumare l'esperienza del cattolicesimo democratico, *impegnato a costruire un nuovo* soggetto politico. Insomma Rosy Bindi accetta la scommessa martinazzoliana del terzo polo, ma si prepara a fare l'ala sinistra dei moderati.

Intanto le grandi manovre al centro, l'asse Segni-Amato da un lato e l'incontro tra Del Turco e Martinazzoli dall'altro, sembrano preludere ad un vero e proprio patto o cartello elettorale, battistrada la battaglia per l'elezione diretta del premier. Ma l'incontro tra il segretario della Dc e quello del Psi non è piaciuto a Gino Giugni. Il ministro del lavoro socialista a Bologna per il Forum dei socialisti riformisti dell'Emilia Romagna lo ha giudicato «inopportuno» sopratutto dopo il divorzio di Segni da Ad e il ri*congiugimento con Martinazzoli*. «Non si capisce – ha detto rivolto ai socialisti – se stiamo con Ad, con Occhetto o con Martinazzoli». Giugni ha anche precisato di accettare «l'ipotesi di una formazione al centro sufficientemente forte per poter rinegoziare la nostra appartenenza alla sinistra. Ma non ci vedo Martinazzoli, o meglio la Dc che si sta rinnovando su una strada biforcuta». Giugni da uno stop anche alla proposta di Amato per un «supplemento di riforma elettorale» che consenta l'elezione diretta del premier. Non tanto per la proposta in sé, quanto per il timore che «in molte adesioni si trovi l'espediente per far slittare le elezioni». Per il ministro entro la primavera le elezioni *vanno fatte e il Parlamento rinnovato*.

Ma le porte di Tangentopoli sono state già spalancate

DAVIDE VISANI

Lo stillicidio delle notizie vere o false che siano, ormai è quotidiano. Il risultato è paradossale. È come se le indagini su Greganti o sulle cooperative fossero diventate la chiave di volta per aprire le porte di Tangentopoli. E invece queste porte sono state già spalancate: dentro ci stanno Craxi, Forlani, De Michelis, De Lorenzo, Cirino Pomicino e molti altri, insieme ad industriali e faccendieri del vecchio sistema di potere. Questa verità sta scritta nell'inchiesta «Mani pulite»: nelle confessioni rese, nelle prove raccolte, negli arricchimenti personali largamente documentati. In quella stessa inchiesta sta scritto che il Pds era fuori da quel sistema, come dimostra l'indagine sul conto «Gabbietta» che ha portato la procura di Milano a chiedere l'archiviazione per Stefanini. Che il gip non abbia per il momento raccolto la richiesta, è una cosa che appartiene alle regole del processo e conferma, – al contrario di quello che aveva scritto la *Voce repubblicana* – che i giudici di Milano non hanno usato «due pesi e due misure». Tutto viene svolto con grande scrupolo e ciò – se posso dirlo – ci lascia assolutamente tranquilli. Ciò che mi colpisce invece è come questa notizia è stata presentata da alcuni quotidiani. La decisione di Ghitti non può cancellare quello che rimane un fatto incontestabile. I magistrati di Mani pulite collegialmente hanno esaminato e soppesato tutti gli elementi di una indagine molto puntigliosa e alla fine hanno concluso che i conti di Greganti non sono del Pds. Questo è un dato di fatto e io sottolineo un punto: a questa conclusione non è pervenuto un magistrato tra i tanti, ma quegli stessi giudici che si sono meritati la stima degli italiani perché non hanno guardato in faccia a nessuno. Se è così, allora come si fa a *titolare in prima pagina: «Si riapre il caso Pds»*? Vuol proprio dire che siamo già in campagna elettorale.

Noi siamo stati in queste settimane il bersaglio di una vera e propria campagna che continua ad essere pesantissima. L'obiettivo è quello di indebolirci di fronte al paese come punto di riferimento anche morale e di fiaccare la nostra battaglia per portare al più presto gli italiani a votare per un nuovo Parlamento. In questa direzione si sono mossi in molti: il gruppone dei grandi inquisiti, che sperano di rilegittimarsi con l'argomento «tutti colpevoli e quindi tutti assolti», le forze di quella galassia neocentrista che si va condensando intorno alla Dc di Martinazzoli; alcuni poteri forti, che partecipano a questo disegno e che hanno messo a disposizione giornali e televisioni. Penso a Berlusconi. Di tutto questo ci sono riscontri precisi nelle iniziative e nelle posizioni politiche che sono state assunte. Come si vede non parlo di un complotto, ma di un attacco frontale scatenato con tutti i mezzi. È in un clima come questo che qualcuno può pensare di rendere un servizio, allestendo e distribuendo qualche «polpetta avvelenata». Come il falso scoop dei conti in Svizzera.

Ma non solo. Intanto quella vicenda è rimasta avvolta nel mistero e pochissimi hanno avuto l'onestà intellettuale di fare qualche riflessione autocritica. Io continuo a pensare che questo è vergognoso. Per 24 ore una notizia falsa viene data per vera, tutti i grandi quotidiani ci fanno il titolo in prima pagina, una grande forza democratica come la nostra viene colpita in un punto delicatissimo della sua credibilità e quando tutto quel castello di menzogne crolla miseramente, nessuno si è fatto le domande più elementari: come mai? Chi ha preparato quella trappola? *Come possiamo rimediare? Tant'è che quasi* nessuno ci ha chiesto scusa e in molti hanno continuato come prima. Potrei fare numerosi esempi, ma ne bastano due. In questi giorni sta esplodendo il bubbone della Federconcorzi e della sua bancarotta. È uno scandalo enorme, che vale 4000 miliardi. Se qualcuno cercasse questa notizia su molti giornali farebbe fatica a trovarla, mentre tengono banco ancora i 621 milioni di Greganti. L'altro episodio è di questi giorni. Il Tg5 e la *Stampa* di Torino hanno inventato un altro scoop, esibendo le fotografie di alcuni assegni del «Signor G» e insinuando il dubbio che erano soldi delle tangenti che andavano al Pds. E invece bastava verificare un po' meglio *e si sarebbe scoperto che: quei documenti*, sbandierati come scoperta clamorosa, erano stati inviati da noi alla Guardia di Finanza di Torino e alla Procura di Milano già 6 mesi fa; quegli assegni sono serviti a pagare un immobile, adibito a magazzeno e di proprietà della Eipu; questa compravendita è documentata con tanto di contratti e di relative fatture. Come si fa a scambiare l'acquisto di un «capannone», compresa l'Iva, con una mazzetta? Siamo al ridicolo.

Nell'inchiesta milanese c'è un altro filone delle indagini, che riguarda il movimento cooperativo. Anche qui le indiscrezioni non mancano e alcuni giornali pubblicano perfino i verbali degli interrogatori di Soave, di Zamorani e di altri inquisiti. Questo fatto è grave e io ritengo che sarebbe necessario mettere un freno a quello che ormai appare come un mercato nero della notizia. Ma lasciamo perdere e veniamo al merito delle questioni. Noi respingiamo con molta fermezza l'equazione: movimento cooperativo uguale a tangenti per il Pci e per il Pds. La natura e la sostanza dei rapporti politici tra il nostro partito e le imprese cooperative sono figlie di una storia del tutto diversa, che è necessario comprendere bene per capire ciò che oggi altrimenti risulta inestricabile.

Non voglio andare troppo indietro nel tempo, richiamando la tradizione, che è presente in tutta la sinistra europea, di un rapporto molto stretto tra le organizzazioni politiche, le varie forme di impresa cooperativa e le attività solidaristiche. Più semplicemente faccio riferimento a due fatti, che storicamente sono maturati nella realtà del nostro paese. Il primo è rappresentato dall'art. 45 della Costituzione repubblicana, che riconosce nella forma più solenne l'impresa cooperativa come un'attività sociale ed econo*mica da tutelare e da sostenere. Il secondo sta* dentro la vicenda del paese e ha il segno delle divisioni ideologiche che per tutta una fase ne hanno caratterizzato la storia e la vita politica. Di qui sono sorte le centrali cooperative, divise per aree ideologiche. Ecco, l'appoggio politico che noi abbiamo dato alle cooperative della Lega nasce da questi presupposti: da un valore di principio, sancito dalla Costituzione, e da un legame politico, frutto di una vicenda che nella divisione della guerra fredda ha generato un forte spirito di appartenenza.

In che cosa si è concretizzato questo nostro appoggio politico? Fondamentalmente in una cosa. Ci siamo battuti apertamente perché le imprese cooperative diventassero ciò che sono: un soggetto economico, con una larga base sociale, in grado di competere sul mercato. Lo abbiamo fatto alla luce del sole: in Parlamento, nei Comuni e nelle Regioni, nella società. Ci siamo battuti contro la discriminazione che per una lunga fase ha emarginato le cooperative e in primo luogo quelle della Lega. Per alcuni decenni *la Confindustria, il governo e il sistema delle* Partecipazioni statali hanno chiuso la porta in faccia alle imprese cooperative, non perché fossero imprese pocovalide, ma perché erano vicine al Pci. Basta guardare alle commesse pubbliche e alla legislazione nei vari settori, dall'agricoltura all'edilizia: per le imprese cooperative c'era poco o nulla. Poi le cose sono cambiate, ma solo in parte e non per grazia divina.

Cosa hanno dato le Cooperative al partito? Il movimento coopertavio è fatto di imprese, grandi e piccole, ed è fatto di soci: centinaia di migliaia di lavoratori, di consumatori, di utenti. Avere un rapporto di fiducia con questa base sociale non è poca cosa. Anzi, questa per noi è sempre stata una risorsa importante per la vita del partito, per le Feste dell'Unità, per le lotte sociali. È questo che va compreso bene, senza nulla togliere alla reciproca autonomia. Se non si parte da questo rapporto capillare, che è fatto di valori ideali e di battaglie politiche condotte insieme, non si capiscono quelle forme di sostegno che il movimento cooperativo ha dato in *modo trasparente al nostro partito. Faccio l'e*sempio della pubblicità per *l'Unità* o per altre pubblicazioni del partito. Non è solo un problema di pubbliche relazioni, per cui un'impresa vende la sua immagine. È questo, ma è anche un atto volontario di sostegno. E questo vale anche per altre iniziative: per la sponsorizzazione dei convegni, per gli stand allestiti nelle feste. L'importante è che tutto ciò sia documentato e trasparente, per non incappare nelle sanzioni della legge sul finanziamento dei partiti.

D'altra parte quando sono emersi – come a Milano – episodi di malaffare che hanno coinvolto dirigenti del movimento cooperativo non abbiamo esitato a tagliare bruscamente quella radice. Abbiamo pagato un prezzo non piccolo e abbiamo subito anche qualche ritorsione. E tuttavia questo non ci ha impedito di aprire una riflessione autocritica e di sollecitare i cooperatori a farla fino in fondo. Una riflessione su quello che abbiamo chiamato un residuo delle vecchia cultura consociativa. Tangentopoli – tra le tante cose – ha disvelato anche questa: il mer*cato era inquinato e questo andava denunciato* con più forza. Il non averlo fatto ha significato che anche senza volerlo, alcune nefandezze sono rimaste troppo a lungo coperte. Io ritengo che questa sia una responsabilità politica, che è figlia di quelle nicchie consociative dove alcune imprese cooperative hanno pensato, raccogliendo le briciole, di poter vivere al riparo. Ma una grande forza come la nostra e un movimento come quello cooperativo non possono voltarsi dall'altra parte. Debbono guardare in faccia a questo problema, per superare i limiti e correggere gli errori. Alcuni ci hanno chiesto di confessare ciò che non sappiamo. Io invece penso che questo sia il modo più serio per dare un nostro contributo alla lotta contro il malaffare.

Pannella chiama Amato e Segni E Spadolini lo applaude

ROMA. «Il nostro è un progetto compiuto che può essere semplicemente accettato o rifiutato, un progetto "chiavi in mano"». Marco Pannella, intervenendo alla convenzione del Partito democratico, lanciata ieri da lui stesso a Roma, ha con queste parole presentato il nuovo movimento e, raccogliendo l'invito venuto da Saverio Vertone, ha rivolto l'"offerta" a Segni e Amato. «Chiedo a Segni e ad Amato – ha detto Pannella – di darci, di assumere, un progetto politico che possa da oggi arrestare la decomposizione e la falsa ricerca e unire gli italiani su un progetto, subito». Spadolini ha inviato un messaggio alla convenzione, nel quale ricorda di essersi costantemente, nella sua vita, ricollegato all'idea del partito democratico.Pannella, che ha definito «cimitero di lapidi» le «illusioni cadute di volta in volta», ha esaltato questa iniziativa, questo «progetto semplice», alla base del quale c'è la consapevolezza di «aver guadagnato titolo per governare il Paese». Il tempo necessario per sviluppare il progetto richiede «77 settimane, massimo 85: è tecnicamente possibile». È un progetto incardinato sui referendum quello offerto da Pannella, in primis per un sistema elettorale uninominale di tipo anglosassone. Questo «per far maturare gli elementi libertari anche di un millimetro al giorno ma nella direzione giusta». Nelle inten*zioni di Pannella si dovrebbe* partire tra pochi giorni depositando i quesiti referendari e raccogliendo le firme. «Se non siamo insieme, se non lavoriamo insieme – ha detto – non arrivano i tre-quattro miliardi per cominciare».

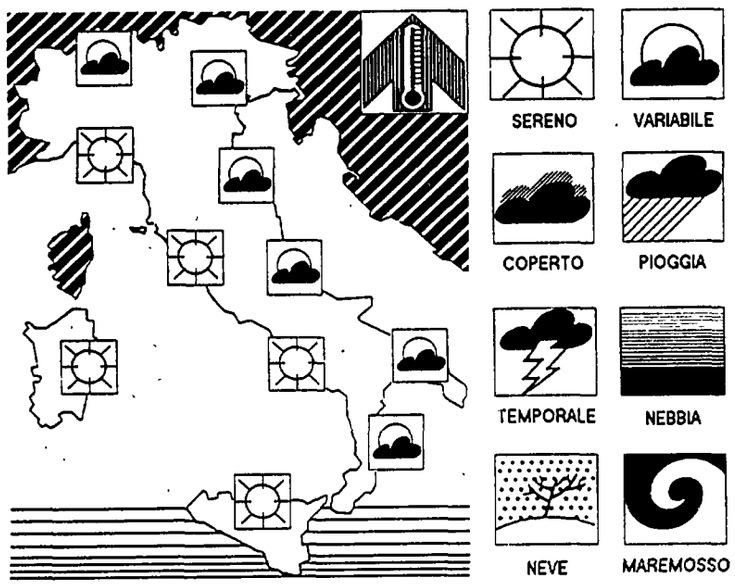
Andreotti nominato direttore della rivista «30 Giorni»

ROMA. Giulio Andreotti direttore del mensile cattolico *30 Giorni*. La decisione è stata presa ieri, dopo che i giornalisti della testata avevano chiesto all'ex presidente del Consiglio la disponibilità ad assumere l'incarico per l'edizione in sei lingue: italiana, francese, tedesca, spagnola, portoghese e inglese.

«In questo particolare momento della vita della Chiesa e di tutta la società – si legge in un comunicato diffuso dalla casa editrice –, l'operativo apporto di consiglio e di esperienza del senatore Andreotti apre, non solo per i cattolici, alla rivista diffusa in tutti i continenti una esaltante prospettiva». Quasi una risposta, colpo su colpo, alla decisione presa una settimana fa dal nuovo direttore dell'*Europeo*, Lamberto Sechi, di chiudere la rubrica «Bloc Notes» che l'esponente dc curva da oltre un decennio. Andreotti inizierà a firmare il *giornale già dal prossimo numero*.

La nomina, commenta il direttore uscente, Roberto Rotondo, segna «un grosso rilancio della testata anche a livello pubblicitario», e «trova tutti entusiasti, me compreso. Credo che in Italia non ci sia nessuno come lui in grado di conoscere la Chiesa e la realtà in cui viviamo». «Non dimentichiamo – aggiunge Rotondo – che oltre ad essere un giornalista e scrittore di best seller, Andreotti ha un'esperienza, in campo internazionale, vastissima e invidiabile». Per questo, continua, «*abbiamo deciso all'unanimità* di affidare a una persona come lui la firma del giornale. Inoltre, con noi ha già collaborato in passato, è un affezionato lettore di *30 Giorni* e ci ha sempre fornito preziosi spunti».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una tregua nelle pesanti e prolungate condizioni di maltempo che per diversi giorni hanno flagellato la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali. Tregua che, come già annunciato, corrisponde con il fine settimana, in attesa di nuove perturbazioni che dovrebbero affacciarsi nuovamente sulle nostre regioni tra martedì e mercoledì. Allo stato attuale il miglioramento è dovuto ad un aumento della pressione atmosferica sull'Italia. Tuttavia alle quote superiori affluisce ancora aria umida ed instabile attraverso i quadranti meridionali per cui anche questa breve tregua sarà contenuta entro i limiti della variabilità.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da condizioni di variabilità con annuvolamenti irregolari alternati a schiarite anche ampie. Queste ultime saranno più ampie e più consistenti lungo la fascia occidentale della penisola. Addensamenti nuvolosi più frequenti in vicinanza delle zone alpine e della dorsale appenninica ed in mattinata sulle regioni settentrionali. In aumento le temperature.
VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.
MARI: mossi i bacini di ponente, calmi gli altri.
DOMANI: inizialmente condizioni di tempo discreto su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il pomeriggio addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità delle zone montuose e in serata aumento della nuvolosità dal settentrione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	18	L'Aquila	12	20
Verona	13	20	Roma Urbe	14	20
Trieste	15	20	Roma Fiumic.	18	23
Venezia	15	22	Campobasso	12	18
Milano	10	21	Bari	19	27
Torino	7	18	Napoli	18	24
Cuneo	10	18	Potenza	15	21
Genova	15	20	S. M. Leuca	21	23
Bologna	13	22	Reggio C.	21	27
Firenze	13	21	Messina	22	24
Pisa	15	20	Palermo	20	24
Ancona	14	24	Catania	17	26
Perugia	12	19	Alghero	12	22
Pescara	17	26	Cagliari	13	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	10	16
Atene	17	26	Madrid	8	18
Berlino	11	17	Mosca	1	12
Bruxelles	12	18	Nizza	13	20
Copenaghen	8	16	Parigi	11	17
Ginevra	8	11	Stoccolma	10	15
Helsinki	7	11	Varsavia	9	13
Lisbona	12	19	Vienna	12	24

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

8.10 **Italia Radio Classica.** A cura di Andrea Montanari
9.10 **Rassegna stampa.**
9.40 **Approfondimenti.** Con Bruno Trentin
10.10 **Filo diretto.** Risponde Enrico Montesano
11.10 **Usa-Somalia: si cambia** Da Washington R. Brancoli
11.30 **Io e la radio.** Con Gianni Bisiach
11.45 **Mafia: Palermo chiama Mosca.** Con M. Brutti
15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Maurizio Scaparro
16.10 **Libri: «Io confesso».** Intervista a Giordano Bruno Guerri
17.10 **Parole e musica.** Con Milva
17.30 **«Pop e Rebelot».** Il teatro di Paolo Rossi
18.25 **Domenica Rock**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

L'autunno politico

Il leader della Quercia lancia l'allarme a Bologna
«I progressisti rispondano con programmi e vaste alleanze
Finisce l'attendismo di grandi forze economico-finanziarie
si riorganizza un blocco moderato, Segni fa da copertura»

«C'è un contrattacco neocentrista»

Occhetto: «Su certa stampa e tv scorrerie contro il Pds»

«Il Pds non si farà mettere fuori gioco: ciò significherebbe lasciare il Nord alla Lega e il Sud ai vecchi potentati». Concludendo il convegno sul tempo di lavoro, Occhetto denuncia un disegno neocentrista volto a contrastare la democrazia dell'alternanza. Un disegno cui le recenti scelte di Segni offrono una copertura. Critico, il leader del Pds, anche verso un «modo non libero di fare informazione».

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCA CHIAROMONTE

BOLOGNA. «È del tutto erroneo affermare, come pure si è fatto, che "si riapre il caso Pds". L'unico caso che si riapre è quello della speculazione contro il Pds e delle bugie che hanno le gambe corte». Come annunciato, Achille Occhetto non rilascia dichiarazioni né prima né dopo aver pronunciato l'intervento conclusivo al convegno delle donne del Pds sulla riduzione dell'orario di lavoro. L'unica «concessione» ai giornalisti riguarda una precisazione prima di salire in macchina: Occhetto – ci viene spiegato – non intendeva attaccare i giornali, ma «un certo modo di fare informazione».

Un modo di informazione rispetto al quale il leader del Pds usa toni aspri, collegando «l'impazzimento» di molti giornali «che prima avevano una vita più tranquilla, conoscevano il loro padrone e il loro destino e oggi hanno fatto del giornalismo rampante l'ultima esangue manifestazione di un craxismo senza Craxi» a quella tendenza, tipica dei momenti in cui una classe dirigente si trova in difficoltà, volta a dire: «muoia Sansone con tutti i filistei». In questa situazione – aggiunge Occhetto – il Pds, proprio perché si colloca come «una forza nuova nella seconda fase della Repubblica», deve tenere i nervi saldi e «fare di tutto per uscire da questa morsa». Per contrastare «un disegno teso a mettere fuori gioco il Pds». «Nessuno di noi mette in dubbio – prosegue Occhetto – lo straordinario valore di una informazione libera, autonoma, responsabile. Ma, proprio per questo, giudichiamo nostro preciso dovere critiche, allarmi, denunce, quando il sistema informativo diventa campo di scorrerie che nulla hanno a che fare con una informazione libera e responsabile, ma sono piuttosto il prodotto di inquinamento e manipolazione».

Pesa, nelle parole di Occhetto, il giudizio sul modo in cui alcuni giornali hanno dato le notizie riguardanti il caso Stefanini. Pesa la preoccupazione nei confronti di un disegno – quello di chi vorrebbe dire «tutti colpevoli, nessun colpevole e, quindi, invocare un «colpo di spugna» – volto a coinvolgere il Pds in Tangentopoli. «In questa schiera – afferma il segretario pidiessino – si è collocato anche Mino Martinazzoli, insinuando il dubbio che i magistrati siano a favore del Pds». «È una vergogna: questa campagna politica non può essere intepretata che come un'interferenza e una pressione nei confronti del pool di Mani pulite», dice ancora Occhetto ribadendo fiducia nell'operato della magistratura e ripetendo, ancora una volta, ciò che è costretto a ribadire spesso: «Non abbiamo conti in Svizzera e rivendichiamo il nostro ruolo di forza politica sana e pulita».

Ma pesa anche, nell'intervento del leader del Pds, la preoccupazione per il modo in cui le cose politiche si vanno assestando. O non assestando: «Ogni atto di questo Parlamento che suoni come un'autodifesa degli inquisiti scava un solco tra istituzioni e paese. È un ottimo pretesto per chi nutre tentazioni eversive. Per dirla tutta: è un regalo alla Lega», afferma, riferendosi al recente voto che ha negato l'arresto a De Lorenzo e ribadendo l'accordo, su questo, con il presidente della Repubblica e con la sua «sacrosanta» reazione. Da questo punto di vista, chi punta a riaggregare una forza di centro, chi rifiuta «l'ineluttabilità di una alternativa tra la Lega e il Pds», fa male i suoi conti: «il processo di disgregazione – dice Occhetto – che ogni giorno finisce per dare voti alla Lega, è più veloce dell'aggregazione di un centro».

> «Il leader referendario offre un paravento di novità a quel centro poco affidabile verso il quale corrono anche Amato e La Malfa»

«Non ritengo possibile né auspicabile entrare nella seconda fase della Repubblica riscoprendo la centralità della Dc, che era caposaldo della prima», afferma ancora Occhetto, sottolineando che «in questo quadro, la scelta compiuta da Segni funziona da copertura, in nome del nuovo, di questo centro assai poco affidabile, ma verso il quale sono in corso rapidissime conversioni, a cominciare da quegli spezzoni socialisti e laici che fanno capo ad Amato e a La Malfa». E ci sono «parti significative dell'establishment economico-finanziario che hanno abbandonato l'atteggiamento di attesa precedentemente assunto verso di noi e cercano di dislocarsi su un altro terreno». Quello «della formazione di un nuovo blocco moderato, di un neocentrismo pulito, che dovrebbe espellere (fin qui non è ancora successo) i grandi ladroni». Dentro questo disegno Occhetto scorge anche «un quotidiano molto diffuso e letto tra gli elettori e simpatizzanti del Pds».

Comunque, «senza il democratico lavacro elettorale non ci sarà alcuna rinascita dell'Italia».

Tornando alle posizioni del leader referendario, il segretario della Quercia afferma che non sarebbe scandalizzato se, in un sistema bipolare, Segni si ritrovasse «moderato tra i moderati alla testa di una destra pulita che in Italia, tra l'altro, non c'è mai stata». Ciò che preoccupa, invece, è il fatto che «significative forze cattoliche (ma anche alcuni settori laici) rinuncino a compiere quella scelta – i progressisti con i progressisti, i conservatori con i conservatori – che avvierebbe il paese verso una dispiegata democrazia dell'alternanza». Per questo, il leader del Pds ritiene che «la sinistra rinnovata abbia un ruolo decisivo da svolgere in questa fase proprio per rilanciare il progetto di una alleanza democratica che sia unione delle forze di progresso per governare l'Italia». Perciò, proporrà alla direzione della Quercia, in programma per la prossima settimana, di dare vita a un «tavolo programmatico unitario tra componenti rilevanti della società civile e forze politiche progressiste», nonché di individuare alcune «personalità significative della nuova Italia che operino come una sorta di comitato di saggi in grado di formulare e proporre, come piattaforma di partenza e occasione di confronto, alcune idee-guida». «Non ci sarà – chiarisce Occhetto, rispondendo implicitamente alle accuse di Segni su un preteso desiderio di egemonia della Quercia – nessuno steccato o preambolo. E nessuna velleità egemonica, come, per la verità sempre più stancamente, da qualche parte si continua a ripetere».

Nessuna volontà egemonica, dunque. Ma neanche silenzio, passività, nei confronti di chi punta a mettere in un angolo il Partito democratico della sinistra. «Il Pds non si farà mettere da parte – conclude Occhetto – perché ciò significherebbe consegnare l'Italia alla Lega, al Nord e ai vecchi potentati corrotti, al Sud, con esiti grevi per la stessa tenuta democratica del paese». Dunque – ribadisce – i neocentristi, anche quelli in buona fede, «sbagliano i calcoli».

La Dc a Rimini cerca la strada del nuovo Partito popolare
Gli interventi di Pedrazzi, Ravaglia, Barbera: «Sbagliata la ricerca di un quarto polo»

Mattarella: il centro non guardi a destra

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. La Dc alla ricerca del nuovo partito popolare. Mai come in questo momento i democristiani della periferia si sentono in mezzo al guado e in balia di tutto. In Emilia Romagna la ricerca appare ancora più affannosa perché stando alle proiezioni del nuovo sistema elettorale la vecchia Dc o se si vuole il nuovo partito popolare, potrebbero perdere ogni rappresentanza parlamentare. E non è un caso se proprio da queste parti, nella primavera scorsa, nacque il movimento degli autoconvocati della Rosy Bindi. Passata l'estate i ribelli, anche se in tono minore, si sono ritrovati ieri a Rimini. Partito Popolare: come? A questo interrogativo che sta diventando sempre più impellente hanno cercato di dare una risposta con l'aiuto dell'on. Sergio Mattarella, direttore del «Popolo», di Luigi Pedrazzi esponente dei Popolari di Segni, l'on. Augusto Barbera, pidiessino, uno dei leader di Ad e l'on.Gianni Ravaglia, repubblicano di Ad. Ma ovviamente si è finito di parlare un po' di tutto. Di rifondazione seria del popolarismo parla il prof. Pedrazzi. convinto che questa sia, sul piano dei valori, la chiave per caratterizzare il nuovo partito popolare. Ma non sarà una cosa facile, né breve. A suo giudizio ci vorranno almeno una decina di anni per mettere a regime il nuovo sistema politico. È critico verso il mancato incontro fra Pds e Segni. «Non ha avuto discernimento Occhetto. Se – dice – fu possibile per Togliatti collaborare con Badoglio, non capisco perché tricerarsi dietro il no a pregiudiziali a Rifondazione. Questa è una interpretazione di maniera. In verità il Pds non ha nessun interesse a governare questo paese e ciò è scoraggiante». Chiede una grande revisioni di contenuti il repubblicano Gianni Ravaglia, il quale rimprovera Martinazzoli di volere mantenere dentro al partito popolare tutto e il contrario di tutto. La crisi, dice l'esponente dell'edera, non viene tanto da tangentopoli quanto dal prevalere di un «aggregato culturale di statalismo burocratico». E per lui Martinazzoli deve rompere con questa vecchia cultura altrimenti non ci sarà nulla di nuovo. Ravaglia parla poi di Ad e sostiene che deve divientare il quarto polo. Poi una frecciata sarcastica contro Segni e altri repubblicani dissidenti che guardano alla Dc. «Se Segni ritorna nell'alveo della Dc con Martinazzoli e vuole prendersi anche Spadolini....faccia pure». Il pidiessino Barbera contesta che Ad possa diventare il quarto polo come vorrebbe Ravaglia. Il progetto originario di Alleanza democratica è quello di creare due schieramenti alternativi fra di loro. Del resto è in questa direzione che spinge la nuova legge elettorale. Poi una puntualizzazione sulla legge. «Non è affatto vero che tutto il Pds voleva il doppio turno; c'erano anche quelli che trattavano con Mattarella il turno unico». Alla platea democristiana che aspira ad occupare il centro l'on, Barbera che è anche costituizionalista, manda un avvertimento. «State attenti, nella democrazia maggioritaria il centro non si occupa, ma si conquista. La democrazia maggioritaria non sopporta né l'unità politica dei cattolici, né l'unità delle sinistra»; la decisione di Segni di scegliere un'altra strada; le responsabilità del Pds. «Occhetto vuole l'unità dei progressiti, così come Craxi voleva l'unità dei socialisti. Poi ha capito che questo era un errore e proprio nei giorni scorsi ha parlato di candidature comuni con Ad rinunciando anche al simbolo del Pds». Sergio Mattarella parla della «fluida incertezza» della situazione. A suo giudizio schieramenti e poli non si decidono a tavolino. Saranno gli elettori a decidere quanti saranno. «Nessuno poi pretende che nel nuovo partito popolare di ispirazione cristiana ci siano tutti i cattolici. L'unità politica dei cattolici non c'è mai stata e tanto meno ci sarà adesso». Per Mattarella il nuovo partito popolare deve rifiutare di cercare «collegamenti sulla destra o posizionarsi in un centro che sia il recupero delle macerie del pentapartito». Deve invece diventare un polo «moderno, fortemente progressista, dinamico capace di sfidare la stessa sinistra».

Sergio Mattarella e, in alto, Achille Occhetto

I riformisti alla Quercia: «Ora bisogna scegliere»

Confronto a più voci a Milano
Napolitano: «Il sistema politico deve essere semplificato»
Ranieri: «Un errore rompere con Ad»
Petruccioli: «Un'alleanza per vincere»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Segni se n'è andato? E i riformisti che si ispirano ai valori del socialismo liberale rilanciano: viva Alleanza Democratica, ma soprattutto viva il progetto di una nuova aggregazione democratica in grado di fronteggiare la Lega al Nord e i blocchi di destra e moderati al Sud. Il destinatario del messaggio non è sconosciuto, si chiama Pds, al quale viene tirata la giacchetta: «Occhetto deciditi...». E che il tempo delle scelte sia ampiamente maturo si è incaricato di confermarlo Giorgio Napolitano. Ieri, nel salone Giuseppe Di Vittorio della Camera del Lavoro di Milano, il presidente della Camera, smessi per una decina di minuti i panni istituzionali, dopo sedici mesi di silenzio, ha preso la parola da «politico». Lo ha fatto davanti allo stato maggiore del riformismo italiano che ha promosso il convegno e a osservatori interessati come Claudio Petruccioli, della segreteria della Quercia.

E in questa veste ha avvertito le forze politiche a non nascondersi dietro la foglia di fico di una legge elettorale imperfetta, «a non indugiare in polemiche retrospettive», ma a «convincersi che non solo l'occasione, ma la necessità dettata dalle nuove regole è tale da sollecitare atteggiamenti profondamente diversi da quelli del passato in seno agli stessi partiti e in rapporto con le attese e gli orientamenti del Paese». Napolitano ha invocato l'avvio rapido di un processo di chiarificazione e semplificazione del confronto politico. Ed è stato precisissimo sulla scadenza di tale processo: «I tempi per l'applicazione della nuova legge elettorale - ha affermato - sono fissati per il 21 dicembre prossimo. La data confermata da Ciampi davanti alle Camere». Insomma, dalla data indicata in poi, si potrebbe votare, lo strumento c'è, ma tocca ai partiti decidersi a uscire dalle incertezze.

Così anche Napolitano, in sintonia con l'andamento del convegno riformista (caratterizzato dalle relazioni introduttive di Umberto Ranieri, Giorgio Ruffolo e Salvatore Veca e da alcuni interventi pregni di «vis polemica» di Napoleone Colajanni, Emanuele Macaluso e dello stesso ministro Gino Giugni soprattutto in direzione del Pds), ha denunciato «l'errore di attribuire alla riforma elettorale una virtù salvifica», la capacità di semplificare gli schieramenti politici, di dare governabilità, di portare al bipolarismo. «Una così estrema semplificazione - ha aggiunto - non poteva e non può essere partorita di colpo con l'aiuto di nessun forcipe elettorale».

Napolitano senza fare nomi, tenendosi dentro i limiti di un freddo discorso politico, («per neutralizzare i pericoli reali che il Paese ha di fronte - ha ripetuto - occorre freddezza»), ha tuttavia tirato una stoccata a Martinazzoli, o meglio a «coloro che annunciano, ora, ripensamenti e invocano immediate correzioni, non si sa come concretamente applicabili, della soluzione elettorale approvata». Secondo Napolitano, prendere tempo e addossare colpe alla «legge imperfetta non serve a niente, mentre occorrono sforzi coraggiosi di innovazione e aggregazione». Che è stato esattamente il tema sviluppato ieri nel convegno promosso dal Cisdel, il Centro di iniziativa del socialismo democratico e liberale in Alleanza Democratica.

Orfani di Mariotto? «Non precisamente, tuttavia - ha ammonito Ranieri - dopo la scelta di Segni non si può proseguire come se niente fosse accaduto. Privo dei Popolari per la riforma Il disegno di Ad rischia di diventare fragile». Eppure va rilanciato... Perchè? Secondo Ranieri bisogna seguire un semplice ragionamento: «Il progetto coinvolge anche il Pds - ha affermato - che se rompe con Ad non è detto che ottenga una maggiore unità a sinistra, anzi favorirebbe la nascita di un quarto polo, di cui non c'è assolutamente bisogno, mentre bisogna lavorare per costruire un'alleanza come unico polo dell'area progressista e liberale».

Anche Giorgio Ruffolo, che ha presentato un pacchetto-programma con cinque proposte su cui dovrebbe articolarsi il rilancio di Ad, ha attaccato il neocentrismo: «È una pericolosa fissazione - ha detto l'ex ministro socialista - e costituirebbe uno zatterone per molti naufraghi e, quindi, un ottimo bersaglio per la Lega». Gino Giugni si è detto invece favorevole alle elezioni subito e in proposito ha denunciato: «Vedo profilarsi all'orizzonte manovre di rinvio. Io sono contrario». Anche Petruccioli ha preso la parola, ha riconosciuto il «valore e i pregi» dell'iniziativa riformista ma ha respinto le accuse indirizzate alla Quercia: «Ad ha cominciato a mostrare la corda quando le sue riunioni sono diventate seminari sul Pds. Noi - ha affermato - non possiamo che lavorare per costruire un'alleanza democratica capace di competere e vincere per il governo. Tuttavia mi pare che l'attuale termine di alleanza sia stato un po' stiracchiato in questi mesi per qualche operazione che puzza di trasformismo».

LE CASE

Falso scoop in aereo Ne discute l'Ordine

ROMA. Finirà davanti al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise la vicenda delle dichiarazioni attribuite ad Achille Occhetto mentre viaggiava in aereo da Roma a Lisbona da due giornalisti de «La Stampa» e de «Il Giorno» e, successivamente, smentite con forza dal leader della Quercia sostenuto da numerose testimonianze. L'Ordine, in un comunicato, ha reso noto di aver «deciso di aprire un'indagine dopo la presentazione di un esposto sulla vicenda che ha visto protagonisti due giornalisti parlamentari e il segretario del Pds Occhetto che li ha accusati di provocazione, mettendo in dubbio la loro professionalità».

Da chi sia firmato l'esposto non è dato sapere almeno fino a quando sarà discusso, forse già nella prossima settimana. «Non sono tenuto a render pubblici i nomi dei firmatari» ha risposto a domanda specifica il segretario dell'Ordine, Alessandro Caprettini. «Della questione non ci saremmo occupati senza l'esposto poichè in casi come questo non procediamo d'ufficio. Ma davanti ad un atto ufficiale che chiede di giudicare sulla correttezza deontologica dei due colleghi non potevamo procedere altrimenti».

D'Alema: «Servono regole che rompano con il passato»

Conclusioni di Massimo D'Alema al convegno «Le certezze del cambiamento», voluto dal Pds capitolino per presentare il proprio programma-contributo «per governare Roma» da sinistra e sostenere la candidatura del verde Francesco Rutelli. La cura D'Alema è la rottura col vecchio sistema dei «fiduciari subordinati» e nuove regole politiche. Accuse ai mass media e all'oligarchia Stato-affari-finanza.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Spezzare la continuità, compattare la sinistra, vedere oltre gli interessi di bottega o di partito, costruire la squadra «per vincere uniti». Massimo D'Alema, al convegno romano che presenta il programma del Pds per «governare Roma» a fianco del verde Francesco Rutelli, non si limita a concludere i lavori ma spiega le ambizioni, le situazioni, i termini del confronto politico-morale che lo dividono dai vecchi sistemi, dall'«oligarchia» che sin qui ha comandato e che resta barricata, se non nei voti, nella macchinosità dell'antico potere centrista. «Siamo una forza di governo. Lo siamo stati nei comuni e nelle regioni. Lo siamo in vista dell'alternativa che la gente ha già detto di volere con le elezioni di giugno. Lo siamo e ci rafforziamo persino con la controffensiva dei tratti oscuri del potere che non fa politica, ma con intrighi e manovre, con le carte truccate, cerca di respingerci, di screditarci».

Parte dalla capitale, D'Alema, ma le sue parole corrono dai ministeri ai corridoi della faziosità, dal palazzo di giustizia di Milano al depistaggio dell'informazione. Per Roma, e per l'Italia, il capogruppo pds della Camera, la vera novità sarebbe una «classe dirigente che non c'è» e che nel corso degli anni è stata di fatto soppiantata da «fiduciari subalterni, dagli uomini di scuderia, quelli che, come Carraro, brillavano per l'amicizia con Craxi e Andreotti piuttosto che per proprie qualità». E per fare questo, sostiene D'Alema, bisogna avere, ristabilire, delle regole che «rompano col passato, con lo sviluppo disorto che ha portato non a patti di governo ma a un'oligarchia composta da pezzi della politica, degli affari, della finanza e di funzionari dello Stato» che ha affossato il paese.

Regole su tutto, reclama il parlamentare pidiessimo, «anche sul mercato», su quello del sedicente capitalismo italiano «che ha campato sulle commesse pubbliche, sugli appalti statali». Per far questo, «a Roma come a Napoli o a Genova», serve un'alternativa, una spinta della sinistra che si opponga alla tentazione della Lega che tenta di saldare la «borghesia dura del nord coi notabilati del sud», magari accordandosi con «l'ex classe dirigente, delegittimata dal voto di giugno, ma che sta sempre lì, in Transatlantico e in Parlamento a covare rancori e meditare vendette».

E di questo potere a Roma è figlio il candidato democristiano Carmelo Caruso che è «la perfetta continuità di quel potere fiduciario», mentre il pds con Rutelli propone «un leader politico con una sua identità», un sistema di rapporti e solidarietà che «sia molto di più di un patto tra partiti, ma di conoscenza e ricerca al di là dei confini, perché la funzione del pds è quella di guardare al mondo che si unisce, non come una sommatoria di sigle, ma per esprimere una cultura, una proposta di governo comune». «O uniti o sconfitti», è la conclusione di D'Alema che non si sorprende troppo del contrattacco del potere dopo la sentenza di giugno: «76 a 1, è l'ordine di grandezza non commensurabile che ci separa dalla dc dopo il voto nei comuni col sistema maggioritario. È così che è cambiato lo scenario politico: il centro è stato travolto, ci siamo noi da una parte, la Lega dall'altra. Ma è fastidioso che in questo paese le classi dirigenti, quando è minacciato il loro potere, cerchino di giocare con le carte segnate».

Si riferisce D'Alema, a Tangentopoli, dove la «Dallas-Greganti» ha avuto, non soltanto grazie gli «smemorati» di turno, un rilievo sproporzionato. E all'attacco dei mass-media al pds «deciso a tavolino da Berlusconi». Mentre è singolare che «quando si arriva a certe strette, ecco che ci si preoccupa di quel che fa il Sisde, di cosa pensano al Sismi, o a chi manda certi personaggi a risalire le scale del palazzo di giustizia di Milano».

Il pugno di ferro

L'ex leader dell'Urss accarezza il rientro per le presidenziali
Il Cremlino istituisce le Dume regionali e delle Repubbliche
Il sindaco di Pietroburgo Sobciak chiede di rinviare il voto
Gaidar: «Niente epurazioni tra i militari, sarebbe rischioso»

«Sono pronto a scendere in campo»

Gorbaciov medita di candidarsi, Eltsin sopprime tutti i Soviet

Eltsin «riforma» i Soviet. Cioè li sopprime. Al loro posto le «Dume» regionali composte, al massimo, di 50 deputati «professionali». Elezioni nello stesso giorno (12 dicembre) del voto per il Parlamento nazionale. Prolungati sino al 18 ottobre stato d'emergenza e coprifuoco. Gorbaciov pronto a scendere in campo: «Se la situazione lo richiede, io tornerò per la salvezza del paese». Sobciak per il rinvio delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo ai Soviet regionali, da giorni promesso, è arrivato ieri con l'ennesimo decreto di Boris Eltsin scritto alla vigilia della partenza per Tokio (una visita di 48 ore) e mentre veniva prolungato lo stato d'emergenza sino al 18 ottobre (con il coprifuoco ridotto di un'ora, dalla mezzanotte alle cinque). Il presidente russo ha descritto l'iniziativa con un'espressione morbida, parlando di «riforma» degli enti locali. Ma si tratta, invece, di un nuovo colpo al sistema rappresentativo, di un altro passo dell'offensiva a tutto campo scatenata dal Cremlino dopo la conquista della Casa Bianca. In pratica, sta per finire un'altra era. I Soviet regionali, nello schema di Eltsin, devono scomparire per lasciare il posto alle «Dume» o alle «assemblee», organismi del tutto nuovi, con un limitato numero di deputati – da un minimo di 15 ad un massimo di 50 – i quali dovranno lavorare a tempo pieno come dei funzionari. E dovranno del tutto svanire anche i soviet delle città e dei villaggi. Non sono previsti. Le «Dume» nasceranno soltanto, appunto, a livello regionale e repubblicano per un numero complessivo di 88 soggetti, rispettivamente 66 e 22. E la loro elezione dovrà avvenire, sempre stando al decreto del Cremlino, in contemporanea con la formazione del parlamento nazionale che uscirà dalle urne del 12 dicembre. Sempre che questa intenzione verrà confermata e non verrà messa in discussione da alcuni sostenitori del presidente che hanno espresso anche dei seri dubbi su un corretto svolgimento della campagna elettorale.

È già nota la posizione estremamente critica del vicepremier Serghei Shakhrai, il quale ha minacciato le dimissioni non condividendo l'atmosfera di «vittoria» che circola in alcune stanze del Cremlino. Ma i segnali sono diventati più d'uno. La vedova del premio Nobel Sakharov, la Elena Bonner, ha detto che non è democratico votare per il parlamento e imporre il referendum costituzionale nello stesso giorno ed ieri Anatolij Sobciak, il sindaco di San Pietroburgo, eltsiniano della prima ora, ha sostenuto che Eltsin farebbe bene a rinviare le elezioni parlamentari a febbraio o marzo in modo da garantire la libertà e la democrazia. Sobciak, che non è l'ultimo arrivato e che gode di un'ottima immagine, ha messo in guardia il presidente da una campagna elettorale affrettata che favorisca l'elezione di illustri sconosciuti scelti a casaccio dalle liste e non ha nemmeno escluso la propria candidatura alle presidenziali: «Nulla è ancora chiaro – ha detto – per questo non dico nulla su questo argomento». Mikhail Gorbaciov, l'ex presidente dell'Urss, invece ha proprio parlato su una propria scesa in campo. Ed è stato più esplicito di quanto non abbia fatto in passato.

Gorbaciov, in un'intervista alla *Komsomolskaja Pravda*, ha detto di essere pronto a tornare se la situazione lo richiederà. «Una settimana fa – ha affermato l'ex presidenti – mi chiedevo cosa poteva indurmi a ritornare. Dopo i fatti del 3-4 ottobre viviamo in un altro paese, in un altro tempo. Ci devo riflettere e non è semplice. Ma se la situazione continuerà in questa maniera, bisognerà lasciar tutto e occuparsi della Russia, salvare il paese. Ed io lo farò». Gorbaciov non ha chiarito, nell'intervista, se intende compiere il passo più naturale, quello di candidarsi alle presidenziali del 12 giugno 1994. La sua frase autorizza a pensare che Gorbaciov coltivi la tentazione di farlo. Specie ora che la battaglia per il potere è entrata in una fase difficile per l'opposizione ma anche per gli attuali dirigenti che si porteranno a lungo addosso l'immagine dei cannoneggiatori della Casa Bianca. Gorbaciov potrebbe – ma andrebbe verificato il gradimento di cui gode – coprire un vuoto che si è creato al centro con il dissolvimento dei movimenti e dei partiti che si ispiravano al blocco dell'Unione Civica. Tuttavia è prematuro fare congetture quando tutto, nonostante il clima di vittoria che si intende affermare, è in movimento. Quando si rompono alleanze consolidate e si incrinano amicizie a causa delle differenti valutazioni dei fatti una settimana fa. La previsione di Gorbaciov, sul dopo voto, è del tutto negativa: «La gente aspetta le elezioni e voterà contro tutti quelli che si sono combattuti negli ultimi nove mesi e che, adesso, a tutto questo hanno aggiunto le sparatorie».

In questa battaglia che si svolge tra le quinte del Cremlino, c'è il ruolo delle cosiddette «strutture di forza», dalle truppe dell'Interno a quelle delle Forze armate. Premiati da Eltsin con medaglie per il «coraggio dimostrato», i vertici sono in vermento. Tira aria di epurazione per le debolezze manifestate. L'ha confermato Egor Gajdar, primo vicepremier, il quale ha nuovamente denunciato l'«inadeguatezza» dimostrata da corpi speciali ed esercito: «È necessario – ha detto – sostituire la vecchia guardia e riorganizzare in modo serio tutte le strutture di forza. Ma senza epurazioni. Sarebbe troppo pericoloso».

RETROSCENA

Fedeli o traditori è la legge della Russia

Alleanze politiche finite in odii implacabili e violenza Senza regole democratiche è continua caccia al nemico

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

Una vecchia stretta di mano tra Gorbaciov e Eltsin. In alto a sinistra il presidente russo con Rutskoi, a destra con Khasbulatov

MOSCA. Si odiano, dio come si odiano, questi uomini che pure un tempo hanno combattuto assieme straordinarie e rischiose battaglie politiche per cambiare la Russia. Quando parla dell'amico diventato nemico il volto di uno qualsiasi dei protagonisti della tragedia russa si fa duro, implacabile, mentre le parole diventano sempre più feroci (criminale, bandito, fascista, o come oggi si dice comuno-fascista, avventuriero) e la condanna è senza appello. Non solo si scontrano con grande determinazione, ma sono decisi a farlo fino a distruggersi. Sono senza pietà. Chi perde deve abbandonare il branco e se ce la farà a sopravvivere finirà i suoi giorni senza onore.

Gorbaciov, Eltsin, Khasbulatov, Rutskoi, ultimi attori nella grande lotta per il potere in questo paese che un tempo fu potente e oggi resta solo pericoloso, sembrano personaggi di un grande romanzo epico.

Gli attori di una lotta per il potere che divora uno dopo l'altro i grandi protagonisti della stagione rinnovatrice

Vengono tutti dalla «grande famiglia» del Pcus e per gli anni che vi hanno passato dentro, e per le loro storie personali, nessuno può pensare che siano stati per tanto tempo ingenui dirigenti del più importante partito comunista del mondo. Poi questa famiglia ha cominciato a sgretolarsi restando per anni ancora troppo forte per consentire la fuga individuale o collettiva, ma diventanto poco alla volta, in modo spesso invisibile, sempre più ripiegata in se stessa, prigioniera dei suoi riti e della paura che una storia grande e terribile ancora riusciva a incutere. Ma alcuni di questi uomini hanno cominciato a ribellarsi. Sono nate in quegli anni grandi solidarietà politiche – forse, ma nessuno è disposto a giurarci, anche fragili amicizie. Queste passioni forti fino all'odio distruttivo chissà se fanno parte dell'anima russa o se vengono dal lungo tirocinio in un apparato curiale e violento come fu quello del Pcus. Ma la storia che stanno scrivendo i vincitori e i vinti della nuova rivoluzione russa resta una storia terribile.

Pensate a Gorbaciov e Eltsin, nemici in modo persino buffo. Si conobbero per telefono quando il futuro leader della *perestrojka* regnava a Stavropol' e l'uomo forte di oggi era potente solo a Sverdlovsk. Racconta Eltsin: «Quando fu eletto segretario del Comitato centrale del partito andai di slancio a congratularmi, stringendogli la mano». E poi ancora: «Quando andavo a trovarlo nel suo studio, ci abbracciavamo con calore». Sono gli stessi due uomini che, molti anni dopo, tutto il mondo vedrà in tv mentre si contrappongono proprio nel momento della vittoria contro il nemico comune, i golpisti dell'agosto del '91. Quel dito di Eltsin che intima ad un affranto Gorbaciov di leggere davanti alle telecamere il foglio che l'allora capo della Casa Bianca gli aveva consegnato resta nel ricordo come un'immagine straordinariamente violenta. Eltsin vuole vincere oltre ogni limite. Senza Eltsin, Gorbaciov non sarebbe forse tornato libero dalla breve prigionia in Crimea ma restituendogli la libertà Eltsin gli toglieva l'onore politico. Solo scontro per il potere?

La ferocia di alcuni atteggiamenti dei dirigenti russi ha sempre dietro di sè una storia personale altrettanto feroce. Scriveva in un suo libro, tre anni fa, Eltsin: «Ancora oggi, ed è passato tanto tempo, mi sembra di avere un chiodo rugginoso piantato nel cuore». Si riferisce al Plenum del Pcus dell'87 quando, da focoso sostenitore della *perestrojka*, cerca di riprendere la parola convinto che Gorbaciov stia distorcendo le sue posizioni. «Io balzai in piedi per protestare, ma senza ottenere nessun effetto». Gorbaciov gli disse secco: «Siediti, siediti Boris Nikolaevic». Infine, l'atroce sospetto nel momento della massima sconfitta politica e della cacciata dal gruppo dirigente del Pcus: «Il 9 novembre fui ricoverato in ospedale in seguito a forti cefalee e mal di cuore. Il mio organismo aveva ceduto. D'un tratto, la mattina dell'11 novembre suona il telefono: era Gorbaciov. Mi disse: "Boris Nikolaevic dovresti passare un momento da me, ti aiuteranno i medici". È inconcepibile. Farmi una cosa simile è stato disumano, immorale. Mi girava la testa, le gambe mi si piegavano, avevo la lingua inceppata, ero quasi un robot, a malapena riuscivo a muovere le gambe e andai al Comitato centrale del Pcus praticamente senza capire nulla».

Lì fu liquidato, lì forse iniziò non solo a combattere ma a odiare Gorbaciov fino a sognare la vendetta, implacabile come l'offesa ricevuta.

La distruzione del grande padre della *perestrojka* non ha placato il «cupio dissolvi» degli antichi compagni di avventura. Non c'è ricordo di battaglia comune che possa fermarli. Quando Eltsin arringò la folla nelle ore del golpe di Janaev, uscendo dalla Casa Bianca con grande coraggio, accanto a lui c'era l'eroe dell'Afghanistan, diventato poi addirittura suo vicepresidente. Il grande tribuno e il soldato coraggioso tirarono fuori assieme la Russia da quell'angolo buio in cui i resti del Pcus volevano cacciarla. Una settimana fa abbiamo visto Rutskoi, solo *leader* in una grande folla, davanti alla stesso parlamento ridotto da Eltsin a *bunker* senza speranza privo di luce e di collegamenti telefonici, lanciare l'assalto militare alle cittadelle in cui dominava il vecchio compagno di lotta, ormai diventato odioso nemico. Finirà con i cannoni che distruggono la Casa bianca e con qnest'uomo baffuto che non riuscirà ad assomigliare ad Allende chiuso nel carcere di Lefortovo.

Della vecchia famiglia Pcus forse tutti conservano il vecchio vizio di fondo Non c'è salvezza fuori dell'ortodossia di turno

E non c'era proprio Khasbulatov al tavolo della presidenza quel giorno fatidico in cui Eltsin umiliò Gorbaciov? Non mosse un dito, non disse una parola e partecipò così all'uccisione politica del «padre» politico della riforma. Se avesse vinto, forse avrebbe subito cominciato a combattere il compatto Rutskoi, che poche ore prima della caduta della Casa Bianca lo invitava a parlare davanti alle telecamere di una tv francese gridandogli a microfoni aperti: «Ruslan, Ruslan, vieni fuori».

Una cosa accomuna vincitori e vinti, tranne in parte Gorbaciov. Della vecchia famiglia hanno conservato la cultura di fondo, quella che non concede salvezza fuori dall'ortodossia del momento. Sono previsti solo la fedeltà o il tradimento. E a questo gioco, che ormai è finito nel sangue, reintroducendo la violenza come variante possibile dello scontro politico in Russia, partecipano con superficiale accanimento commentatori e uomini politici dell'Occidente. La Russia che non sa trovare le regole per un confronto radicale ma democratico, la Russia in cui combattersi vuol dire cercare di annichilire e annientare l'avversario, questa Russia trova spesso in Occidente solo fan un po' cretini, che tifano per il gladiatore più forte invece di chiedere che venga interrotto il combattimento, visto che sotto l'arena non ci sono bestie feroci e altri combattenti ma tante armi da far scomparire questo mondo in un battibaleno.

Ora ha vinto Eltsin e accanto a lui vediamo i suoi uomini. Chi diventerà il nemico, chi lo tradirà, chi lo additerà di fronte alla Russia in crisi e al mondo intero come il nemico delle riforme? Nelle ore in cui la censura sulla stampa era strettissima, a capo del ministero dell'informazione Eltsin mise Shumejko e subito la Mosca politica seppe che il fido Poltoranin, da sempre guardiano dei *media*, non era più d'accordo con il suo capo. Eppure erano passate solo poche ore dalla vittoria contro i ribelli Khasbulatov e Rutskoi, da quei terribili momenti in cui il Cremlino non sapeva se e come sarebbe intervenuta l'Armata per salvare il presidente.

Chissà quali odi stanno covando in questi giorni, quali vendette si dovranno consumare ora che il campo è stato liberato da Rutskoi e Khasbulatov e da quell'odore di *ancien regime* che proveniva dalle loro ambizioni di potere. Dobbiamo conservare tutte le apologie scritte per Eltsin. Saranno utili quando il conservatore diventerà lui.

Un cantiere alla Casa Bianca prossima sede del governo Taglia su Kostantinov in fuga Pianti al Mausoleo di Lenin

Il coprifuoco a Mosca colpisce la criminalità

Un uomo s'inginocchia davanti al Mausoleo di Lenin

Casa Bianca tutta da rifare, cominciati i lavori di riparazione con la costruzione di un muro tutt'intorno all'edificio. Una taglia sul deputato Konstantinov in fuga con la sua scorta armata. Un colpo alla criminalità comune i divieti imposti dallo stato d'emergenza e dal coprifuoco. Tanti i fermati, tanti i sequestri di armi e di droga. I pianti davanti al mausoleo di Lenin senza più la guardia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Stanno costruendo un muro tutt'intorno alla Casa Bianca. Perchè non si veda? No, l'edificio è troppo alto, imponente e la macchia nera non può essere nascosta facilmente anche se la tentazione è forte per allontanare la «vergogna». Quel muro serve a delimitare il cantiere che, a tambur battente, viene messo su per i lavori di ristrutturazione in modo da consentire al Consiglio dei ministri di prenderne possesso attorno al mese di marzo. Una settimana dopo, la sede del Parlamento è ancora meta di sguardi attoniti. Ma anche di curiosità turistiche. Sul ponte che scavalca la Moscova, e da dove il carro armato sparava i suoi micidiali colpi da 150 millimetri, si sono istallati adesso i fotografi. Vuol farsi uno scatto con lo sfondo del palazzo? Pronta consegna grazie alla Polaroid. La Casa Bianca può servire anche per questo piccolo *business*. I soldati e qualche autoblindo stanno ancora qui a presidiare l'intero perimetro della battaglia. Dentro il palazzo han fatto entrare solo qualche telecamera per fugaci immagini e nulla più. Le maglie della sicurezza si sono allentate di pochissimo e questa riservatezza ha alimentato le voci sulle montagne di cadaveri che ancora si troverebbero negli uffici devastati dalla guerra di lunedì scorso. Addirittura, s'è arrivato a sostenere che nei sotterranei della Casa Bianca, o meglio nei lunghissimi tunnel che collegano l'enorme edificio ad altre zone della città, si nasconda il ricercato numero 1, il deputato Jlija Konstantinov, sul quale pende un mandato di cattura della procura. Il ministero dell'Interno ha fatto pubblicare la fotografia del barbuto deputato sul giornale *Moskovskij Komsomoletz* promettendo il pagamento di una taglia a chi fornirà informazioni utili per la cattura e, soprattutto, assicurando l'assoluta riservatezza. La polizia non ha rivelato l'ammontare della taglia che era di due milioni di rubli (circa tre milioni di lire) per il capo del gruppo neocomunista «Russia lavoratrice», Viktor Anpilov, già arrestato. Konstantinov, insieme al capo di un movimento fascista, Barkhasciov, si trovava dentro la Casa Bianca al momento dell'assalto ma, il giorno prima partecipò all'attacco contro il grattacielo dell'ex Comecon, la sede del sindaco di Mosca. Konstantinov era armato di una pistola e scortato da un gruppo di suoi fedelissimi che lo avrebbero seguito, adesso, nella fuga.

La città sembra aver inghiottito le decine di combattenti sfuggiti alla cattura. E sembrano svanite anche le migliaia di persone che domenica scorsa sfilarono dalla piazza Oktjabrskaja, ieri discretamente presidiata da soldati in assetto di guerra per timori di manifestazioni, sino alla sede del parlamento poi liberata dall'assedio dei poliziotti. I divieti dei partiti di ispirazione comunista e dei movimenti patriottici estremisti, i controlli previsti dallo stato d'emergenza, la limitazione degli spostamenti notturni a causa del coprifuoco, hanno seriamente colpito la capacità di iniziativa. Nessuno ha osato sinora sfidare le disposizioni del comando militare del generale Aleksandr Kulikov. Tutto sommato, la violazione del coprifuoco ha interessato ogni notte da due a tremila persone che sono poca cosa in una città di dieci milioni di abitanti. I fermati sono prevalentemente cittadini che, per le ragioni più varie, non fanno in tempo a rientrare a casa allo scattare del coprifuoco e se la cavano solo con un'ammonizione.

Eppure, alcuni effetti dello stato d'emergenza sono stati accolti dai moscoviti con aperta soddisfazione. Saranno anche dati gonfiati dalla propaganda dei ministeri interessati, ma è un fatto che i reati della criminalità comune – dai furti d'auto alle rapine notturne oppure agli omicidi – sono clamorosamente diminuiti. La milizia ha fatto sapere che attorno a Mosca è stata istituita una sorta di cintura sanitaria, una rete fittissima alla quale non sfuggono gli elementi della criminalità. Ogni mattino, dal ministero dell'Interno viene diffuso il bollettino degli arrestati e l'elenco delle armi e della droga sequestrate. Ma lo stato d'emergenza è stato prolungato, secondo i più, perchè non vi siano sorprese durante l'assenza di Eltsin che va in visita ufficiale in Giappone.

Nemmeno il mausoleo di Lenin, sulla Piazza Rossa, è stato ieri utilizzato dall'opposizione «clandestina» per sfidare i divieti di manifestare. La salma del leader bolscevico è stata possibile visitarla egualmente durante le tre ore di apertura dell'ingresso sulla Piazza. Ma senza ressa. Fuori mazzi di fiori posati sul basamento, garofani rossi e bianchi. E le discussioni di sempre, tra chi approva la decisione di abolire la guardia d'onore e chi è nettamente contrario. Spia di un paese nettamente diviso, che sembra spaccato in due. Lontano dai crocicchi, una vecchietta piange a dirotto proprio davanti all'ingresso del monumento. □*Se Ser.*

È in testa a tutti i sondaggi
il leader socialista
estromesso tre anni fa
dopo uno scandalo

Il premier Mitsotakis
suo storico avversario
ha deluso le attese
e pare destinato alla sconfitta

La Grecia torna alle urne sotto la stella di Papandreu

Elezioni politiche anticipate, dopo che il primo ministro Mitsotakis ha perso la maggioranza parlamentare. Tradito dal suo ex delfino ed ex ministro degli Esteri Samaras. Tutti i sondaggi prevedono la vittoria dei socialisti del Pasok, guidati da Andreas Papandreu. Mitsotakis parla di complotto contro la sua politica di privatizzazione, ma il primo ministro ha già perso da tempo la fiducia del paese.

ATENE. Il clima elettorale è incandescente perché queste elezioni rappresentano l'ultima battaglia di due grandi vecchi: entrambi calcano la scena politica dal 1964. Il primo ministro dimissionario, Kostantinos Mitsotakis, 73 anni, sta combattendo una battaglia che i sondaggi dicono già persa. Dopo tre anni e mezzo di opposizione è ritornata l'ora di Andreas Papandreu, 74 anni, il quale sta per riprendersi la rivincita sull'avversario che lo aveva portato in tribunale, con l'accusa di corruzione. Le accuse si dimostrarono false ma, con Papandreu alle prese con i tribunali, nel '90 Mitsotakis riuscì a vincere le elezioni.

«Verso giorni migliori» era lo slogan con cui Nuova Democrazia vinse la consultazione con il 46,9 per cento. Ma i giorni migliori non sono mai arrivati. Dopo promesse mai mantenute, indecisioni, scandali e corruzione, il governo di Kostantinos Mitzotakis è stato costretto a indire elezioni anticipate. Tutta colpa di un tradimento, quello di Antonis Samaras, suo ex delfino e ex ministro degli Esteri, che ha convinto due parlamentari a lui vicini a uscire dal partito e altri a dimettersi. Di conseguenza Mitzotakis ha perso la maggioranza parlamentare, 152 deputati su 300, obbligando il presidente della Repubblica, Kostantinos Karamanlis, a sciogliere il Parlamento. Chi la fà l'aspetti, dunque. Il primo ministro greco è stato ripagato con la stessa moneta che lui stesso aveva usato nel 1965, quando fece cadere il governo di Jorgos Papandreu, padre di Andreas, aprendo così la strada al drammatico colpo di stato del 1967 e ai lunghi anni della dittatura dei colonnelli.

Proprio lui, «esperto» in materia come suggeriscono alcuni giornali, ha fatto del «tradimento» lo slogan della sua campagna elettorale. Tutti, sostiene il leader conservatore, hanno tramato contro il suo governo, l'unico – secondo lui – in grado di risanare l'economia e portare il paese in Europa. Industriali, armatori, «centri di potere» hanno preparato il terreno al giovane Antonis Samaras. Ancora l'altro giorno le sue ire si sono scagliate contro un armatore, proprietario del quotidiano *I Kathimerini*, il quale avrebbe finanziato, secondo Mitsotakis, i due parlamentari che sono usciti dal partito. Ovviamente il primo ministro non ha prove, ma tutte le armi sono buone, soprattutto oggi che il suo partito si avvia a una amara sconfitta.

La mossa politica del giovane e ambizioso Samaras, che alcuni mesi fa ha fondato anche «Primavera Politica», un partito senza programma che vorrebbe occupare la nicchia del centro dello schieramento politico, cioè tra Nuova Democrazia e il Pasok (Movimento socialista panellenico), ma che certamente pescherà voti tra l'elettorato di Nuova Democrazia e tra gli indecisi, è stata semplicemente l'ultimo atto di una tragicommedia politica che, secondo l'opinione pubblica greca, era durata troppo a lungo. Il governo Mitsotakis aveva già da parecchi tempo perso fiducia e autorevolezza. Ma il premier voleva portare a termine la legislatura. Nel frattempo avrebbe potuto usufruire dei contributi Cee, avrebbe avviato una sana politica clientelare e avrebbe convinto la gente che l'economia era in ripresa. La politica economica non seguiva una linea chiara, l'inflazione superava il 15 per cento. Le privatizzazioni, punto d'orgoglio del governo, erano state condotte con una spregiudicatezza sospetta, ed erano in molti a sostenere che Mitsotakis non stava facendo gli interessi del paese, ma i suoi personali e dei suoi amici. D'altra parte, la prima dismissione, quella del cementificio Aget Iraklis acquistato dalla Calcestruzzi, aveva sollevato polemiche violente.

Pure in politica estera, il governo Mitsotakis tentennava. La questione della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia aveva eroso parecchi consensi, soprattutto a Saloniceo, capoluogo della Macedonia greca. Al governo l'opposizione ha sempre rimproverato una linea politica troppo morbida che metteva in difficoltà il ruolo del paese nell'area balcanica. Dopo polemiche e dimissioni – come quella dello stesso Antonis Samaras – la questione macedone era stata momentaneamente abbandonata.

S. C.

SONDAGGI

Partito	%	Seggi
Nuova democrazia	46,88	150
Pasok	38,61	125
Coalizione sinistra	10,30	21
Ecologisti	0,77	1
Rinnovamento democratico	0,67	1
Lista musulmani indipendenti	0,70	2

Giovani sostenitori di Nuova Democrazia

CARTA D'IDENTITÀ

Il socio balcanico dell'Europa a dodici

ATENE. La Grecia confina con Macedonia e Bulgaria a nord, con l'Albania a nord-ovest, con la Turchia europea a nord-est e per il resto con il mare (Ionio, Mediterraneo, Egeo). La superficie raggiunge i 51.000 chilometri quadrati (circa due volte la Sicilia).
Popolazione: 10.290.000, di cui il 95,5 per cento greci, 1,5 macedoni, 0,9 turchi e 0,6 albanesi.
Capitale: Atene, 3.030.000 abitanti (compreso il Pireo e altri sobborghi).
Lingua ufficiale: il greco.
Moneta: la dracma (circa 6,8 lire italiane).
Religione: cristiani ortodossi (97 per cento), musulmani (1,5 per cento), cattolici (0,4).
Storia moderna: nel 1821 scoppia la guerra d'indipendenza contro la Turchia e dal primo gennaio 1822 la Grecia è uno stato monarchico indipendente. La repubblica viene instaurata per la prima volta nel 1924, ma nel 1935 torna la monarchia e Giorgio II sale al trono. Nel giugno del 1967 un colpo di stato militare sopprime tutte le libertà democratiche che vengono restaurate nel luglio del'74 e nel dicembre dello stesso anno i greci scelgono la Repubblica con un referendum popolare.
Istituzioni politiche: la Costituzione del 7 giugno 1975 instaura un regime di tipo parlamentare nel quale il Governo è responsabile di fronte al Parlamento (300 membri), che è titolare della funzione legislativa ed elegge il Presidente della Repubblica. Capo dello Stato: Costantino Karamanlis. Primo ministro: Costantino Mitsotakis (Nuova Democrazia), dal 10 aprile 1990 guida un governo monocolore.
Economia: il 22 per cento del territorio è coltivato e il frumento e l'orzo sono i prodotti più diffusi. Di grande rilievo anche la coltivazione del tabacco (1.320.000 quintali nel 1990) e la produzione di olio d'oliva. Importanti sono anche la pesca e le risorse minerarie (lignite). Il turismo, infine, rappresenta il 10 per cento del Pnl. Nel 1992 i turisti in Grecia sono stati più di 10 milioni.

Duellano da trent'anni tra ingiurie e vendette

Sarà l'ultimo duello tra i due «dinosauri» della scena politica greca: Kostantinos Mitsotakis, il «ragionere» conservatore, contro Andreas Papandreu, il «professore» del Pasok. Le previsioni della vigilia indicano nel leader socialista il vincitore delle elezioni di oggi. La lotta politica tra i due iniziò a metà degli anni Sessanta, quando Mitsotakis tradì il padre di Papandreu per allearsi con la destra.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. In due fanno centoquarantasette anni. Il primo ministro dimissionario Kostantinos Mitsotakis ha 74 anni, Adnreas Papandreu, leader incontrastato dei socialisti. Ecco i due «dinosauri» della scena politica greca, la calcano dagli anni Sessanta, nella buona e nella cattiva sorte. E le elezioni di oggi sono l'ultimo atto di un canovaccio antico. Domani, per il primo inizierà il definitivo declino, per il secondo, le previsioni dicono che ritornerà al potere, e forse, nella primavera prossima diventerà presidente della Repubblica.

Tra Mitsotakis e Papandreu i rapporti sono sempre stati difficili, fin dai tempi del governo del «vecchio» Jorgos Papandreu, quando Mitsotakis era ministro degli Esteri, Papandreu sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma il giovane e temerario Andreas non esita a porsi contro suo padre, in uno scontro frontale con il suo consueto coraggio, il figlio cerca di far capire al padre che Kostantinos Mitsotakis è un uomo di destra, legato alla monarchia e agli Stati Uniti e che da lui ci si deve aspettare qualche colpo mancino. Il «vecchio» Papandreu non accetta i consigli di Andreas. Ma lui ha ragione, Mitsotakis e una trentina di deputati escono dal partito, fanno cadere il governo di centro-sinistra e passano agli avversari. È l'inizio della fine per la democrazia greca. Da quel momento si innesca un processo che porterà al golpe dei colonnelli del 1974. Correva l'anno 1965, da quel momento le strade dei due contendenti si dividono. Ricorda Papandreu: «Prima o poi il governo di mio padre sarebbe caduto. Lo strumento della caduta fu Kostantinos Mitsotakis. Ci volle un'estate per «comprare» in Parlamento un numero di deputati sufficiente per creare una maggioranza di destra».

Per una strana ironia della storia, Mitsotakis è caduto perché due deputati del suo partito, Nuova democrazia, hanno abbandonato il gruppo parlamentare e si sono uniti all'ex ministro degli Esteri, Antonis Samaras, che ha fondato un nuovo partito, «Primavera politica», Mitsotakis, sì proprio lui, ha urlato al «tradimento». Ma qualcuno gli ha ricordato che i due dissidenti non sono passati nelle file dell'opposizione come invece fece il primo ministro nel 1965. La fuga dei due deputati lo ha obbligato a chiedere lo scioglimento del «Vouli». La Camera composta da trecento deputati, e a indire elezioni anticipate, elezioni che lui, nonostante che la sua popolarità avesse raggiunto livelli minimi, voleva tenere nell'aprile prossimo. Nei prossimi mesi, questa era la sua strategia, una sana politica clientelare, avrebbe elargito a piene mani i finanziamenti Cee e, forse, avrebbe modificato alcuni collegi elettorali.

Quel potere che aveva tanto faticosamente raggiunto nell'aprile del 1990 proprio non lo voleva lasciare, era il sogno di tutta una vita. Ma la sua era stata una vittoria «truccata» perché i greci furono costretti a turarsi il naso e votare per l'unico candidato presentabile, nonostante le riserve che si nutrivano per un personaggio che ha sempre «una camicia in più».

Andreas Papandreu, presidente del Partito socialista greco. Al centro: Costantin Mitsotakis, primo ministro di Atene e leader di Nuova democrazia.

L'altro, Andreas Papandreu, era sotto inchiesta per lo scandalo del bancarottiere Korgos Koskotas. Si parlò di prove schiaccianti, di soldi ricevuti, venne deferito al tribunale speciale grazie anche all'aiuto dei comunisti, i quali preferirono favorire la vittoria del leader della destra piuttosto che trovare una intesa con i socialisti. Ma in tribunale non furono mai portate prove concrete e Papandreu venne assolto. Senza quello scandalo, quasi certamente Mitsotakis non avrebbe mai governato la Grecia. Dicono che sia un vincente, ma un vincente a metà.

Nei tre anni e mezzo che è stato al potere, Mitostakis ha suscitato più critiche che consensi, di lui non sono mai piaciuti la demagogia e le menzogne. Sul suo operato sono aleggiati sospetti di corruzione e di cattiva amministrazione. Nel frattempo Papandreu preparava la sua trionfale «rentree». All'inizio di settembre ha lanciato il suo nuovo programma di governo e si è presentato come il capo di una «forza tranquilla», capace di far uscire il paese dalla profonda crisi in cui si dibatte. Oggi i greci voteranno per lui, convinti che Andreas Papandreu saprà riscattarsi dagli errori commessi negli otto anni che è rimasto al potere.

Visti da vicino i due sono molto diversi, Papandreu è un oratore intelligente e raffinato, ha dimostrato molto coraggio a rendere pubblico il suo amore per la bella Dimitra, oggi sua moglie, di trentacinque anni più giovane. Mitsotakis invece ha sempre voluto apparire come il patriarca di una famiglia numerosa. Mentre infuriava la «love story» tra Papandreu e la prosperosa Dimitra, Mitsotakis inviava a tutti il cartoncino di auguri con la fotografia di tutta la sua famiglia. Ma i greci hanno sempre preferito la «sincerità» di Papandreu, alla «mediocrità» del primo ministro, il quale, nelle conversazioni private, non stimola molto la curiosità dell'interlocutore.

Resta ancora da chiarire l'atteggiamento favorevole degli Stati Uniti e della Comunità europea verso il loro antico nemico. Papandreu, nel 1981, vinse le elezioni al grido: «No alla Cee, no alla Nato». Oggi il leader socialista si è convertito all'Europa e all'Occidente. Il suo socialismo ha sposato le tesi della socialdemocrazia. Parla di «Stato sociale» e di «controllo sociale dell'economia». Il suo avversario invece punta tutto sul liberalismo economico. Eppure più che sui programmi i due avversari combattono a colpi di polemiche personali. E i greci preferiscono il «professore» Papandreu. Il «ragioniere» Mitsotakis non ha saputo redigere con diligenza il bilancio.

De Klerk jr.
Sposa bianca Come aveva chiesto papà

CITTÀ DEL CAPO Il figlio cadetto del presidente sudafricano Frederick de Klerk, Willem, ha sposato ieri la donna che forse non è proprio quella dei suoi sogni, ma che certamente è molto più gradita a casa della sua precedente fidanzata. Willem suscitò uno scandalo due anni fa quando venne alla luce la sua relazione con Erika Adams, una bellissima ragazza meticcia. E nonostante che papà de Klerk abbia smantellato l'apartheid, nè lui nè la moglie Marike videro di buon occhio la relazione del figlio. Per un po' Willem tenne duro ma la famiglia non cambiò ovviamente idea e si oppose al matrimonio.

Alla fine così è stato: sottoposto ad intense pressioni famigliari, il giovane Willem ha abbandonato i progetti di nozze con Erika. La sua scelta successiva ha invece avuto tutta l'approvazione dei genitori: Willem sposerà Hermien Mostert, una giovane di ineccepibile *pedigree afrikaner*, proprio come lui.

Joy Aylor, fuggita in Costa Azzurra, rischia la pena capitale negli Usa per l'omidicio del marito e dell'amante
Aspetta la decisione della corte francese che ha chiesto agli americani di non eseguire la sentenza

Parigi inceppa la sedia elettrica del Texas

Rischia la sedia elettrica in Texas, ma la giustizia francese non pare intenzionata ad estradarla. Joy Aylor, una quarantenne accusata di aver ordinato l'assassinio del suo ex marito e della sua amante, aspetta di conoscere la sua sorte in un carcere francese. Era fuggita infatti sulla Costa Azzurra. I francesi chiedono che le autorità Usa garantiscano la non esecuzione di un'eventuale condanna a morte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Arthur non dimenticherà mai quel 4 ottobre 1983. Non aveva neanche quindici anni e viveva in un bell'appartamento alla periferia di Dallas. Tornando a casa, quella sera, si trovò davanti una scena da incubo. Sua madre Rozanne era legata al letto, svenuta, un fazzoletto in bocca, un collant stretto attorno al collo e la testa che perdeva sangue. L'assassino aveva cercato di strangolarla in tutti i modi e poi, per esser certo del fatto suo, le aveva sparato due pallottole nel cranio. Eppure Rozanne, che era bella e non aveva neanche quarant'anni, non era morta. Arthur l'aveva trovata che respirava ancora. Ma erano rantoli che sarebbero durati ancora due giorni. Rozanne morì il 6 ottobre. La polizia texana cercò e cercò, senza esito. Sì, c'era quella storia privata. Ma niente di eccezionale, proprio come tante altre. Rozanne, in quell'appartamento, era venuta a vivere da poco con il suo nuovo uomo, Larry Aylor. L'aveva conosciuto quando con suo marito, un medico, cercava un architetto per farsi costruire una villa. Larry Aylor faceva al caso loro. Da anni progettava belle dimore per ricchi texani. Ma tra Larry, sposato dal '68 con Joy Davis, bella mora dagli occhi neri, e Rozanne, nacque l'idillio. Fu una cosa seria, tanto che andarono a vivere insieme abbandonando i rispettivi coniugi. Cose che capitano, e che non insospettirono più che tanto gli inquirenti americani. Nel giugno dell'86 toccò però a Larry. Passeggiava in campagna e qualcuno gli sparò. Come in un western, i proiettili sollevarono nuvolette di polvere tutto intorno. Ma Larry rimase illeso. Altre indagini, altro buco nell'acqua. La sorpresa arrivò appena nell'88, quando Carol Baker rivelò che sua sorella Joy, moglie di Larry, aveva assunto il cognato (marito di Carol) perchè uccidesse Larry e Rozanne. Su invito della polizia, Carol ne parlò con Joy nascondendo un registratore. E pare che Joy non ebbe difficoltà ad ammettere che sì, era tutto vero. Scattarono le manette, Joy negò tutto e fu rimessa in libertà su cauzione.

Spiccò il volo qualche giorno prima del processo, nel maggio del '90. Andò prima in Canada a Vancouver, poi a Cuernavaca e a Monterey, in Messico. La caccia era aperta: il suo volto apparve persino nella seguitissima trasmissione tv «America's Most Wanted», i più ricercati d'America. Ma prima che le zompassero addosso lei trasvolò in Europa. Nel '91 è a Saint Paul de Vance, un angolo incantevole di Costa Azzurra che ospitò Picasso, Matisse, Montand e tanti altri. Joy si chiama ormai Elisabeth Sharp, impara il francese e scorrazza su una Opel presa in affitto. Sarà un incidente stradale di poco conto a svelare la sua falsa identità. Di nuovo le manette, che stavolta trova insopportabili. Joy tenta il suicidio tagliandosi le vene. La salvano per miracolo e la giustizia francese si occupa di lei.

È tradizione francese di non estradare verso paesi in cui vige la pena di morte. La corte d'Appello di Aix en Provence, il 3 luglio del '91, accompagnò quindi il suo avviso favorevole all'estradizione con una condizione: «Che il governo francese ottenga la garanzia che la pena di morte non venga eseguita se sarà pronunciata». Un bizzarro appello al potere esecutivo, non potendo impedire ad un tribunale texano di condannare a morte Joy. È accusata infatti di *capital murder*, reato che implica sempre la pena di morte. Andy Hopper, il sicario-cognato, aspetta infatti dal '92 nel braccio della morte del penitenziario di Dallas. Le «garanzie» del potere esecutivo si riducono a ben poca cosa: gli americani forniscono un paio di fogli scritti, ma dove non c'è traccia della firma del governatore del Texas, unica autorità in grado di fornire «garanzie». Nel frattempo Joy è ricorsa al Consiglio di Stato, dove del suo caso si occupa il commissario del governo Christian Vigouroux. Spettava a lui fornire al Consiglio un parere definitivo, imparziale anche se non vincolante. E Vigouroux, che ha riferito venerdì sera all'organismo giudicante, ritiene le «garanzie» americane assolutamente insufficienti. Il Consiglio di Stato dovrà esprimersi entro due settimane. A quel punto la bella Joy potrà ritrovarsi libera, poichè in Francia è detenuta soltanto in vista dell'estradizione. Se il Consiglio la negherà, sarà espulsa in un paese terzo. La caccia potrà ricominciare, come in un serial tv. E gli Usa, c'è da giurarlo, se la legheranno al dito.

LEGA AUTONOMIE LOCALI | COMUNE DI SIENA | PROVINCIA DI SIENA

CONFERENZA EUROPEA
L'EUROPA E I SUOI ANZIANI
POLITICHE DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI A CONFRONTO
ANNO EUROPEO
DEGLI ANZIANI E DELLA SOLIDARIETÀ FRA LE GENERAZIONI
1993
Siena 14, 15, 16 ottobre 1993
Teatro dei Rinnovati - Piazza del Campo

SEGRETERIE DELLA CONFERENZA
Moreno Gentili
Lega Nazionale delle Autonomie Locali - Roma
Tel. 06/4740041/2/3 - Fax 06/4883360
Vincenzo Bozzi
Lega Provinciale delle Autonomie Locali - Siena
Tel. 0577/261277 - Fax 0577/280128

Il presidente Usa scavalca le Nazioni Unite e prospetta un cessate il fuoco «Se lo respingono useremo le bombe laser» l'ultimo avvertimento del Pentagono

Il capo somalo parla dalla radio clandestina e chiede la sospensione dei combattimenti L'inviato americano Oakley è a Mogadiscio pronto a negoziare con «il bandito»

Clinton e Aidid abbassano le armi

Il super-ricercato accetta l'offerta di tregua, Ghali furioso

Aidid accetta il cessate il fuoco che Clinton gli aveva offerto scavalcando Onu e altri aspiranti mediatori. «Se non ci sta noi abbiamo 250 bombe laser sulla Lincoln», l'alternativa minacciata. Corre voce che l'inviato Oakley potrebbe incontrare il «generale» su cui pende sempre una taglia di 25.000 dollari e negoziare il rilascio del pilota Durant. Infuriato il segretario dell'Onu Boutros Ghali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'offerta che Clinton aveva affidato al suo inviato speciale Robert Oakley era una di quelle «che non si possono rifiutare». Da un lato l'offerta di un cessate il fuoco, di una sorta di «pace separata» tra Usa e il generale braccato, sulla testa dell'Onu, di Boutros Ghali e dell'ammiraglio Howe. Una specie di «voi non sparate e noi non spariamo, voi rilasciate il nostro pilota, vi comportate bene e noi smettiamo di darti la caccia, anzi, ti garantiamo un ruolo nel futuro politico della Somalia». Dall'altro la minaccia di scatenargli contro, non solo i rangers e i rinforzi corazzati pesanti capaci di radere al suolo la sua roccaforte attorno al mercato di Bakhara, ma anche tutta la tremenda potenza di fuoco della portaerei Lincoln.

«Il nostro intento non è piombare nel bel mezzo del quartiere in cui Aidid si nasconde e menar le mani per il gusto di menar le mani. Ma vogliamo che capiscano che siamo in grado di fargliela pagare», aveva dichiarato, trincerandosi dietro l'anonimato, un alto ufficiale al Pentagono. Aveva aggiunto che «se se ne presenta l'occasione» non esiteranno ad usare i rangers già a Mogadiscio per liberare gli ostaggi, anche prima dell'arrivo dei rinforzi di mannes dall'Adriatico e dall'Oceano indiano, per cui si calcola ci vorranno ancora tre settimane. Poi, con puntigliosa quanto assolutamente anomala precisione (si tratta di un dettaglio normalmente considerato top secret), aveva voluto far presente che a bordo della portaerei Uss Lincoln, che si sta dirigendo a tutta forza verso le coste della Somalia, ci sono ben 250 bombe ultraprecise a guida laser. Minaccia precisa diretta a chi deve intendere: «Se ai nostri satelliti-spia risulta appena appena che Aidid sta riarmando nei depositi in giro per la Somalia i suoi «technicals», (le camionette modificate che sono state definite i «panzer dei poveracci»), glie le polverizziamo».

Di fronte a questo tipo di alternative Aidid ha già accettato il cessate il fuoco. Parlando di persona alla radio clandestina delle sue forze a Mogadiscio ha dichiarato ieri che accetta un cessate il fuoco totale («Non attaccheremo le forze Onu e Usa e proponiamo che Usa e Onu cessino gli attacchi e ogni tipo di terrorismo contro la repubblica somala»), è disposto a sottoporsi al verdetto di una commissione internazionale che riveda la «condanna» nei suoi confronti da parte dell'Onu per il massacro dei caschi blu pachistani in giugno, concorda sulla necessità di risolvere in modo pacifico lo scontro tra «Usa a Somali».

Le proposte che l'inviato speciale di Clinton, Oakley, porta oggi a Mogadiscio, dopo aver fatto tappa ieri in Etiopia, comprendono, oltre al cessate il fuoco, un via libera alla richiesta di una nuova inchiesta sulle sue responsabilità negli indidenti in cui furono uccisi 24 pakistani, che Aidid aveva avanzato in una lettera diretta all'ex-presidente Carter. C'è anche la garanzia che da parte Usa viene abbandonata la caccia al generale fuggiasco e non verrà alcun veto alla partecipazione di Aidid al processo di «riconciliazione nazionale» in Somalia. Già venerdì l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, Madeleine Albright, aveva annunciato al Consiglio di sicurezza che nella tappa ad Addis Abeba Oakley avrebbe chiesto al presidente dell'Etiopia Zenawi Meles di nominare una commissione indipendente di giuristi africani per il processo «d'appello» ad Aidid.

Corre voce che Oakley potrebbe incontrare anche subito Aidid a Mogadiscio e trattare in persona con lui, cioè con l'uomo su cui formalmente pende una taglia di 25.000 dollari da parte dell'Onu per informazioni che portino alla sua cattura «vivo o morto», il cessate il fuoco e la liberazione del pilota d'elicottero Durant che è in sua mano.

Offerte di mediazione e di buoni uffici erano venute nel frattempo anche dall'Italia. In un'intervista ieri al GR-1 il generale Mario Buscemi, vice capo di Stato maggiore dell'Esercito, aveva però sollevato la condizione che da parte Usa si garantisca che non si sparerà e non si cercherà di far fuori Aidid approfittando della trattativa. «Se parliamo con certa gente vogliamo essere sicuri che poi non saranno oggetto di rappresaglie», aveva dichiarato. Ma la rapidità degli eventi potrebbe far passare in secondo piano questo tipo di preoccupazione.

Scavalcati di brutto appaiono invece l'Onu e Boutros Ghali. L'amarezza personale del segretario generale delle Nazioni Unite, per sviluppi che, oltre a fargli perdere la faccia, rischiano di compromettere la credibilità e l'autorità di altre operazioni di pace sotto egida Onu, era esplosa mercoledì nel corso di un suo incontro con l'ambasciatrice Albright e il generale dei marines Hoar. Si dice che siano corse parole grosse, si sia arrivati alle urla quando la Albright gli aveva comunicato che Clinton aveva deciso di mandare Oakley a trattare con Aidid e che questa decisione «non era negoziabile». Avevano dovuto rivedersi la sera dopo per riconciliarsi. Con la Albright che all'uscita da questo secondo incontro aveva dichiarato che «ovviamente lavoreremo insieme».

Un figlio del generale sbarcò in Somalia interprete dei marines

■ Fra le truppe di Restore Hope, quando la missione americana in Somalia sembrava ancora essere destinata al trionfo, ha militato anche il figlio dell'uomo che, alcuni mesi dopo, sarebbe diventato l'incubo di Bill Clinton; vale a dire il «signore della guerra», generale Aidid. Suo figlio, Hussen Farah, caporale dei marines in riserva, non poteva certo immaginare, alla fine del '92, che l'operazione umanitaria lanciata da George Bush si sarebbe trasformata in una guerra senza quartiere fra suo padre ed il contingente Usa. Come tutti i riservisti, Hussen Farah ha l'obbligo di prestare ogni anno due settimane di servizio attivo: così, dal 18 dicembre 1992 al 5 gennaio 1993, si offrì volontariamente per svolgere in Somalia funzioni di traduttore ed interprete per facilitare il contatto fra le truppe statunitensi e la popolazione. Un compito assolto con serietà e buoni risultati, al termine del quale è rientrato nella sua seconda patria. La sua è una delle tante storie, certo imbarazzante per Washington, che si svolgono «dietro le quinte» della palude somala e da cui gli Usa stanno tentando, in questi giorni, di tirarsi fuori minimizzando i danni. L'ha rivelata ieri il portavoce dei marines, Bill Wright, precisando che il figlio di Aidid vive nella zona di Los Angeles in una località tenuta segreta per salvaguardare la sua sicurezza. «Ci sono assai pochi marines - ha aggiunto Wright - che parlano la lingua somala: all'epoca sembrò dunque naturale utilizzarlo come interprete». A Washington si sottolinea che Farah è, comunque, rientrato negli Usa diversi mesi prima della strage dei 23 caschi blu pachistani del 5 giugno. È dopo quella strage che l'Onu decise di emettere un mandato di cattura contro Aidid accusato di aver aizzato i suoi miliziani alla carneficina.

Farah non è l'unico familiare di Aidid a vivere negli Usa: un altro figlio, Hassan Aidid, fino a pochi mesi fa, abitava con la moglie e quattro figli a Rancho Cucamonga, nei pressi di Los Angeles. Anche una delle mogli di Aidid, con quattro figli, ha vissuto in California in una casa acquistata dal «signore della guerra» nel 1988. Ora sembra che per ragioni di sicurezza si sia trasferita.

Mich Durant, il pilota di elicotteri Usa catturato dai ribelli di Aidid

Oliver Stone

Pechino blocca Oliver Stone

«Quel film su Mao non va» Controproposta del regista una pellicola sulla vedova

■ PECHINO Il governo cinese ha bocciato un progetto di film sulla vita di Mao Zedong presentato da Oliver Stone, il regista americano che conta al suo attivo pellicole come «Platoon» e «Jfk». «Lo hanno respinto - ha dichiarato Stone, che si trova a Shanghai per partecipare, in quanto membro della giuria, al primo festival cinematografico internazionale organizzato in Cina. «Abbiamo trattato su diversi piani ma non abbiamo concluso nulla». Il regista ha spiegato che le autorità di Pechino avrebbero accettato il suo progetto se si fosse limitato a ritrarre la vita di Mao fino alla vittoria della rivoluzione e la nascita della Cina comunista nel 1949, ma Stone era interessato soprattutto al periodo successivo e in particolare agli anni della rivoluzione culturale, agli intrighi ed alle lotte ai vertici del regime in quel periodo.

Un progetto del genere non risulta però gradito al governo attuale, che, pur avendo denunciato gli eccessi del periodo maoista, tuttavia celebra quest'anno con grande risalto il centesimo anniversario della nascita del fondatore della Cina comunista.

Stone ha un progetto di riserva che spera possa risultare meno sgradito a Pechino: un film sulla moglie di Mao, Jiang Qing, capo della cosiddetta banda dei quattro che fece il bello e brutto tempo durante la rivoluzione culturale e come tale condannata dall'attuale dirigenza del partito e del governo. Ma il regista ritiene che anche in questo caso sarà tutt'altro che facile strappare un consenso

Stone ha detto che la sua presenza al festival di Shanghai ha suscitato un enorme interesse tra i cinesi. «Mi trattano come un grande divo del cinema», ha detto. Una folla di ammiratori lo ha letteralmente assalito al suo arrivo all'aeroporto e lo stesso fenomeno si ripete regolarmente ogni volta che dà una conferenza stampa.

Il festival comprende una retrospettiva delle opere di Stone, insieme a decine di altri film stranieri. Da parte cinese, sono ammessi solo i film della cinematografia di Stato, mentre sono stati esclusi senza eccezione i lavori della cinematografia indipendente che sta compiendo i suoi primi passi. Il regista americano ha detto di avere accettato l'invito rivoltogli da Pechino di andare a Shanghai, perché ritiene con la sua presenza e le sue dichiarazioni di potere contribuire ad aprire le porte alla democrazia nel cinema cinese. Per questo, ha detto, nelle sue conferenze stampa parla anche dei film sgraditi alle autorità mettendone in luce i pregi. Il dialogo, dice, serve più dello scontro.

Il leader palestinese sfugge a tre agguati, arrestate 23 guardie del corpo nel quartier generale di Tunisi. Oggi Consiglio Olp

Sicari di Abu Nidal nel bunker di Arafat

Negli ultimi dieci giorni Yasser Arafat è sfuggito ad almeno tre attentati. Ad organizzarli sono stati Abu Nidal e Ahmed Jibril, i capi del terrorismo palestinesi, sostenuti da Iran e Sudan. Nel quartier generale di Tunisi, arrestate 23 persone, tra le guardie del corpo di alcuni alti dirigenti. «Vogliono criminalizzare il dissenso», denunciano gli oppositori dell'accordo con Israele. Oggi il Consiglio centrale dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Cinquantamila dollari per uccidere Yasser Arafat: è quanto promesso da Abu Nidal a ciascuno dei sicari che avrebbero dovuto eliminare il leader dell'Olp. Nel quartier generale palestinese a Tunisi regna la preoccupazione, a poche ore dall'apertura del Consiglio centrale, chiamato ad approvare l'intesa raggiunta il 13 settembre con Israele sull'autonomia di Gaza e Gerico. Le voci registrate nelle scorse settimane si sono dunque trasformate in piani operativi, il dissenso verso l'accordo tra Rabin e Arafat è passato dalla lotta politica all'azione terroristica.

Nelle dichiarazioni ufficiali, i dirigenti dell'Olp tendono a sminuire la portata degli arresti, finora 23, compiuti nelle ultime 48 ore, negano l'esistenza di complotti per far fuori Abu Ammar, ma a «microfoni spenti», lasciano capire che la situazione è grave, molto grave. Negli ultimi dieci giorni sarebbero stati almeno due i tentativi di eliminare Arafat e i dirigenti dell'Olp, come Abu Mazen e Yasser Abed Rabbo, che avevano giocato un ruolo di primo piano nelle trattative segrete che hanno portato allo storico accordo di Washington.

Abu Nidal e Ahmed Jibril: sono loro, i capi del terrorismo palestinese, che hanno ideato gli attentati, con il sostegno di alcuni Paesi arabi e musulmani, come l'Iran e il Sudan, tirati in ballo da Tayed - Abdel Rahim, membro del comitato centrale dell'Olp e rappresentante dell'organizzazione in Giordania. «Due settimane fa – afferma Rahim – siamo riusciti a sventare in extremis il tentativo di far esplodere l'aereo sul quale viaggiava Arafat». A orchestrare il complotto, prosegue il dirigente palestinese, «è stato l'Iran. Ne abbiamo prove certe». E uno. Il secondo tentativo è stato ideato da Abu Nidal, il terrorista palestinese condannato a morte dall'Olp per tradimento. Il piano del capo di «Fatah-consiglio della rivoluzione» prevedeva anche l'eliminazione di Abed Rabbo e Ahmed Qureia, responsabile del dipartimento economico dell'organizzazione. Ad ucciderli dovevano essere alcune delle loro guardie del corpo, almeno una decina, tratte in arresto nella notte di giovedì con questa pesantissima accusa. E due.

Il terzo tentativo di eliminare il «traditore Arafat» è in «corso d'opera» ed è stato messo a punto da Ahmed Jibril, il capo del «Fronte popolare di liberazione della Palestina - comando generale» sostenuto da Teheran e con sede a Damasco. A riferirne i particolari è «Assahafà», il quotidiano governativo di Tunisi, che cita «autorevoli fonti arabe e palestinesi». Per l'esecuzione del piano, steso personalmente da Jibril, sarebbe stato costituito un apposito commando addestrato in un «Paese islamico». Il piano, prosegue ancora «Assahafà» contempla due possibilità: «un assassinio alla Sadat», compiuto dalle guardie del corpo di Arafat, ovvero un attentato con un congegno esplosivo comandato a distanza. Le misure di sicurezza nel quartier generale di Tunisi sono state rafforzate nelle ultime ore, mentre vengono dati per imminenti altri arresti tra le guardie del corpo di alcuni dei leader dell'organizzazione. Il silenzio viene però rotto da Hani El Hassan, membro del comitato centrale di Al Fatah, divenuto uno dei capi del vanegato fronte anti-Arafat dopo la firma dell'intesa su Gaza e Gerico. «Ma quale attentati – sostiene El Hassan – la verità è che si intende criminalizzare il dissenso». «La mia abitazione a Tunisi – racconta – è stata letteralmente saccheggiata venerdì dagli uomini di Arafat». Da qui la sua denuncia: «La democrazia all'interno dell'Olp negli ultimi due anni è diventata una vera e propria farsa ed è ora che il popolo palestinese lo sappia». «Arafat non rappresenta più il popolo palestinese nè l'Olp nè, tantomeno, è più autorizzato a parlare in loro nome», gli fanno eco dalla Siria i rappresentanti di dieci gruppi palestinesi contrari all'intesa con Israele. Quella lanciata dal «cartello di Damasco» è una vera e propria dichiarazione di guerra: «Continueremo la nostra lotta contro il nemico sionista – recita il documento congiunto – e boicotteremo tutti gli organismi politici e amministrativi istituiti da Arafat nella striscia di Gaza e a Gerico». In questo scenario si apre oggi il Consiglio centrale dell'Olp. Tra i 107 partecipanti non vi sarà Abdel Hamid al-Sayed, il presidente del Consiglio nazionale palestinese (il parlamento in esilio): Arafat lo ha praticamente «licenziato», dopo il suo passaggio al «fronte del rifiuto». Un segnale, l'ennesimo, che nell'Olp è scoccata l'ora della resa dei conti.

Yasser Arafat e, nella foto piccola, Abu Nidal

Tre israeliani sgozzati da terroristi a Gerico Rabin: «Pace sotto tiro»

■ Il «fronte del rifiuto» palestinese lo aveva annunciato: «colpiremo senza pietà obiettivi sionisti». Alle minacciose parole sono seguiti i fatti, ancor più sconvolgenti: tre giovani israeliani sono stati massacrati in un agguato avvenuto ieri a Wadi Kelt, a pochi chilometri da Gerico. È il primo attentato mortale contro cittadini israeliani dopo l'accordo raggiunto a Washington tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Verso le 14 (le 13 ore italiane) – ha riferito in tarda serata la radio militare israeliana – un commando palestinese, composto da tre o quattro persone, ha assalito dei giovani ebrei che si trovavano a Wadi Kelt, una località, ad otto chilometri da Gerico, in cui soprattutto il sabato (giorno di riposo), molti israeliani si recano come turisti, data la particolare bellezza del luogo. Il commando, hanno dichiarato alcuni testimoni, ha prima sparato contro i tre giovani e poi li ha sgozzati. Altri testimoni, invece, sostengono che il commando ha prima sgozzato i giovani e poi ha sparato sui loro corpi senza vita. Qualunque sia stata la dinamica dell'agguato, resta comunque la brutalità del fatto, che ha suscitato l'immediata reazione di Yitzhak Rabin: «È un attentato al processo di pace tra Israele e l'Olp», *ha affermato il primo ministro* israeliano. «La strada del negoziato è irreversibile – ha poi aggiunto Rabin – ma ciò non ci impedirà di colpire con la massima durezza tutti coloro che si macchieranno di crimini contro cittadini israeliani». Dopo l'attentato, il commando è fuggito a bordo di una macchina rubata nel parcheggio dello stesso Wadi Kelt. I cadaveri sono stati gettati in fondo ad un burrone. Al calar delle tenebre, unità dell'esercito hanno lanciato dei bengala ed acceso dei potenti razzi per illuminare la zona alla ricerca di qualche traccia degli attentatori. La tensione è altissima, per tutta la notte è proseguita una imponente caccia all'uomo, mentre la Tv israeliana ha interrotto la normale programmazione per mandare in onda le immagini dei tre giovani assassinati.

Tutto ciò avviene a quattro giorni dall'inizio dei lavori delle tre commissioni israelo-palestinesi incaricate di realizzare quanto stabilito dagli accordi di Washington. «Boicotteremo l'autonomia e le istituzioni volute dal traditore Arafat e dalle forze di occupazione», hanno ribadito ieri i dieci gruppi palestinesi che compongono il «fronte del rifiuto». L'uccisione dei tre giovani ebrei è il loro modo di rispettare questo «impegno», rilanciando la politica di sempre, quella del terrore. □ *U.D.G.*

L'incubo della fame a Maglaj

Mangiano funghi velenosi centinaia gli intossicati

■ ZAGABRIA. Centinaia di persone in due città assediate della Bosnia, Maglaj e Tesanj, sono state avvelenate da funghi che hanno mangiato in mancanza di altro cibo. Lo ha riferito ieri un portavoce dell'Onu. «Alcuni radioamatori hanno affermato che nei giorni scorsi diverse centinaia di persone sono state colpite da avvelenamento da funghi. Si tratta di gente che ha mangiato funghi velenosi in mancanza di qualsiasi altro cibo», ha detto Peter Kessler, portavoce dell'alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

Tra oggi e domani, ha aggiunto Kessler, un convoglio di 24 camion carichi di medicine e cibo partirà per le due città, dove dagli inizi di giugno circa 120 000 persone vivono sotto assedio da parte delle forze serbo-bosniache e croate. Il primo giugno, l'ultimo convoglio dell'Onu diretto nella regione si trovò al centro di un bombardamento nei pressi di Maglaj. Trepersone che facevano parte del convoglio restarono uccise.

Per aggirare il rifiuto degli assedianti di dare via libera ai convogli di aiuti, nella zona sono stati ripetutamente paracaduti pacchi di viveri e medicinali. Ma avvicinarsi al cibo piovuto dal cielo è spesso un'impresa rischiosa. Nei giorni scorsi cinque civili sono stati uccisi a Maglaj mentre tentavano di avvicinarsi ad un grosso pacco viveri appena atterrato.

1ª Conferenza delle donne del Pds

Roma, 21-22-23 ottobre 1993
Hotel Ergife, via Aurelia 619

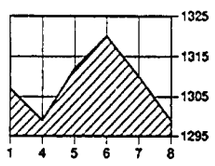
Essere sinistra Diventare governo

Le donne del Pds

Economia&lavoro

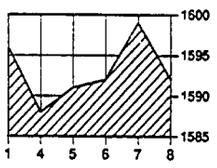
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Sono arrivati in 250mila gli anziani che ieri hanno invaso Roma per protestare contro le scelte del governo su previdenza, sanità, casa Trentin, D'Antoni, Miniati annunciano nuove lotte

La manifestazione dei pensionati ieri a Roma. A fianco un momento del corteo e a destra una pensionata che mostra l'edizione speciale di de «l'Unità» diffusa durante la manifestazione (foto A. Pais). Sotto il corteo mentre attraversa le vie di Roma

I pensionati «assediano» il governo

E dal palco Cgil-Cisl-Uil minacciano lo sciopero generale

Si profila all'orizzonte uno sciopero generale di Cgil Cisl e Uil, o qualcosa di molto simile. Dal palco di S.Giovanni a Roma, dove si è svolta la manifestazione di 250mila pensionati contro la Finanziaria, Trentin avverte il governo che potrebbe rendersi necessaria una «azione comune» di tutto il mondo del lavoro. È guerra fra confederazioni e lavoro autonomo per la sua opposizione alla «minimum tax».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai si sa, quando si muovono i sindacati confederali dei pensionati fanno il pieno. E ieri l'hanno riempita, la piazza di S.Giovanni inondata dal sole dell'ottobrata romana, con oltre 250mila manifestanti giunti da ogni angolo d'Italia. Per lo più anziani, ovviamente. Ma anche giovani, preoccupati sia del loro futuro previdenziale, sia dell'oggi, della crisi economica che non dà lavoro a chi lo cerca e lo toglie a chi lo ha. Lo slogan di questa manifestazione contro i tagli della Finanziaria allo stato sociale campeggiava nei tre cortei che da tre punti della capitale confluivano verso quella piazza, sede storica del popolo della sinistra: «No ai sacrifici a senso unico».

Ma l'aspetto più curioso di questa giornata è che in un certo senso tra le generazioni c'è stato un capovolgimento di ruoli. Vent'anni fa erano i giovani ad accendere la miccia della protesta sociale, ora sono gli anziani. Il mondo del lavoro è in subbuglio: fabbriche che chiudono i battenti con i loro addetti che si ribellano alla cassa integrazione senza sbocchi; pubblici dipendenti che rischiano rinnovi contrattuali al di sotto del costo della vita. Da mesi la penisola è punteggiata da una miriade di proteste, talvolta clamorose. E i leader confederali ieri hanno còlto l'occasione della grande platea di anziani per annunciare che la miriade di proteste non basta, nè sarà sufficiente la manifestazione nazionale del 6 novembre per l'occupazione: se il governo non darà risposte convincienti, non si potrà fare a meno di una mobilitazione più unitaria e incisiva. Sciopero generale? Nessuno azzarda una espressione così radicale, ma non c'è dubbio che la prossima dichiarazione di guerra le somiglierà molto.

E così la manifestazione dei pensionati è diventata il detonatore di un proiettile contro il governo, a costo di metterne a rischio – a causa della sua politica economica – la sopravvivenza fino alle elezioni politiche. Davanti al palco degli oratori a S.Giovanni c'era un grande striscione col disegno d'un grande dinosauro e, sotto, la scritta: «Ciampisauro divoratore di stato sociale». Eppure, affermano i pensionati, «non si lotta per nuove conquiste ma per difendere quel che si è già conquistato». Sono le parole pronunciate dal palco da Silvano Miniati, segretario della Uilp che elenca: rifinanziare la terza rata della perequazione delle pensioni d'annata significa rispettare una legge dello Stato; recuperare a fine anno la differenza fra inflazione programmata e inflazione reale significa il rispetto di impegni che il governo Amato prima, il governo Ciampi poi avevano solennemente assunto; e così via. I manifestanti chiedevano la riforma sanitaria, dal palco Miniati sottolineava che l'applicazione dell'esenzione per età dai ticket sanitari porta alla conseguenza «intollerabile» di 5 milioni di pensionati finora esenti per reddito, che perdono il diritto all'esenzione non avendo superato i 65 anni. E tra questi, 3 milioni e mezzo vivono con una pensione inferiore a 600mila lire al mese. Un paradosso: «Agnelli, Ciampi e Scalfaro saranno esentati dal contributo avendo superato i 65 anni, e non lo sarà più il pensionato sessantaquattrenne con una pensione di 600mila lire».

Alla manifestazione Achille Occhetto ha voluto esprimere la solidarietà del Pds. «È inaccettabile la riduzione del potere d'acquisto delle pensioni» – afferma il leader della Quercia nel suo messaggio – come pure lo sono «misure inique come i ticket»; «si vogliono ridurre quei servizi sociali, quelle strutture che sono indispensabili per combattere la solitudine e l'emarginazione»; «Il Pds è con voi che siete una grande risorsa, vogliamo rinnovare rapidamente il parlamento per dar vita a un governo più autorevole, in grado di varare un grande progetto» che affronti anche i vostri problemi.

Ma il maggiore bersaglio della manifestazione è stato un altro: il lavoro autonomo, in cui si annida gran parte degli evasori, che protesta contro una misura ritenuta sacrosanta come la «minimum tax». I grandi nemici dei lavoratori dipendenti che pagano le tasse fino all'ultima lira, sono diventati i commercianti, gli artigiani e i professionisti. E il governo non deve cedere al ricatto – tuona il leader della Cisl Sergio D'Antoni dai microfoni di S.Giovanni – «della rivolta fiscale di coloro che si rifiutano di fare il loro dovere; la politica dei redditi è tale se è dei redditi di tutti». D'Antoni non è convinto che, come ha affermato il ministro delle Finanze Gallo, i minori introiti provocati dall'alleggerimento della «minimum tax» saranno a carico dei lavoratori autonomi: «Dopo questa manifestazione – dice – chiedo al governo e al Parlamento se sapranno negare 500 miliardi ai pensionati dopo la soppressione della minimum tax decisa sotto la pressione di una lobby di commercianti, artigiani e professionisti». «Noi chiediamo – insiste – il rispetto degli impegni sulla politica dei redditi, il governo vuole favorire addirittura quelle categorie che cercano di sottrasi ai loro obblighi contributivi; da una parte si aprono i varchi all'evasione fiscale, e dall'altra si penalizzano i pensionati, i più deboli». Sulla stessa linea il segretario generale della Uil Pietro Larizza, che definisce i lavoratori autonomi «ricattatori» ai quali il governo trasferisce le risorse negate alla difesa del potere d'acquisto, alle pensioni e alla protezione sociale.

Anche Bruno Trentin si è chiesto a chi toccherà colmare i buchi della minimum tax. Il leader della Cgil avverte: «non accetteremo che si perpetui ancora una volta una redistribuzione barbara del costo della crisi», con decisioni «vergognose a danno dei più deboli e dei cittadini che rispettano le leggi dello Stato». Concludendo la manifestazione Trentin ha ricordato che in quella piazza stavano protestando categorie e sindacati che non minacciano lo sciopero fiscale o la soppressione della trattenuta sulla busta paga anche quando è ingiusta come il «fiscal drag». Riferendosi probabilmente alla Lega ma non solo, ha esclamato: «Noi non pratichiamo l'istigazione a delinquere che è una vergogna per una moderna democrazia, al contrario chiediamo di combatterla con fermezza».

«Altre sono le nostre armi», ha proseguito Trentin, «sono quelle della proposta e della lotta nel rispetto delle regole democratiche e dei cittadini utenti; ma vogliamo usarle fino in fondo». Trentin ha ammesso che le iniziative programmate, compresa la manifestazione del 6 novembre per l'occupazione, non bastano per modificare davvero la Finanziaria, acquisire nuove leggi «e dare concreta applicazione agli impegni assunti il 23 luglio». Ci vorrà una nuova «azione comune». Lo pensa anche il numero due della Cisl Raffaele Morese: senza progressi in materia di minimum tax, pensioni e pubblico impiego, e occupazione «non escludo un'azione di lotta generale anche prima del 6 novembre».

«Non siamo come chi predica la rivolta fiscale...»

ROMA. «Una grande lezione di solidarietà». Con questa definizione della manifestazione di ieri il leader della Cgil Bruno Trentin ha galvanizzato i 250 mila pensionati che gremivano piazza San Giovanni. E poi ha puntato il mirino della sua polemica sul bersaglio a cui teneva: le corporazioni come quelle dei notai e dei giornalisti, alle quali è difficile dar lezioni di solidarietà, tanto son chiuse in sé stesse. Le corporazioni che hanno mostrato «un accanimento degno di miglior causa» per difendere i propri interessi, per «respingere un contributo provvisorio e largamente remunerato al finanziamento di una riforma del sistema previdenziale che non sia troppo penalizzante per i più deboli e i più protetti.

In prima linea nelle frecciate di Trentin ci sono proprio i giornalisti: il prestito chiesto all'Inpgi, il loro ente previdenziale, è remunerato all'8%, «e un interesse simile oggi difficilmente si trova sul mercato». E invece si fa sciopero e ci si rifiuta di pagare. «Non credo che sia in gioco l'autonomia dei giornalisti e la libertà di stampa». Se davvero tenete all'autonomia professionale, dice Trentin, perché non fate «uno sciopero alla rovescia, con l'occupazione simbolica delle vostre sedi, per dare informazioni sul mondo del lavoro senza aspettare che qualche lavoratore si getti da una ciminiera?». «Così si conquista il diritto effettivo all'informazione e si osserva la deontologia; più che con una lotta corporativa, in questo modo si tutela realmente la dignità, l'autonomia e l'indipendenza della professione di giornalista».

Il segretario generale della Cgil è spietato con la grande stampa. «So che non dipende da voi ma dalla vostra testata», concede ai cronisti affannati sui taccuini, «ma è intollerabile che per far notizia si debba dar fuoco ai bidoni e bloccare le stazioni ferroviarie; è incomprensibile che quando alcune decine di lavoratori bloccano un servizio pubblico si va in prima pagina, e quando invece 10mila altri lavoratori si battono per non perdere il lavoro la cosa non merita neppure una segnalazione».

Dal palco, dopo la polemica contro le corporazioni, Trentin aveva annunciato la possibilità di un'azione di lotta generale. Interrogato successivamente, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni si è trovato sulla stessa posizione. «C'è stato uno spostamento di equilibri nella manovra economica del governo». In altre parole «è cambiato il quadro di riferimento, si entra in una fase di scontro politico, con la necessità di una risposta adeguata da parte nostra».

L'appuntamento col governo è per la prossima settimana. «Sentiremo le risposte che ci darà – dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati – decideremo in conseguenza». Se le risposte saranno insoddisfacenti, farete uno sciopero generale di dieci minuti alla fine di ogni turno? – domandiamo a Raffaele Morese numero due della Cisl: «Non fare il provocatore ..», risponde amaro. □ *R.W.*

L'INTERVISTA Paolo Villaggio fa parlare il suo eroe

Riflessioni ironiche, certo paradossali, sulla condizione degli anziani

«Vecchio Fantozzi, ribellati!»

Una lunga chiacchierata con Paolo Villaggio. Tema: l'eroe dei suoi racconti domenicali su questo giornale, un vecchio solitario, deturpato dalla solitudine. Il celebre attore (nonché autore di libri di successo) riprende le sue riflessioni, certo esagerate, certo ironiche e paradossali, sulla condizione degli anziani nella civiltà del duemila. E «Fantozzi» minaccia rivolte se verrà abbandonato davanti alla Tv...

BRUNO UGOLINI

È lui, Paolo Villaggio, con l'abbigliamento di un «camallo» genovese, il celebre attore, nonchè poeta violento e assatanato dei vecchi del duemila, ogni domenica in prima pagina sull'Unità. I suoi feroci ritratti suscitano spesso anche le ire di anziani lettori, non disposti a riconoscersi in quelle immagini crudeli. Ieri a Roma è sceso a valanga il popolo delle teste canute, convocato dai sindacati, per rivendicare spazi e diritti nelle leggi finanziarie che regolano l'attività economica della Repubblica. Il cronista, con un atteggiamento un po' «fantozziano», è qui a chiedere un'opinione.

Ma davvero gli anziani, i pensionati, sono come Lei li descrive, terribili e inaciditi?

Esistono pareri diversi, frutto, io credo, della cultura cattolica. Secondo costoro i vecchi vivono una stagione felice. È quella della piena maturità, della saggezza. Il momento in cui raccolgono i risultati di una lunga vita dedicata al lavoro e alla famiglia. Questi anziani, sempre secondo questa visione idilliaca, sono felici, buoni, saggi e soprattutto in serena attesa della morte, circondati dai nipotini.

E come sono invece?

Sono, innanzitutto, in genere, poveri. Quelli che arrivano oggi a Roma non si sobbarcherebbero una tale impresa se fossero ricchi. Lo Stato, se potesse, li getterebbe nella spazzatura, come i cani randagi. Non ci sono strutture adeguate per loro. E sono soprattutto terrorizzati dall'idea di morire. Sono inviperiti contro la mancanza di tutto...

Quale è la privazione più forte?

Non ho dubbi: la sessualità. Lei dice che non è vero? No, no I vecchi maschi sono disperati. Le donne meno, perchè hanno una sessualità diversa. Le vecchie si spengono lentamente, tranne certe vecchie americane. ..

Conosco mature signore che l'ascolterebbero indignate...

Sarà. Io so che i vecchi maschi sviluppano un tipo di sessualità che regredisce. Ridiventano bambini. Praticano largamente la masturbazione. Sono assolutamente indesiderabili e desiderano, invece, solo quel prototipo di donna che la pubblicità impone. Come Claudia Schiffer. È una condizione molto disagevole che poi degenera in depressione e sbocca nel rancore.

Ma come ha osservato tali fenomeni?

Non ha mai visto i vecchi intenti ad attraversare le strisce pedonali nelle città? Sembrano, dapprima, quei nonnini della pubblicità sorridente. Sono intenti a parlare con un gruppo di amici e poi salutano affettuosamente. Quando sono sulle strisce diventano cavalli imbizzarriti. Cercano di fermare le macchine, in genere popolate da giovani che, francamente, tentano solo di metterli sotto La maggioranza dei vecchi muore perchè viene urtata dalle auto e si rompe il femore. Gli anziani, se hanno un bastone, cercano di abbattere almeno quelli con le motorette. Li ho visti con i miei occhi. E quando sono sull'altra sponda, improvvisamente si ricompongono e tornano nonnini sorridenti.

Tutto nasce, forse, da una condizione di solitudine...

Io insisto sulla mancanza di sesso. Prima dell'era della televisione, nelle società primitive dove non esisteva la ricchezza come potere discriminante, i vecchi rappresentavano un tesoro Il capo della tribù era il più vecchio, dava i consigli.

Che cosa ha modificato questo culto per la saggezza degli anziani?

Il denaro. Ho fatto un viaggio in India e ho visto, tra l'altro, il culto per i grandi vecchi, i grandi saggi. Laggiù, dove non esiste la gerarchia del denaro, i vecchi hanno un'autorità maggiore. Quello che conta da noi non è più l'età e la saggezza, bensì il potere dato dal denaro L'ultimo esempio di gerontocrazia è stato quello del Politburò a Mosca

Anche in Italia esistono grandi vecchi potenti. Pensi ad Enrico Cuccia nel salotto di Mediobanca...

Ma il criterio per loro non è l'età. Gianni Agnelli se non fosse l'Avvocato sarebbe sbattuto in qualche ricovero per anziani. Il problema è che la famiglia si è disintegrata completamente

E le coppie mature?

I maschi odiano le vecchie mogli Annunciato la celebrazione delle nozze d'oro e nelle foto tu vedi le tracce dell'affetto Ma è tutta ipocrisia La verità è che sognano tutte le notti di fare a pezzi le proprie mogli e la stessa cosa fanno le mogli medesime Le vedove - visto che in genere rimangono vedove loro, le donne - hanno uno shock violentissimo Sentono che è mancata la persona alla quale hanno voluto complessivamente più bene in tutta la vita. Ma sono anche liberate da un persecutore L'amore, infatti, con l'andare degli anni, si trasforma in una sorta di affetto disperato. Chieda ad un vecchio ottantenne con chi vorrebbe vivere Non risponde: con mia moglie. Magari lo dice, ma in realtà sogna solo Claudia Schiffer

L'unica ricetta possibile, visto che la Schiffer è impossibile, non è comunque aver qualcosa da fare, essere utili, oltre, naturalmente, ad avere una pensione dignitosa?

Io sono stato a Stoccolma. Esistono luoghi, strutture non destinate solo agli anziani. Gruppi di giovani volontari convivono con loro e li tengono un po' in vita. È tutta un'altra cosa. Lei capisce un vecchio molto facoltoso può affittare 30 infermiere molto graziose, ma uno con la pensione minima?

La stessa cosa potrebbe dirsi per le signore...

C'è un film di Ferreri sugli amori tra anziani. Bisognerebbe che piccole comunità, con piccoli gruppi di giovani, adottassero anziani. E abolire le case di ricovero che diventano fosse di serpenti.

Esistono anche tante esperienze in Italia di anziani che organizzano il loro tempo, si rendono utili, lavorano...

È tutta retorica quella del lavoro. Offra la compagnia della Schiffer ad un vecchio che fa il falegname e vedrà. Il lavoro, il successo, certo, può servire. So che il 90 per cento degli anziani quando si stacca improvvisamente dal proprio lavoro, dopo due anni muore. Ma esiste anche il lavoro senza successo e allora non ti dico. La verità è che spesso il lavoro per gli anziani diventa un modo per riempire il niente. Ora poi c'è anche un ondata di moralismo destinata a punire ancora più severamente i vecchi. L'abolizione di «Saluti e baci» in televisione va in questo senso. Sono due mesi che rompono le balle con i Dinosauri...

Ma ci sarà pure qualcosa che attira gli anziani, oltre la compagnia dei giovani...

Hanno solo il desiderio dell'infanzia Ecco perchè esprimono quel tipo di sessualità. Il personaggio che racconto la domenica su *l'Unità* mostra disagi terribili, si fa la pipì addosso, l'alito sa di fogna, non ci vede più. Ho sentito quelli che abitano nel quartiere Flaminio dove fanno i concerti. La sera, alle 10, quei vecchi si addormentano come sassi difronte alla televisione e alle 11 c'è il finimondo. E allora scoppia la rivolta senile. .

Pensa che questa minaccia finale, sempre presente nei suoi racconti domenicali, abbia in qualche modo il sopravvento oggi, nella manifestazione a Roma?

Magari. Sarebbe bellissimo Ma non hanno il coraggio. Devono simulare saggezza, ma se potessero ..Solo i giovani diventano violenti perchè se lo possono permettere, perchè non sono saggi Guardi a quanto succede negli stadi Sfasciano tutto, anche quando vincono I vecchi invece stanno rintanati difronte ai loro piccoli televisori, condannati a morire con la faccia contro il muro E sullo schermo, poi, vedono due Grandi Vecchi, come Pippo Baudo e Mike Buongiorno, mascherati da giovani, tutti finti, fatti con pezzi di ricambio.

E invece di guardare la Tv che cosa dovrebbero fare questi suoi nonnini terribili?

Dovrebbero fondare dei manipoli e chiedere ai giovani che sorridano loro. Non sempre, almeno la domenica. Aggiungendo: «State attenti. Nel duemila saremo la maggioranza. Scenderemo nei vostri concerti, armati di padelle di rame artigianali, con le dentiere in tasca. E non faremo prigionieri»

Come è nata questa idea di un Fantozzi con i pannolini, tanto apprezzata da illustri critici come Beniamino Placido?

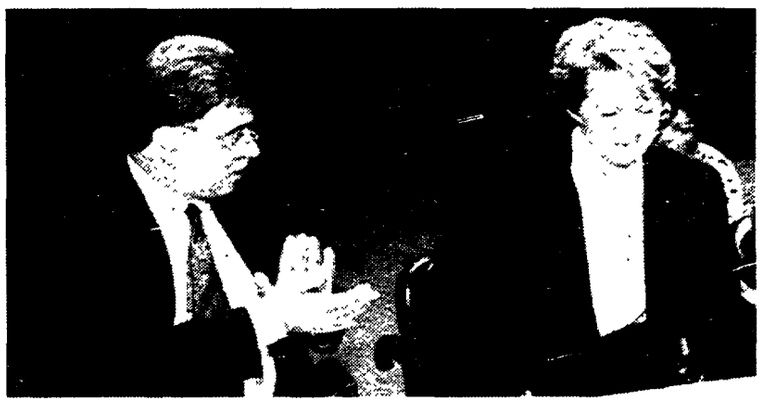
Ho avuto l'intuizione che forse ha chi fa satira. È chiaro che io esagero. Ma accentuando la disperazione della mia vecchiaia, sapendo che io poi posso fare una vita da giovane, esorcizzo la vecchia stessa. Come quando uno dice continuamente, sto per morire, sto per morire . Sconsiglio a chiunque di diventare vecchio. L'ideale sarebbe quello di rovesciare la bobina: cominciare a vivere ad ottantanni e poi scendere lentamente, fino a ritornare nel ventre materno.

Livia Turco chiede al segretario della Quercia un impegno perchè la riduzione d'orario diventi obiettivo di tutto il partito

Achille Occhetto sottolinea «la solidarietà è una delle parole di speranza su cui rifondare le laiche certezze della sinistra»

«35 ore di lavoro entro il 2000»

Una proposta delle donne Pds per la riduzione d'orario



Achille Occhetto e Livia Turco durante il convegno di ieri a Bologna

35 ore di lavoro settimanali entro il 2000. Si conclude con questa proposta il convegno delle donne del Pds. Livia Turco presenta il «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro» e chiede a Occhetto di impegnarsi perché diventi proposta di tutto il Pds. E il segretario della Quercia sottolinea che «solidarietà è una delle parole di speranza su cui rifondare le nuove laiche certezze della sinistra».

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCA CHIAROMONTE

BOLOGNA. Entro il 2000 le ore di lavoro dovranno essere 35 alla settimana. È l'obiettivo che si propone il «Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro» (sottotitolo: «Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutte e tutti»), firmato «Donne Pds» e presentato, al termine della «due giorni» bolognese, da Livia Turco. È l'obiettivo che, da ieri, si propone esplicitamente l'intero Pds che, tramite le parole del suo segretario, Achille Occhetto, fa sua la proposta di riduzione del tempo di lavoro («molta della stampa italiana non se ne è accorta, ma di questo si discute nella sinistra europea»), agganciandola alla necessità di una politica del lavoro e dell'occupazione fondata sulla solidarietà.

«Di fronte alle drammatiche notizie sui suicidi di lavoratori preoccupati per il loro futuro – dice, alla fine del suo discorso, Occhetto – sentiamo il dovere di rilanciare la solidarietà come una delle parole di speranza su cui si rifondano le nuove, laiche certezze del popolo di sinistra». E solidarietà è parola che ricorre spesso nel «Manifesto», come nei contributi (nell'ordine: Lalla Golfarelli, Laura Balbo, Patrizia Ghedini, Vittorio Capecchi, Francesca Molfino, Edgarda Degli Esposti), che hanno preceduto, ieri mattina, gli interventi di Livia Turco e di Achille Occhetto. Ancora, solidarietà è parametro di riferimento nel saluto del sindaco di Bologna, Walter Vitali, il quale s'impegna a realizzare la proposta dell'assessora alle politiche sociali Anna Del Mugnaio di istituire una «tassa sul tempo».

«Crescita produttiva e crescita dell'occupazione non vanno più insieme da molto tempo», si legge nel «Manifesto». A fronte di questa realtà, contemporaneamente, «grazie alle donne» si è «resa pensabile un'organizzazione del tempo di vita di cui il lavoro sia parte e solo parte». Ecco che la proposta di ridurre l'orario, «tassello – afferma Turco – di quel generale progetto di cambiamento del rapporto tra le diverse sfere e attività umane contenuto nella nostra legge "le donne cambiano i tempi"», si presenta come un obiettivo realistico e, insieme, capace di indicare una prospettiva strategica generale.

Oggi, di fronte al dramma della disoccupazione, è necessario che «si cambi – dice Livia Turco – il punto di vista con cui si guarda al lavoro, alla stessa lotta è per il lavoro». «Nell'attuale fase storica – continua il "Manifesto" – è possibile e utile pensare la giornata da vivere come il punto di partenza per giudicare quanto dovrà durare e come dovrà essere la giornata lavorativa».

Ma quello presentato ieri a Bologna non è solo un documento «teorico» sulla necessità, per la sinistra di «avere un'Italia in testa», per usare una frase di Occhetto. Vale a dire che nel documento si trovano anche delineate le tappe, le «politiche» volte a «raggiungere entro il 2000, attraverso due tornate contrattuali e in collegamento con gli altri paesi europei, le 35 ore settimanali». E questo fa del «Manifesto» – sottolineano le proponenti – una vera e propria «proposta di governo». Un programma sul quale si verificheranno alleanze – nel documento si propone, per esempio, di dare vita a un Forum della sinistra europea sull'argomento – si sperimenteranno conflitti.

«Chiediamo al governo – si legge – di approvare prima dello scioglimento delle Camere, una norma di legge, nell'ambito delle misure legislative che deve predisporre per applicare l'accordo del 3 luglio, che stabilisca in modo vincolante il tetto massimo delle 40 ore rinviando alla contrattazione la definizione di orari di lavoro inferiori. Tale tappa è da intendersi come prima tappa per arrivare, nella prossima legislatura, alle 35 ore». E al governo italiano si chiede anche di dare un parere contrario alla direttiva con cui la Comunità europea fissa la settimana lavorativa a 48 ore.

Ma che fare del tempo liberato dal lavoro? A parte che non è detto che tutti e, soprattutto, tutte, si pongano una domanda simile, strette e stretti come si è in giornate che sembrano sempre troppo corte, c'è da dire che il «Manifesto» offre non poche risposte. Su una di queste vale la pena di soffermarsi, essendo, peraltro, in sintonia con il dibattito che si svolge nel resto d'Europa: la formazione. Ridurre l'orario di lavoro, per le pidiessine, serve anche ad «affermare il diritto alla formazione continua». «Il modello – ricorda Livia Turco – è quello delle 150 ore, anche se, naturalmente, riveduto e corretto alla luce dei decenni che, da allora, sono trascorsi. Le donne del Pds, in sostanza, propongono di scambiare tempo di lavoro con impegno per lo studio. Il sociologo Vittorio Capecchi, anzi, propone che un terzo della riduzione del tempo di lavoro sia destinato ad attività formative. Proposta accolta. Da Livia Turco e da Achille Occhetto, che, insieme, risponde positivamente a una delle due domande che gli aveva posto la responsabile delle donne della Quercia: vale a dire quella che riguardava l'impegno del segretario a che l'obiettivo di ridurre il tempo di lavoro diventi patrimonio di tutto il partito e spartiacque nella politica di alleanze della Quercia.

Quanto alla seconda «richiesta» posta da Livia Turco ad Achille Occhetto – dedicare un po' del suo tempo all'educazione dei maschi della sinistra e del «nuovo che avanza», ostili al «rinnovamento proposto dalle donne», il leader del Pds risponde che «educare i maschi è un'impresa più rischiosa che costruire il socialismo». «Accetto l'impegno – conclude Occhetto – ma so che si tratta di un obiettivo strategico di lungo periodo».

L'INTERVISTA

Parla Adriana Buffardi, firmataria di un documento critico col vertice

«E le donne Cgil aprono lo scontro nella confederazione»

ROMA. «Il fenomeno della disoccupazione interroga il sindacato su come affrontare il rapporto tra lavoro e non lavoro e su quali siano i soggetti che intende rappresentare. In questa situazione ci sembra impossibile affrontare i contratti con l'impostazione e gli strumenti tradizionali che, nel guardare soprattutto ai lavoratori "garantiti", rischiano l'inefficacia per tutti». Questa la sostanza del documento-scandalo proposto da cinque sindacaliste all'ultimo direttivo della Cgil e respinto da 21 voti contrari contro i 7 favorevoli e le quattro astensioni (in seconda votazione, dopo inviti a ritirarlo da parte della segreteria dell'organizzazione e dopo che molti e molte avevano abbandonato polemicamente il direttivo: in prima votazione, infatti, i «sì» erano stati 23 contro 25 «no» e 7 astensioni. Tre le questioni da affrontare, secondo l'ordine del giorno, per evitare di «ridurre il sindacato a semplice ruolo di mediatore sociale e non più di soggetto politico della trasformazione»: la questione salariale, quella della riduzione dell'orario di lavoro, il controllo sui meccanismi che regolano il mercato del lavoro.

A presentare il documento sono state dirigenti appartenenti a diverse aree interne. «Molti, infatti, in un primo momento hanno pensato che si trattasse del "solito documento trasversale delle donne" che non entrava nel merito del dibattito, in quel caso, sui contratti», racconta una delle firmatarie, Adriana Buffardi. Ben presto, però, i/le dirigenti confederali si sono resi/e conto che si trattava di un documento, proposto da alcune donne, che li/le riguardava tutti/e, delineando una linea e una prospettiva per tutto il sindacato. Ed è successo il finimondo.

Buffardi, perché tanto scalpore sul vostro documento?

Per due ragioni, credo. La prima riguarda il dato che, con il nostro ordine del giorno, abbiamo, di fatto, scompaginato la logica che sovrasta ormai la nostra discussione interna; vale a dire l'eterna riproposizione degli schieramenti sclerotizzati, l'eterna contrapposizione, in qualche modo «a priori», tra maggioranza e minoranza. Ciò è accaduto non solo perché noi proponenti apparteniamo ad aree diverse tra loro, ma, soprattutto, perché il testo rappresenta una tappa di una pratica politica, iniziata da qualche tempo dentro e fuori il sindacato, da alcune di noi che hanno cominciato a interrogarsi su quale sia il sindacato più a misura dei soggetti – le donne, tra questi, naturalmente – di cui intende essere punto di riferimento. Ciò non toglie, naturalmente, che la responsabilità dell'ordine del giorno sia stata assunta in prima persona dalle firmatarie, che non intendevano in alcun modo, rappresentare le altre.

La seconda ragione?

La seconda ragione attiene al merito del documento. Noi lo abbiamo presentato, infatti, perché ci sembrava che il filo politico di una discussione sulla prossima stagione contrattuale tendeva a sfuggire. In particolare, ci sembrava e ci sembra necessario uscire da una logica che individua, quali soggetti da difendere, solo i lavoratori «garantiti», ammesso che si possa ancora usare questo termine.

Ma c'è o non c'è un problema di difesa dei posti di lavoro e del potere d'acquisto dei salari?

Certo che c'è. Nello stesso tempo, in una situazione occupazionele grave come quella attuale, se si guarda solo al lavoratore occupato, si rischia l'inefficacia. Non a caso, nella discussione è intervenuto il responsabile degli immigrati ricordando che una simile impostazione teneva fuori dal sindacato i lavoratori stranieri. Insomma, o i contratti riescono ad affrontare il problema dell'occupazione, oppure quel problema sarà affrontato esclusivamente secondo la logica del mercato. E dire che l'occupazione dipende dallo sviluppo è cosa diversa dal considerare l'occupazione come una grande priorità sociale.

Uno dei punti del vostro documento è la riduzione dell'orario di lavoro. Un obiettivo impopolare nel sindacato?

Non più tanto, forse perché la situazione rende attuale la necessità di ridurre l'orario: oggi, infatti, rischiamo di gestire unicamente la riduzione voluta dall'impresa. Per poi tornare, una volta passata (se passa) la crisi, alle quaranta ore. Ecco, mi sembra che oggi vi siano le condizioni per un'uscita strutturale dalla crisi con una riduzione dell'orario.

A parità di salario?

Nessuno, nel sindacato, ritiene che ridurre l'orario significhi ridurre anche il salario. Ci si rende conto che c'è, ed è grande, una questione salariale, nel nostro Paese. Piuttosto, c'è il rischio che, di fronte alla questione salariale, si rimandi sine die quella della riduzione dell'orario. Ma le due cose non vanno insieme, visto che si tratterebbe di approntare strumenti atti a incentivare e a sostenere la riduzione.

Un'ultima domanda: è vero che nel sindacato si tende a marginalizzare le donne?

Segnali in questa direzione ce ne sono. Credo, però, che il problema vada impostato a partire dalla strategia e dal modo d'essere attuali del sindacato. Se ne discuterà alla prossima conferenza d'organizzazione (che dovrà essere luogo di una discussione sull'organizzazione e non sui suoi gruppi dirigenti, che, invece, vanno eletti al congresso). È inutile nascondersi che la scommessa di Rimini, quella del sindacato dei soggetti e dei diritti, non è andata avanti, si è come imballata. E proposte come quella che viene da Torino, per esempio – l'elezione diretta del segretario e quella degli altri dirigenti in collegi uninominali – sono il segno di una difficoltà dell'organizzazione a fare i conti con la necessità di cambiare le proprie forme senza però cambiare la propna natura».

□F.C.

Per la Cee la recessione finirà col '96. Delors: priorità al lavoro

L'Osservatore Romano: per l'occupazione servono scelte oneste e coraggiose

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I temi dell'occupazione sono stati al centro di autorevoli interventi, ieri, dell'*Osservatore Romano*, del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e del presidente della Commissione europea, Jacques Delors.

Per il giornale della Santa Sede, occorrono interventi ispirati alla «concretezza» ed alla «solidarietà». Una presa di posizione sollecitata dal dramma della disoccupazione che gli stessi vescovi definiscono «la nuova questione sociale», la quale si manifesta nei suicidi, nella rivolta di Crotone, e nella grande protesta dei pensionati. Occorrono «scelte oneste, decise e coraggiose», senza indugiare a «strapparsi le vesti per gli errori ed il malgoverno del passato», perchè «distribuire le colpe serve a poco». Il quotidiano osserva inoltre che «esistono zone nelle quali un solo stabilimento, od anche una sola piccola azienda, significano la vita di centinaia di persone, la possibilità di non emigrare o di non piegarsi ai ricatti della criminalità». Quanto ai tagli ed alla pressione fiscale che colpiscono «anziani, pensionati, malati», ossia «tutte le categorie più deboli», l'Osservatore ritiene che «le ultime misure fiscali sono risultate, per alcune fasce sociali, al limite del sopportabile». Niente provvedimenti «sulla pelle dei più deboli», e necessità di equilibrio «tra misure di risanamento economico e difesa dei posti di lavoro».

Quanto a «concretezza», l'intervento di Giorgio Napolitano su Bagnoli non ha bisogno di solleciti esterni: «Bisogna dare risposte ai lavoratori coinvolti in crisi molto profonde, come quella dell'Ilva di Bagnoli», ha detto ieri il presidente della Camera durante la visita al Centro tecnologie e servizi d'impresa di Pozzuoli, dove ha incontrato una delegazione di lavoratori del siderurgico, i quali hanno chiesto «il rispetto degli accordi».

Infine Jacques Delors, secondo cui la vera ripresa economica si avrà solo a partire dal 1996, «allorchè il Pil dei Dodici crescerà ad un ritmo sufficiente - circa il 3 per cento - a far scendere in maniera consistente il tasso di disoccupazione». Lo ha detto aprendo ieri l'incontro tra i ministri delle Finanze ed i governatori della Cee in corso a Genval, vicino a Bruxelles. I Dodici stanno completando il lavoro tecnico preparatorio per far decollare, il primo gennaio 1994, la seconda fase dell'Unione monetaria, attraverso la nascita dell'Ime. Ora manca solo di rendere ufficiale la scelta della città che diventerà sede dell'istituto e del suo presidente.

Sui temi della crisi economica, Delors ha osservato che con un ritmo di crescita del 3 per cento, tra il 1996 ed il 2000 scenderà al 7 per cento il tasso di disoccupazione Cee, che oggi supera l'11 per cento, e che nel 1994 crescerà ancora colpendo 20 milioni di persone. Per Delors siamo davanti «ad un periodo transitorio molto duro», durante il quale i partners europei «dovranno fare la loro parte risanando le finanze pubbliche e attuando le iniziative comuni, destinate a stimolare la crescita, decise dai vertici europei. Dopo aver ricordato che quest'anno il Pil della Cee avrà una riduzione dello 0,8 per cento, Delors ha proposto di inserire, tra i criteri di convergenza del trattato di Maastricht, la disoccupazione giovanile e quella a lunga durata. Inoltre occorre difendere il potere d'acquisto dei redditi delle famiglie, indirizzare maggiori risorse verso investimenti produttivi e concludere la riforma del Gatt, l'accordo che regola gli scambi mondiali.

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio

Lira in difficoltà

Il soccorso di Bankitalia «La sua quotazione oggi è troppo bassa», dice Fazio

BRUXELLES «Credo che attualmente la lira valga troppo poco». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ieri a Genval (Bruxelles) a margine dell'incontro tra ministri e governatori della Cee. Fazio ha espresso concetti non nuovi, tuttavia è significativa la sortita di Bankitalia, scesa in campo al termine di una due giorni durissima per la lira, che ha visto il marco sfiorare quota mille. «Speriamo che dell'attuale sottovalutazione della lira si convincano anche gli operatori», ha detto Fazio. Al suo fianco si è schierato il ministro del tesoro, Piero Barucci: «Già altre volte le lira è arrivata e ha superato la soglia delle 990 lire per un marco – ha ricordato – in un momento in cui il marco ha l'andamento che ha non mi pare il caso di drammatizzare».

La riunione di ieri è servita anche per fare il punto sullo stato del processo di unione monetaria dopo la crisi dell'estate scorsa. Il ritorno alla «banda stretta» per il momento appare lontano, in compenso – dice Barucci – «con questa riunione il treno di Maastricht è stato rimesso in movimento, e nemmeno lentamente». Con l'intesa di ieri, che verrà formalizzata nel prossimo consiglio del 25 ottobre a Bruxelles, «si pongono le condizioni per dare chiarezza ed unicità di criteri nel rilevare lo stato delle cose nei singoli paesi, innanzitutto per quanto riguarda il debito pubblico». Per l'Italia questo comporta tra l'altro che, in un periodo non lungo, si dovrà far emergere il debito pubblico sommerso, ad esempio l'indebitamento degli enti locali. È questa la preoccupazione principale del ministro del tesoro: «Non ho ancora nemmeno una vaga idea sul suo ammontare», dice il ministro.

Dal primo gennaio prossimo, inoltre, per finanziare il deficit di bilancio ogni Stato si dovrà comportare come un qualsiasi operatore privato. La Banca d'Italia non potrà quindi più comprare titoli pubblici sul mercato primario, cioè in occasione della loro emissione. E dovrà essere chiuso il conto di tesoreria tenuto dal ministero del Tesoro presso l'Istituto di via Nazionale. Un progetto di legge in questo senso è gia passato alla Camera ed è adesso all'esame del Senato. Le disposizioni Cee, che dovranno essere approvate ufficialmente dai Dodici entro la fine dell'anno, completano in via definitiva il «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia.

Tlc: 20mila esuberi nell'indotto La vertenza passa a Palazzo Chigi

ROMA. Procederà su due tavoli, uno sindacale l'altro istituzionale, la vertenza dei lavoratori dell'indotto Sip e Stet. Il ministero del Lavoro ha infatti rinviato alla task force per l'occupazione la soluzione del problema che interessa oltre il 40 per cento dei 43.000 lavoratori dell'indotto. Nei fatti circa 20.000 lavoratori: di cui 9.000 già in cassa integrazione e in mobilità. Alla base il taglio degli investimenti sip passati dai programmati 11.000 miliardi per il triennio 92-95 agli attuali 8.000. Nel frattempo le organizzazioni sindacali, dopo l'incontro di giovedì scorso con le associazioni padronali, nel corso del quale sono stati confermati l'entità degli esuberi nonchè il calo degli investimenti e della redditività degli appalti, si sono date appuntamento a breve per discutere di costo del lavoro e produttività. Entro la settimana prossima sindacati e aziende si recheranno così a palazzo Chigi per presentare le proprie «memorie» esplicative facendo il punto di richieste e situazione.

Singolare protesta degli artigiani, che a fine ottobre «vestiranno» i monumenti di nero

Prato, un cimitero per ottocento imprese e la città si mette il lutto per due giorni

Ottocento imprese artigiane in meno negli ultimi diciotto mesi. L'allarme proviene da Prato, dove l'economia si regge sull'artigianato e da dove partirà una singolare forma di protesta. A fine mese, i principali monumenti cittadini saranno vestiti a lutto. Drappi neri scenderanno dai palazzi e dalle spalle delle statute. Nel solo settore dell'artigianato, in trenta giorni perde il lavoro un pratese su mille.

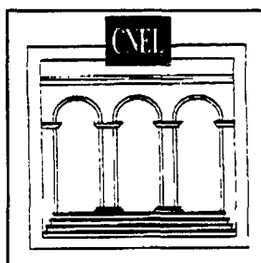
DALLA NOSTRA REDAZIONE
FABIO BARNI

PRATO. Ottocento decessi in diciotto mesi. Se riguardasse l'anagrafe cittadina, la cifra risulterebbe tuttaltro che allarmante. Ma i certificati di morte, ad un ritmo che rasenta i due al giorno, vengono depositati nella camera di commercio. La morìa riguarda le imprese artigiane. Durante il 1992, le associazioni di categoria hanno registrato la perdita di 245 unità. Il passivo del primo semestre dell'anno in corso ammonta addirittura a 399 imprese. Una strage che è costata alla città almeno 1500 posti di lavoro, senza contare i dipendenti delle imprese dichiarate morte.

«La città – dichiarano i responsabili delle associazioni dell'artigianato – rischia di ripiombare in una crisi gravissima». Di questo passo, insomma, morirà presto l'economia locale. Dati alla mano e constatati i decessi, gli artigiani hanno così proclamato due giorni di lutto cittadino. A fine mese, macchine ferme e città tinta di nero. Sventoleranno insegne a lutto dai merli del castello dell'imperatore e dai principali monumenti. Il 29 ed il 30 ottobre, ai turisti sembrerà di aver compiuto un balzo all'indietro, fino ai tempi delle epidemie di peste. A lutto sarà vestito Francesco di Marco Datini. La statua del mercante di Prato, ricco filantropo e celebrato inventore della cambiale, indosserà i panni del becchino. In piazza del comune, risalteranno sotto i drappi neri i lineamenti scarni del mercante ed il fascio di cambiali sotto il braccio. Toccherà al patriarca dell'economia pratese ammonire i passanti circa il loro cupo destino. Più in alto, salite le scale del palazzo municipale, gli artigiani consegneranno personalmente una lettera al sindaco. Poi, uno alla volta, inoltreranno missive al prefetto ed al presidente della camera di commercio. Lo stato del settore è disastroso. L'epidemia non ha risparmiato quasi nessuno. Resistono, ma le previsioni anche per loro non appaiono troppo rosee, i tessitori che, superata a malapena la crisi di qualche anno fa, hanno forse maturato una buona dose di anticorpi.

Ma l'ultimo fine settimana d'ottobre sarà lungo. Cna e Confartigianato avvertono: «Vogliamo far capire ai pratesi che un intero settore rischia di morire, trascinando nella crisi l'intera città». Per un'economia che sopravvive ancora con l'assegnazione delle più disparate lavorazioni agli artigiani terzisti, la minaccia è grave.

I monumenti saranno listati a lutto, perché «muoiono in media quaranta imprese al mese». Fra artigiani e loro dipendenti, più di cento persone al mese vanno ad aggiungersi a chi è in cerca di lavoro. Un pratese su mille, unità più, unità meno, si somma ogni mese alla schiera dei disoccupati. Rispetto allo scorso anno, le cifre appaiono raddoppiate. Fra le ragioni dell'incremento di «mortalità» figurano il ristagno economico e la pressione fiscale. Secondo le statistiche nazionali, il 43% del reddito sfuma in tasse. E con le residue 57 lire su cento gli artigiani devono coprire anche un'infinità di capitoli di spesa. «È un problema che riguarda tutta la città e che investe l'intero paese. Chiediamo il rifinanziamento dell'Artigiancassa, il finanziamento del fondo nazionale dell'artigianato, la detassazione degli utili reinvestiti, agevolazioni per le nuove imprese e diminuzione del costo del denaro». Misure, queste, che saranno richieste anche nel corso della manifestazione nazionale, che le associazioni dell'artigianato hanno fissato il 18 ottobre a Milano.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Giovedì 14 ottobre 1993

FORUM

LE REGIONI, LE AUTONOMIE LOCALI E IL SISTEMA RADIOTELEVISIVO

PROGRAMMA

Ore 15.00 REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

Ore 15.30 SALUTO. ***Giuseppe De Rita,*** Presidente del Cnel

Ore 15.45 PRESENTAZIONE. ***Armando Sarti,*** Presidente Commissione Autonomie Locali e le Regioni

Ore 16.00 INTRODUZIONE. ***Aldo Bacchiocchi,*** Presidente Comitato Servizi Radiotelevisivi Regione Emilia Romagna - ***Vannino Chiti,*** Presidente Regione Toscana

Ore 16.45 RELAZIONI. **Vincenzo Vita,** responsabile Settore Informazione del Pds - **Silvia Costa,** Commissione Cultura Camera dei deputati - **Enrico Manca,** Commissione Cultura Camera dei deputati

Ore 17.00 INTERVENTI. **Gianfranco Romagnoli,** direttore centrale delle Autonomie ministero dell'Interno - **Luciano Radi,** presidente Commissione Parlamentare di indirizzo e vigilanza sui servizi radiotelevisivi - **Nuccio Fava,** giornalista - **Sebastiano Sortino,** direttore generale Fieg e consigliere Cnel.

Ore 18.00 CONCLUSIONI

Giuseppe Santaniello, garante per la Radiodiffusione e l'Editoria

CNEL ROMA - *Via David Lubin, 2*

La «lobby Mediobanca» tenta l'affondo finale al presidente dell'Iri. Una dura nota del ministro dell'Industria accusa: «Solo il governo può decidere come si privatizza»

Dopo una giornata di tensione e frenetici contatti, in serata scende in campo Palazzo Chigi: «Tutto è stato deciso all'unanimità» E il ministro è costretto al dietro-front

Privatizzazioni, guerra a tutto campo

Savona attacca Prodi, ma Ciampi lo stoppa: ha la mia fiducia

«Prodi ha la mia piena fiducia» Ciampi si schiera col presidente dell'Iri dopo un duro attacco di Savona Il ministro dell'Industria aveva accusato Prodi di non seguire le direttive del governo in tema di dismissioni e di stare conducendo la privatizzazione di Comit e Credit in modo poco lineare Ma alla fine ha dovuto fare retromarcia Dietro lo scontro la pressione di Mediobanca contro le *public company*

GILDO CAMPESATO

ROMA Privatizzazioni caos nel governo bufera sull'Iri figuraccia per il ministro dell'Industria Paolo Savona Una giornata di fuoco, quella di ieri, al termine della quale è uscito da vincitore proprio Romano Prodi invece di andarsene dall'Iri come pure aveva subito meditato Prodi si è ritrovato in serata rafforzato dalla conferma della «piena fiducia» di Ciampi

Tutto è iniziato nel primo pomeriggio quando i video delle agenzie hanno cominciato a lanciare una «nota» di Savona «Il governo non ha delegato al presidente dell'Iri le scelte di politica industriale» attaccava il ministro per andare subito al cuore del problema quelle *public company* con cui Prodi vorrebbe trasformare in senso più pluralista il volto del capitalismo italiano Asserzioni che Savona giudica «inopportune e aprioristiche» in quanto «si pongono in alternativa ai gruppi industriali e finanziari esistenti che hanno rappresentato e rappresentano assi portanti dell'intera economia» Una sviolinata che non può non aver fatto piacere ad Enrico Cuccia parton di Mediobanca e teorizzatore del capitalismo formato salotto

Dopo gli attacchi a Prodi gli avvertimenti stavolta attribuiti a «fonti vicine» al ministro dell'Industria «Il prof Savona ritiene che Prodi dovrebbe essere più prudente e sobrio nel parlare soprattutto quando tratta argomenti di cui egli discute col governo apprendendone la dialettica interna» Quindi la staffilata finale «Cerchi piuttosto di concentrarsi sui gravi problemi dell'Iri, che in parte potrebbero essergli attribuiti Il ritardo con cui le partecipazioni dell'Iri nel Credito Italiano e, soprattutto nella Banca Commerciale verranno dismesse sono anche attribuibili alle sue incertezze iniziali

Il presidente dell'Iri Romano Prodi

Quando gli hanno letto le affermazioni di Savona Prodi è sobbalzato sulla sedia Temeva attacchi («ho occhi davanti ma anche dietro» aveva dichiarato nei giorni scorsi), ma non pensava che il ministro dell'Industria si sarebbe esposto personalmente per attaccarlo a tutto campo Immediata la telefonata di chiarimento a Ciampi «O mi confermate la fiducia o me ne vado»

Per Ciampi non si è trattato di una decisione facile Se in tema di privatizzazioni il presidente del consiglio condivide molto dell'impostazione di Prodi vi era anche la necessità di un intervento che non suonasse eccessivamente punitivo nei confronti di Savona di tutto ha bisogno Ciampi in questo momento tranne che di una crisi di governo E così dopo un frenetico giro di consultazioni con i ministri Ciampi ha deciso di affidare il suo pensiero non ad una dichiarazione ufficiale ma a meno impegnative ma non per questo meno esplicite affermazioni di «ambienti di Palazzo Chigi» Prodi gode della «piena fiducia del presidente del consiglio Il quale per l'occasione ribadisce di essere lui il «coordinatore dei ministri in materia di dismissioni Non solo se si fa notare che se non è «ragionevole interesse del governo abbracciare modelli teorici astratti» si afferma anche che tutte le scelte concrete sono state decise «all'unanimità» Anche col voto di Savona insomma

Ma quali sono queste scelte? La più immediata è la decisione di cedere il Credito Italiano il *casus belli* che ha scatenato le ire di Savona cui non è piaciuta l'impostazione di Prodi Il ministro infatti avrebbe preferito una cessione parziale con la vendita di singoli blocchi a ben precisi gruppi finanziari Ma da Palazzo Chigi ieri sera è venuto il via libera a Prodi «nei prossimi giorni verranno rese note le modalità specifiche e la cessione sarà completa e totale» Un modello che dovrebbe valere anche per Comit

Spiazzato da Ciampi Savona ha preferito tornare a cuccia facendo sapere di non aver mai voluto esprimere sfiducia a Prodi ma solo richiamare le direttive del governo Caustico Filippo Cavazzuti senatore Pds «Pensavo che l'influenza dei ministri nelle Partecipazioni Statali fosse un ricordo del passato Savona difende l'assetto delle famiglie e di Mediobanca Lo scontro è sulla Comit e sui desideri frustrati di quel principe delle tenebre che risponde al nome di Cuccia vuole portare l'istituto nella galassia dei suoi amici C'è da domandarsi se Savona possa restare nel governo della Repubblica

Il ministro dell'Industria Paolo Savona

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Al centro dello scontro i futuri assetti del capitalismo italiano

È cominciata con La Malfa l'offensiva delle «Grandi famiglie»

È stato l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa a lanciare la campagna d'inverno contro Prodi In una intervista a *La Stampa* lo ha accusato di utilizzare lo slogan delle privatizzazioni per mantenere al comando i boiardi di Stato e rafforzare la sinistra dc Immediata la replica dell'interessato a difesa delle *public compamy*: dovranno essere l'occasione per rendere più pluralista l'economia italiana.

ROMA Le pesanti critiche del ministro Paolo Savona al presidente dell'Iri Romano Prodi giungono in un momento delicatissimo per il processo di privatizzazione in Italia Al punto che potrebbero rovesciarne ancora una volta le prospettive Proprio quando il meccanismo si è messo in moto e sono stati fissati dei tempi strettissimi per la cessione delle partecipazioni bancarie a cominciare dalle due banche dell'Iri Credit e Comit si è improvvisamente riaccesa la polemica su quali siano i migliori modelli da seguire per le privatizzazioni delle aziende pubbliche ovvero *public company* o nocciolo duro

Dietro il confronto due ben definite scuole di pensiero una che preferisce il modello della *public company* perchè garantisce un azionariato molto diffuso ed evita che ci sia un gruppo azionario di controllo precostituito l'altra che predilige il cosiddetto modello del nocciolo duro' ovvero di un patto di sindacato tra alcuni azionisti che pur non avendo necessariamente la maggioranza assoluta delle azioni detengono di fatto il controllo Del primo modello non ci sono di fatto esempi concreti in Italia Un solo tentativo tramontato peraltro dopo breve tempo fu effettuato con la Montedison guidata da Mario Schimberni

La critica del ministro dell'Industria Paolo Savona al presidente dell'Iri Romano Prodi giunge proprio dopo una polemica sui modelli di privatizzazione da privilegiare public company o nocciolo duro iniziata da Giorgio La Malfa L'esponente repubblicano giovedì scorso in una intervista a *La Stampa* aveva sostenuto che «al fondo delle chiacchere sulle privatizzazioni nelle quali il presidente dell'Iri Prodi è maestro indiscusso c'è in realtà la volontà precisa di mantenere saldo il controllo politico sull'impresa pubblica dove la sinistra democristiana detta legge» Secondo La Malfa invece se si vuole privatizzare bisogna seguire il modello del nocciolo duro che «vuol dire – aveva spiegato La Malfa – vendere veramente le aziende ai gruppi privati che ne assumono la guida nella loro libera imprenditoriale con i manager di loro fiducia La *public company* significa invece il frazionamento assoluto della proprietà aziendale Tanti padroni nessun padrone Salvo uno il vecchio potere politico lottizzatori aveva aggiunto La Malfa si era poi detto convinto che a nominare o a confermare gli amministratori delle *public company* sarebbe stato «naturalmente l'attuale vertice dell'Iri e il gruppo politico attualmente più forte nelle imprese pubbliche la sinistra dc

La replica dell'Iri non si era fatta attendere «Non sarà certamente l'Iri a nominare amministratori delegati e management delle *public company* che nasceranno dalle operazioni di privatizzazione bensì gli azionisti delle società stesse»

La risposta di Prodi ha ripreso vigore il giorno dopo venerdì in occasione della presentazione del rapporto Nomisma La *public company* ha i suoi azionisti che comandano nominano i loro dirigenti e se Dio vuole ci arriveremo Se uno le cose se le inventa è difficile – aveva aggiunto – fare obiezioni» Prodi non aveva dunque cambiato di una riga quello che è il suo obiettivo dichiarato cogliere l'occasione delle privatizzazione per cambiare sul sistema economico allargare gli assetti proprietari di un capitalismo italiano fattosi troppo asfittico nella sua attuale dimensione proprietaria «In Italia – aveva sostenuto una settimana fa a Bologna – abbiamo la necessità di aprire il sistema di moltiplicare i protagonisti dell'economia e della struttura industriale Bisogna cambiare la struttura del potere in direzione di maggior libertà e pluralismo

Via libera di 21 istituti creditori. Ma Fazio precisa: «Non ho approvato il piano di riassetto, l'ho solo esaminato»

Salvataggio Ferruzzi, anche le banche dicono sì

Le 21 banche creditrici danno la loro disponibilità al piano di riassetto della Ferruzzi, predisposto dal pool, coordinato da Mediobanca Fazio precisa che Bankitalia non ha approvato il piano ma «l'ha esaminato per motivi di vigilanza» Nel piano previsto il consolidamento di 8 900 miliardi di debiti, aumenti di capitale per 5 400 miliardi e dismissioni per 5.600 miliardi. All'asta andranno Calcestruzzi ed editoria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Mille pagine di cifre tabelle analisi, raccolte in quattro volumi dalla copertina verde, e un lungo elenco di sacrifici considerati come il male minore È lì dentro che è contenuto il futuro della Ferruzzi-Montedison e cioè il piano definitivo predisposto per il suo risanamento Ieri è toccato agli amministratori delegati delle 21 banche creditrici che rappresentano il 75% dei debiti, sfogliarle E dopo sei ore di riunione nella sede romana all'Eur della Banca d'Italia i banchieri hanno dato il loro via libera al piano di riassetto

Insomma le banche creditrici hanno deciso di fare quadrato per salvare il salvabile D'altra parte c'era poco da scegliere visto che a predisporre il piano ci aveva pensato il pool di salvataggio del gruppo ravennate formato da Credit Comit, San Paolo Banca di Roma e Mediobanca cioè la crema del sistema bancario italiano E venerdì anche Bankitalia aveva preso visione del progetto Erroneamente si era detto che via Nazionale aveva approvato il piano Ma ieri il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio ha tenuto a precisare «Non ho approvato niente» E spiega «Se le banche fanno un operazione di salvataggio da 25mila miliardi lo devono comunicare alla banca d'Italia per evidenti questioni di vigilanza Noi ne prendiamo atto e ne valutiamo le implicazioni» Ma si tratta di un distinguo non di una presa di distanza E infatti Fazio sottolinea «Noi comunque siamo favorevoli a trovare una soluzione a questo grande problema» Alla riunione di ieri hanno partecipato anche Guido Rossi ed Enrico Bondi, due fiduciari del sistema bancario posti alla guida della Ferfin E il prossimo appuntamento è previsto per domani a Milano con le banche estere creditrici

Guido Rossi

Ma cosa c'è scritto in quei quattro volumoni? In una nota della Montedison si dice che la prima parte del piano prevede il consolidamento di circa 8 900 miliardi di debiti (3mila l'erfin 4mila Montedison e 1 000 del trading) per 10 12 anni a un tasso del 6 7 % (la metà del prime rate) nonchè la cancellazione degli interessi del 1993 (1 800 miliardi) La seconda parte tratta della ricapitalizzazione del gruppo Gli aumenti di capitale saranno offerti in opzione agli azionisti e garantiti dalle banche per complessivi 5 100 miliardi (2 181 per la Ferruzzi Finanziaria e 2 917 per la Montedison) cui si aggiungerebbero rispettivamente 450 e 1 458 miliardi per effetto dell'eventuale esercizio dei warrant (titoli emessi con opzioni di vendita probabilmente sulla Edison) che saranno abbinati alle azioni di nuova emissione con una raccolta totale di 7 300 miliardi circa (di cui 570 infragruppo riferiti alla sottoscrizione di Ferfin e Montedison)

La terza parte del piano contiene le strategie industriali I punti fermi del gruppo resteranno la Beghin Say (alimentare) e la Edison (energia) le quali confluiranno in Montedison e poi Fondiaria (assicurazioni di cui Ferruzzi manterrà il 34 %) e Montedison (di cui conserverà il 30 %) In pratica le attività patrimoniali confluiranno in Fondiaria e quelle industriali in Montedison Tutto il resto e cioè Calcestruzzi Telemontecarlo Messagero Trenno Tecnimont verrà messo sul mercato per racimolare 5 600 miliardi l'obiettivo è quello di dimezzare l'indebitamento entro il 93 portandolo a 15mila miliardi e abbassarlo ancora nel 96 a 9mila miliardi Inoltre si punta a far tornare in nero Montedison entro il 95 e Ferruzzi nel 96 Dopo l'incontro di domani con le banche estere un altro appuntamento importante è quello del 14 ottobre quando si riuniranno i consigli di amministrazione di Ferfin Montedison per approvare i conti semestrali

Aumenti di capitale Chiesti al mercato 15mila miliardi

MILANO In 90 giorni tre mesi borsistici potrebbero essere più di 15 mila miliardi richiesti a banche investitori istituzionali e risparmiatori È questa imponente cifra che risulta dopo aver messo in fila aumenti di capitale offerte pubbliche di vendita e prestiti obbligazionari ovvero di tutte le operazioni annunciate o comunque attese dal mercato

Ma andiamo con ordine solo dal 15 ottobre (mese borsistico di novembre) gli investitori dovrebbero sciogliere dai loro portafogli quasi seimila miliardi di lire per la precisione 5 937 La parte del leone la farà l'aumento di capitale **Fiat** che peserà complessivamente per 4 285 miliardi A ruota l'offerta pubblica di vendita di azioni **Rinascente** un impegno pari a 870 miliardi Tra le operazioni che hanno ricevuto il via libera venerdì si contino per l'aumento **Fondiaria Assicurazioni** (314 6 miliardi) e l'operazione **Italmobiliare** che tra azioni e obbligazioni significa una richiesta ai soci di 262 miliardi Alla cifra finale si arriva aggiungendo infine il prestito obbligazionario della **Banca Popolare di Brescia** quotata al Ristretto per 145 12 miliardi e le operazioni della **Gottardo Ruffoni** (15 36 miliardi) e della **Finarte Casa d'Aste** (15 miliardi) Dal 16 novembre (mese borsistico di dicembre) gli appuntamenti con nuove operazioni non sono ancora ufficializzati ma sulla linea di partenza ci sono **Mediobanca** e **Ifil**

Per l'istituto di Enrico Cuccia e la finanziaria Agnelli si tratta rispettivamente di 1 020 miliardi (gli impegni di Via Filodrammatici saranno ingenti nel prossimo futuro) e di 370 miliardi (globalmente 192 ma la parte in warrant è scadenzata fino al 1996) Le richieste «sicure» al mercato salgono così a 7 327 miliardi Si apre a questo punto il capitolo delle operazioni che dovranno essere fatte ma sulle quali il margine di incertezza quanto a tempi o importi è maggiore In primo luogo la privatizzazione del **Credit** Su di essa almeno la tempistica dovrebbe essere certa l'Iri ha infatti fissato la fine del 93 A prezzi di borsa l'intera partecipazione nel Credit dell'istituto guidato da Romano Prodi (il 67 1% delle ordinarie e il 17 39 delle risparmio) venerdì scorso valeva in Borsa 2 355 8 miliardi

Infine le operazioni **Ferruzzi-Montedison** Secondo le indiscrezioni sul piano che ha ricevuto il via libera della Banca d'Italia le operazioni di ricapitalizzazione avrebbero un valore di 2 400 miliardi per la Ferfin (almeno 200 improrogabili e 1 500 solo per le banche creditrici) e di 3 000 miliardi per la Montedison I consigli in programma per il 14 ottobre dovrebbero chiarire qualche idea circa tempi e modi Se le assemblee venissero convocate entro la fine di novembre ci sarebbero spazi per far partire le prime tranche di ricapitalizzazione già da metà dicembre

lettere

«Statali e industriali siamo uguali per la signora Garavaglia»

Caro direttore
capisco il dramma vissuto dalla signora Garavaglia ministro della Sanità bersagliata da aspre critiche per le famigerate 85 000 lire per il medico di famiglia Capisco il senso di giustizia che immagino alberghi nel suo animo Capisco le obiettive difficoltà che le si presentano nella direzione di uno dei più importanti ministeri della Repubblica In tutto questo la signora Garavaglia ha deciso (e finalmente era ora che ciò accadesse) che tutti i cittadini del paese dovessero essere trattati allo stesso modo siano essi ricchissimi o poverissimi (tanto che differenza fa?) La signora Garavaglia appunto perché pervasa da un profondo senso di giustizia non ha inteso sparare nel mucchio ma ha sentenziato che i ragazzi sino al 12° anno gli anziani dopo il 65° anno d'età (ma forse dai 60 e oltre) e tutti i cittadini affetti da particolari patologie siano essi ricchi industriali od imprenditori manovali o semplici operai non saranno soggetti al pagamento di alcun ticket In un paese in cui l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle istituzioni è un fatto puramente ipotetico desidero ringraziare la signora Garavaglia che almeno in farmacia o in uno studio di analisi cliniche rendera un povero statale come il sottoscritto – fonte dell'unico reddito in un nucleo familiare di 6 persone – uguale ad un industriale od imprenditore che sarà riuscito «sfortunatamente» a guadagnare «solo» sino a 150 milioni l'anno

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca
(Caserta)

L'inserimento sociale dei soggetti autistici

Caro direttore
ho letto l'articolo del prof M Zappella pubblicato dall'Unità e come vicepresidente nazionale dell'Angsa ho il piacere e forse il dovere di fare qualche commento anche se in ritardo a causa delle ferie estive Innanzitutto è doveroso fare un ringraziamento al prof Zappella che come si suol dire ha avuto il coraggio di mettere il dito nella piaga La nostra associazione non ha mai rifiutato alcuni interventi terapeutici «tradizionali» attuati dai neuropsichiatri infantili soprattutto quelli di tipo comportamentale (metodo Teach) mentre ha sempre visto con sospetto interventi psicoanalitici circoscritti al soggetto autistico che spesso possono indurre frustrazione ed inutili sensi di colpa in genitori già tanto travagliati dal problema Il nostro convincimento che tale malattia abbia origini neurobiologiche è avvalorato anche dal sempre maggiore interessamento dei neuropediatri nei confronti del problema autismo Certo conoscerne le cause non significa risolvere il problema ma potrebbe significare almeno in alcuni casi approcci terapeutici diversi da quelli attuali come può essere ad esempio utilizzare una dieta priva di latte e/o glutine Forse un intervento integrato che coinvolga tutti gli aspetti della malattia (eziologici cognitivi comportamentali affettivi sociali ecc) e che si ponga come obiettivo un progetto terapeutico globale potrebbe essere la strada giusta per la cura dell'autismo I genitori dei soggetti autistici per i loro figli sono disposti a tutto e questo per certi versi è un bene e per altri è un male Infatti da non specialisti possono non avere il senso critico per giudicare quello che è bene e quello che è male per i loro figli Risulta quindi indispensabile l'intervento di specialisti professionalmente capaci ed aggiornati in grado di dar loro il giusto indirizzo Le esperienze belghe inglesi norvegesi americane aprono comunque uno spiraglio forse piccolo per un approccio terapeutico diverso e chissà più efficace nei confronti di questa grave malattia È dunque giunto il momento di pensare all'autismo (malattia multifattoriale) come ad una patologia in cui è indispensabile mettere in atto un «progetto diagnostico terapeutico globale che contestualmente ed in maniera integrata coinvolga tutti a farsi carico delle cause delle terapie e dell'inserimento sociale del soggetto colpito Il crucciò più grande dei genitori dei ragazzi autistici è quello di vedere interventi disarticolati e soprattutto vedere le istituzioni pubbliche molto carenti sul piano dell'inserimento sociale

Dr Claudio Vasselli
(Angsa-Lazio)

«Le donne che hanno votato Lega riflettano»

Invitiamo tutte le donne che hanno votato Lega a riflettere alla luce delle dichiarazioni di Bossi espresse a Curno sulle frasi insultanti nei riguardi delle donne e sul tipo di linguaggio volgare e violento usato in generale Parole gesti e atteggiamenti che pensavamo fossero ormai superati per sempre Con amarezza dobbiamo purtroppo constatare che dopo una lunga lotta per la dignità e i diritti noi donne vediamo riproporre un tipo di mentalità un modello di rapporto umano e una pratica politica che ci fanno arretrare di parecchi decenni La consapevolezza del pericolo che corriamo come donne ma anche come società deve stimolarci ad un impegno attivo per garantire a tutti un futuro di civiltà di rispetto e di pacifica e costruttiva convivenza a prescindere dalle diverse posizioni politiche Siamo certi che anche le donne che hanno votato Lega vogliano un cambiamento per migliorare non per peggiorare l'attuale situazione

Seguono 8 firme
delle componenti
il Circolo UDI
di Pessano con Bornago
(Milano)

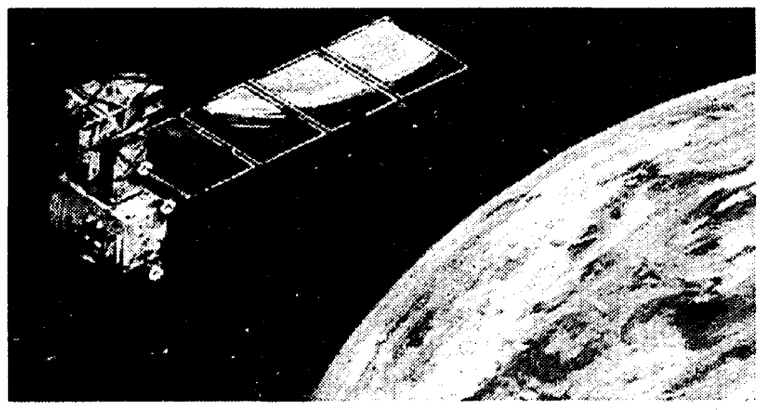
Ringraziamo questi lettori

Vincenzo Laezza di Afragola Napoli («Qualche giorno fa un collega di Bossi è stato colto sul fatto votava alla Camera al suo posto Interpellato dai cronisti ha risposto Me ne frego una frase già sentita e una risposta che non ci si attendeva da un fustigatore del regime») **Mario Flammia** di San Lazzaro Parma («La tragica storia di Fabrizio Leopardi ha lasciato un profondo segno [illegible] compagni che hanno avuto occasione di leggerla sull'Unità») **Mario Emari** di Milano ([illegible] processi contro i numerosi imputati di Tangentopoli a partire dal sig Francesco De Lorenzo») **Maria Ferrara** di Milano («Frequento l'Isola del Giglio da 19 anni Quest'anno l'ho trovata molto peggiorata sia quanto a pulizia in terra e in mare sia per la sicurezza dei bagnanti») **Cosetta Degliesposti** di Bologna (Oggi in Italia non c'è il diritto al lavoro viene sempre più calpestato e anche il diritto alla salute e il diritto alla casa Perciò invito i giovani a lottare per non perdere altri diritti») **Francesco Taricco** di Fusemia SG Torino («Esprimo la mia indignazione per la presenza del ministro Costa alla squallida manifestazione monarchica di Racconigi dove si scopriva un busto di bronzo al re di maggio

Zoologia

Rinoceronti: lieto evento in cattività

Brooke, il grosso rinoceronte nero dello zoo di Brookfield, Illinois, Usa, guarda amorevolmente il figlioletto di 30 chili che ha appena messo al mondo. Il cucciolo, che non ha ancora un nome, è nato lo scorso 7 ottobre, dopo 15 mesi di gestazione. Ed è il sesto per Brooke. La riproduzione dei rinoceronti non è un evento raro negli zoo sparsi per il mondo. Per fortuna. Perchè a casa loro, in Africa, i rinoceronti neri sono una specie minacciata e spietatamente cacciata. Nonostante le leggi di protezione nazionali e internazionali. Così i rinoceronti neri sono una delle specie a maggior rischio di estinzione.



Landsat 6, dove sei finito?

Questa è una ricostruzione artistica del Landsat 6, un satellite da 220 milioni di dollari. Da martedì orbita intorno alla Terra. E' stato lanciato dal razzo Titan IIG dalla «Vandenberg Air Force Base» in California e, in orbita polare, ha davanti a sè una missione di cinque anni dal costo di 513 milioni di dollari. Peccato però che il satellite sia stato lanciato in un'orbita sbagliata e che, nei primi momenti, abbia perso i contatti col centro a Terra. Continua, dunque, il momento non troppo felice per le missioni spaziali Usa?

Ecologia

La lucertola dal gozzo brillante

Questo lucertolone di Puerto Rico, *Anolis gundlachi* per i biologi, espande il suo gozzo per intimorire un altro maschio della sua specie. Ma non è questo l'unico metodo strano di comunicazione utilizzato dall'*Anolis*. Alcuni studiosi americani hanno infatti scoperto che questo ed altri quattro tipi di lucertole tipiche di Puerto Rico hanno un sistema di comunicazione visiva in cui gioca un ruolo fondamentale la luce ultravioletta. Una luce, ad alta frequenza, invisibile ai nostri occhi. Per la prima volta questi ricercatori hanno individuato la presenza di fotorecettori di luce ultravioletta in occhi di rettili.

Va bene, direte voi, hanno una vista particolarmente acuta. Ma che c'entra la comunicazione? Beh, c'entra. Ed eccovi l'esempio. In due dei cinque tipi di lucertole di Puerto Rico, quelle che vivono in ambienti aperti, i gozzi che si gonfiano (e non il resto del corpo) appaiono all'ultravioletto molto più brillanti. In pieno sole il gozzo deve essere ben visibile per poter comunicare minaccia con piena efficacia. In altri due tipi di lucertole che vivono nella foresta, dove la luce ultravioletta non arriva, i gozzi appaiono più scuri. Nell'ultimo tipo, infine, il gozzo visto all'ultravioletto è per metà più brillante e per metà più scuro. O questa lucertola vive in penombra, o il suo gozzo semibrillante è un relitto evolutivo.

Dal Perù si estende l'infezione: Pucallpa, nella foresta amazzonica

L'agguato del colera in Sudamerica

GIANCARLO ANGELONI

PUCALLPA (Amazzonia Peruviana). I risciò motorizzati sfrecciano a centinaia, sollevando nuvole di polvere sulle strade del tutto o quasi sterrate, invase dalle bancarelle che mostrano ogni genere di piccole cose, tra cui spiccano le sigarette americane, vendute una alla volta, accensione del fiammifero compresa.

I camion scaricano in continuazione grossi recipienti di «acqua buona», quella di cui fidarsi, destinata, a caro prezzo, a quei privilegiati che possono servirsene per le incombenze quotidiane. Nelle banche – sotto gli occhi dell'esercito, della polizia e dei vigilantes – si contano mucchi di dollari di una clientela che per lo più disdegna i debolissimi «soles» locali, quanto non gradisce ogni forma di indebita curiosità. Perché a parte il taglio del legname, è principalmente il traffico di cocaina a far girare da queste parti un'enorme massa di denaro.

Niente di nuovo sotto il sole – «normalissime» contraddizioni del sottosviluppo – se non fosse per il fatto che a Pucallpa si è riaffacciata la paura, la grande paura che ha vissuto il Perù nel 1991, quella del colera. Si disse allora: in un paese sottoalimentato, sprovvisto di un sistema di smaltimento dei rifiuti che possa dirsi appena decente, devastato da una disastrosa situazione economica, gravato da un debito estero colossale e dalle minacce interne di una guerriglia condotta senza risparmio da Sendero Luminoso, si profila adesso un'altra sventura che aprirà nuove piaghe su un corpo sociale già tormentato.

E di piaghe, infatti, se ne aprirono parecchie, se a conti fatti l'Organizzazione mondiale della sanità, alla fine di quell'anno terribile, ebbe ad annunciare che il colera aveva colpito oltre trecentomila peruviani, uccidendone circa tremila.

Partito da un porto del paese, il colera – fino a due anni fa quasi sconosciuto in Perù – si era rapidamente diffuso, arrivando a Lima e su tutta la costa pacifica, per penetrare poi nella sierra, la zona delle catene montuose. Successivamente fu la volta dell'Amazzonia. E anche Pullallpa e la sua regione, quella dell'Ucayali, che è ad Est nel paese, ebbero molte vittime.

Le cifre ce le fornisce il direttore sanitario regionale, Antonio Mundini, di origine italiana come tanti in questa parte amazzonica. «Su complessivi 300.000 abitanti – dice – noi registrammo ufficialmente 11.443 casi di colera, di cui 1833 in bambini entro l'età di quattro anni. L'anno scorso, poi, ci fu una pausa e ci furono soltanto 564 casi nella nostra regione, di cui quaranta tra i bambini. Quest'anno, invece, la situazione è decisamente peggiorata: siamo tornati a cifre allarmanti, tanto che nei primi otto mesi, fino ad agosto, il bilancio è già di 1340 casi di contagio in tutto l'Ucayali».

«Ma le cifre – aggiunge Antonio Mundini – non dicono ancora tutto. Non solo perché a Pucallpa dobbiamo registrare, al contrario di altre parti del Perù, una nuova pericolosa esplosione, ma a causa del fatto che il colera si va estendendo in province lontane, dove la malattia non aveva fatto la sua comparsa né nel '91, né lo scorso anno. Si tratta di province separate, in piena selva, distanti da Pucallpa e raggiungibili solo in aereo, perché prive di comunicazioni fluviali e stradali. C'è insomma una penetrazione profonda del contagio, come ci fa temere la notizia secondo cui, nella zona di Purus, molto vicina al Brasile, quattordici persone morte di colera sarebbero state sepolte lungo la strada, dopo un'impossibile ricerca di soccorsi».

L'Ucayali, da cui prende il nome la regione, è uno dei più grandi fiumi del Perù e si forma in una conca delle Ande, nella zona di Cuzco, che è nella parte meridionale del paese. Poi, salendo, il fiume bagna Pucallpa e, nell'attraversare così l'Amazzonia, si getta, a monte di Iquitos, un altro centro importante dell'Amazzonia peruviana, nel Rio delle Amazzoni.

«Fu proprio al fiume – racconta il medico dell'Ospedale regionale di Pulallpa Arturo Gamez – che questa nuova esplosione di colera trovò inizio. Esattamente il 24 giugno, giorno in cui si celebra, con una grande festa religiosa e popolare, San Giovanni, che è il patrono dell'Amazzonia. Come di abitudine, la gente scese al fiume, si bagnò e mangiò pesce crudo, che costituisce l'alimentazione di base specie dei gruppi indigeni, più poveri. Ma il pesce è contaminato, perché nel fiume sboccano le fogne della città. Così, in pochi giorni, riempimmo i reparti dell'ospedale, tanto che fino alla metà di agosto gli ammalati erano ammassati anche lungo i corridoi. Poi la situazione è andata leggermente migliorando; ma questa recrudescenza di colera è già costata, si pensa, una sessantina di morti, anche se le cifre ufficiali parlano di quaranta».

«In queste condizioni igieniche spaventose – dice ancora il dottor Gamez – il prezzo più alto viene pagato dalle comunità indigene lontane, sparse lungo il fiume, per le quali non sarà risolutivo mandar loro medicine, perché continueranno ad ammalarsi non solo di colera, ma di altre malattie intestinali e di quelle polmonari. E poi ci sono i bambini. Noi prevediamo che se continuerà ad essere questo il ritmo dell'infezione, tra due anni saranno per la maggior parte loro ad essere colpiti dal colera».

Ai bambini di Pucallpa, al tentativo paziente di far cambiare loro abitudini di igiene e di alimentazione, perché si facciano poi portatori di questi insegnamenti in famiglia, provvede per quanto può un personaggio dal piglio deciso, mite e forte ad un tempo, che gode di grande affetto, di autorità e di rispetto. È una missionaria francescana di cinquantotto anni, suor Angela De Luca, che dirige un asilo di infanzia, frequentato, al mattino e al pomeriggio, da centinaia di bambini. «Madrecita» – piccola madre, come la chiama la gente incontrandola in città – è giunta in Perù trentaquattro anni fa e raccoglie, in qualche modo, l'eredità di un manipolo di sue consorelle italiane che, nei decenni scorsi, partendo da Genova, arrivarono a Pucallpa, in «terra di missione», dopo un viaggio travagliatissimo durato quattro mesi.

Ed è con «Madrecita» che scopriamo l'intreccio perverso tra guasti sociali e incuria igienica e ambientale, che sono alla base dei mali della città.

Racconta suor Angela: «Quando sono arrivata a Pucallpa, l'Ucayali bagnava realmente la città. Poi, lentamente, il fiume si è ritratto, ha cambiato il suo corso e, a ridosso della città, ha finito per lasciare acqua stagnante, che non scorre più e che forma così delle lagune. Sono queste lagune il veicolo di infezione, perché vi concluiscono i rifiuti di una città le cui abitazioni sono fornite di acqua, comunque non potabile, solo per un misero 18 per cento. E ancora perché ai margini delle lagune vive in baracche e su palafitte un migliaio e oltre di indigeni shipibos-conibos e di meticci, che poco alla volta si sono accostati alla città da varie parti dell'Ucayali, al contrario di quanto ha fatto un altro gruppo etnico – quello degli achaningas – che seguita a vivere nell'alto Ucayali, lontano dall'agglomerato urbano, per il rifiuto di essere assimilato da sistemi di vita che non gli appartengono».

Ora, come far ritornare il fiume sul suo antico letto? Oppure, come approvvigionarsi di acqua, a distanza dalla città, dove non c'è contaminazione? La città ne discute, i pareri sono spesso discordi. Si parla di un progetto di canalizzazione del fiume, per il quale occorrerebbe che gli aiuti internazionali facessero fronte ad una spesa di cinque milioni di dollari. Intanto, da Lima ciò che arriva sono opuscoli di informazione e di educazione sanitaria, disinfettanti e qualche carico di medicinali della solidarietà internazionale che, anche per iniziativa di suor Angela, viene destinato alle comunità indigene sparse lungo il fiume.

Ma il colera è lì, pronto a riesplodere in proporzioni ancora più vaste.

E si riaffacciano i timori, già espressi durante l'epidemia del 1991, che le pessime condizioni igieniche dell'Amazzonia e gli incontrollati movimenti di gruppi di popolazione, come i cercatori d'oro brasiliani, rischino di trasformare il Rio delle Amazzoni in una sorta di «autostrada del colera», con un passaggio dell'infezione dalla costa pacifica a quella atlantica. Le conseguenze, disastrose, sarebbero due: l'epidemia in un gigantesco paese come il Brasile; e la contaminazione di gran parte del sistema fluviale dell'America latina, dal Rio delle Amazzoni al Rio de la Plata.

Nella foto in alto, una favela di Lima. In basso, uno scorcio di foresta tropicale a nord di Manaus, Brasile

La rapidissima corsa dell'epidemia: in due anni mezzo milione di casi

Gennaio 1991, nel porto di Chimbote. È verso la fine di gennaio che si cominciano a registrare dei casi di seri disturbi gastrointestinali, con ricoveri in ospedale e morti. Si pensa dapprima ad un inquinamento dell'acqua, poi le analisi spazzano via le ipotesi meno pessimistiche. E il 5 febbraio le agenzie di tutto il mondo diffondono la notizia: almeno venti persone sono morte di colera in Perù e si contano oltre 250 casi di malati in gravi condizioni.

Il batterio ha a lungo vagato. L'attuale pandemia di colera sembra che sia partita in sordina una trentina di anni fa nella lontana Indonesia, per estendersi poi nel Sud-Est asiatico, nel Medio Oriente e quindi in Africa. Negli anni Settanta il vibrione del colera aveva già fatto la propria comparsa nel Golfo del Messico, indugiando successivamente nel continente latinoamericano. Fino a comparire a Chimbote, uno dei centri peschereci più importanti del Perù, ad oltre quattrocento chilometri a nord di Lima. Il focolaio è lì, in questa città portuale, dove in pochi giorni si ammassano tanti ammalati in ospedale da doverli mettere in terra. Ai primi di marzo, nella sola provincia di Chimbote, si contano già più di cento morti.

Il morbo a Lima. Da Chimbote, il secondo passo dell'epidemia è verso altre città di provincia come Piura, a mille chilometri a nord di Lima, colpendo poco alla volta tutta la costa pacifica e, all'interno, la sierra. Il terzo fu verso l'Amazzonia. Il campanello d'allarme scatta per Lima ai primi di febbraio, quando nel suo porto, El Callao, muore una persona e altre cinquanta vengono rapidamente ricoverate in ospedale. Il 3 marzo le cifre ufficiali parlano di 190 morti in tutto il Perù, di oltre 30.000 casi conclamati e di più di 10mila persone poste in osservazione. Ma solo quattro giorni dopo c'è un balzo in avanti: il numero dei morti è salito a 258 e i malati sono 55.000. Poco più tardi, a due mesi dall'inizio del contagio, si contano 700 morti e 100.000 ammalati.

A Lima, come in altre parti del paese, l'epidemia fa strage soprattutto tra gli strati più emarginati della popolazione, nelle zone dove le terribili condizioni igieniche e sanitarie sono il veicolo preferito del vibrione. Ma, quando sei persone che vivono nel qartiere residenziale di San Isidro vengono colpite dal male, viene a scemare anche per le classi medie e ricche l'illusione di poter opporre una barriera al contagio. D'altra parte, sfuggire al colera è impresa non facile in una città quasi del tutto priva di efficaci fognature e dove, tra i seicentomila venditori ambulanti, molti sono quelli che distribuiscono ogni sorta di cibo, in particolare il «ceviche» – a base di pesce crudo, facilmente contaminato – che costituisce un po' il piatto nazionale.

Medici e infermieri in sciopero. In quei giorni a Lima, alle schiere di venditori ambulanti abituali si aggiungono anche in gran numero infermiere in sciopero, che vendono saponette sulla strada per poter sopravvivere. Medici e infermieri, infatti, hanno incrociato le braccia (seguiti anche dagli addetti alla nettezza urbana) per rivendicare aumenti salariali e per denunciare la mancanza di medicinali in molti ospedali, tanto che perfino la soluzione fisiologica per far fronte alla disidratazione che la malattia provoca, viene spesso somministrata in quantità inferiori alle necessità. Stando così le cose, molti malati si vedono costretti a far ritorno a casa per mancanza di assistenza.

È nel mezzo di questa situazione che, alla fine di marzo, arriva a Lima il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Hiroshi Nakajima. «Anche se l'epidemia non finirà presto, quasi sicuramente nelle prossime settimane non si morirà più», afferma Nakajima in una conferenza stampa, annunciando cospicui interventi da parte dell'Oms. Parole più azzardate non avrebbe potuto dire.

Lo sciopero dei medici e degli infermieri durerà oltre quattro mesi: a luglio il personale sanitario accetterà dal governo Fukimori aumenti tra il 30 e l'80 per cento di uno stipendio che si aggira intorno ai 40 dollari al mese. In questo periodo si verifica anche un esodo in massa di infermiere (circa 2500) verso l'Italia e la Spagna, in cerca di maggiori guadagni. E la situazione, a sei mesi dall'inizio dell'epidemia, si è ormai aggravata: i casi registrati sono 230mila, 90mila dei quali curati in ospedale. I morti risultano essere 2300.

La paura dei vicini. Il confinante Ecuador è il paese che ha più sofferto per il colera dopo il Perù. A luglio si parla di 30mila casi con quasi 500 morti. Le zone del Pacifico della Colombia pagano ugualmente un tributo abbastanza pesante, con quasi 4000 casi e più di 70 morti. Benché in Brasile si temesse la catastrofe, sempre nel mese di luglio si registrano solo una sessantina di casi in cittadine dell'Amazzonia vicine al confine con il Perù.

«L'anno del colera». Tra ottobre e novembre le condizioni si fanno sempre più preoccupanti. C'è una ripresa dell'epidemia in varie città del Perù, e complessivamente i malati salgono a 270mila con più di 2500 morti. Il governo si mostra quanto mai reticente nel confermare queste cifre. Ma sarà l'Oms, alla fine di dicembre, a dichiarare che nel 1991 è stato notificato un numero di malati di colera, nel mondo, superiore alla totalità di quelli registrati nel quinquennio precedente: oltre mezzo milione di casi, con 16.705 morti. Nel solo Perù se ne sono contati oltre 300mila, con circa 3000 morti. Il 1991 – afferma l'Oms – va considerato il peggiore dall'inizio dell'attuale pandemia.

G.A.

Un nuovo ceppo del vibrione colpisce l'Asia

Il *Vibrio cholerae*, di cui sono noti molti ceppi diversi, ha provocato fino ad oggi epidemie solo nel sierotipo 01. Questo sierotipo, dopo la sua prima identificazione, avvenuta in India nel 1817, ha fatto sette volte il giro del mondo. E, infatti, questa attuale, che ha colpito pesantemente e più di recente l'Africa e l'America latina, è la settima pandemia che conosciamo. Ma c'è il rischio che ci possa essere un'ottava pandemia. Lo riferisce il settimanale «Tempo Medico», che riporta le osservazioni fatte da un gruppo di ricercatori del Bangladesh su un nuovo ceppo non-01, completamente differente da quelli in circolazione, che avrebbe la capacità di produrre epidemie: una capacità – si sottolinea – che finora si credeva essere una caratteristica esclusiva del ceppo originario 01. Il nuovo ceppo, battezzato Bengala, perché ha preso origine nel golfo omonimo, ha già creato seri guai in Bangladesh e a Calcutta, e sembra che sia comparso anche in Thailandia. Ciò che impressiona, oltretutto, è la rapidità con cui questo ceppo, identificato a Madras nell'ottobre dello scorso anno, si è finora diffuso. Ci sarà, dunque, un'ottava pandemia di colera? Un editoriale di «Lancet» non fuga certo le preoccupazioni: «Il potenziale epidemico del nuovo ceppo e l'assenza di immunità contro di esso – afferma tra l'altro il settimanale medico britannico – devono allarmare i ministri della Sanità dell'intera Asia, dell'Africa e dell'America latina: queste epidemie potrebbero segnare l'inizio dell'ottava pandemia».

G.A.

Cultura

Ritrovato lo scheletro di un uomo di Neanderthal

Lo scheletro intatto di un uomo (probabilmente) di Neanderthal, risalente cioè al Paleolitico inferiore, tra i cento e i duecento mila anni fa, è stato scoperto da un gruppo di speleologi in una grotta carsica sotterranea nel territorio di Altamura, a pochi chilometri da Bari. I resti, accanto ai quali sono stati ritrovate altre ossa, di animali, sono i più antichi scoperti finora in Puglia

Agli scrittori Ruffilli e Marabini il premio Dessi

Claudio Marabini con il romanzo «I sogni tornano» edito da Rizzoli, e Paolo Ruffilli, con la raccolta di poesie «Camera oscura» edito da Garzanti, hanno vinto l'ottava edizione del premio letterario Giuseppe Dessì, che sarà assegnato domani a villacidro, la cittadina a 45 chilometri da cagliari in cui nacque l'autore di «Paese d'ombre»

Pubblichiamo, 50 anni dopo, il racconto straordinario di una testimone della Shoah nell'Italia della Repubblica sociale
Le tragedie di uomini e donne senza nome tra paura, fame, rastrellamenti e delazioni
I fascisti protagonisti delle terribili retate

Lessico della persecuzione

Il lungo documento, che pubblichiamo qui sotto, rappresenta un lucido e dolente affresco della condizione ebraica nell'Italia della Repubblica sociale italiana e dell'occupazione tedesca. Si tratta di un rapporto redatto a Torino nel febbraio 1945 da Giorgina Segre e indirizzato – tramite Raffaele Jona e l'organizzazione assistenziale ebraica italiana in Svizzera «Delasem» – all'American Jewish Joint Distribution Committeè, l'organizzazione ebraica statunitense dalla quale provenivano i fondi che Jona portava clandestinamente in Italia e che l'autrice del rapporto e altri benemeriti – ebrei e non – distribuivano agli ebrei braccati.

Il fine del documento spiega la sua minuziosità e la sua quasi freddezza: non vi era bisogno di convincere nessuno dell'effettivo accadere di ciò che stava accadendo, occorreva però darne un'illustrazione piana e dettagliata affinché il soccorso statunitense e svizzero fosse mantenuto e se possibile accresciuto.

È questa precisione allo stesso tempo accorata e distaccata che dà forza e storicità al documento, tanto che esso può essere definito la (purtroppo) migliore descrizione della persecuzione antiebraica nazifascista redatta mentre e laddove questa si svolgeva.

Il rapporto è conservato presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano ed è già stato riprodotto in due pubblicazioni curate dagli Istituti storici della Resistenza di Aosta e Vercelli. Esso viene qui pubblicato integralmente. Il testo non ha bisogno di note esplicative, ma è opportuno precisare che la Repubblica sociale decretò l'arresto degli ebrei non con le «leggi del dicembre 1943» ma con un ordine di polizia (il n. 5) emanato il 30 novembre 1943.

Come ci ha *comandato* Primo Levi, *meditiamo che questo è stato.*

Michele Sarfatti

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE P.S. - DIVISIONE A.G.R. SEZ.2ª
DISPACCIO TELEGRAFICO
PREFETTURA
2133 REGGIO EMILIA
442/ al 06827 - Pregasi aderire richiesta Comando Germanico circa consegna ebrei.
CAPO POLIZIA
UFFICIO TELEGRAFO e CIFRA
SPED. FEB 1944 ORE 14
TELEGRAMMA N. 2133

«Date gli ebrei ai tedeschi...»

Il dispaccio telegrafico del 5 febbraio 1944 riprodotto in questa pagina è conservato nell'Archivio centrale dello Stato a Roma.

Il mittente del dispaccio è il capo della polizia Tullio Tamburini; egli occupava il terzo posto nella scala gerarchica della Repubblica sociale italiana dopo il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi e il capo del governo Benito Mussolini. La «preghiera» contenuta nel dispaccio è di tale rilevanza da consentirci di escludere tassativamente che Tamburini possa averla inviata senza prima aver ricevuto precise disposizioni – orali o scritte – superiori o perlomeno senza essere totalmente certo di ricevere un totale consenso a posteriori.

Il dispaccio costituisce la più alta *attestazione esplicita* finora reperita della volontaria (e non coatta) partecipazione italiana allo svolgimento della Shoàh nella penisola.

Il destinatario del dispaccio è il prefetto (detto anche capo della Provincia) di Reggio Emilia, Enzo Savorgnan. Il 27 febbraio 1944 questi comunicò alla Direzione di polizia l'avvenuto trasferimento nel campo di concentramento di Fossoli di Carpi dei 29 ebrei arrestati nei mesi precedenti nel reggiano. Quindici di essi (divenuti sedici per via di una nascita avvenuta a Carpi il 21 febbraio) erano libici con passaporto inglese; per questo motivo essi vennero deportati a Bergen Belsen (alcuni col convoglio del 19 febbraio e altri con quello del 16 maggio) e sopravvissero. Gli altri quattordici (dieci reggiani e quattro polacchi) vennero deportati a Auschwitz col convoglio del 22 febbraio; nessuno di loro sopravvisse.

Mussolini in Germania nel 1944
A sinistra il lager di Fossoli
Sopra i coniugi Loewenthal, ebrei tedeschi rifugiatisi in Italia suicidi di fronte ai nazisti e un internato nei lager

GIORGINA SEGRE

Da oltre un anno gli ebrei sono scomparsi dalla circolazione. Non ne devono più esistere nella Repubblica Sociale Italiana. Eppure di tanto in tanto per la strada accade di incontrare qualche parente, qualche amico. I volti si animano, la gioia di ritrovarsi brilla negli occhi. Istintivo e reciproco è il pensiero: Sei ancora vivo? Si narrano in breve le vicende e le peripezie subite. Sono perlopiù le medesime: gravi pericoli corsi, vagabondaggi di paese in paese, sempre con il terrore di essere scoperti, separazioni improvvise di famiglie, sofferenze morali e disagi fisici sopportati. E purtroppo immancabilmente c'è qualche brutta notizia: «Sai, hanno ucciso in combattimento Sergio. Hanno preso Guido e sua moglie. Il bimbo di pochi mesi è stato raccolto da parenti!»

Il pensiero va agli amici cari di un tempo, a qualche serata passata insieme lietamente, spensieratamente. Amici che non rivedremo più. Uccisi o deportati è la stessa cosa. Anzi, l'ucciso ha dato generalmente la propria vita per un ideale; muore subito o quasi; riceve, sia pure nel modo più occulto o modesto, sepoltura. I compagni ne riferiscono gli ultimi istanti, parlano della sua morte. Del deportato in Germania non se ne sa più nulla; muore in qualche oscuro campo di concentramento dopo atroci sofferenze fisiche o morali, ridotto forse ad uno stato di abbrutimento animalesco.

I due si lasciano. Naturalmente l'uno tace all'altro il proprio indirizzo, le proprie nuove generalità.

E chissà quando si rincontreranno se pure si incontreranno ancora.

Il timore che la cattura dell'uno possa significare la cattura dell'altro fa sì che ogni ebreo viva isolato, privo di contatti con ebrei o persone di conoscenza che potrebbero anche involontariamente causare la sua rovina.

Estremamente difficile è dunque apparsa in un primo tempo l'opera di assistenza. Gli ebrei, anche i più bisognosi rifiutano ostinatamente di dare un indirizzo o recapito, sempre temendo provocazioni e tranelli. Occorre che qualcuno, conosciuto come persona leale e fidata, si metta pazientemente alla ricerca di coloro che con ogni probabilità necessitano di aiuti e, circolando liberamente per la città, incontri qualche parente, amico o conoscente bisognoso cui offrire e dare senza indugio assistenza.

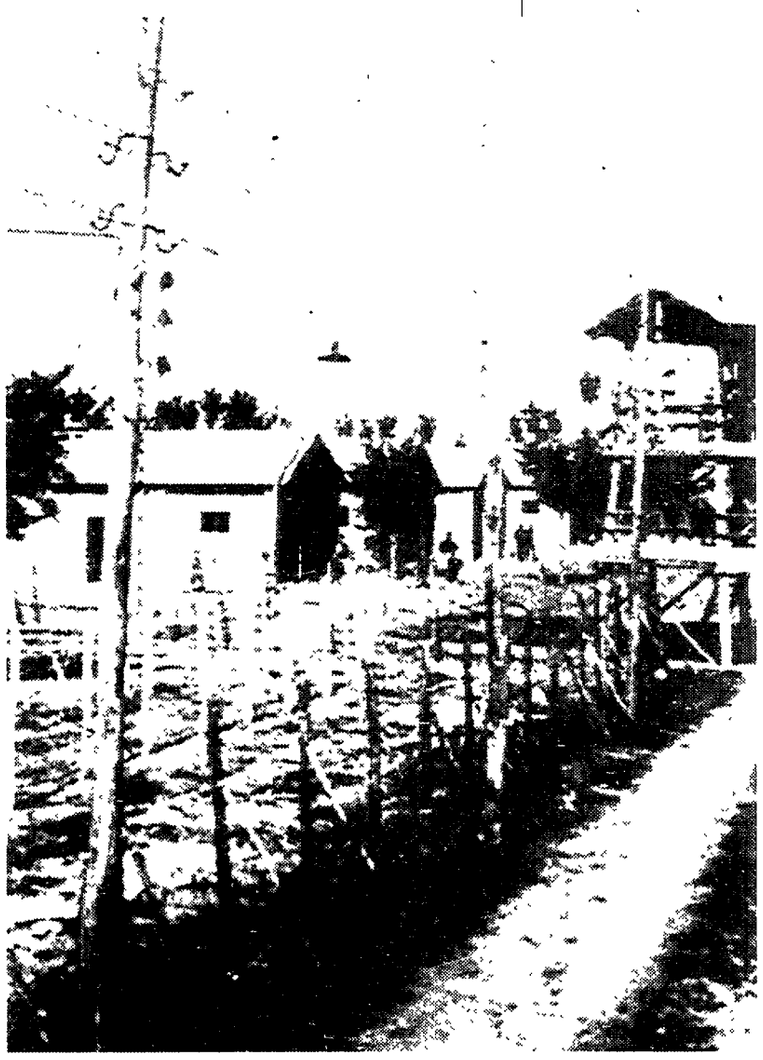
Dapprima rifiuti o tentennamenti. Molte sono le persone che abituate a vivere decorosamente dei propri beni di fortuna o del proprio lavoro, pur trovandosi nella dura necessità non vogliono accettar nulla. Sono i casi più tristi! bisogna con molto tatto e gentilezza persuaderli. A poco a poco si guadagna fiducia. Sarà a sua volta il beneficiato che persuaderà qualche amico nel bisogno e presenterà casi degni di assistenza.

Così a poco a poco il cerchio si amplia.

Sempre nuove famiglie colpite da perdita di congiunti vengono assistite e si ha la gioia di recare un poco di sollievo a chi soffre già moralmente, di poter alleviare tanti disagi ed umiliazioni.

Ecco alcuni dei casi finora da noi assistiti:

1) Marito e moglie (lui italiano e lei ungherese) fuggiti dalla Francia dopo numerose peripezie giungono in Italia, con l'aiuto di parenti ricompongono una casa; egli assume un impiego. Nasce una bimba. Con le leggi del dicembre 1943 essi debbono fuggire e nascondersi; vivono in campagna con molti stenti. Dopo qualche tempo il marito tenta qualche attività che consenta alla famiglia di vivere. Viene di tanto in tanto in città. Una denuncia lo fa catturare presso la stazione. Trasportato alla caserma delle brigate nere e di qui trasferito alle carceri giudiziarie sotto il controllo tedesco dopo pochi giorni è inviato con altri ebrei e politici a Bolzano. La moglie e la bimba, rimaste assolutamente prive di mezzi, hanno costituito il nostro primo caso di assistenza



2) Un ex impiegato vedovo, sordo, con un figlio pure ex impiegato. Le poche riserve intaccate dalla malattia della moglie morta di cancro in un ospedale, dopo un anno sono esaurite. Sono persone vissute agiatamente, colte e dignitose. Molto dura è la povertà a chi vuol mantenere un certo decoro ed è costretto alle privazioni più penose. Il soccorso, da prima rifiutato, è giunto veramente provvidenziale.

3) Una signorina non più giovane, ex maestra elementare, viveva del proprio lavoro. Dopo le leggi si trasferisce, muta generalità e si nasconde. Provvedono al suo mantenimento i fratelli. Ma, uno per volta, essi sono catturati ed inviati in Germania. Anche questo è stato uno dei primi casi soccorsi.

4) Una famiglia composta dai genitori anziani, due figli e due figlie abbandona con poca roba la casa, a questa vengono apposti i sigilli; essi perdono così quasi tutto. I due ragazzi si uniscono ai partigiani. La moglie con le figlie si nascondono in un monastero. Il padre rimane in città. Lo incontro un giorno in lacrime, ha avuto notizia che i due figli sono stati presi. Sono ora a Bolzano. Egli, vecchio, vive miseramente, privo di qualsiasi conforto

5) Una famiglia composta di genitori vecchissimi, due figlie (di cui una sposata con marito e due figli) ed un figlio vivevano modestamente con lo stipendio del figlio e del genero. Una figlia, impiegata da un ebreo, viene prelevata con il principale e da oltre un anno deportata in Germania. La famiglia si nasconde. Dapprima il vecchio viene di tanto in tanto in città, poi se ne astiene vedendo che il decreto per cui i vecchi di età superiore ai 70 anni non debbono essere presi non è rispettato. Essi vivono ora miseramente. L'unico che ancora lavora con grande rischio è il genero. Veramente utile è l'aiuto apportato.

6) Due sorelle anziane vivevano del loro lavoro di ricamatrici. Erano molto stimate nella nostra città. Anch'esse si allontanarono dalla loro abitazione cui furono apposti i sigilli. Non diedero ad alcuno, per timore, il loro indirizzo e così non ebbero più che pochissimo lavoro. Le rintracciai mentre stavano per vendere gli ultimi oggetti loro rimasti. E la più anziana è malaticcia. Bisognosa di cure, di calore, di nutrizione adeguata.

7) Una ragazza diciassettenne di modeste condizioni, impiegata, viveva con il padre e la nonna a Torino. Si nascondono in montagna. Il padre venuto un giorno in città non fa più ritorno. Alla disperazione, al dolore della sua perdita, si aggiungono le preoccupazioni finanziarie. Le due donne lavorano a maglia, ma il guadagno è scarso e la vita carissima. Il sussidio giunge e reca un poco di sollievo.

8) Una famiglia composta di padre (cieco), madre e figlio avevano un negozio. Costretti ad abbandonarlo e nascondersi, si trovano in condizioni particolarmente difficili. Il figlio si unisce ai partigiani e da qualche tempo i genitori non ne hanno più notizie. A loro provvedono dei parenti che ora non possono continuare ad aiutarli.

9) Un'altra famiglia composta di genitori e due figlie vivevano pure di un modesto lavoro. Una figlia caduta in un tranello e deportata in Germania. I superstiti si nascondono e vivono nella massima ristrettezza.

10) Due sorelle, una vedova e l'altra paralitica, sono ricoverate in una casa di ritiro e necessitano di che pagare la retta

Così poco a poco dando ogni persona assistita nuovi nominativi da assistere si riesce a portare soccorsi a molti. Purtroppo però chissà quanti ebrei ne rimangono privi e vivono in condizioni miserevolissime: è nostro doveroso compito rintracciare tali persone e recar loro conforto. A questo si può rimediare ed a poco a poco si rimedierà. Il problema più urgente e che vorremmo che fosse attentamente esaminato è quello dei carcerati, cioè di coloro che, catturati, sono lasciati qualche tempo in carcere prima di essere deportati. La cattura, se non è fatta direttamente dai tedeschi avviene così perlopiù: c'è per ogni ebreo consegnato un premio di lire 5.000 (ed anche somme maggiori a seconda dell'importanza dall'ebreo che viene preso). I «tipi» che militano nelle Brigate Nere, nelle Ss italiane, nel servizio politico repubblicano (Upi: Ufficio politico investigativo di via Asti resosi tristemente famoso) della X flottiglia Mas ecc., si fanno grande premura di ricercare e catturare gli ebrei. La cattura di un ebreo, per essi è un titolo di onore che li eleva agli occhi dei superiori. I disgraziati ebrei, presi spesso con tranelli, diabolicamente escogitati (es. telefonare ad un prete che il professor X ha urgente bisogno della sua presenza. Il prete – pedinato – si reca dall'ebreo nascosto che così viene scoperto) sono portati alla prigione di via Asti e di qui (dopo la consegna ai tedeschi) alle carceri giudiziarie di Torino (primo e terzo braccio) sotto il controllo tedesco (ma chi si occupa degli ebrei controllati dai tedeschi?). A volte, come da testimonianze avute, si sono trovati nove uomini nella stessa cella.

Quando il numero complessivo con partigiani e politici supera i 400 si fanno le spedizioni in torpedoni scortati (una ogni 15 giorni). Ecco come vengono spesso catturati gli ebrei.

Al momento in cui vengono presi sono talvolta poco coperti; rinchiusi in cella più nulla giunge loro.

I partigiani ed i politici godono di assistenza individuale e collettiva, dovuta ai vari partiti ed a iniziative private.

Gli ebrei possono talvolta godere di tale assistenza, ma non è quell'assistenza particolare e sicura di cui avrebbero bisogno.

Quanti sono partiti per il campo di concentramento poco coperti, sporchi e denutriti. Occorre dunque attraverso preti e suore addetti alle carceri far giungere a questi ebrei il soccorso che oltre a recar sollievo materiale fa sentire loro che non sono dimenticati, che dal di fuori si cerca in tutti i modi di aiutarli.

Ci si sente ribollire di sdegno a sentire da testimoni oculari che vecchi ebrei han dovuto essere sollevati sulle braccia e deposti sui torpedoni.

Nell'ultima spedizione vi era pure una donna di 81 anni (il decreto della Repubblica Sociale Italiana che protegge malati e vecchi oltre i 70 anni non è naturalmente rispettato).

Numerosissimi sono nuovamente in questo periodo gli ebrei in carcere. Pare vi sia pure un lebbroso isolato in una cella. Essi necessitano di viveri e di indumenti e si vorrebbe far pure loro partecipi di questa assistenza.

Necessarissimo ed urgente sarebbe pure organizzare centri che forniscano – come i diversi partiti – carte di identità e documenti militari.

Dati continui controlli e rastrellamenti è indispensabile ad ogni ebreo assumere altre generalità e possibilmente comprovarle con valide documentazioni. Meravigliosa e provvidenziale è stata l'iniziativa di un'assistenza agli ebrei perseguitati. Ad essa si dedicano con grande entusiasmo, alacrità e coraggio non soltanto ebrei, ma pure persone (così dette «ariane») dotate di alto spirito di solidarietà umana.

Due giorni di dibattito a Roma rovesciano i vecchi luoghi comuni sul pensatore: nessun integralismo ma un approccio tutto storico all'agire politico Le controverse posizioni sul XX Congresso e sull'Urss

Rodano, profeta laico

GABRIELLA MECUCCI

ROMA È stato definito «ideologico» «catto-comunista» «integralista» «vetero-comunista» «consigliere del principe» A dieci anni dalla morte di Franco Rodano è venuto il tempo lontani ormai dalle temperie di un epoca di misurare quanto dei luoghi comuni che si sono detti e scritti non reggano ad una più attenta rivisitazione dei testi e dell'impegno politico di questo intellettuale discusso e discutibile ma certamente di grande spessore. Lo ha fatto l'Istituto Gramsci nel corso di un convegno durato due giorni a cui Achille Occhetto ha inviato un breve indirizzo di saluto che già tratteggiava la volontà di ripensare fuori da schemi e da preconcetti l'elaborazione rodaniana

«L'eredità vitale di Rodano – scrive il segretario del Pds – non è quella legata all'immagine di maniera deformata e caricaturale che di lui ci hanno consegnato le cronache (e i pettegolezzi) degli anni Settanta e Ottanta. Non è stato l'eminenza grigia delle due chiese non è stato il consigliere del principe». Ma Occhetto non si limita a dire solo dei «non è stato» ma puntualizza almeno uno dei grandi nodi politici della biografia di Rodano il compromesso storico. La sua proposta nasceva «dalla consapevolezza della gravità della crisi dalla convinzione che all'altezza di essa poteva esserci solo un partito nuovo che non poteva non ereditare le storiche eredità interne dei tre grandi partiti popolari e della migliore tradizione liberale trascendendo i limiti ideologistici». La sua proposta insomma come ha detto più di un relatore al convegno era cosa diversa da quella che fu l'applicazione pratica che ebbe nell'unità nazionale. Altro da quello che poi venne bollato con la definizione di «consociativismo». Doveva invece essere un laico incontro di verità parziali

Ed ecco una parola chiave laicità. Parola strana per chi è stato accusato dell'esatto opposto di idelogismo sino ad arrivare all'integralismo. Ma per capire meglio il perchè di questo ribaltamento è indispensabile indagare il rapporto fra fede e storia. Lo ha fatto al convegno Marco Ivaldo. Fra salvezza e storia c'è una «differenza qualitativa assoluta». Da una parte c'è la «salvezza mondana» opera degli uomini di buona volontà e dei cristiani

Due immagini di Franco Rodano con la moglie Marisa Cinciari. Al pensatrore politico il Gramsci ha dedicato un convegno

fra essi dall'altra la «salvezza celeste» ove per principio può giungere solo la fede di cui la chiesa vuole essere visibile testimonianza. Due sfere fra loro separate. L'integralismo al contrario consiste in un uso indebito e improprio della realtà religiosa e precisamente del cristianesimo utilizzato come un vero e proprio strumento politico»

Per quanto riguarda «l'assoluto» Rodano sostiene che tutti gli assoluti sono sempre prevaricanti quando non siano avvertiti per fede. Da ciò discende che la politica deve concepirsi ed esercitarsi in un quadro di laicità cioè trovando in essa la propria ragione d'essere e escludendo ogni a priori che stia al di fuori o al di sopra di essa. E proprio a partire da qui Massimo De Angelis definisce un concetto chiave del pensiero di Rodano quello di rivoluzione. «La rivoluzione – spiega – non è trasferimento del cielo in terra nè la scalata al cielo. Nè Prometeo nè Titano nè Hegel nè Marx. La rivoluzione si configura piuttosto come atto di affermazione e di salvezza dell'uomo nelle condizioni storiche date. Perchè sia garantito lo sviluppo dell'uomo». Anche Mario Reale affrontando il rapporto fra Del Noce e Rodano giunge alla conclusione della piena laicità di quest'ultimo. Perchè gli uomini sono compiuti anche senza Dio e la natura è sufficiente a se stessa. L'archetipo di questa concezione è Cristo che si fa uomo sino in fondo che «si umiliò».

Questo grande ruolo assegnato all'uomo e alla sua opera fa scontrare Rodano con la concezione luterana della salvezza e lo rende più vicino al cattolicesimo controriformista

Ma se il versante della fede e del suo rapporto con la storia e la politica è uno dei punti centrali dell'eleborazione di Rodano lo stesso Rodano fu uomo direttamente impegnato nella politica. Aldilà della polemica sul suo essere o no «consigliere del principe» laddove il principe è Belinguer c'è comunque un suo partecipare alle analisi e alle proposte della sinistra. Ci sono insomma molte fasi del dibattito interno al Pci fortemente influenzate dai suoi scritti. C'è prima di tutto un rapporto intenso con Togliatti. Rodano descrive il ritorno del leader del Pci in Italia nel 1943 in termini entusiastici. Giuseppe Vacca cita alcune definizioni che ne da «Un cavaliere portentoso. Un Lorenzino redivivo». Sono espressioni che testimoniano la sua adesione alla svolta di Salerno e tutta la strategia togliattiana a partire da quella data. Ma fra i due non mancarono poi differenze. Divaricazioni si registrano in particolare nel giudizio sul ventesimo congresso del Pcus. Orlando Rodano è molto più critico sul rapporto segreto di quanto lo fosse Togliatti che pure fece rilievi alla svolta krusciovianà

Ma l'analisi della più discussa fra le prese di posizione del grande intellettuale cattolico spetta allo storico Marcello Musto autore del recente e bel libro su Franco Rodano. L'argomento assegnatogli riguarda la posizione sull'Urss così come emerge dagli articoli apparsi su Paese Sera nell'81. Quella scelta contro lo «strappo» berlinguerriano che appare oggi palesemente insostenibile. Perchè un intellettuale così antideologico approdava alla difesa del sistema sovietico? Non lo fa sulla base di un dottrinarismo chiuso e fideistico ma sulla base di un analisi storica. Rodano parte dalla convinzione che in occidente si sta dissolvendo il nesso fra capitalismo e democrazia e diventa una svolta reazionaria. La reazione però per vincere deve utilizzare lo strumento estremo di cui dispone. La guerra. L'affermando cioè la propria assoluta superiorità sull'Urss. La tesi nata dell'Unione sovietica in questo quadro appare dunque inspiegabile sia come argine alla svolta reazionaria dell'Occidente sia come fattore conservativo di un ordine internazionale. Ma l'argomento che rende importante la difesa dell'esperienza sovietica non è solo «esterno» ma anche «interno» a quel sistema. Sistema che pur non avendo incorporato i valori democratici e portatore di una verità parziale così come sono «parziali» le verità intrinseche al sistema occidentale. Rodano è assolutamente contrario all'idea dell'Urss come stato guida o del Pcus come partito – guida. Ritiene al contrario che occorra un capovolgimento dei rapporti di forza tradizionali nel movimento operaio di ispirazione comunista. Solo se i Pci e i partiti occidentali fossero stati in grado di assumere la leadership del processo di separazione dal capitalismo si sarebbe conseguito il triplice risultato di salvare la democrazia in Occidente sconfiggendo la minaccia reazionaria di costringere i paesi dell'Est a introdurre nei loro sistemi monolitici elementi di libertà e infine di favorire il processo di piena integrazione politica e economica fra Occidente e Oriente. Fra i punti alti e «punti bassi». Ma per arrivare a questo risultato occorreva ancora tempo. E in questo periodo l'Urss aveva un ruolo di «contrappeso» del sistema capitalistico. Era un baluardo alla «svolta reazionaria» in grado di mantenere aperta una prospettiva. Che Rodano fosse stato o no il consigliere del principe Berlinguer il suo consiglio non venne accettato. Il segretario del Pci infatti imboccò la strada dello «strappo».

Ma Rodano nella sua lunga e complessa elaborazione paventò anche il rischio di una totale socialdemocratizzazione del movimento operaio occidentale. Una via che considerava errata. Su questo punto Berlinguer era giunto ad un identica convinzione. Ma le socialdemocrazie occidentali non erano forse riuscite a incorporare le «parziali verità» dei due sistemi. Questo interrogativo che si pose allora si ripropone ancora oggi e fu una delle questioni più dibattute anche nel momento in cui sciolto il Pci venne fondato il Pds. Allora a quella domanda si rispose no da due fronti fra loro completamente opposti. Dissero no i neocomunisti ma anche quella cultura liberal-democratica e radicale che pure si impegnò nella nascita del nuovo partito

Il convegno su Rodano ha preso in esame numerosi altri aspetti dell'elaborazione di un intellettuale così complesso e sfaccettato dal rapporto servo – signore all'idea del limite. Un elaborazione rintracciabile in tanti suoi saggi nella *Rivista* trimestrale nei *Quaderni* di questa negli articoli più propriamente giornalistici. Piace però segnalare fra le tante tematiche la particolare attenzione al problema femminile. Lo ha fatto con una bella relazione Francesca Izzo segnalando l'intuizione rodaniana di una irriducibile specificità femminile. Intuizione questa non priva di grande modernità. Ma ciascuno di questi argomenti meriterebbe un articolo a parte

Vade retro Farenheit su Raitre

FULVIO ABATE

Il sapiente Giulio Einaudi è seduto davanti alla libreria nella sua casa romana. Si sfoglia do *La montagna incantata*. E intanto spiega le ragioni di questa sua scelta. Il capolavoro di Thomas Mann diventa così il primo libro di una biblioteca immaginaria destinata a delinearsi grazie ai suoi suggerimenti e a quelli di altri «sapienti» che come lui sono stati chiamati a fornire consigli e direttive lo schedario. Si tratta de *La Biblioteca ideale* un programma del Doc che va in onda su Rai Tre dal lunedì al venerdì alle ore 1 20. Una striscia della durata di cinque minuti

Giulio Einaudi

condotta da Franco Scaglia. Per la regia di Lucia Archibugi. Cos'è in questa idea? Presto detto. Innanzitutto i sapienti ossia gli ospiti che settimana dopo settimana attraverso le loro indicazioni daranno un profilo complessivo a questa biblioteca appunto ideale. Si tratta in ordine di apparizione di Giulio Einaudi, Tahar Ben Jalloun, Carlo Bo, Raffaele Crovi. E una trasmissione sobria e forse proprio in questa sua rinuncia all'iperbole spettacolare è destinata a sperare di far breccia nell'attenzione del pubblico trasmigrante della televisione. La scommessa è proprio questa che insomma da cinque minuti di incontro possa germinare presso molti il sentimento della curiosità per la lettura e per la classe. Si diceva della sobrietà di scrittore e drammaturgo Franco Scaglia che appare in veste di conduttore nel mezzo di una scena computerizzata. Annuncia le ragioni del programma e un attimo dopo ha già raggiunto i sapienti nelle loro case. Fra i titoli suggeriti Einaudi oltre al Mann de *La montagna incantata* c'è il Pennoglio di *Una questione privata* e l'alla Romano di *Tetto murato*. Indirettamente *Biblioteca ideale* è anche un occasione di risarcimento per certi autori che forse avrebbero meritato più attenzione da vivi. È il caso di Juan Rulfo che entra nella biblioteca col suo *Pedro Paramo* per suggerimento del sapiente Tahar Ben Jalloun. Rulfo che era messicano ha espresso in questo piccolo libro tutta l'immaginario dell'America Latina. Quel regno fantastico che ritroviamo in Garcia Marquez. Racconta Ben Jalloun a Franco Scaglia. È vero Rulfo narra di un mondo dove i morti se pur tali restano accanto ai vivi come nelle illustrazioni di un Posada o nei quadri di Frida Kahlo. Il lettore del programma assicura che l'autorevolezza degli ospiti garantirà il pubblico nella scelta della biblioteca ideale. La trasmissione insomma che vuol scongiurare per il lunedì un destino alla Farenheit 451. Sì per la *Bibbia* suggerita da Carlo Bo, sì per il *Gargantua* di Rabelais suggerito da Crovi

Ma l'asta del best-seller alla Fiera non c'è più

Buchemesse in chiusura. Gli editori si ritirano, largo al pubblico Curiosità italiane: Clara Sereni subito tradotta in 4 paesi; abbiamo «spiato» gli affari di Donzelli

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE Quando il sabato e la domenica spunta il sole e i giornalisti per mancanza di fantasia e di tempo cominciano a fare acquisti nel mercatino ambulante davanti alla Fiera vuol dire che la Buchmesse è finita. Nel fine settimana Buchmesse è del pubblico mentre domani giorno conclusivo resta il preferito dagli editori che anzichè riportarseli a casa hanno l'abitudine di vendere i loro libri (sarebbe vietato) a metà prezzo. I grossi affari se ci sono stati si sono conclusi prima della grande baraonda finale. Solo che di conto tutti a Francoforte ormai affari non se fanno più. «Normale amministrazione». Non esiste più l'asta del grande best seller. E anche stavolta non ci sono stati casi clamorosi. Libri da colpo di fulmine. «Gli americani non hanno portato best sellers ma io non ho visto neanche libri da 30 000 copie» commenta Marco Tropea di Longanesi. 15 anni di esperienza di Buchmesse sodisfatto però di aver venduto il suo best seller Zoli Cassano persino all'americana Viking.

Normale amministrazione dunque. Grazie alla quale però «Il gioco dei regni» di Clara Sereni (Giunti) sarà tradotto in Spagna Francia (c'è l'opzione di Acte Sud) Israele. Per la Germania si terrà addirittura un asta lo hanno chiesto editori come Div Insel Verlag Diogenes (casa editrice un po schizofrenica visto che traduce De Carlo Cacucci ma anche De Crescenzo e il maestro D'Orta). Colloqui incontri dai quali viene sempre una sorpresa. Esempio c/o ha venduto «Volevo diventare bianca» di Nassera Chohra (che i tedeschi pensino a un nuovo «Volevo i pantaloni» che da loro ha spopolato?). Colloqui dai quali emergono indicazioni importanti. Dice Gabriella D'Ina direttore editoriale di l'Eltrinelli che non ha avuto problemi per «Latinoamericana» il diario sinora inedito di Che Guevara che sarà pubblicato in tutto il mondo. Per quello che ho visto sinora mi sembra che si confermi un attenzione più per la saggistica che per la narrativa. E se c'è un interesse è sommato per una narrativa più letteraria. Erri De Luca e Laura Bosio per fare l'esempio di due nostri autori

Wagenbach: «Italia quante assenze...»

FRANCOFORTE Un tedesco che ama l'Italia. Klaus Wagenbach Editore (tanto per citarne solo alcuni) di Pasolini Manganelli Natalia Ginzburg Gadda Tabucchi Malerba Tomasi di Lampedusa. Nel suo stand al primo secondo della hall 6 la più grande della Buchmesse. La più affollata la più fragrante col suo profumo di wurstel e cetriuoli gli italiani sono esposti con cura degna di una vera libreria. Copertina in tela grafica raffinatissima. Signor Wagenbach ma sa che neppure in Italia ci sono libri così belli? Ultimo autore tradotto Luigi Pintor. Servabo successo di Bollati Boringhieri

Quanto vende in Germania un italiano? Pintor, ad esempio, come è andato?

Con «Servabo» ho avuto fortuna. Pensavo al massimo arriverà a 2000 copie. Invece ha raggiunto le 5000. Per un libro italiano è impressionante. L'ho acquistato soprattutto dai giovani lettori della sinistra interessati alla formazione della vita politica di un personaggio di quella stessa sinistra in un altro paese

E quest'anno, che cosa ha comprato?

Niente niente. E poi chi li ha visti gli italiani? La cosa più assurda è che tutti di loro non sono venuti. Per qualcuno è già il secondo anno ed è molto grave

Se ho capito bene si riferisce a

La precedo. Penso proprio a Einaudi. Agli einaudiani. Mi dicono che non hanno i soldi per venire alla Buchmesse. Ma non può essere vero

Perchè no?

Ho visto il loro stand a Torino. È troppo grande. Immenso. Non mi pare che manchi il denaro. Si può ridurre un po lo stand di Torino e venire a Francoforte

Le spiego a Torino l'Einaudi ha meno spese e vende i libri. Qui no. Gli einaudiani, come li chiama lei, ne fanno una questione di scelta. Francoforte non è essenziale dicono i contatti avvengono durante l'anno

No non credo sia un'scelta. Penso anche lasciare stratti di un certo provincialismo dei signori che adesso dirigono l'Einaudi. Non è necessario venire in Germania. Il Frankfurter Off (indr l'albergo più ricco di Francoforte) per anni occupato dai nostri editori e scrittori). È uno scandalo che anche quest'anno io non possa vedere il mio amico Giulio Einaudi. Vorrei pregarlo di volgermi a lui direttamente per chiedergli di tornare. A me interessa che porti i suoi testi non il portafoglio. Comunque andrò a Torino

Libri e lettori alla Buchmesse

Veniamo alla Germania. Avete avuto una flessione di vendite anche qui

Il problema è l'est. È un mercato incerto e pieno di ingorghi. Io parlo dei libri di qualità non delle guide di viaggio o di cucina che vanno benissimo. I testi legge di meno e cerca di più. Tv

In Italia c'è stato il boom dei millelire

In Germania non è possibile. I libri tedeschi non sono così gentili come quelli italiani. Qui un testo a meno di cinque marchi non entra in libreria. E poi abbiamo Reclam. Fascibili tre marchi un'specie di vostra Bur. Ma costa molto meno

Crisi della lettura ma e davvero tutta colpa della tv e del fatto che i libri costano troppo?

La ragione è la stessa del declino della borghesia. Dieci anni fa un normale professore di scuola leggeva e era un lettore forte. Ora non più. Prima era necessario essere in pochi. Oggi la cultura non è più un biglietto di ingresso. [illegible]

Insomma sul senso di Francoforte è tutto in quelle scaletta di appuntamenti che riempiono le agende degli editori. Ascoltare e descrivere uno di quei colloqui che avvengono nei piccoli tavolini degli stand diventa un obbligo

Il prescelto lo spiato è Carmine Donzelli per la prima volta alla Buchmesse con la sua nuova casa editrice (è stato editor a Marsilio e Einaudi). Da Donzelli l'appuntamento è dagli americani alla Yale University Press casa editrice di taglio scientifico un versitario che interessa Donzelli per i suoi libri d'arte. Scendendo sui attraversiamo gli stand inglesi che hanno delle gigantografie sui loro best seller quella di Macmillan ci mostra la stretta di mano tra Arafat e Rabin di cui tra poco uscirà un libro con il retroscena dell'accordo curato [illegible] credibile (non troppo) ma vero dallo stesso Arafat. Da Harper & Collins illuminata il corridoio la faccia di Margaret Thatcher che scrive su «Gli anni di Downing Street». La tendenza i politici che raccontano o raccontati si conferma arrivando alla Random House (colosso americano che pubblica 2500 titoli all'anno occultano ogni altro testo le biografie di Nixon e Colin Powell

Il colloquio alla Yale University Press inizia con Donzelli accompagnato dalla segretaria di edizione che spiega in tre parole e con l'aiuto di un prezioso [illegible] inglese [illegible] ultimi [illegible] che usciranno il [illegible] progetto di [illegible] Dall'altra parte la signora americana prende appunti e sfoglia l'opuscolo dove accanto ai titoli c'è una breve spiegazione del contenuto di ogni libro. La segretaria di edizione di Donzelli sta facendo lo stesso con quelli della University Press. Sul depliant l'editor della Yale vede l'avviso dell'uscita di un testo su Caravaggio. Vuole saperne di più e chiede di inviarle le bozze o un capitolo del libro. Donzelli intanto scarta i testi troppo accademici sull'arte italiana. In Italia non funzionano i professori fanno adottare le loro dispense. Non gli vanno bene neppure i bellissimi saggi illustrati. Sono carissimi anche perché a parte bisogna acquistare i diritti delle fotografie. Ecco alla fine quello che cercava un saggio dove uno degli autori è uno studioso importante come Baxandall e un libro sulla costruzione dei grattacieli. La trattativa va avanti per un mezz'ora durante la quale in modo surreale come quando si gioca a carte o a scacchi scompare il rumore del mondo. In questo caso la confusione della Buchmesse. Così alla fine anche se nessuno ha comprato o venduto niente come in ogni fiera che si rispetti la mercanzia è stata vista. I libri per i quali c'è stata attenzione verranno reciprocamente spediti (anche per singoli capitoli) dove rosamente restituiti se poi non se ne farà nulla. Fine del colloquio. Che va moltiplicato per un numero a migliaia di cifre per avere forse un'idea [illegible] quelli che è stata la fiera [illegible] questa [illegible]

Spettacoli

In 25 lingue la giornata europea della Fiaba

In 150 teatri di 20 paesi, in 25 lingue diverse, si legge oggi, giornata europea della Fiaba, *La strana signorina Bok* di Annie M.G. Schmidt, premio Andersen per la letteratura per l'infanzia. In Italia, l'appuntamento è a Genova, a Palazzo Ducale.

L'INTERVISTA SuperPippo senza soste. Dal 25 ottobre su Raitre con «C'era due volte», poi ancora Sanremo «Voglio fare ancora un po' il pazzerellone»

Baudo: «Non lascio, raddoppio»

Pippo Baudo A sinistra con Mike in un vecchio Sanremo Sotto «Il musichiere»

Baudo diviso (e raddoppiato) tra Raiuno e Raitre. Per la rete di Angelo Guglielmi prepara il debutto, fissato per il 25 ottobre, di *C'era due volte*, che farà rivivere alcuni grandi momenti della storia della tv. Per Raiuno organizza il Festival di Sanremo in tre tappe: il 10-11-12 novembre la selezione delle nuove proposte, il 22 dicembre la presentazione dei «big» e a febbraio la gara con un solo vincitore.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mentre i «cinque saggi» e i due spericolati del nuovo gruppo dirigente Rai tengono l'azienda e il paese tutto col fiato sospeso in attesa della prossima mossa, i palinsesti delle reti si vanno riempiendo di facce, nomi, titoli. E, poiché sono tempi duri per tutti, le reti nel loro affanno hanno mobilitato tutte le forze valide e sicure. La Fininvest si attacca a Super Mike e la Rai fa appello a Doppio Baudo Star. Sono due polizze d'assicurazione magari pagate care in termini di mancato rinnovamento, ma che nessuno può sognarsi oggi di non rinnovare.

A Mike vanno quiz e quizzy, più *Ruota della fortuna*, anti-Sanremo e tutti gli «speciali» che si vorrà. A Pippo il Sanremo vero, nelle sue inedite tre tappe, più, a partire dal 25 ottobre, *C'era due volte* su Raitre per otto lunedì. E veramente di più non si può chiedere ai due «grandi vecchi» della tv, oggi come sempre pilastri della continuità. Ma due pilastri pensanti e programmanti, come ci dimostra qui di seguito Baudo.

Anzitutto, Pippo, perché il titolo «C'era due volte» per il programma di Raitre?

Perché c'era una volta la tv e noi rileggiamo la sua favola. Riprendiamo i grandi modelli della televisione del passato, che so, *Campanile sera* o *Telematch*, per capire come reagisce il pubblico oggi e indirettamente anche per capire come è cambiata l'Italia.

Avrai sentito che Mike si è offeso per la ripresa di alcuni suoi storici successi. Ha dichiarato che lui non l'avrebbe mai fatto ad un altro collega.

Mi ha molto meravigliato la sua reazione, ma credo che semplicemente non abbia capito lo spirito del progetto. Per noi è solo uno spunto. Per esempio, *Lascia o raddoppia?* è un fatto storico. Rinunciare a parlarne sarebbe come dire che non si può più parlare di Garibaldi...

Perché, Mike per te è il Garibaldi della tv?

Bèh, nel senso dell'anzianità e della Storia, sì. E lo dico col massimo rispetto.

D'altra parte va anche detto che Mike sta preparando una sorta di contro-festival di Sanremo, contemporaneamente a quello vero, che stai organizzando tu.

Già e questa è proprio una cosa che non capisco. Siamo ancora alla copia, come *La Grande sfida* costruita sul modello di *Scommettiamo che?*. Ne poteva fare a meno e direi che non se ne sentiva proprio il bisogno.

Così siete pari. Ma, tornando a Sanremo, la prima tornata del Festival della canzone quest'anno è a novembre (10,11,12). Siamo ormai vicinissimi. A che punto siete?

Siamo scannati è vero, ma spero di recuperare il troppo tempo perso nella preparazione. La via che abbiamo scelto è quella della ricerca della canzone. Guarda, io veramente sono rimasto sorpreso l'anno scorso: ha vinto Ruggeri e nessuno canta più la sua canzone. Io penso che la gente abbia bisogno di canzoni da cantare. Sanremo è come la Scala della musica leggera.

E poi questi venti cantanti affronteranno il festival vero e proprio, a fine febbraio come il solito, ma senza correre il rischio della eliminazione. Uno solo è il vincitore e tutti gli altri arrivano alla pari. So però che tu eri per conservare la spettacolarità e il rischio della gara.

È vero. Io ero per mantenere le eliminatorie. Ma è stata una concessione che abbiamo dovuto fare all'industria discografica.

Perché, secondo i discografici se Milva non fosse stata eliminata, avrebbe venduto più dischi?

Questa è l'ipotesi loro. Io la considero sbagliata. Comunque, per supplire alla mancanza di tensione data dalla possibile eliminazione, mi sto inventando un meccanismo spettacolare per le giurie, che saranno sempre composte da mille persone a serata. Ho in mente un sistema innovativo. Quel che conta è rinvigorire questa manifestazione, che rimane, insieme alla nazionale di calcio, la più seguita dagli italiani. E poi non è un'occasione che Raiuno si possa permettere di buttare via..ha già perduto molto.

Mi viene subito in mente «Saluti e baci», punta di ascolto della rete che i nuovi capitesta della Rai hanno bocciato. Tu che cosa ne pensi della loro decisione?

È stata una brutta gatta da pelare, l'operazione più difficile che hanno dovuto affrontare i nuovi consiglieri. Io penso che il vecchio direttore generale l'abbia lasciata in eredità come una patata bollente ai successori. Il contratto ce l'aveva lui, pronto da firmare, ma non l'ha fatto.

Scherzi da Pasquarelli. Intanto, come dicevi, Raiuno langue e Fuscagni è già precettato per la Rai Corporation, in volo verso l'America. Non ti viene, la butto lì, la voglia di venire incontro alla crisi della rete «ammiraglia» con un impegno da dirigente? Lo so, è una vecchia storia...

Io resto dove sono. Faccio il presentatore e il resto non mi interessa. Per altri 3-4 anni voglio continuare a divertirmi, a fare il pazzerellone.

Torniamo allora all'impresa da pazzerellone più vicina, quella di «C'era due volte» su Raitre, che parte il 25 ottobre e proseguirà per 8 puntate. L'idea è tua o di Guglielmi?

Ti racconto subito come nasce la cosa. Guglielmi mi dice: perché non rifai i grandi del passato? Io rispondo: fammici pensare. Ci penso una notte e poi rilancio: non li rifaccio, ma li faccio insieme a loro, cioè con Tortora, Bongiorno, etc.

Però Tortora purtroppo è morto. Come farai?

Eh...vedrai. Del resto anche molti altri sono morti, dei protagonisti che vogliamo ricordare. Basta guardare i titoli dei programmi, che sono: *Telematch, Il musichiere, Lascia o raddoppia?, Giallo Club, 200 al secondo, Rischiatutto* e infine una specie di summa, che chiameremo *Il mondo della tv*.

Ma dalle serate del 10, 11 e 12 novembre (in diretta su Raiuno) che cosa uscirà?

Usciranno 16 cantanti nuovi, le nuove proposte per Sanremo. E basta coi «debuttanti» professionisti, che si ripresentano anno dopo anno. Vogliamo dei «nuovi» veri. Mentre il 22 dicembre, nel corso di un gala su Raiuno presenteremo i 20 «mega».

«Mega»? Sarebbero i vecchi «big», cioè i campioni. E chi li sceglierà?

Una commissione di cinque membri...

Anche qui, come nel consiglio di amministrazione Rai.

Di questi comunque nessuno è della Rai. E il presidente sono io, che però non ho diritto di voto.

E su Canale 5 la sfida di Mike Bongiorno

MILANO. «Sarà un semplice festival di canzoni. Non un contro-festival di Sanremo, come la stampa va ripetendo da qualche mese». La parola d'ordine a Canale 5 è «sdrammatizzare». La rete «ammiraglia» della Fininvest ha affidato a Mike Bongiorno, il 27, 28 e 29 di questo mese, in prima serata, alle 20.40, la sua vetrina dedicata alla musica leggera italiana, con lo scopo, soprattutto, di promuovere, in un periodo morto come quello autunnale, i prodotti delle case discografiche all'Afi e alla Fimi (le due associazioni del settore) non a caso promotrici del progetto. Dunque niente selezioni, niente pathos da eliminatorie, niente classifiche: solo il nome della canzone vincitrice, niente secondi, terzi e via dicendo. Diversamente che per il festival di Sanremo vero e proprio la manifestazione di Mike Bongiorno («si può organizzare un buon festival anche in pochi mesi») già annuncia quelli che saranno i suoi concorrenti, in buona parte a dire il vero desunti proprio dall'ultima edizione del festival sanremese. Ci saranno i Matia Bazar, Mietta, Pierangelo Bertoli, Mietta, un brano di Riccardo Cocciante e poi Alessandro Canino, Gerardina Trovato, Nek rivelati dalle due ultime edizioni di Sanremo. Per i più giovani annunciata la presenza dei trionfatoiri del Festivalbar, gli 883, in coppia con il loro mentore Fiorello.

Premio Tenco e diretta tv nel nome di Vysotskij

SANREMO. Tenco '93, 18esima rassegna della canzone d'autore (teatro Ariston, 29-30-31 ottobre), all'insegna della Russia. Programmato ben prima dei drammatici fatti di questi giorni, il club della città dei fiori ha deciso di dedicare la manifestazione a Vladimir Vysotskij, morto il 25 luglio del 1980, marito dell'attrice Marina Vlady. Venne definito alcolizzato, drogato, ma anche l'«icona principale della cultura russa» come ha scritto Demtrio Volcic che lo conobbe personalmente. Vladimir fu poeta ribelle, cantautore ed attore del teatro Taganka, interprete cinematografico. Marina Vlady fu al suo fianco in una tormentata storia d'amore e verrà a Sanremo a interpretare alcuni «pezzi» del marito e a ritirare il premio Tenco '93 assegnato a Vysotskij con la seguente motivazione: «All'urlo che ha saputo levarsi in un contesto di desolata rassegnazione. Al canto che ha sfondato l'accerchiamento dei silenzi. Alla poesia che continua a parlare». Forse i giovani moscoviti, in queste ore drammatiche, cantano le sue canzoni che verranno proposte nella serata conclusiva della rassegna da Juan Carlos Biondini, Giorgio Conte, Cristiano De André, Eugenio Finardi, Tiziana Ghigliosi, Francesco Guccini, Luciano Ligabue, Andrea Mingardi, Roberto Vecchioni. Spettacolo che per la prima volta Raidue trasmetterà in diretta, domenica 31 a partire dalle 22.15, mentre alcuni special saranno proposti da Raitre in orari e giorni ancora da definirsi. Sfileranno sul palcoscenico del teatro Ariston anche Vincenzo Spampinato, Patrizio Trampetti, Paolo Conte, Pino Daniele, Elga Paoli e i gruppi Mau Mau, Ustmano, Avion Travel. Tutto come sempre affidato alle cura di Amilcare Rambaldi e patrocinato finanziariamente dalla Rai (300 milioni per il diritto antenna) dal Comune di Sanremo (100 milioni), dall'Afi (30 milioni).

A Firenze in scena «Sangue sul collo del gatto» nell'ambito della sesta rassegna «Intercity» E in chiusura l'incontro con testi e autori del Quebec: «Siamo un'isola da proteggere»

Fassbinder è tornato a Montréal

Da Ruzante a Fassbinder via Montréal. Dopo questo percorso il festival Intercity si congeda oggi con una giornata di incontri e letture di autori quebecchesi. Sono stati Michel Tremblay e Normand Chaurette a raccontarci quella strana isola di nome Quebec, mentre Paula de Vasconcelos ha affrontato *Sangue sul collo del gatto* con insolito senso coregrafico. Appuntamento, dunque, con Barcellona.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

FIRENZE. Dall'altra parte dell'oceano, in quella terra secessionista che è il Quebec, uno degli autori più famosi del teatro di Montréal ha scritto un testo sull'unità d'Italia. Si intitola *Je vous écris du Cairo* («Vi scrivo dal Cairo»). Protagonista è Giuseppe Verdi, praticamente recluso alla Scala, «sequestrato» dal direttore del teatro che vuole da lui una nuova opera per festeggiare l'Unità del paese. Senza via d'uscita, Verdi crea, scrive e compone. E alla fine si spara un colpo di pistola. «Non conoscevo la vostra politica prima di venire, ora sono anch'io sconcertato di questa coincidenza» confessa Normand Chaurette.

Il trentanovenne Chaurette è uno degli ospiti di Intercity Montreal, la rassegna di teatro organizzata da Barbara Nativi e Silvano Panichi dedicata alla drammaturgia di una città che quest'anno, eccezionalmente, bissa l'incontro con teatro quebecchese. Venti giorni di spettacoli, produzioni, allestimenti e «omaggi» che si concludono oggi con gli incontro e le letture ospitati al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino. Accanto a Chaurette, di cui Valerio Valeriani ha curato la *mise en espace* di *Provincetown, Playhouse, luglio 1919, avevo 19 anni* saranno presenti anche Hélène Dumas, direttrice e produttrice del Centre des Auteurs Dramatiques de Montréal, la rilettura di Mario Rellini di *La carica dell'alce formentoso* di Claude Gauvreau (uccisosi venti anni fa) e Michel Tremblay, primissima star del firmamento teatrale di quell'universo particolarissimo e affascinante che è il Quebec.

«Siamo un'isola, è vero, dei pazzi persino, a continuare a parlare francese, noi 5 milioni contro i trecento milioni di anglofoni che ci circondano. Ma dobbiamo essere orgogliosi di esserlo. E consequenziali, protettivi, severi, altrimenti scompariamo». Separatista? Sì, Tremblay non ne fa mistero. «Dico sempre che se tutti i neri degli Stati Uniti vivessero in California anche loro voterebbero per l'indipendenza». A colazione, mentre Firenze ci concede un po' di sole dopo il diluvio, Tremblay racconta il «suo» Quebec attraverso la storia del suo testo più famoso (anche questo in lettura alla Limonaia con la regia di Barbara Nativi): *Le cognate*.

Nel 1968 lui aspettò tre anni prima di poterlo mettere in scena; noi speriamo, ora che è stato tradotto, di poterlo vedere prima del '97, questo ritratto di quindici donne ammassate in cucina, alle prese con un milione di punti premio da attaccare sugli album, eroine tragicomiche di una realtà quotidiana inamovibile e senza speranza, portavoci di tutto il livore che si spreme dalla povertà. Tremblay ha cambiato, con *Le cognate*, il concetto di teatro nel suo paese: nella pièce le donne di Tremblay sono portate in scena in tutto lo squallore delle loro esistenze. «Ma soprattutto» spiega il drammaturgo «parlano joual, la lingua inventata a Montréal agli inizi del secolo, quando la città diventò importante dal punto di vista industriale. Mentre gli uomini dovevano imparare l'inglese per parlare con i proprietari delle fabbriche, le donne, nelle case, mantennero vivo questo francese arcaico e musicale, inventando e francesizzando tutte le nuove parole inglese che entravano nella vita familiare».

Rinata al cinema con i film di Denys Arcand (nato lo stesso giorno di Tremblay) e a teatro con *Les belles soeurs*, i testi di Gavreau e Chaurette e il lavoro di Robert Lepage, la cultura quebecchese – Intercity l'ha ampiamente dimostrato – conta oggi su artisti e protagonisti di primissimo piano. Portoghese d'origine, giovanissima, una grande passione per il teatro e la danza della maestra Pina Bausch, è Paula de Vasconcelos la regista più corteggiata della rassegna. Suo l'allestimento di *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi* di Chaurette e suo quello di *Sangue sul collo del gatto* di Fassbinder che ha concluso venerdì sera il calendario degli spettacolo.

Una scena di «Sangue sul collo del gatto» presentato a «Intercity»

Niente sipario, palcoscenico nudo, con le pareti scrostate del fondo illuminate ad arte, e dieci personaggi alla ribalta. Il poliziotto, la vedova, l'amante, la modella, la ragazza, il professore: Fassbinder non pensò neppure di dar loro un nome. Era il 1971, l'anno di *Le lacrime amare di Petra von Kant* e *Libertà a Brema*. In questo mondo di dialoghi vuoti, comunicazioni assenti, affermazioni tanto categoriche quanto insulse, i personaggi si incontrano casualmente, in una girandola che esclude il senso e che la regista ha trattato con spiccato senso coreografico e buona dose di ironia. Ma c'è tra questi nove umani stereotipati e prosciugati di spessore, anche Phebe Zeitgeist, un'inviata stellare che de Vasconcelos ha spogliato di alterità.

È Phebe, la bravissima Nathalie Claude (ma gli altri non sono da meno) oggetto della violenza gratuita di tutti gli altri, che immagazzina tutte le frasi che ha udito e le ributta fuori, frullate ed estemporanee, nel cocktail di fine spettacolo. Quando alle sconnessioni del linguaggio congelato sostituisce urla da *Ultracorpi* di Ferrara e un abbraccio fatidico. Un risucchio da vampiro che lascia sangue sul collo e solo automi al posto degli uomini.

Il ritorno di Luciano Rispoli sopra al «Tappeto volante» di Tmc

A bordo del *Tappeto volante* torna da domani Luciano Rispoli (nella foto) con il suo contenitore quotidiano in onda dalle 16 alle 19.30 su Telemontecarlo. Dalla formula sostanzialmente invariata, il programma è «un'antologia con il meglio della prima edizione – spiega il conduttore – più una novità: la rubrica "come dire?" dedicata alla lingua italiana». Di volta in volta si avvicenderanno in studio ospiti del mondo dello spettacolo e anche della politica, come i candidati a sindaco di Roma.

L'approvazione spetta ai 5 saggi

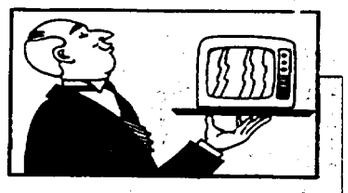
Pronto contratto per «Piovra 7»

ROMA. La *Piovra 7* è sul tavolo del direttore generale della Rai Gianni Locatelli. In questi giorni, infatti, i vertici di Raiuno hanno presentato il contratto per la realizzazione del settimo episodio del più fortunato sceneggiato degli ultimi anni. Spetta ora a Locatelli sottoporlo al più presto al governo dei «cinque saggi» per l'eventuale approvazione. Dal punto di vista economico, l'accordo sottoposto al direttore generale, presenta «una forte riduzione di budget rispetto alle serie precedenti. Ma di questo – sottolinea Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno – non ne soffrirà affatto la qualità della produzione». E se tutto andrà bene, la lavorazione delle sei nuove puntate della *Piovra 7*, dovrebbe cominciare tra gennaio e febbraio '94. Quanto al cast, dopo l'uscita di scena di Vittorio Mezzogiorno (davide Licata), ritroveremo Patricia Millardet, nel ruolo del giudice Silvia Conti e Remo Girone, in quello di Tano Cariddi. Ma il nuovo ciclo segnarà anche il ritorno di Florinda Bolkan, con il personaggio dell'ambigua contessa palermitana, conosciuto dai telespettatori nella *Piovra 2*. La regia è nuovamente affidata a Luigi Perelli, mentre la sceneggiatura, dopo l'«abbandono» di Stefano Rulli e Sandro Petraglia, è firmata a sei mani da Umberto Contarello, Andrea Porporati e Alessandro Sermoneta.

Una scena dalla «Piovra 6»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



REPORTAGE *(Canale 5, 10.00)*. È un viaggio in Perù la seconda puntata del programma dedicato all'antropologia e condotto da Marina Blasi. Il tour ci porterà da Machu Pichu, la città misteriosa e leggendaria dell'impero Inca, a Cuzco, seguendo il percorso che porta al santuario di Qoyllor, che raccoglie ogni anno 100mila fedeli.

L'ARCA DI NOÈ *(Canale 5, 11.30)*. Licia Colò punta l'obiettivo sul puma: due studiosi osservano da vicino il comportamento di tre cuccioli e della loro madre, cercando di entrare nel mondo affettivo e familiare di questo felino.

LINEA VERDE *(Raiuno, 12.15)*. La Sardegna della giara di Gesturi è la protagonista del settimanale di agricoltura, territorio e ambiente condotto da Federico Fazzuoli. Là vivono allo stato brado i cavalli della giara, una razza antica molto resistente alla fatica e adatta al trekking. In scaletta anche un servizio tra le valli del bergamasco, per illustrare l'economia di montagna e la produzione di formaggi.

NAPOLI PRIMA E DOPO *(Raiuno, 17.00)*. La canzone napoletana in concerto dal Maschio Angioino. Scendono in passerella, tra gli altri, Gianni Bella, Cristiano Malgioglio ed Enrique De Pozo.

HIGHLANDER *(Italia 1, 20.30)*. Dagli «immortali» del grande schermo alla serie televisiva di Italia 1. In *Pozione magica* si racconta la storia di un giovane rapinatore che viene trovato morto e con delle strane macchie sul volto. McLeod si ricorda che secoli prima un immortale aveva sperimentato una strana medicina che dava gli stessi effetti. Mentre in *Il cacciatore di scalpi*, McLeod si deve mettere sulle tracce di un pericoloso maniaco che si aggira per la città.

CIAK *(Canale 5, 22.30)*. Se n'è parlato proprio in questi giorni e il settimanale di cinema e attualità di Canale 5 gli dedica la puntata: è il diritto dei singles all'adozione, strenuamente difeso da Dalila Di Lazzaro. Le testimonianze di attrici che hanno scelto di adottare un bimbo pur non essendo sposate, come Michelle Pfeiffer. Segue un servizio su *Aladino*, il cartone animato di Walt Disney vincitore di due Oscar.

NONSOLOMODA *(Canale 5, 23.00)*. Secondo appuntamento col programma di Fabrizio Pasquero dedicato alla moda (e non solo). In apertura la sfilata di Gianni Versace. Poi, un servizio per riscoprire uno stilista e il suo profumo: Paco Rabanne. E ancora, Franco Moschino, lo stilista antesignano dell'originalità e dell'eccentricità si celebra con una mostra alla permanente di Milano. Chiude il programma un excursus sulle novità automobilistiche '93, presentate al salone di Francoforte.

(Toni De Pacsale)

Al mercato televisivo di Cannes

I due kolossal della prima rete

CANNES. Si apre domani a Cannes la nuova edizione del Mipcon, la vetrina internazionale dedicata al mercato televisivo che si concluderà il 15 del mese. E per l'occasione Raiuno sfodera due kolossal della fiction tv, oltre al *Pianeta dei dinosauri* di Piero Angela: il primo episodio della *Bibbia, Abramo*, diretto da Joseph Sargent e *Carlo Magno* per la regia di Clive Donner. Entrambi sono stati progettati insieme alla società di Ettore Bernabei, Lux, e realizzati riuscendo a coinvolgere partner stranieri. *Abramo* fa parte del progetto dedicato al racconto dell'Antico Testamento, di cui è attualmente in lavorazione l'episodio sulla *Creazione* firmato da Ermanno Olmi. *Carlo Magno* in tre puntate, invece, descriverà la vita del re dei franchi che fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, primo nucleo di quell'unificazione dell'Europa raggiunta 11 secoli dopo. Girato in inglese e doppiato in quattro lingue, *Carlo Magno* ha avuto una lavorazione da kolossal: 2500 comparse oltre ai 17 interpreti principali, 50 stuntmen e 500 cavalli.

Le creature di Matt Groening su Canale 5 ogni domenica alle 12

I Simpsons 2. Il ritorno

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dopo un iniziale battage pubblicitario assordante e invadente, la Fininvest li aveva fatti scomparire nel nulla, un oblio silenzioso rischiarato da sporadiche e casuali apparizioni. Ma la riscossa è arrivata: i Simpsons ritornano. Da oggi l'allegra famigliola giallo limone sarà ogni domenica sugli schermi di Canale 5 (ore 12 e senza pubblicità come vuole la legge).

Per chi si sintonizzerà oggi per la prima volta sulle frequenze dei Simpsons, ecco una breve scheda. La famiglia Simpson è composta di padre e madre (Homer e Marge) e di tre figli (Bart, Lisa e Maggie), pelle gialla e occhi in fuori. È un tipico nucleo familiare americano e provinciale disegnato e raccontato da Matt Groening con un occhio a Raymond Carver e uno a Stephen King e col pennino rivolto alla migliore tradizione del fumetto underground americano. Homer lavora in una centrale nucleare, si perde pezzi di metallo radioattivo quando corre per andare al bar, è terrorizzato da un principale vampiramente capitalista e dalle sconfitte al videogame che gli infligge Bart. Marge, chilometrica acconciatura blu, è la mamma-casalinga dolce e comprensiva che sfodera i più disarmanti luoghi comuni per far fronte alle debolezze del marito e alle idiosincrasie dei figli. È Bart (10 anni) quello che le dà più da fare: irriverente, trasgressivo, falso, imbroglione, egoista, odia naturalmente la scuola preferendo di gran lunga lo skate-board, i videogiochi, gli scherzi e i sogni ad occhi aperti. La passione di Lisa, 8 anni, vanitosa e ipersensibile, è il sassofono, che suona divinamente. Maggie, la piccola, succhia allo spasimo il ciucciotto e si esibisce in una vasta gamma di strani rumori. Le avventure dei Simpsons si snodano attraverso la più bieca quotidianità, tra problemi scolastici o di lavoro, infarcita di situazioni surreali, esagerate o, semplicemente divertenti.

Per Matt Groening la famiglia Simpson è stata una vera e propria gallina dalle uova d'oro: il successo della serie a cartoni animati ha trasformato un disegnatore arruffato e sognatore in uomo ricco e famoso. Il suo segreto, buttare sulla carta i ricordi d'infanzia e le storie della sua famiglia: da *Life in hell*, la striscia a fumetti con la quale ha esordito sulla carta stampata (in Italia già da tempo pubblicata su *Linus*), a *The Simpsons* e derivati (negli Usa sono stampati di fresco due albi parodia delle storie dei supereroi, *Bartman* e *Radioactive Man*). «Non è straordinario – si chiede – che il mio successo derivi da tutte quelle cose che gli adulti continuavano a dirmi di non fare, tipo fantasticare o scarabocchiare sui fogli bianchi?».

RAIUNO

- **6.00 CACCIA AL TESORO**
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **10.15 RALLY DI SANREMO**
- **10.55 SANTA MESSA**
- **11.55 PAROLA E VITA**
- **12.15 LINEA VERDE**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **14.00 TOTO-TV.** Radiocorriere
- **14.15 IL CAMPIONE.** Film di Franco Zeffirelli; con Jon Voight. Nel corso del film alle 15.50: TGS Cambio di campo
- **16.35 RALLY DI SANREMO**
- **16.50 TGS SOLO PER I FINALI**
- **17.00 NAPOLI PRIMA E DOPO.** La canzone napoletana in concerto
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 TGS 90° MINUTO**
- **18.50 IPPICA.** Derby di trotto
- **19.00 DOMENICA CON... IL MEGLIO DI FANTASTICO** Varietà
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO.** Film di Sergio Corbucci; con Terence Hill, Bud Spencer
- **22.35 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno
- **23.35 TELEGIORNALE UNO**
- **23.40 XXII PREMIO LETTERARIO BASILICATA.** Da Potenza
- **0.10 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.40 COMPAGNI MIEI ATTO 1.** Film di Jean-Marie Poiré; con Philippe Noiret
- **2.20 SANGUE SUL SOLE.** Film
- **3.50 AMORE ROSSO.** Film
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.15 VIDEOMUSIC**
- **7.00 FELIX.** Cartoni animati
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.15 LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST.** *Film di David Lean*
- **10.10 CACCIA AL MARITO.** Film di Marino Girolami. Nel corso del film alle 11: TG 2 Flash
- **12.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER.** Telefilm «Il furto dei daini»
- **13.00 TG 2 - ORE TREDICI**
- **13.30 TG 2 TRIENTATRE**
- **13.45 TG 2 MOTORI**
- **14.00 LA STANGATA.** Film di George Roy Hill; con Paul Newman, Robert Redford
- **16.15 LA FORCA PUÒ ATTENDERE.** Film di John Huston; con John Hurt
- **18.00 LE COMICHE.** Stanlio e Ollio
- **18.30 IL COMMISSARIO KOSTER.** Telefilm
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG 2.** Domenica sprint
- **20.45 BUAUTIFUL.** Serial
- **22.30 SANGUE BLU.** Telefilm «Una strana ragazza» i Sidney Hayers
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.50 PROTESTANTESIMO**
- **0.20 DSE.** Scienze filosofiche
- **1.20 BOCCE.** Mondiali da Saluzzo
- **1.50 FAUST.** Film di Friedrich Wilhelm Murnai; con Gosta Ekman
- **3.45 TRAGICO INCONTRO.** Film
- **5.10 LA TRAPPOLA DEL CONIGLIO.** Film 1° tempo

RAITRE

- **6.30 TG 3.** Edicola
- **6.45 FUORI ORARIO**
- **9.15 A CAVALLO DI UN PONY SELVAGGIO.** Film di Don Chaffey
- **10.55 CONCERTO.** Felix Mendelssohn-Bartholdy: Le sinfonie
- **12.20 AVVENTURA IN BRASILE.** Film di Norman Z. McLeod; con Bing Crosby
- **14.00 TELEGIONALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 SHAFT IL DETECTIVE.** Film di Gordon Parks; con Richard Roundtree
- **16.05 MARATONA DI VENEZIA**
- **16.30 IL GRANDE GATSBY.** Film di Jack Clayton; con Robert Redford, Mia Farrow
- **18.50 METEO 3**
- **19.00 TG 3.** Telegiornale
- **19.20 DOMENICA GOL**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TGR SPORT**
- **20.05 BLOBCARTOON**
- **20.30 I FALCHI DELLA NOTTE.** Film di Bruce Malmuth; con Sylvester Stallone
- **22.05 BLOB.** Di tutto di più
- **22.30 TG 3.** Telegiornale
- **22.50 BREAK UP.** Film di Marco Ferreri; con Marcello Mastroianni
- **0.25 TG3 EDICOLA**
- **0.40 VOGLIO SOLO CHE MI AMIATE.** Film di Rainer Werner Fassbinder
- **2.25 ARRIVA FRA' CRISTOFORO.** Film con Fernandel
- **3.40 L'ASSASSINO COLPISCE ALL'ALBA.** Film di Marc Simenon
- **5.10 VIDEOBOX.** Di B. Serani
- **6.00 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **9.00 ARNOLD.** Telefilm
- **9.30 5 CONTINENTI.** Documentario
- **10.00 REPORTAGE.** Attualità
- **11.30 L'ARCA DI NOÈ.** Attualità
- **12.00 I SIMPSON.** Cartoni animati
- **12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW.** Con Maurizio Seymandi. Nel corso del programma alle 13.00: TG 5 Pomeriggio
- **13.50 IL SOLITARIO DEL RIO GRANDE.** Film di Henry Hathaway; con Gregory Peck
- **16.00 LE STELLE DEL CIRCO.** Festival internazionale con Paolo Bonolis, Federica Moro
- **17.30 UN UOMO; UNA DONNA E UN BAMBINO.** Film di Dick Richardson; con martin Shee
- **19.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.30 STASERA A CASA DI ALICE.** Film di Carlo Verdone; con Ornella Muti, Sergio Castellitto e Carlo Verdone
- **23.00 CIAK.** Attualità
- **23.30 NONSOLOMODA.** Attualità a cura di Fabrizio Pasquero
- **24.00 TG 5 NOTTE**
- **0.15 OMAGGIO A FRANCIS BACON.** Reportage sulla mostra del pittore irlandese
- **0.45 SQUARBI SETTIMANALI**
- **1.15 MISSIONE IMPOSSIBILE**
- **2.00 TG 5 EDICOLA**
- **2.30 ZANZIBAR.** Telefilm
- **3.00 TG 5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** Attualità
- **4.00 TG5 - EDICOLA**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.00 TG5 - EDICOLA**
- **5.30 ARCA DI NOÈ.** Attualità
- **6.00 TG5 - EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI FAVOLOSI.** I mille colori dell'allegria; Una sirenetta innamorata; A tutto goal; Magica Emy; Bentornato Topo Gigio
- **10.30 HAZZARD.** Telefilm
- **11.30 GRAND PRIX.** Rubrica di sport con Andrea De Adamich
- **12.30 STUDIO APERTO**
- **12.45 GUIDA AL CAMPIONATO**
- **14.00 BIG MAN.** Telefilm «Polizza droga» con Bud Spencer, Jacques Sernas
- **16.00 IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS.** Film di Franco Amurri; con Jerry Calà, Isabella Ferrari
- **18.00 TALE PADRE, TALE FIGLIO.** Telefilm «Compleanno con papà» con Linda Kesley
- **18.30 PALLAVOLO.** Una partita
- **19.30 BENNY HILL SHOW** Varietà
- **20.30 HIGHLANDER.** Telefilm «Pozione magica» e «Il cacciatore di scalpi» con Adrian Paul, Christopher Lambert
- **22.30 ULTIMO FINE: UCCIDERE.** Film di Charles Kanganis; con Tracy Lords, Angelo Tiffe
- **0.30 STUDIO SPORT**
- **0.30 IL GRANDE GOLF**
- **1.40 ITALIAN BOYS.** Film
- **3.30 BIGMAN.** Telefilm
- **5.30 HAZZARD.** Telefilm

RETE 4

- **7.00 ATTANASIO, CAVALLO VANESIO.** Film con Renato Rascel
- **9.00 STELLE DELLA MODA**
- **9.30 TG 4 MATTINA**
- **10.00 DALLAS.** Telefilm
- **11.00 RETE4 PER VOI.** Attualità
- **11.40 BERELEGANTE.** Attualità
- **11.55 TG 4 Mattina**
- **12.00 LA SIGNORA IN ROSA**
- **13.00 SENTIERI.** Telenovela
- **13.30 TG 4.** Pomeriggio
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **14.30 PRIMO AMORE.** Telenovela
- **15.30 VALENTINA.** Telenovela
- **16.00 PERDONAMI.** Attualità
- **16.45 CUORE SELVAGGIO.** Telenovela. Nel corso del programma alle 17.30: TG 4 pomeriggio
- **18.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Attualità con Marco Balestri
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** *Attualità con Luca Barbareschi*
- **20.30 TOP GUN.** Film di Tony Scott; con Tom Cruise, Kelly McGillis
- **22.30 IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm. Nel corso del programma alle 23.30: TG 4 Notte
- **0.30 RASSEGNA STAMPA**
- **0.45 SESSOMATTO.** Film
- **2.25 LADRI DI BICICLETTE.** Film
- **4.00 IL BARONE.** Telefilm
- **5.00 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **5.30 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LA STANGATA
Regia di George Roy Hill, con Paul Newman, Robert Redford, Robert Shaw. Usa (1974). 130 minuti.
Scanzonata commedia che racconta le imprese di due simpatici imbroglioni (Paul Newman e Robert Redford) coalizzati per truffare un «pollo» troppo ricco *e troppo amante del poker. Il tutto nell'America del* proibizionismo e della grande musica.
RAIDUE

16.30 IL GRANDE GATSBY
Regia di John Clayton, con Robert Redford, Mia Farrow, Karen Black. Usa (1974). 145 minuti.
Dal leggendario romanzo di Francis Scott Fitzgerald si poteva forse tirar fuori qualcosa di meglio, soprattutto avendo a disposizione un cast mica male. Invece non si esce dalla cartolina illustrata, un po' nostalgica un po' amarognola, sempre troppo sentimentale. Gatsby, per amore della dolce Daisy, che è sposata con un tipaccio, rischia molto. E alla fine, proprio per colpa della donna, perde tutto.
RAITRE

20.30 I FALCHI DELLA NOTTE
Regia di Bruce Malmuth, con Sylvester Stallone, Rutger Hauer, Billy Dee Williams. Usa (1980). 98 minuti.
Rutger Hauer è il terrorista tedesco talmente disumano che anche i suoi complici lo hanno scaricato. Rimesso in circolazione da una plastica facciale che l'ha reso irriconoscibile, sbarca a New York per mettere in atto una strage alle Nazioni Uniti. Contro di lui un uomo solo, Sly Stallone: barbetta, occhiali e mira infallibile. Per amanti dell'azione pura.
RAITRE

20.30 TOP GUN
Regia di Tony Scott, con Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer. Usa (1986). 109 minuti.
Una bella iniezione di retorica reaganiana con l'eroe tostissimo, anche quando è innamorato, Tom Cruise, che contravviene due volte al regolamento. Alla fine, ovviamente, riesce a riconquistare l'onore in un'azione spericolata (tenendo alto il nome di famiglia: il padre era morto combattendo in Vietnam). Il tutto senza perdere la stima della bionda istruttriceMcGillis.
RETEQUATTRO

20.30 STASERA A CASA DI ALICE
Regia di Carlo Verdone, con Ornella Muti, Carlo Verdone, Sergio Castellitto. Italia (1990). 117 minuti.
Verdone è uno dei pochi italiani ad avere l'onore della prima serata tv di solito riservata ai prodotti hollywoodiani. Quindi godetevi questa commedia un po' troppo moraleggiante per i nostri gusti, che oppone i due cognati Verdone e Castellitto entrambi invaghiti della bella Alice e pronti a tradire le rispettive mogli. Almeno finché non è lei a scaricarli...
CANALE 5

22.50 BREAK UP
Regia di Marco Ferreri, con Marcello Mastroianni, Catherine Spaak, Ugo Tognazzi. Italia (1965). 85 minuti.
Anche in questo «Break up» (uno dei suoi film meno noti) Ferreri tiene fede alla sua «poetica» grottesca, collocando personaggi plausibili in una situazione assurda. Alla vigilia di Natale, un industriale milanese è ossessionato da un problema: fino a che punto si può soffiare in un palloncino senza farlo scoppiare? Comincia a fare esperimenti, litiga con la fidanzata, chiede aiuto a un amico ingegnere. Fino all'epilogo atroce.
RAITRE

23.00 NORMA RAE
Regia di Martin Ritt, con Sally Field, Ron Leibman, Beau Bridges. Usa (1979). 115 minuti.
Ancora un copione impegnato per Martin Ritt. La storia vera di Norma Rae, sindacalista nell'Alabama degli anni Settanta, dove si lavora in filanda senza nessuna garanzia, senza diritti, completamente in balia dei padroni come nell'Ottocento. Ma quando nasce la coscienza di classe...
TELEMONTECARLO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Il tg europeo
- **9.00 BATMAN.** Telefilm
- **10.00 UNA CASCATA D'ORO**
- **12.00 ANGELUS.** Benedizione di Papa Giovanni Paolo II
- **12.30 L'IMPATTO UMANO**
- **14.00 AUTOMOBILISMO.** Formula 3. In diretta da Vallelunga
- **15.00 A CACCIA DI SPIE.** Film con David Niven
- **17.15 NATUTA AMICA.** Documentario
- **18.15 CARTONI ANIMATI**
- **18.45 TMC NEWS** Telegiornale
- **19.00 LA BANDA DI EDDIE.** Film Tom Berenger
- **20.50 GALAGOAL.** In diretta da Milano. Conduce Giorgio Comaschi
- **22.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **23.00 NORMA RAE.** Film di Martin Ritt; con Sally Field
- **1.00 GALAGOAL.** Replica
- **2.40 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **10.00 THE MIX**
- **19.00 ROBERT HART.** Un ex calciatore autore di canzoni, con una bella voce tinta di blues. Videomusic ha registrato un passaggio completamente acustico di Robert Hart. Nello special una intervista esclusiva
- **19.30 VM GIORNALE FLASH**
- **20.30 SUMMERVIDEO**
- **22.00 EUGENIO FINARDI.** Concerto live e interamente acustico con versioni inedite dei classici di Finardi più alcune versioni di famosi brani del passato: da James Taylor a Jimi Hendrix
- **24.00 HARD & HEAVY.** Rubrica dedicata a vari gruppi di musica rock
- **1.00 NOTTE ROCK.** I video della notte

ODEON

- **13.00 TUTTOFUORISTRADA**
- **13.30 SPECIALE MOTOMONDIALE.** Settimanale sportivo
- **14.00 DOMENICA ODEON**
- **16.00 MASH.** Telefilm
- **18.30 AUTOMAN.** Telefilm
- **19.30 HUNDRA L'ULTIMA AMAZZONE.** Film di Matt Cimber
- **21.45 ODEON SPORT**

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOOMER CANE INTELLLIGENTE.** Telefilm
- **20.00 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
- **20.30 VRROOOMI.** Film di Beebam Kidrom
- **22.00 SPORT & NEWS**
- **24.00 PRONTO AD UCCIDERLO.** Film

ITALIA 7

- **13.30 LE MURA DI GERICO.** Film
- **15.40 ATTENTI RAGAZZI.** Telefilm
- **16.10 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **18.00 FURIA DEI TROPICI.** Film di André de Toth
- **19.30 OHARA.** Telefilm
- **20.30 IL BELL'ANTONIO.** Film di Mauro Bolognini
- **23.10 TAGGART.** Telefilm
- **0.10 MONACA DI MONZA.** Film

CINQUESTELLE

- **12.30 MOTORI NON STOP**
- **13.00 RITRATTI D'AUTORE: DARIO FO**
- **13.30 UN SALTO NEL BUIO**
- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 AMARCORD.** Film
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**

TELE +1

Programmi codificati

- **14.00 BILLY BATHGATE.** Film
- **16.00 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA.** Film
- **18.10 L'ISOLA DELL'AMORE.** Film
- **20.40 PENSAVO FOSSE AMORE...** Film
- **22.50 A PROPOSITO DI HENRY.** Film

TELE +3

- **19.00 MONOGRAFIE.** The Glyndebourne Festival
- **23.00 MUSICA CLASSICA**

RETE A

- **20.30 UN UOMO DA ODIARE.** Telenovela con Edith Gonzales
- **21.15 ROSA SELVAGGIA.** Te.la
- **22.30 NEON LUCI SUONI.** Magazine

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.16; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13; 10.57, 12.56, 15.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21.12, 22.57. **8.30** Graffiti '93; **10.20** La scoperta dell'Europa; **12.01** Rai a quei paese; **14.05** Che libri leggi?; **19,20** Tuttobasket; **20.10** Acolta si fa sera; **20.15** Noi come voi; **20.45** Opera lirica: La forza del destino; **23.07** La telefonata; **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15,27, 16,27, 17,27, 18.27, 19.26, 22.27. **8.48** Varietà cantando; **9.38** Corsivi d'autore; **11.00** Parole nuove; **14.50** Tutto calcio minuto per minuto; **20.25** Interferenze; **22.36** Buonanotte Europa
RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42, 11.43. **7.30** Prima pagina; **9.00** Concerto; **12.40** Folkconcerto; **14.00** Paesaggio con figure; **15.00** Premio Nicolò Paganini; **22.15** Dal vivo; **23.20** Il senso e il suono.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24.

Il compositore Lorenzo Ferrero

Concerti

Rivoluzione musica e marionette

ERASMO VALENTE

ROMA. È una «cosa» che riflette il bicentenario della Rivoluzione francese ed è servita, all'Accademia filarmonica, per avviare le manifestazioni nella Sala Casella. La stagione vera e propria, al Teatro Olimpico, avrà l'inizio lunedì con il pianista Sviatoslav Richter. E, dunque, nella Sala suddetta si è ammirato un bel teatrino per marionette, grande abbastanza da farci stare dentro una persona in carne e ossa, visibile dalla cintola in sù. È Massimo Schuster, un genio dell'arte marionettistica, che manovra lì per lì le marionette: pupazzi, diremmo, sculture di legno, idoli d'una preistoria e chissà che altro. Il teatrino, di classica linea settecentesca, ha alla sinistra la data 1789 e alla destra quella del 1989. A turbare la classicità, c'è, dopo il 1989, disegnato in bianco su fondo nero, un angioletto presentato in modo da far ritenere concluse le *querelles* sul sesso degli angeli.

La compagnia di marionette, francese, si intitolava *Arc en Terre*. Le tre parole si vedono in alto, al centro del teatrino: Quest'*Arc en Terre*, come l'angioletto di poco fa, non consente più discussioni su una linea dissacratoria. Se l'*Arc en ciel* è l'arcobaleno, si capisce che in terra avremo un arco che è tutto il contrario di quello dell'arcobaleno. Non diversamente, le marionette appaiono come il contrario di quelle tradizionali, che vogliono scimiottare i grandi. Queste, dall'aspetto anche «feroce», adombrano presenze di mostri: mostri della coscienza, della memoria, del sogno o altre diavolerie. «Mostri» manovrati da Massimo Schuster che appare come un comandante in divisa, e spinge i pupazzi sulle loro rotelle o li fa gesticolare, tirandoli per il pizzo delle maniche. Ma è lui a parlare con mille timbri di voce, a cantare persino.

Né le marionette né la musica vogliono fare il verso ad altre cose, ma svolgono un loro perverso gioco nel cantare e raccontare l'*arc en terre*, che non illumina affatto l'umanità in cui abita. Il «perverso», diciamo, che ha una sua ultima presenza nella stravinskiana *Carriera di un libertino*. Anche il libretto di questa opera lirica per marionette è di autore inglese. Lo ha approntato lo scrittore Anthony Burgess, ed è intitolato *Le Blue-Blanc-Rouge et le Noir*. I primi tre sono i colori della bandiera francese, il quarto è quello delle malefatte che possono perpetrarsi all'ombra del tricolore.

C'è nella vicenda la persecuzione di un prete da parte di un ignobile Tizio che fa arrestare il sacerdote, accusandolo di essere il padre di una bambina nata da una sventurata ragazza. Anche il Tizio finisce alla Bastiglia, ma viene liberato, proclamandosi rivoluzionario. Sarà poi condannato a morte, quando si scoprirà che aveva ordito tutta una montatura ai danni del parroco. Il quale invoca per il persecutore il perdono, mentre si leva dalle marionette una «fuga» svolta come un inno alla patria: *Vive la France, douce France*.

La musica, di Lorenzo Ferrero, punteggia bene la perversità della vicenda, con un piglio anche stravinskiano, che appare sin dalle prime battute e ritorna nei suoni del clavicembalo. C'è soltanto una voce femminile, che si lancia anche in gorgheggi e virtuosismi. Parti strumentali e corali accrescono il fascino dello spettacolo e dànno all'*arc en terre* una propensione all'*arc en ciel*. Un bel successo, con tanti applausi anche a Lorenzo Ferrero che ha scritto opere su Rimbaud, Marilyn, Salvatore Giuliano, Charlotte Corday e ora ne scriverà una su Montezuma con libretto di Alessandro Baricco.

Enorme successo per il debutto a Milano della «Tempesta» di Emilio Tadini diretta da Shammah. Un viaggio disperato dove brilla la prova di Piero Mazzarella

In fuga con Prospero tra stracci e follia

Prospero vive alla periferia di Milano e commercia in stracci. Non Shakespeare, ma Emilio Tadini è infatti l'autore della *Tempesta* andata in scena con enorme successo al Teatro Franco Parenti di Milano. Viaggio di forte passione politica in un universo degradato, il romanzo teatrale è diventato spettacolo grazie alla regia di Andrée Ruth Shammah e all'interpretazione maiuscola di Piero Mazzarella.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il Prospero che abita vicino a Linate, là dove fra rombi di aerei la Milano della periferia comincia a lasciare il posto alla campagna e alle tangenziali, vive asserragliato nella casa dalla quale lo si vuole buttare fuori, usando addirittura la polizia. Gode della sola compagnia di un nero venditore di accendini, il protagonista di *La Tempesta* di Emilio Tadini, ma non è il signore spodestato di Milano che la sua ascendenza scespiriana potrebbe forse fare supporre. È un disperato, un pazzo metropolitano. Eppure la palazzina nella quale, testardamente, continua a coltivare gli iris, dove il frigorifero è scassato e le tubature sono rotte, è, per questo Prospero, commerciante di stracci e rottami, un'isola incantata.

E infatti proprio «isola» chiamerà quella specie di arca di Noè abitata da bestie randagie e da fantasimi: quelli della moglie partita per un viaggio in India, della figlia smarrita nella droga che manda al padre, da chissà dove, polaroid che dimostrano il suo decadimento fisico, delle telefonate kafkiane di un fratello con la voce di Mimmo Craig che vive a Roma e parla in politichese. Prospero, insomma, ha fatto della sua casa una «macchina anestetica», capace di permettergli di sfuggire al dolore, lontano dalla Milano «da bere» e anzi in quel di via dell'Aviazione 27, lontano dalla Madonnina che sta lì sulla guglia, ma vorrebbe fuggire via se solo potesse, lontano dalla «sbullonata epopea notturna» che si è trovato a vivere da disperato.

La sua unica compagnia è il Nero che lo difende come un pretoriano, pronto a tutto, anche a sparare contro i poliziotti che tentano di stanare quel vecchio pazzo con ogni mezzo. Continuando nella metafora scespiriana, un Calibano, certo, come suggerisce il colore della sua pelle, ma anche un Ariele legato agli orori della terra, talmente vittima dell'ingiustizia da non poter più volare.

La Zattera dei disperati che è l'isola di Prospero reso pazzo (e forse per questo saggio) dall'abbandono viene un giorno forzata da un giornalista che nello spettacolo di Andrée Ruth Shammah (al Teatro Franco Parenti), si trasforma in una giornalista asessuata e grintosa, di successo. Anzi, quando Prospero si è ormai ucciso, è proprio lui/lei a raccontare questa epopea di dannati della terra al commissario e al poliziotto che vogliono capire, ma anche a noi e a se stessa, ripetendo stupita quest'odissea al registratore.

Così, fra rombare d'aerei e musiche oniriche (di Michele Tadini) è andato in scena, con successo, quel bellissimo romanzo che è *La Tempesta* di Tadini: un viaggio disperato fra follia e abbandono, iconoclasta e massmediologico al tempo stesso, turgido e violento, carico di una forte passione civile come ormai raramente si incontra nella pagina scritta. Discesa all'inferno scritta con parole che sono immagini (non per nulla Tadini è pittore), *La Tempesta* – e non solo perché lo dice il risvolto di copertina – è un romanzo teatrale. Si capisce allora perché Andrée Ruth Shammah ne sia rimasta affascinata e ne abbia voluto firmare oltre alla regia, alle scene e ai costumi anche un adattamento teatrale sostanzialmente fedele all'originale, che ci ripropone, pur con qualche semplificazione, l'intrico di sentieri mentali della follia di Prospero.

La fiducia motivata nelle capacità della parola di Tadini ad arrivare comunque al pubblico ha spinto, coraggiosamente, la regista a scegliere un allestimento «povero» che punta tutto sulla recitazione: sulla destra la cucina di Prospero, a sinistra una voliera (di Alik Cavaliere) e un pulpito tecnologico e computerizzato che innalza Prospero quando pronuncia incomprensibili profezie; al centro lo spazio del racconto, delle botole, dei nascondigli, rivelati da un sipario di sfilacciata stoffa rossa.

Bermuda e bretelle su di un corpo impotente, calzettoni al ginocchio e calzettine, paglietta sfondata e tagliata portata come una corona, il bravissimo Piero Mazzarella sbatte in faccia al pubblico la disperazione di Prospero.

Un delirio piccolo piccolo quasi interiore che cresce via via fino a raggiungere la grandezza solitaria del suo personaggio che, con un'interpretazione maiuscola, si apparenta ai clowns assurdi e straccioni, libertari ed emarginati, della sua ormai lunghissima carriera teatrale e cinematografica. Lo affiancano la misurata giornalista di Marina Senesi, e il Nero di Saidou Moussa Ba che sembra quasi un personaggio di Koltès, il commissario di Roberto Nobile e il poliziotto di Francesco Cordella. Grandi applausi alla fine e una vera e propria ovazione per Mazzarella e Tadini.

Piero Mazzarella, protagonista a Milano della «Tempesta» di Tadini

A Roma il primo appuntamento di una rassegna internazionale dedicata al grande commediografo veneziano

Tutti gli inganni del «Giocatore» di Goldoni

Si è avviata a Roma, al Teatro Valle, una rassegna internazionale goldoniana, che, a conti fatti, avrà compreso otto spettacoli, provenienti da sei paesi, oltre l'Italia. In cartellone, titoli largamente noti, come il celeberrimo *Servitore di due padroni*, che si potrà vedere recitato in tre lingue diverse, e testi di più rara frequentazione, come *Il giocatore*, proposto dal francese Théâtre du Campagnol.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. «Credo che il diavolo l'abbia inventà»: così Goldoni a proposito di quel vizio del gioco, di cui era ben esperto, e non solo in qualità di distaccato osservatore. L'argomento torna più volte, come motivo ora centrale ora marginale, nelle sue opere; e basti qui citare (anche perché di recente se ne sono avute, sulle nostre ribalte, almeno tre differenti edizioni) *La bottega del caffè*. Del resto, proprio alla *Bottega del caffè*, di poco precedente, si riallacciava *Il giocatore*, commedia anch'essa inclusa nel numero delle «sedici nuove», composte durante il mirabile anno 1750-51. Lo stesso autore avrebbe scritto, nelle sue *Memorie*: «Credendo di non aver detto abbastanza su questa sciagurata passione, mi proposi di trattare a fondo la materia». Ma *Il giocatore* «cadde», al suo esordio scenico, e «non si rialzò». Eppure la commedia non è per nulla «cattiva» (nel senso di non riuscita, di fallita) come lo stesso Goldoni riteneva che fosse, dando piena ragione al pubblico (ammirevole spirito autocritico, il suo). Di «cattiveria», semmai, si può parlare per il modo niente affatto indulgente col quale vengono qui rappresentati il «giocatore», Florindo, e la sua inguaribile mania che, ad onta di reiterati impegni, e giuramenti sempre traditi, lo porta alla rovina. Sebbene, poi, la vicenda si concluda con una sorta di lieto fine, che risulta, però, appiccicaticcio come non mai.

Siamo insomma, tanto per cambiare, davanti a un Goldoni «nero», e come tale lo ha inteso il regista Jean-Claude Penchenat, che, ancora di Goldoni, aveva portato lo scorso anno, a Venezia, un buon allestimento di *Una delle ultime sere di Carnovale*. Del resto, non è soltanto il ritratto di Florindo a esser dipinto a tinte fosche, giacché, nello svolgersi della vicenda, non fa certo miglior figura, ad esempio, la vecchia Gandolfa, disposta a comprarsi il giovanotto, come marito, mentre costui si è promesso in sposo sia all'innocente nipote di lei, Rosaura, figlia del ricco mercante Pantalone, sia all'assai meno ingenua e più navigata Beatrice. Diciamo pure che i personaggi positivi qui scarseggiano, riducendosi, dal lato maschile, a un Pantalone molto convenzionale, a un moraleggiante Brighella che è il corrispettivo del caffettiere Ridolfo della *Bottega*, forse a un Arlecchino tenuto in penombra, ma dai tratti accentuatamente umani. Un limite del lavoro (la versione francese è di Geneviève Rey-Penchenat, scene e costumi, agilmente funzionali, di Françoise Tournafond, luci di Michel Pasteau) sta proprio, se vogliamo, nella spietata solitudine del protagonista, nel suo dominare, in negativo, ogni situazione, essendo a sua volta dominato dal cupo delirio che lo possiede, e che lo spinge alle peggiori bassezze, fino a giocarsi (e a perdere) la collana di Rosaura, a lei sottratta col più squallido degli inganni.

Certo, nello svolgersi della trama, per una sorta di riflesso non controllato della fissità del carattere di Florindo, si avverte qualcosa di ripetitivo, di monocorde; e questo *Joueur* (ci sarà ancora una replica questo pomeriggio) raggiunge una lunghezza eccessiva, a nostro parere: due ore e quaranta minuti, più l'intervallo. Punto di forza dell'impresa è Jean Alibert, con la sua interpretazione tesa e vigorosa, che comunica allo spettatore un salutare malessere. Ma l'insieme della compagnia (produttore associato, col Théâtre du Campagnol, il Théâtre National de Marseille) è di livello più che degno; ricordiamo, almeno, i nomi di Eléonore Briganti, Joséphine Fresson, Josette Boulva, Gilbert Beugniot, Philippe Hottier, Mathias Miekuz, Asil Rais.

Alla «prima», venerdì sera, lo spettacolo è stato accolto da un successo molto caldo, con applausi anche a scena aperta e varie chiamate al termine. Ma, duole rilevarlo, la platea del Valle denunciava qualche vuoto, i palchi erano quasi deserti. Lodevole iniziativa, questa «Rassegna internazionale goldoniana», che coinvolge l'Eti, il Comitato nazionale per il bicentenario, il Centro italiano dell'Iti, ed altre entità. Ma un tantino d'impegno promozionale suppletivo non guasterebbe, anche per gli spettacoli futuri in cartellone.

Qui accanto, «Schwarzy» nei panni piuttosto improbabili di Amleto in una scena di «Last Action Hero»

Primefilm. Esce «Last Action Hero» di McTiernan

Povero Schwarzenegger stavolta ha fatto «flop»

Last Action Hero
Regia: John McTiernan. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Austin O'Brien, Charles Dance, Robert Prosky. Usa, 1993.
Milano: Odeon 1
Roma: Europa, Maestoso, Gregory, Metropolitan

MICHELE ANSELMI

La cosa più divertenti sono le partecipazioni speciali. Tina Turner che fa la sindachessa di Los Angeles, Sharon Stone che esce dalla centrale di polizia, F. Murray Abraham (il Salieri di *Amadeus*) indicato come l'assassino di Mozart, Little Richard, Jim Belushi, Jean-Claude Van Damme, Chevy Chase nei panni di se stessi, Stallone al posto di Schwarzenegger nel manifesto di *Terminator 2*. Cinema che glorifica e irride se stesso, secondo la moda spiritosa che lanciò John Landis.

Ma il film vero e proprio è un disastro, e non stupisce che, lanciato nella sale americani con l'intento di stracciare i dinosauri di Spielberg, sia finito fuori classifica dopo undici settimane: meno di 50 milioni di dollari di incasso, informa *Variety*, a fronte di un costo che si aggira sugli 80 milioni di dollari. Un tonfo in piena regola che avrebbe messo in ginocchio la produttrice Columbia, oscurando nello stesso tempo fortuna commerciale e carisma personale di «Schwarzy», il quale firma anche come produttore esecutivo.

All'incrocio tra *La rosa purpurea del Cairo* e *Nuovo cinema Paradiso*, ma in una chiave di gigantismo fracassone tipica degli attuali standard hollywoodiani, *Last Action Hero* ricicla un classico spunto metacinematografico: che cosa accade se un bambino affamato di cinema, grazie ad un biglietto magico passatogli dal vecchio amico proiezionista, entra nel film interpretato dal suo eroe preferito, il supersbirro Jack Slater? Ritrovatosi nella decappottabile del poliziotto durante un pericoloso inseguimento, il ragazzino si immerge nell'esistenza «finta» del muscoloso Slater restandone doppiamente soggiogato. Ma l'eccitazione infantile dura poco. Nel confronto con il perfido Benedict, killer dall'occhio sinistro a forma di mirino, «the last action hero» comincia a perdere colpi, svela debolezze sentimentali, sensi di colpa per la morte del figlio; ed è subito chiaro che la situazione si aggraverà nel viaggio di ritorno: con Slater precipitato nella vera New York e privato dei suoi super poteri cinematografici.

Dura quasi due ore *Last Action Hero*, ma il film si accende solo nell'ultima mezz'ora, quando finzione e realtà si rincorrono nel cinema di Manhattan popolato di divi convenuti per l'anteprima di *Jack Slater IV*. È qui che lo Schwarzenegger-eroe in blue-jeans, maglietta e stivali di coccodrillo incontra lo Schwarzenegger-attore in smoking: i due si guardano in cagnesco, rovinano perfino l'uno sopra all'altro, mentre si precisa la morale della storia. Che è poi un invito a non sopravvalutare questi eroi di celluloide, a prenderli per innocenti «cartoni animati», sapendo che sono ben altri i gesti di coraggio da compiere nella vita.

Coinvolto nel pastrocchio miliardario, il regista John McTiernan (*Trappola di cristallo*, *Caccia a Ottobre Rosso*) manovra a fatica l'ingombrante divo austriaco nelle sue variazioni tra l'avventuroso e il parodistico. Si fa un gran parlare di cinema in *Last Action Hero*, capolavori come *Amleto* di Laurence Olivier o *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman vengono amabilmente presi in giro, ma al film manca la surreale levità che deve presiedere a un'operazione del genere. «Nessuno trova questo un po' scontato?», protesta a un certo punto il bambino. Avrebbe fatto meglio a rivolgere la domanda agli sceneggiatori.

Anac sgrida Bernaschi: «Hai offeso la Cavani»

ROMA. All'Anac non è proprio piaciuta l'intervista concessa a *l'Unità* dal presidente degli esercenti, Carlo Bernaschi. In una lettera aperta rivolta a David Quilleri, presidente dell'Agis, l'associazione degli autori stigmatizza «i giudizi infamanti e ridicoli sui collaboratori di Liliana Cavani (il fonico Dino Raini, il direttore della fotografia Armando Nannuzzi) e sul suo ultimo film» esposti dall'intervistato. «Che debba essere l'ultimo arrivato alla presidenza dell'Anec a gettare il fango della sua spocchia su questi nostri professionisti spiegandoci poi quali caratteri debba avere la regia cinematografica e la recitazione degli attori, ci sembra così grave da indurci a chiederti, quale presidente dell'Agis, di intervenire opportunatamente». Il comunicato prosegue così: «Che molti esercenti pensino che il solo cinema che si deve fare è quello che "funziona al botteghino" e che *Jurassic Park* stia salvando l'esercizio cinematografico italiano non può stupire, ma che il loro rappresentante ufficiale eserciti la sua loquela per esprimere il suo spirito bottegaio in nome di tutti è inaccettabile».

Toni molto duri, quelli degli autori, che provocheranno probabilmente nuove polemiche. Del resto «la nota intervista», per usare le parole dell'Anac, ha già innescato una vivace discussione sullo stato dell'esercizio in Italia e gli spazi dedicati al cinema italiano. Il movimento «Maddalena '93» ha deciso di proseguire la sua battaglia sui temi della «programmazione obbligatoria», pur continuando a confrontarsi con i rappresentanti degli esercenti, mentre da un servizio apparso sulle pagine romane di *la Repubblica* si è saputo che dal prossimo gennaio le sale di Berlusconi (Cinema 5) non tratteranno più in modo privilegiato i film della Penta, ovvero dei soci (ormai ex?) Cecchi Gori.

□ *Mi.An.*

Alla Scala «La bella addormentata»

Il risveglio della principessa

Un momento della «Bella addormentata», apertura della stagione di balletto alla Scala

Un vivace successo ha accolto alla Scala il ritorno del balletto *La Bella Addormentata*, assente da dieci anni. Riesumata la versione coreografica che Rudolf Nureyev allestì per la compagnia scaligera nel 1966, lo spettacolo si offre al pubblico come un imponente kolossal con scene barocche e costumi sfarzosi. Nel ruolo del principe il fuoriclasse argentino Maximiliano Guerra fa faville.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Una duplice esigenza deve aver spinto il Balletto della Scala a riallestire *La Bella Addormentata*: misurare le proprie forze con il capolavoro di Marius Petipa e Piotr I. Ciaikovskij, il più difficile del repertorio russo tardo-romantico, e consentire al pubblico di verificare la sapienza dei danzatori. Diciamo subito che i due obiettivi sono stati raggiunti con luci ed ombre.

La fastosità delle scene create da Franca Squarciapino e la singolare fantasia dei costumi trasformano questa *Bella Addormentata* in una festa che appaga gli occhi e restituisce alla danza ottocentesca l'impatto forte di cui ha bisogno. Eppure le ombre della produzione si stagliano già a partire dalla messa in scena.

Ori, stucchi, statue aggettanti sui frontoni delle porte e un gigantesco trono a forma di conchiglia, che all'inizio del balletto funge anche da culla per la futura «bella addormentata», introducono alla corte del Re Sole. È una corte seicentesca dove si respira una strana aria religiosa per via di un vistosissimo altare barocco che pare rubato alle chiese di Roma. Ma qui si racconta la fiaba assai pagana di Perrault. La bella principessa Aurora viene punta da una spina nel giorno del suo quattordicesimo compleanno, per un maleficio della fata Carabosse. Dormirà un secolo, con tutta la sua corte, sintanto che il principe Fionmondo non la desterà dal suo sonno con un bacio. Trovandoci in una fiaba i personaggi devono essere privi di psicologia. Qualsiasi accento che distolga dai canoni della *danse d'école* e da come ci racconta le forme danzanti di una corte seicentesca e poi settecentesca (il salto di un secolo è una ricca fonte di ispirazione coreografica) costituisce un intoppo.

Anche nei passi di questa *Bella Addormentata*, per la verità, ci sono alcuni ostacoli. Rudolf Nureyev si ispirò al modello originale del Kirov, ossia all'eredità di Petipa. Ma volle assegnare al principe, di cui lui stesso fu uno splendido interprete (qui è Maximilano Guerra), un lungo e meditabondo *assolo* nel secondo atto su una musica diversa da quella del balletto. La sosta appesantisce con un inutile tratto psicologico la narrazione, e penalizza chi è costretto a rispettarla. Anche le danze d'insieme sono spesso assillate da un eccesivo numero di passi, e talvolta confuse. Nel primo atto l'arrivo della fata Carabosse (Ornella Costalonga) col suo piccolo seguito malvagio è soffocato dal disordine coreografico della scena. E questa fata del Male (che in alcune versioni del balletto è interpretata da un uomo) finisce con l'attutire, suo malgrado, il vigore dei gesti imperiosi.

È invece molto ben delineata, anche grazie all'eleganza di Vera Karpenko, la figura del Bene: questa fata dei Lilà dai gesti rotondi e preziosi ci introduce nel temibile universo stilistico del balletto. Ancora una volta occorre ricordare che le inflessioni quasi *demi-caractère* della coreografia di Nureyev appesantiscono le linee delle braccia. Ma è un dettaglio che non offusca la freschezza delle dolci fatine (in particolare Anita Magyari), la tenacia dei simpatici gatti del *divertissement* del terzo atto (Annamaria Grossi e Bruno Vescovo) e la calma dell'esordiente Sophie Sarotte che approfittando, per così dire, dell'incidente capitato a Elisabetta Armiato, ha portato a termine, con una padronanza insolita per una sostituta, il difficile *passo a due* degli Uccelli Blu. Spirito di gruppo e un impegno visibile ha spronato l'intero Corpo di Ballo e i solisti: forse nessun balletto tardo-romantico concede loro più spazi della *Bella Addormentata*.

Resta il grave peso che incombe sui protagonisti principali: almeno loro devono essere padroni assoluti della scena. Maximiliano Guerra è quasi all'altezza della situazione: aereo, sicuro, virtuoso. Isabel Seabra (Aurora) invece sembra inconsapevole della regalità del ruolo. La sua danza è corretta ma priva di smalto: spesso non musicale. Molti applausi, comunque, per lei e per tutta la compagnia diretta sul podio da Vladimir Fedoseyev.

«COOP LA MUSICA»
CONCERTO D'APERTURA

Lunedì 11 Ottobre, a Roma, alla Sala della Rai, in via Asiago 10, alle ore 21, si terrà il concerto d'apertura della stagione organizzata dalla «Coop. La Musica» con l'Orchestra Sinfonica Abruzzese diretta da F. E. Scogna.

Verranno eseguite opere di:
Guaccero, Baggiani, Mencherini, Priori ed Ada Gentile.

BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO

Martedì 12 "La Stampa" vi regala uno speciale davvero speciale.

Da Livorno a Parigi, passando per Venezia, ecco la storia inedita della vita di Modigliani ricostruita da critici, storici e giornalisti: la vocazione precoce, i retroscena delle intuizioni e delle crisi, le vicende dei suoi compagni di strada, l'avventura parigina. Una cronaca appassionata ricca di riferimenti letterari, artistici e storici, raccontata minuziosamente nel grande speciale a colori "Modigliani segreto". Un omaggio che "La Stampa" dedica ai suoi lettori in occasione della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, dove sono esposti in prima mondiale oltre quattrocento disegni dell'artista livornese. "Modigliani segreto": uno straordinario affresco di vita che vi farà scoprire, o riscoprire, l'indimenticabile "pittore dei colli lunghi". Assolutamente da non perdere.

"MODIGLIANI SEGRETO": 80 PAGINE A COLORI IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DI PALAZZO GRASSI A VENEZIA. CHIEDETELO ALL'EDICOLANTE.

LA STAMPA

GLI ABBONATI RICEVERANNO IL SUPPLEMENTO DIRETTAMENTE A CASA PER POSTA.

AUTOLEADER ROMA
V.A. GIOLITTI 335 - VIA CASILINA 565 - CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

Roma

l'Unità - Domenica 10 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Le «pantere grigie» hanno invaso ieri la città con tre cortei
chiedendo riforme su sanità, previdenza e finanziaria
Inevitabili i disagi alla circolazione del traffico
rimasto intasato da piazza della Repubblica al Circo Massimo

Pensionati alla riscossa per le vie del centro

Grande manifestazione di protesta, ma, anche inevitabili disagi alla circolazione. Centro storico in tilt ieri mattina per via dell'enorme afflusso di pensionati nella Capitale. Le «pantere grigie» hanno «invaso» Roma per chiedere la modifica della legge finanziaria e interventi nel campo della sanità, della previdenza, della casa. I tre cortei, partiti da piazza della Repubblica, da piazza Ragusa e dal Circo Massimo, hanno causato il blocco totale del traffico. L'Atac è stata costretta a cambiare gli itinerari di numerose linee di autobus. Per deviare l'abituale flusso di veicoli diretto a San Giovanni (dove si è svolto il comizio conclusivo della manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil), i vigili urbani hanno chiuso la Tangenziale est, all'altezza di San Lorenzo. Traffico in crisi anche sul lungotevere, unica via transitabile per gli automobilisti diretti verso il centro della città. Solo nella tarda mattinata, quando la manifestazione si è conclusa, la situazione è tornata lentamente alla normalità. Nel pomeriggio, poi, traffico intenso sulla via Tuscolana, per via degli autobus dei manifestanti diretti verso il raccordo anulare. L'elevato numero di partecipanti ha causato numerosi disagi anche fra i dimostranti. I vigili urbani hanno segnalato diversi casi di persone che si sono smarrite. Molti pensionati della Cisl di Salerno hanno perso addirittura la strada del ristorante. Al «Quo vadis» erano stati prenotati 180 coperti. Soltanto 23 «pantere grigie» sono riuscite a sedersi attorno ai tavoli.

Montalto
La lotta dei lavoratori dimenticati

A PAGINA 26

Provveditorato
Continua l'occupazione dei precari

Ormai sono cinque giorni consecutivi che i precari e i disoccupati della scuola occupano l'Aula Magna del provveditorato. La protesta naturalmente è rivolta contro il decreto «mangia classi» firmato dalla Russo Jervolino il 9 agosto. A Roma sono state «tagliate» 200 classi. In questi giorni si sono svolte numerose assemblee nel corso delle quali è stata testimoniata la massima solidarietà agli occupanti da parte di diverse scuole e dagli insegnanti di ruolo dei Cobas. La prossima assemblea indetta dal Coordinamento Precari è fissata per martedì alle 10,30 e servirà a fare il punto sulle strategie necessarie a continuare la lotta. Nella serata di martedì le iniziative proseguiranno con un seminario sulla normativa scolastica e sulla riforma della scuola.

Il disagio degli operatori della scuola era già emerso nei giorni scorsi in occasione dello sciopero dei dipendenti della Funzione pubblica, che ha visto sfilare in strada i «colletti bianchi». Anche gli studenti si stanno facendo sentire. Venerdì mattina gli studenti del Mamiani e quelli di altre scuole hanno inscenato la prima manifestazione dell'anno. Mentre i primi ad occupare sono stati gli allievi dell'istituto d'arte «Silvio D'Amico» che, dal maggio scorso, attendono ancora una sede adeguata.

Il Campidoglio
Sotto da sinistra: Francesco Rutelli, Goffredo Bettini e Massimo D'Alema
In alto due immagini della manifestazione dei pensionati che ieri mattina ha invaso le vie della capitale

(foto Alberto Pais)

Affollato convegno sulle prossime elezioni amministrative e sui destini della città

Il Pds presenta il cambiamento

Pds in prima fila per e con Rutelli. E con un programma di grande respiro sulla città, sui mali, sul degrado che la attanaglia. Goffredo Bettini, Mariella Gramaglia e Massimo D'Alema hanno spiegato, insieme a Giorgio Benvenuto, Mario Tronti e Giovanna Melandri, il «contributo per governare Roma». «Uniti si vince», il messaggio del capogruppo alla Camera. Polemiche nel psi per le scelte «romane».

GIULIANO CESARATTO

Le certezze del cambiamento, le incertezze del voto. Il programma del Pds per governare Roma, il vuoto politico del vecchio potere. Sono i capisaldi della battaglia per il Campidoglio, i «paletti» entro i quali il Pds capitolino mette le differenze di ieri e di oggi, i punti fermi della coalizione per sostenere la corsa di Francesco Rutelli. Lo dice Gofferdo Bettini spiegando quel che c'è da fare, lo ribadiscono Giovanna Melandri, Giorgio Benvenuto, Mario Tronti, Antonio Cederna e Mariella Gramaglia, lo conferma Massimo D'Alema concludendo l'incontro del sabato mattina e proiettando l'impegno romano, il patto di sinistra con e per Rutelli, nella più vasta ottica del caos nazionale, della lotta feroce e sempre più scoperta tra la vecchia «oligarchia» che agonizza e l'«alternativa» che non ha ancora vinto.

Quattro ore di argomenti, letture della città, dei suoi problemi, delle prospettive e delle rivalità più o meno dichiarate ma che comunque diranno o faranno sentire il loro peso al momento del voto e, soprattutto, prima del voto. Quattro ore spezzate dall'intervento dello stesso Rutelli che ha colto l'occasione per dire del rivale del Pds, Renato Nicolini, «con lui nessun settarismo, ma per vincere bisogna aprirsi di più», e per denunciare la segreta manovra dei socialisti e di Giuliano Amato per candidare Vittorio Ripa di Meana, in realtà per rimettere in gioco, «ritessendo la tela del polo che non c'è più», il vecchio centrosinistra, che si presenta col volto del prefetto Carmelo Caruso, «il vero avversario da battere», «l'uomo della continuità rassicurante», «il rivale del ballottaggio finale».

Insomma, dice Rutelli, un personaggio politico della «Dc senza faccia», «l'uomo che ha fatto il prefetto delle capitali di Tangentopoli», quello che alcuni temono per l'esibita efficienza, «36 pratiche al minuto» è il suo motto, e per gli strettissimi legami col potere, ma che D'Alema bolla come un semplice fiduciario, «un importante funzionario dipendente». Una cosa però consola il parlamentare verde, gli fa credere di più nel progetto di «discontinuità» che sta guidando. È il fatto che «non ci sono più soldi per comprare voti», e, con i problemi dell'occupazione, «non ci sono nemmeno posti di lavoro da promettere in cambio».

«Lavorare insieme per Roma e per l'Italia», conclude patriotticamente Rutelli, sottolineando la «lealtà e amicizia» del rapporto con «i compagni del Pds» e non mancando di raccogliere l'invito di Mariella Gramaglia a non considerare vinta la guerra. Una raccomandazione che il deputato del Pds accoratamente lancia al termine del suo *speech* appassionato e ispirato ai tanti difetti ma anche ai pochi pregi che, nella «democrazia del disagio», Roma ha potuto e saputo salvare. Parla, Gramaglia, della omogeneità di una città che non rifiuta l'umanità, non ghettizza i *dropouts*, gli emarginati, né in centro né in periferia.

D'accordo con lei, e sulla stessa lunghezza d'onda, parlano Mario Tronti e Antonio Cederna chiedendo più attenzione per la storia romana, la cultura millenaria, insomma la «romanità» troppo spesso confusa con la cialtroneria romanesca. Ma su questo il coro è univoco, almeno nella platea del residence Ripetta, e la mattinata si chiude nell'eco dell'«uniti si vince» di D'Alema, ma non solo di lui. L'unità tuttavia non tutti la cavalcano. Il Psi, per esempio. Spiazzato da Rutelli, il partito di Ottaviano Del Turco ha candidato in quattro e quattr'otto Vittorio Ripa di Meana ma non sembra aver convinto tutti i suoi. Anzi. Dopo i dilemmi della componente socialista della Cgil e le scelte dichiarate dell'ex sindacalista Benvenuto e di Nicolò Amato, chi non ha dubbi, ma per rompere con Del Turco, è la Uil che lancia un appello ai «compagni» della Cgil per sostenere Rutelli.

Del Turco tuttavia non si rassegna e grida alla «stangata, al gioco delle tre carte» in cui si sarebbe distinto Rutelli «che non può permettersi di dare patenti di nuovo». E ce l'ha anche col Pds reo di indifferenza nei confronti del Psi «che non chiuderò nonostante ogni giorno sull'*Unità* si parli, per umiliarmi, del mio partito come dei *resti di quel che fu il psi*. Ma la campagna continua. Alberto Benzoni, commissario del Psi romano, conferma il pieno appoggio a Ripa di Meana, e anche i liberali sembrano pronti a seguirlo. E Renato Nicolini ieri ha presentato progetti e idee agli studenti dell'organizzazione Campus.

PER IL DOCUMENTO

Punto per punto le certezze del programma

La Quercia disegna la città futuribile
Smontare la macchina capitolina
e creare una nuova struttura urbana
Policentrica, funzionale e... amica
pensata come aree separate dal verde

Una «capitale incompiuta» che non raggiunge gli standard delle altre metropoli europee. Questa è la Roma che hanno lasciato le giunte dell'era tangentizia. Una città in cui il vecchio ceto dominante ha premiato e favorito le cordate di imprenditori amici, innescando un circolo vizioso funesto per la collettività. Da questa drammatica considerazione prende le mosse il programma elettorale del Pds cittadino. Un punto di partenza che non lascia spazio a facili ottimismi. La capitale è stata massacrata da giunte affaristiche. Inesistente un modello di sviluppo urbanistico, mancano case, servizi, trasporti. Si parte da zero, dunque? Non proprio. L'appuntamento con le consultazioni amministrative porta con sé una coscienza nuova: a Roma esistono risorse positive, che nel post-Tangentopoli possono liberarsi. Con questa convinzione i rappresentanti della Quercia disegnano il loro modello di città «futuribile». Quattro i punti cardinali del percorso proposto: riqualificazione del sistema urbano attraverso la valorizzazione delle risorse; promozione di progetti culturali; incentivazione all'occupazione e costruzione di una nuova rete di solidarietà sociale. Strumento legislativo necessario sarà la legge 142, che offre l'occasione di ridisegnare dalle fondamenta l'amministrazione, secondo criteri aziendali e sulla base delle reali esigenze dei cittadini.

Le nuove regole. Come trovare le risorse per far funzionare la grande macchina cittadina? Il prelievo fiscale è già molto pressante, e non può essere aumentato. Ma il gettito può essere riorganizzato, seguendo in primo luogo il criterio dell'equità. Si può, ad esempio, eliminare l'Ici per la casa adibita ad abitazione propria. I tributi, oltre a costituire il «serbatoio» delle casse comunali, possono funzionare come *regolatore dei processi* economici. Se l'Ici fosse graduata, si scoraggerebbero i proprietari a lasciare appartamenti sfitti. Oggi Roma ha accumulato 170mila case vuote, una cifra che equivale al patrimonio residenziale di una cittadina media italiana. Terzo punto importante è l'introduzione di *tasse di scopo*, che vadano a finanziare determinate *opere e servizi, di cui il cittadino* è poi in grado di controllare l'efficienza. Anche il capitale privato deve essere stimolato a investimenti. A questo scopo è necessario coinvolgere il settore creditizio cittadino, per creare un'«agenzia finanziaria di iniziativa» pubblico-privata, che sostenga la politica di sviluppo del Comune. Tutte le risorse devono essere organizzate da un vero e proprio Dipartimento delle entrate, che *assicuri la trasparenza del sistema tributario*.

La riforma amministrativa. Partire dal basso per creare la Città metropolitana. Attraverso un poderoso processo di decentramento amministrativo, si potrebbero allargare le competenze delle Circoscrizioni, su cui poi verranno a costituirsi i Comuni metropolitani. Soltanto così si arriverà ad *attuare veramente la legge 142* entro la scadenza del '97. Naturalmente è necessario smontare prima il grande «pachiderma» capitolino attuale. Tutte le sue funzioni vanno decentrate e, contemporaneamente, va creata una struttura amministrativa centrale basata sui criteri efficienti. Questa nuova *azienda amministrativa* deve essere alleggerita da burocrazie inutili. Il rapporto tra Comune e libero mercato deve *essere limpido: il primo stabilisce* le regole, mentre i privati competono liberamente entro tali regole. Il programma pidiessino prevede la costituzione di un osservatorio sugli appalti che controlli i prezzi, i criteri di concorrenza e la trasparenza delle procedure. Anche la privatizzazione di alcuni servizi deve essere accompagnata da un rafforzamento delle *regole pubbliche. Si può privatizzare*, ad esempio, la gestione, ma non il patrimonio, di alcune attività di scarso interesse pubblico, ma potenzialmente in attivo: centrale del latte, farmacie, aziende agricole, strutture annonarie.

Metropoli di rango europeo. Roma va pensata e governata come una rete di città separate da grandi pause di verde e comunicanti attraverso moderne metropolitane. Per *realizzare questo progetto* bisogna partire da due presupposti: a) creazione di una cintura verde, dei grandi parchi urbani, valorizzazione dell'inestimabile patrimonio archeologico dell'agro romano; b) realizzazione di una rete di trasporti su ferro di scala metropolitana, mediante la ristrutturazione delle vecchie ferrovie regionali. Per salvare l'intero *organismo metropolitano dal* collasso e dal degrado è necessario, quindi, curare le periferie. Seguendo questa ottica policentrica della struttura urbana, va recuperato il progetto Fori, che rappresenta l'occasione per restituire il centro storico alla sua peculiare funzione culturale di valore mondiale. Le priorità sono dunque quattro: verde, trasporti, periferie e beni culturali.

Il piano del lavoro. Il *Campidoglio deve «laborare* una strategia globale e flessibile, che sia un punto di riferimento per tutti gli operatori, pubblici e privati, interessati ad investire le proprie risorse su Roma. Il turismo rappresenta una delle aree di sviluppo più importanti per una città storica come Roma. Inoltre si può creare nuova occupazione nel campo dei servizi alle persone *e in quello delle telecomunicazioni* e della cinematografia, settori caratteristici della capitale.

I diritti dei cittadini. Occorre operare una rivoluzione copernicana: non più un Comune che procede per logiche autoreferenziali, strettamente e oppressivamente burocratiche, ma un'Amministrazione che considera gli utenti come l'unica misura dell'organizzazione. Di qui l'istituzione di un *Garante che rilevi la qualità dei* servizi. Una città più «accogliente», dunque, in cui si rafforzino anche i rapporti di solidarietà tra i cittadini. Una metropoli che appartenga a chi la vive ogni giorno, anche agli immigrati. Per offrire anche a loro un'occasione di partecipazione alla vita pubblica della città, il Pds propone la costituzione di un consigliere aggiunto, eletto dagli stranieri residenti, con diritto di proposta e consultazione preventiva sulle politiche dell'immigrazione.

B. Di G.

Sgominata una banda di trafficanti di cocaina
La droga arrivava nel litorale pontino
dalla Spagna o dalla Germania
per poi essere smistata in mezza Italia

Arrestati in ventuno, ma altri cinque fuggono
Li guidava Franco D'Agapiti, succeduto
al braccio destro del superboss mafioso
Francesco Coppola, morto nell'82

Presi i «nipoti» di Frank tre dita

Smerciavano droga in tutta Italia dal litorale pontino. Ma i trafficanti di coca «eredi» dei canali criminali di Frank Coppola sono stati arrestati ieri dalla Criminalpol. Presi in ventuno, incluso il capo che stava per scappare in Sudamerica. Cinque persone sono ancora ricercate. E le indagini proseguono, per scoprire quanti episodi di criminalità degli scorsi anni sono addebitabili ai nipotini di «Frank tre dita».

«Frank Tre dita» Coppola

Li hanno arrestati in ventuno, ieri all'alba. Le manette sono scattate contemporaneamente nel Pontino, in Lombardia e in Puglia. Ora, dopo otto mesi di indagini condotte dalla Criminalpol Lazio e dalla Direzione centrale antidroga e coordinate dal pm Federico De Siervo, la banda di trafficanti di cocaina è distrutta. Ed è chiuso il canale internazionale costruito in passato dal boss mafioso «Frank tre dita» Coppola, morto nell'82, e poi ereditato da Franco D'Agapiti, il capo, bloccato ieri a Fiumicino mentre stava per fuggire in Sudamerica. Le rotte del traffico partivano da lì e l'organizzazione trattava ogni mese oltre 100 chili di cocaina pura. L'accusa è per tutti di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. I mandati erano 26, ma in cinque, quattro brasiliani e un italiano, sono sfuggiti alla cattura.

La «piazza» dello smercio era il litorale pontino, soprattutto Nettuno, Anzio, Tor San Lorenzo, Pomezia e Aprilia. La cocaina arrivava dal Brasile o dal Costarica, passando poi per la Spagna. Mezzo preferito: le navi, con approdo a Roma o in Puglia. Altre volte, invece, la droga arrivava in Italia dalla Svizzera o dalla Germania, nascosta negli ammortizzatori degli autotreni.

L'indagine è iniziata dall'analisi dell'incredibile traffico di coca nel Pontino. Ed un lungo lavoro di intercettazioni ha permesso di ascoltare delle interessanti conversazioni tra pregiudicati del posto e i loro referenti sia in Italia che all'estero. Quando tutto era chiaro e gli ordini di custodia cautelare pronti, è partita la fase decisiva dell'operazione «Tridente».

Il capo però doveva aver subodorato qualcosa. Ed è stato bloccato con un piede sulla scaletta dell'aereo che l'avrebbe portato in salvo. Franco D'Agapiti, 47 anni, residente ad Anzio, aveva da poco preso la residenza anche in Spagna. Il suo ruolo l'aveva ereditato dal pluripregiudicato Antonio Bonomi, «figlioccio» di Frank Coppola, morto in circostanze misteriose in Sudamerica poco tempo fa. Il braccio destro di D'Agapiti è Gaetano Baio, un siciliano di 35 anni, collegato in passato con Nitto Santapaola e proprietario di una flottiglia di pescherecci ad Anzio. Presa con lui anche la moglie, Deise Martins Pereira, 29 anni, brasiliana. Arrestati anche un cittadino svizzero e sua moglie a Satrio, vicino a Varese, dove gli investigatori ritengono che la banda avesse una base per lo «sdoganamento» della droga.

Nell'organizzazione, avevano trutti un ruolo preciso. I brasiliani spedivano la coca. Bruno Molina e la moglie Milvia Rusca curavano lo sdoganamento di quella che arrivava via terra, mentre Baio, con i suoi pescherecci, raccoglieva la coca in arrivo via mare. Giulio Pregnolato, affiliato alla Sacra corona unita, e Leonardo Vitulli curavano lo smercio in Puglia, Stefano Nicolosi e lo stesso Baio, l'invio in Sicilia. Giancarlo Venturini invece si occupava dell'area romana. Il tutto, sulle «piste» aperte dal precursore Frank Coppola, che per primo ebbe l'idea di allargare il mercato della coca in Italia, gestendolo dalla sua tenuta di Ardea. Prima di «Frank tre dita», la cocaina era considerata roba da ricchi. Fu lui a lanciarla a livello «di massa». Nato in Sicilia nel 1899, emigrò in America a 26 anni. E lì diventò il personaggio ben noto a tutti: un metro e mezzo d'altezza e 40 chili di peso, ma un gran cervello e la capacità di diventare in poco tempo l'uomo di fiducia di boss come Luky Luciano, nel '40 era ai vertici di Cosa nostra. Si guadagnò il soprannome staccandosi da solo due dita con il coltello: durante una rapina in banca, era rimasto incastrato con la mano nella casaaforte. Preferì mutilarsi piuttosto che andare in galera. Espulso nel '48, tornò in Italia e si stabilì ad Ardea. E rimase un intoccabile. Sospettato di mille episodi, ne usciva però sempre «pulito». Ed anche la volta in cui fu arrestato, poi fu assolto. Ed è morto a 83 anni.

Ora le indagini proseguono, anche per chiarire, come precisano gli inquirenti, vari episodi criminali tra cui un giro di usura, attentati dinamitardi e un omicidio, quello di Giorgio Capolei, ucciso ad Anzio nel '90.

Alberto Freddi, 54 anni, si è costituito la sera stessa dell'omicidio

Il socio dell'assicuratore confessa «L'ho ucciso io, era arrogante»

Si è costituito venerdì sera, alla caserma dei carabinieri del Trionfale, l'assassino di Giovanni Delle Fratte, l'assicuratore ucciso nel suo ufficio, al Casalotti. È Alberto Freddi, suo socio in affari, una persona all'apparenza insospettabile. L'ha fatto perché da tempo subiva soprusi sul lavoro. Ora è in stato di fermo, rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, in attesa che il magistrato lo interroghi.

ANNA TARQUINI

Un uomo perbene, tranquillo, tutto casa e lavoro, a detta degli stessi carabinieri «insospettabile», che si è improvvisato assassino e ha ucciso il collega solo perché era troppo prepotente. Alberto Freddi, socio al 50% di Giovanni Delle Fratte, l'assicuratore ammazzato venerdì mattina nel suo ufficio con due colpi di pistola, si è costituito poche ore dopo il delitto alla caserma Trionfale e al maresciallo con il quale spesso andava a prendere il caffè ha confesssato l'omicidio. Lo ha fatto alle 22,30, dopo aver vagato per le strade della capitale senza una meta fissa, in uno stato di semi torpore, probabilmente non rendendosi nemmeno conto di quanto era accaduto. E anche se aveva la possibilità di tacere fino all'interrogatorio del magistrato, all'amico carabiniere ha voluto raccontare tutto: le vessazioni cui era costretto da mesi dal socio in affari, le prepotenze, i controlli, fino all'ultima lite scoppiata – sembra – per stabilire chi dei due colleghi dovesse recarsi a Napoli per riscuotere un premio.

Una ragione futile, almeno in apparenza. Un motivo che fa pensare a un raptus, più che a un omicidio premeditato, a una decisione estrema dettata dall'esasperazione. Tuttavia, nel racconto-confessione c'è una stonatura, un particolare che lascia un'ombra su questo movente descritto dal socio-assassino: la pistola. Alberto Freddi, sia pure esasperato, si è recato in ufficio con in tasca una calibro 9 della quale non possedeva nemmeno il porto d'armi. E con quella ha sparato due colpi.

A dire la verità, immediatamente dopo la scoperta del cadavere, erano stati gli stessi familiari di Giovanni Delle Fratte ad indirizzare i carabinieri verso quel socio che aveva creato un sacco di problemi. C'erano i testimoni, alcuni inquilini del palazzo in via Borgo Ticino, al Casalotti, che avevano descritto un uomo visto fuggire poco dopo le otto di mattina a bordo di una Bmw grigia, l'auto di Freddi. E infine i particolari del delitto: l'ufficio in disordine, la porta d'ingresso senza alcun segno di effrazione, regolarmente chiusa come se l'assicuratore avesse aperto lui stesso a una persona che conosceva bene.

Venerdì mattina, il giorno dell'omicidio, Giovanni Delle Fratte si era recato in uffico alle 8. Pochi minuti dopo, forse atteso, forse inaspettatamente, alla porta ha bussato Alberto Freddi. L'assicuratore l'ha fatto entrare, doveva discutere di quel viaggio a Napoli. Quindi è scoppiata la lite: i due si sono dati qualche spintone poi Freddi ha estratto la pistola che aveva in tasca e ha sparato. Due colpi, a qualche secondo di distanza l'uno dall'altro. Il primo alla testa, l'altro vicino al cuore. Delle Fratte si è accasciato senza un grido. Quando uno degli impiegati, alle 9,30 ha aperto la porta, l'assicuratore era ancora lì, bocconi sulla scrivania. Freddi era scappato da più di mezz'ora. Poi ha cominciato il suo girovagare, in auto, in stato di choc, fino a quando, alle dieci di sera, dopo aver telefonato al suo avvocato, ha deciso di costituirsi.

«Non so nemmeno quanti colpi ho sparato – ha detto ai carabinieri –. Ero stufo delle sue prepotenze». Eppure, dietro l'omicidio, potrebbe esserci altro. La «Siad» assicurazioni aveva un portafoglio di più di un miliardo, due filiali, una delle quali, in via Angelo Emo, era gestita da Freddi. Per il momento l'omicida è a Regina Coeli in stato di fermo giudiziario: si attende l'interrogatorio del magistrato per stabilire se ha agito con premeditazione o meno.

L'elementare «fantasma», tra varianti e delibere

Corcolle, scuola dispersa nelle reti della burocrazia

MARCO TOGNA

A Corcolle, borgata sulla via Prenestina, la scuola elementare non è mai nata. Eppure i fondi sono stati stanziati, l'area individuata e predisposta all'esproprio; è stata approvata persino la variante al Piano regolatore.

Questa la storia della scuola che non c'è. Nel 1985 il Consiglio comunale decreta la costruzione di un nuovo complesso scolastico di 23 aule, per i bambini della materna e dell'elementare. Il finanziamento viene attivato e il terreno localizzato in quella grande macchia verde che si estende fra la via Polense e via Fermignano. S'interviene inoltre sulle tavole urbanistiche: quel riquadro di terra, appartenente ad una società straniera, viene vincolato a «servizi pubblici di quartiere». I primi diciotto mesi previsti dalla legge per l'esproprio trascorrono senza che nulla accada. Nell'87 la nuova delibera: ripete la precedente, aggiorna le spese previste ai prezzi correnti di mercato e sollecita la realizzazione dell'impianto. Altri diciotto mesi passano silenziosamente. Poi qualcosa si muove: la gara d'appalto è bandita sulla Gazzetta Ufficiale, i tecnici del Comune effettuano il definitivo sopralluogo. Siamo già al 1990: da allora, i sei miliardi di sovvenzione giacciono alla Cassa di deposito e prestiti.

Gli abitanti di Corcolle si organizzano. Costituiscono un Comitato che segue l'altalena degli eventi. Riescono a ottenere la formazione di una Commissione congiunta fra gli assessori Gerace, Redavid e Azzaro per la soluzione della vicenda. «La Commissione naufragò miseramente. Di promesse ne abbiamo sentite tante – dice Maurizio Santoprete, presidente del Comitato – la scuola dovrebbe essere già fatta».

Nel '91 una prima spiegazione: la variante urbanistica, formulata sei anni prima, non era mai stata trascritta sul foglio generale del Piano regolatore. Nel nuovo «piano particolareggiato» di Corcolle Est, una prima sistemazione urbanistica di quella zona, non vi era traccia di quella modifica. Sbadataggine di un tecnico? A tutt'oggi resta il mistero. «Nell'odierno progetto di Corcolle quell'area è destinata a punto-verde e impianti sportivi – continua Santoprete – e i tecnici, non riscontrando alcun vincolo, hanno posizionato la scuola in un altro punto, più in alto. Insomma, tutto da rifare».

Ma il Comitato, sostenuto da Massimo Pompili, consigliere pidiessino che segue la vicenda dall'inizio, tenta un'ultima carta: un provvedimento d'ufficio che scambi le due aree, simili ira loro, e permetta finalmente di costruire l'edificio là dove era stabilito. La nuova interpellanza, approvata nel maggio '91 dal Consiglio comunale, cade nel vuoto. «Ci abbiamo provato con le buone e con le cattive – conclude Santoprete – con le lettere amichevoli e con una denuncia-esposto alla magistratura, ma non c'è stato nulla da fare». E come in ogni storia che si rispetti, ecco la beffa: il vecchio vincolo della variante dell'85 è decaduto per scadenza dei termini, quindi non si può più procedere all'esproprio. Stavolta è veramente tutto da rifare. «L'unica soluzione è che il nuovo sindaco approvi velocemente i piani particolareggiati – spiega Massimo Pompili – e si provveda a inserire quella vecchia variante». Intanto, i bambini della borgata si dividono fra poche aule divise in tre locali prefabbricati. Dove il freddo è intenso e la pioggia imperla i banchi.

AGENDA

Ieri minima 18 massima 30

Oggi il sole sorge alle 6,16 e tramonta alle 17,36

TACCUINO

Idee e progetti per Roma. Domani alle 18,30 presso il Circolo della Quercia (via Camuccini 12) a San Saba si svolgerà un dibattito su «Idee e progetti per Roma» con Walter Tocci, autore del libro *Roma, che ne facciamo?*.

Ricordando Gerardo Chiaromonte. Martedì alle ore 18.30 presso la sede della Sezione Pds Trastevere (Via di San Crisogono 45), Giglia Tedesco e Umberto Ranieri ricorderanno Gerardo Chiaromonte e la sua lezione politica e intellettuale.

Corviale cinema prolunga. La manifestazione «00184 Corviale, il cinema ci guarda» sarà prolungata – nei due spazi "Arena" e "Terrazza" – fino a venerdì prossimo. Oggi in visione, dalle 19 in poi, *La voce della luna* di Fellini, *Topolino, Paperino, Pluto & Company* di Disney, *Non chiamarmi Omar* di Staino.

MOSTRE

Corrado Giaquinto. «Capolavori delle Corti in Europa». Riunite per la prima volta le opere fondamentali dell'artista pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia, ingresso da via del Plebiscito. Orario 9-19, chiuso lunedì. Fino al 14 novembre.

Ti ricordi...Sarajevo? Due mostre fotografiche, una di Gorand Lederer, fotoreporter deceduto due anni fa sul fronte croato, l'altra titolata «Testimonianze di un conflitto» con lavori di Luigi Baldelli, Eligio Paoni e Tom Stoddart. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino all'11 ottobre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Luoghi di raccolta delle firme per la sottoscrizione della lista Pds al Comune

Domani: ore 18.30 sezione Salario via Sebino, 43 ore 17 sezione Italia via Catanzaro, 3; ore 18 sezione Montesacro p.zza Montebaldo, 8; P.ta Maggiore, via La Spezia, 79; sez. Alberone via Appia Nuova, 361.

Martedì 12 ottobre: sezione Trastevere, via di S. Crisogono, 34; ore 18 sez. Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 18 sez. Alberone via Appia Nuova, 361; ore 18 sez. Ostia Antica, via Gesualdo, 1; ore 18 via Aurelia, via Graziano, 15; sez. Primavalle, via F. Borromeo, 33; sez. Cassia, via Poggio Bustone.

Mercoledì 13 ottobre: ore 18 sez. Nuovo Salario, p.zza Ateneo Salesiano, 77; ore 18 sez. Moranino/Casalbruciato, via D. Angeli, 143; ore 18 sez. Villaggio Breda, via Annibale Calzoni, 1; ore 16 sez. Cinecittà, via Flavio Stilicone, 178; ore 18 sez. Trionfale, via Pietro Giannone, 5; ore 18 sez. Monte Mario, via Avoli, 3; ore 18 sez. Ponte Milvio, via Prati della Farnesina, 1; ore 18 sez. Donna Olimpia p.zza di Donna Olimpia, 5.

Giovedì 14 ottobre: ore 18 sez. San Lorenzo, via dei Latini, 73; ore 18 sez. Quarticciolo p.zza del Quarticciolo, 1; ore 16.30 sezione Garbatella, via F. Passino, 26.

Venerdì 15 ottobre: ore 18 sez. Franchellucci, via di Tor Pignattara, 97; ore 18 sez. Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore 18 sez. Forte Aurelio Bravetta, via dei Trinci, 3; ore 18 sez. Mazzini, v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sez. Prima Porta, via Inverico, 28.

VIII Unione Circoscrizionale: ore 9.30 c/o Villaggio Breda approvazione della lista circoscrizionale (A. Scacco).

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: giovedì 14 ottobre in sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Colleferro ore 10 chiusura congresso (Di Paolo, Magni).

UNIONE REGIONALE DELL'11 OTTOBRE 1993

Unione regionale: in sede ore 15.30 Direzione regionale allargata alle segreterie di federazione. All'Odg: i lavori della bicamerale: riforma elettorale delle Regioni (Falomi, Salvi).

Federazione Castelli: Colleferro ore 17.30 comprensorio Rm 30 attivo su questione morale e vicende di Tangentopoli; Rocca Priora ore 17.30 comprensorio Rm 29 attivo su questione morale e vicende di Tangentopoli.

PICCOLA CRONACA

Culla. Ieri a Bonn è nato Luca, figlio di Annette e di Andrea Tarquini. Ai genitori felici e al nuovo arrivato gli auguri di Anna, sorella di Andrea e nostra collega di lavoro, di parenti ed amici e di tutta la redazione de l'Unità.

Nozze. Eleonora Volpe e Ascenzio Tommasi, sindaco di Marano Equo, si sposano oggi alle ore 11 a Marano. Alla felicissima coppia gli auguri affettuosi e sinceri di parenti, amici, compagni e dalla redazione de l'Unità.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE DI ROMA

LE NUOVE PROFESSIONI SOCIALI E COMUNICATIVE

Recenti innovazioni legislative, percorsi formativi e sbocchi occupazionali per sociologi, assistenti sociali e laureati in scienze della comunicazione. Albi professionali e rapporti con l'utenza

RELATORI:
Alberto ABRUZZESE (Univ. di Roma)
Augusto BATTAGLIA (parlamentare)
Goffredo BETTINI (parlamentare)
Piero DE CHIARA (Pds)
Lucio LUISON (Sois)
Laura PENNACCHI (Pds)
Salvatore PROJA (Cgil)
Giulia RODANO (Pds)
Paola ROSSI (Sunas)

INTRODUCE:
Mario MORCELLINI (Univ. di Roma)

COORDINA I LAVORI:
Enzo NOCIFORA (Univ. di Roma)

MARTEDÌ 12 ottobre, ore 17.00

CASA DELLA CULTURA
L.go Arenula, 26 - tel. 6876616

SCEGLI I CANDIDATI DEL PDS DELLA XVI CIRCOSCRIZIONE

Il Partito Democratico della Sinistra della XVI Circoscrizione indice consultazioni primarie, aperte a tutti i propri elettori, per la formulazione della lista circoscrizionale

Le votazioni per la scelta dei candidati si svolgeranno:

Domenica 10 ottobre
dalle ore 16.30 alle ore 13.00 a via di Massimilla a Massimina;
dalle ore 9.00 alle 11.00 a via Donna Olimpia 30 (case popolari)
dalle ore 11.30 alle ore 13.30 a Villa Pamphili entrata S. Pancrazio;
a Monteverde Nuovo: dalle ore 17.30 alle ore 20.00 presso le sezioni del Pds di via Sprovieri, 12 (Tel. 5809729) a Monteverde Vecchio, di via dei Trinci, 3 (Tel. 66150698) a Bravetta e di piazza Donna Olimpia, 5 (Tel. 58232861).

Lunedì 11 e Martedì 12 ottobre
dalle ore 15.00 alle ore 19.00 presso la sezione Pds di via Vipera, 5 (Tel. 58209550)

Lunedì 12 ottobre
dalle ore 9.00 alle ore 12.00 presso l'entrata dell'Ospedale S. Camillo sulla circonv. Gianicolense

PDS - Unione Circoscrizionale
Piazza Donna Olimpia 5
Tel. 58232861

LA CITTÀ PER AMICA

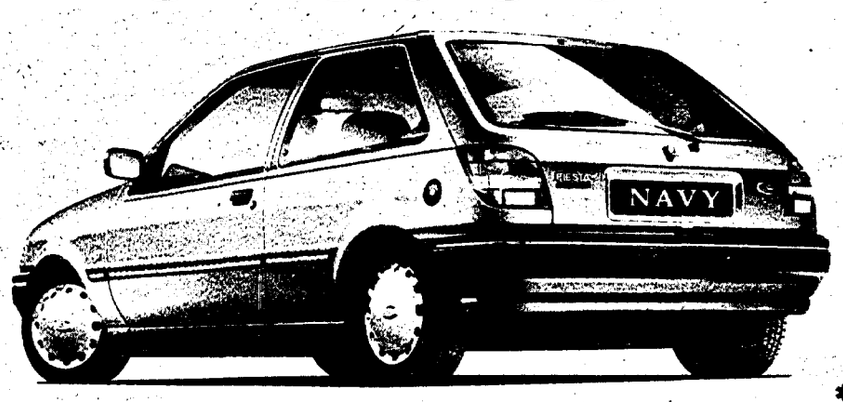
Spazio, tempo, qualità della vita quotidiana

PARTECIPANO
Pier Luigi Cervellati, Bernardo Secchi, Vezio De Lucia, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Mauro Battaglia, Walter Tocci

21-22 ottobre 1993
Genzano di Roma, Enoteca Comunale
Piazza della Repubblica

A cura dell'area Costruire il Pds dell'Unione comunale del Partito Democrartico della Sinistra di Genzano

SENZA ANTICIPO
LA TUA FIESTA
SOLO DA Aeffedue FRASCATI - MARINO



397.300 x 48 rate *

FRASCATI - Via Gregoriana 22 - Tel. (06) 942.26.25 - Il Sabato aperto intera giornata
MARINO - Via dei Laghi km. 4,5 - Tel. (06) 938.01.66

* MODELLO NAVY 3 PORTE SOLO PER 5 PEZZI DISPONIBILI - SOLO SPESE IMM. - T.A.N. 20,25% - T.A.E.G. 22,24% SALVO APP. FIN.

Campidoglio nella bufera per la sperimentazione Sina sul monitoraggio dell'aria e sul disturbo acustico

Il Cnr ha bocciato il piano di rilevamento scientifico dei tecnici con gli zainetti Martedì inizia la raccolta dati

Addetti al monitoraggio mobile che rilevano i tassi d'inquinamento

«Fermate il progetto Enea È un lavoro che non serve»

Gli zainetti per i test scientifici sulla qualità dell'aria e il disturbo dell'inquinamento acustico non piacciono al Cnr: «È un progetto inutile. Uno spreco di risorse». Ancora critiche sul Campidoglio, dopo la censura del ministero dell'Ambiente. Gli uomini-smog dell'Enea entreranno in scena martedì prossimo. La sperimentazione tecnologica è stata finanziata per 2 miliardi e mezzo.

MARISTELLA IERVASI

Cresce la polemica sul monitoraggio mobile. E il Campidoglio, nonostante la censura del ministero dell'Ambiente per la mancata attuazione del programma di disinquinamento, non demorde: d'accordo con l'Enea ha deciso il debutto dei tecnici antismog. Così da martedì prossimo, venti uomini andranno a spasso per la città con le strumentazioni contenute in uno zainetto: saggeranno la qualità dell'aria e l'intensità del rumore nelle vie dello shopping, nei parchi e lungo i percorsi più frequentati dai romani. Ma i dati raccolti dal progetto «Sina» (Sistema informativo nazionale ambiente) non potranno essere utilizzati per informare la cittadinanza sul raggiungimento dei livelli di attenzione o di allarme, compito questo - è stato spiegato in una conferenza stampa - che spetta solo alla rete di monitoraggio. La sperimentazione Enea ha obiettivi esclusivamente scientifici e conoscitivi. Così, il Cnr non nasconde i suoi dubbi: «È un lavoro inutile - spiega Antonio Febo, dell'Istituto inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche - Noi non l'avremmo mai fatto. Non esiste uno studio sistematico dell'atmosfera. La gestione scientifica di questi dati sarà pesante. Non ci sarà nessun contributo conoscitivo».

Anche l'ex consigliere comunale dei verdi Athos De Luca non crede alla validità del progetto. Lo considera uno «spreco di risorse» e ha chiesto al commissario prefettizio Alessandro Voci di annullare la delibera («la credevo sepolta con la giunta Carraro») e di utilizzare il finanziamento di 2 miliardi e 660 milioni ottenuto dal ministero dell'Ambiente per completare e potenziare la rete di monitoraggio ambientale. «Gli zainetti d'oro per il monitoraggio - ha precisato De Luca - somigliano troppo alle sparamulte dell'ex assessore Meloni. Cosa ci farà il Comune con gli zainetti una volta esaurito l'esperimento? Saranno donati agli scouts per le escursioni ecologiche»?

Il progetto «Sina», comunque, nonostante le critiche va avanti. È stato pensato nel 1988 e a distanza di 5 anni è stato approvato 2 volte per acquisire dati sui flussi di traffico, sulle concetrazioni del monossido di carbonio, del biossido di azoto e del biossido di zolfo. L'inquinamento acustico, invece, verrà rilevato in tempo reale e, inoltre, verranno raccolti campioni per la successiva analizzazione del benzene e delle polveri. Come dire, l'Enea nell'arco di 12 mesi, porterà a compimento una sorta di mappatura sul disturbo prodotto dall'iqnuinamento. Metterà in relazione la qualità e il livello di rumore con i flussi di traffico di superfice, rilevati nelle varie tipologie stradali della città e in diverse condizioni climatiche e stagionali. Come dire, lascerà in eredità al Campidoglio una miriade di cifre e di considerazioni qualificate, che corrono però il rischio di restare sulla carta. «La gestione dei dati raccolti - ha spiegato infatti Gianfelice Clemente, il direttore del dipartimento ambiente dell'Enea - spetterà al Comune, ai futuri amministratori della capitale. Certo, gestire 10mila dati non è facile. L'obiettivo è ambizioso. Facciamo tesoro dell'esperienza di Boston che ha dato risultati soddisfacenti. Perchè non provare non provare anche qui?. Insomma, i Campidoglio se lo vorrà, con l'elaborazione dei dati raccolti, potrebbe rimodernare la rete di monitoraggio».

La sperimentazione tecnologica Enea è sul nastro di partenza. Si comincia martedì prossimo con l'analisi dell'inquinamento atmosferico e acustico lungo la direttrice Tuscolana-Piazza Venezia. Gli uomini-smog, con sei unità mobili dal peso di 20 chili l'una, passeranno a tappeto il tracciato della linea A della metropolitana. Su quest'asse è presente il pendolarismo proveniente dai Castelli Romani e dal basso Lazio. Poi, nei mesi successivi, verrà saggiata l'aria di via Flaminia, via Nomentana, via Pontina, via Aurelia e dei lungotevere Marasciallo Diaz e Ripa. I primi risultati scientifici sarnno disponibili a metà dicembre.

LA SCHEDA

Studio sul traffico «Navette di quartiere e taxi collettivi»

Sul traffico si può intervenire in tempi brevi, senza grandi spese e senza introdurre misure che limitano la libertà di circolazione dei cittadini. Lo afferma l'Isri – l'Istituto di studi sulle relazioni industriali – che ha condotto uno studio per conto del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche. «Basterebbe ridurre di oltre 400mila il numero delle automobili», è la proposta dell'Isri. Come attuarla? Trasformando gran parte degli autobus in navetta casa-lavoro e in navette di quartiere. Non solo: creando dei taxi colletivi, bus a prenotazione e navette con destinazioni speciali. «Il nuovo disegno del trasporto urbano - ha precisato Paolo Belloc, direttore scientifico dell'indagine – produrrebbe effetti positivi sulla qualità dell'aria, sulla velocità del traffico e sullo stress».

Secondo l'Isri, sono questi i servizi che i romani chiedono e che potrebbero essere gestiti senza deficit. Il compito della navetta casa-lavoro sarebbe quello di raccogliere la gente in attesa vicono alle proprie abitazioni e di accompagnare ciascuno sotto le finestre degli uffici. La navetta di quartiere, invece, avrebbe una utenza composta prevalentemente da casalinghe, pensionati e studenti: cioè persone che si muovono soprattutto in ambito locale e diretti esclusivamente verso il centro della città.

Nella capitale ogni giorno circolano circa 1.125.000 automobili. «Se venise messo in atto il nostro piano - ha sottolienato Belloc - il traffico verrebbe ridotto di un terzo. Resterebbero parcheggiate 429mila auto». Per condurre questo studio l'Isri ha effettuato 1100 interviste su un campione della popolazione. 461.755 utenti hanno votato a favore della navetta di quartiere, 260mila hanno scelto il servizio casa-lavoro, quasi 100mila persone hanno optato per il taxi collettivo. Non solo. 57.759 romani preferiscono l'autobus a prenotazione e circa 23mila cittadini hanno scelto la navetta con destinazioni speciali.

Verdi: «Creiamo un Casinò al posto dell'Air Terminal

Un Casinò al posto dell'Air terminal di Roma-Ostiense (nella foto), gestito direttamente dal Comune. Non è una provocazione, ma la proposta seria che il consigliere provinciale dei Verdi Paolo Cento ha lanciato ieri a tutti i candidati per l'elezione a sindaco della città. Questo perché i candidati «devono pensare, nei loro programmi per Roma, a recuperare un uso collettivo delle grandi opere dismesse realizzate per i mondiali del '90». Secondo Cento, «la proposta di bandire un concorso per una struttura multiuso con videogiochi, videomusica e magari anche un Casinò municipale rappresenta un tentativo per recuperare all' utilità collettiva un grande spazio».

Comuni di Roma sud potranno ancora scaricare i rifiuti a Guidonia

Una nuova proroga è stata concessa ai comuni di Anzio, Ardea, Nettuno, Lariano e Velletri per trasportare i rifiuti nella discarica di Guidonia dall'assessore regionale all'Ambiente, Primo Mastrantoni. Nelle cinque città le immondizie non si raccoglievano più nelle strade dal 1 ottobre, da quando, cioè, era scaduta la precedente autorizzazione. Mastrantoni contava di poter aprire la discarica realizzata dalla società «Cavedil» a Pomezia, ma gli incidenti verificatisi la settimana scorsa al momento del collaudo dell'impianto, hanno bloccato il progetto. Il provvedimento è valido fino al 18 ottobre.

Il senatore Pds Alcibiade Boratto candidato a sindaco di Tivoli

Il senatore del Pds, Alcibiade Boratto, è il candidato alla carica di sindaco del cartello composto da Pds, Rifondazione, Verdi, La Rete e gruppo «Alleanza per la città» (che si è formato dopo le elezioni comunali del 1990 per scissione del Pri di Tivoli). La presentazione della candidatura è avvenuta venerdì sera presso l'azienda autonoma di Tivoli alla presenza dell' onorevole Alfredo Galasso della Rete. Il senatore Boratto in passato ha ricoperto per due volte la carica di sindaco. L'ultima esperienza l'ha avuta nel 1987 quando era alla guida di una maggioranza formata da Pci, Psi, Pri e Psdi e restò in carica per appena 12 mesi. Le elezioni comunali a Tivoli si terranno il 21 novembre prossimo.

Cadono i pannelli dal soffitto 4 studenti feriti a Lavinio

Quattro alunni della classe terza D della scuola media «Virgilio» di Lavinio sono rimasti feriti da alcuni pannelli fonoassorbenti che si sono staccati dal soffitto dell'aula mentre gli studenti si preparavano ad uscire. Due di essi sono dovuti ricorrere alle cure del Pronto soccorso dell'ospedale di Anzio. Si tratta di Carmine Casale, ferito alle spalle e Paolo Tarricciotti che ha riportato alcune contusioni. Alcuni giorni fa si era verificato un episodio analogo ma il bambino che vi era rimasto coinvolto aveva riportato solo una leggera escoriazione. La preside della scuola ha deciso la chiusura dell'edificio fino al 19 ottobre.

Fuoco e slogan razzisti all'Alberghiero «Elsa Morante»

Alcuni sconosciuti si sono introdotti la scorsa notte nei locali dell'Istituto Alberghiero «Elsa Morante» di piazzale Elsa Morante, all'Eur ed hanno appiccato il fuoco ad alcune aule. Un'aula dell'istituto è stata completamente distrutta. Sui muri dell'edificio gli autori del gesto hanno poi scritto con spray e vernice nera alcuni slogan contro gli extracomunitari.

Un'ora di preghiera al Ghetto per l'attentato del 1982

ora di preghiere nel tempio, fiori bianchi sui cancelli che allora furono bagnati di sangue e poi tanti discorsi in strada, i vecchi accanto ai giovani, per ricordare, tutti insieme, e augurarsi una volta di più un futuro di pace. Così la comunità israelitica di Roma, la più forte e numerosa in Italia, ha voluto ricordare questa sera l'attentato alla sinagoga del 9 ottobre 1982, quando sotto i colpi delle bombe a mano lanciate da un gruppo di terroristi palestinesi vennero ferite 40 persone e ucciso un bimbo, Stefano Taché Gay, che allora aveva solo due anni. «Il sacrificio di Stefano è stato il sacrificio dell'intera comunità - ha detto davanti alla folla raccolta in via Catalana il rabbino capo Elio Toaff - ed è nostro dovere ricordare».

Due immigrate «spruzzate» con un estintore sull'autobus

Due giovani hanno aggredito ieri sera su un autobus, due ragazze di colore spruzzando loro addosso il contenuto di un estintore. Le due giovani, di 20 e 23 anni, che viaggiavano sulla linea «904», verso le 22 sono state affrontate dagli aggressori, apparentemente senza alcun motivo. A dare l'allarme alla polizia è stato un cittadino che aveva assistito all'aggressione, ma che non si trovava sull'autobus, sul quale, a quanto si è appreso viaggiavano, al momento solo le due donne ed i loro aggressori. Le due ragazze sono state poi ricoverete in ospedale a causa delle irritazioni cutanee causate dalla schiuma dell'estintore. Entrambe hanno avuto 3 giorni di prognosi.

LUCA CARTA

Minori La Regione stanzia 19 miliardi

I comuni del Lazio riceveranno dalla Regione 19 miliardi per creare centri polivalenti di «socializzazione e di recupero dei minori emarginati». Destinatari dello stanziamento regionale i «soggetti giovani a rischio»: per loro dovranno essere istituiti centri diurni di sostegno, di socializzazione e di recupero. Secondo le stime regionali, alla base delle «devianze» giovanili, innanzitutto il fenomeno dell'abbandono scolastico («12 mila fughe dagli istituti superiori nel biennio '90-'91»). Gli stanziamenti regionali verranno distribuiti fra le cinque province laziali.

Completamente invalido: riceve la cartolina di leva

Ha compiuto da poco diciotto anni: gli è arrivata la cartolina per la chiamata di leva, anche se lui è invalido al 100%. Completamente disabile dalla nascita, Alberto ha anche un documento rilasciato dal ministero dell'Interno che attesta la sua invalidità. Ma la Difesa non ne è al corrente. «Se arruolano lui, anche io dovrò fare il militare», dice la madre. «Non voglio che passi la visita, potrebbero ridere di lui».

DELIA VACCARELLO

Alberto è invalido al 100%. Ad agosto ha compiuto 18 anni: qualche giorno fa ha ricevuto la cartolina per la visita di leva, fissata per domani mattina. È nato con gravi difficoltà psico-motorie, ha subìto parecchi interventi prima di riuscire a stare in piedi, adesso cammina solo appoggiandosi al braccio della madre. Non riesce a pronunciare più di sette parole. «Se arruolano lui, devo farlo anch'io il militare», dice la mamma di Alberto, Loredana Proietti.

Alberto non ha una carta d'identità perché è «impossibilitato a firmare». Ha però un documento d'invalidità, necessario per riscuotere la pensione che gli spetta da quando è diventato maggiorenne (ma che ancora non ha percepito). Un documento rilasciato dalla direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'Interno. Il Ministero della Difesa però non sa che Alberto è invalido. E gli ha mandato la «cartolina».

«Forse c'è stato un errore – dicono al distretto militare – di sabato però non si può verificare perché gli uffici del distretto sono chiusi». «Ma il ragazzo deve proprio presentarsi alla visita? Per lui è un grande problema...». «Telefoni lunedì prima di venire, non si sa mai».

Da otto anni Alberto abita al residence Roma, con la madre, il padre, la sorellina di 12 anni e il fratellino di 8. Il Comune li ha alloggiati il, «provvisoriamente». Avevano occupato un alloggio a Torrevecchia, che fu sgomberato per darlo ai legittimi assegnatari. «Allora ci dissero che, viste le condizioni di Alberto, avremmo avuto presto un appartamento; che si trattava di aspettare solo una quindicina di giorni. Sono passati otto anni», dice la signora Proietti. Vivono in due monocamera: in una dormono, nell'altra la signora ha sistemato la cucina, dove si riuniscono a pranzare. Il padre di Alberto è disoccupato e si arrangia facendo lavori saltuari di giardinaggio, la madre si dedica sempre al figlio, quando non si occupa del resto della famiglia. «La nostra unica entrata fissa è costituita da un assegno di 700mila lire al mese: è l'indennità di accompagno di mio figlio» dice la signora Proietti.

Dall'età di cinque anni Alberto frequenta l'Istituto «Vaccari», dove viene sottoposto a terapie di gruppo e del linguaggio. Può andarci perché ogni mattina gli operatori dell'istituto vengono a prenderlo sotto casa con un pullmino e ogni pomeriggio tornano a riaccompagnarlo.

«Alberto è nato prematuro, di sei mesi – dice la madre –. Pesava un chilo e seicento grammi: lo hanno tenuto in incubatrice per quattro mesi. A cinque mesi ha subìto un intervento per un'ernia inguinale. Quando aveva sette mesi ho cominciato ha notare qualcosa di strano. Tramite conoscenti mi sono rivolta al centro di neuropsichiatria infantile di via Sabelli. Lo hanno visitato e gli hanno diagnosticato un ritardo psicomotorio. È stato in cura lì fino a cinque anni, poi è andato all'istituto Vaccari».

«Lui riesce a dire soltanto sette parole: mamma, bumba, cucchiaio...Forse potrebbe dirne qualche altra, ma io sento che si rifiuta. Farfuglia qualcosa in più quando sta da solo. Io sento che non riesce ad accettare le sue condizioni. Perché lui capisce, non ha un grave ritardo mentale. Io non voglio portarlo alla visita, magari lì c'è qualche persona ignorante che può ridere di lui».

MONTELIBRETTI - Parrocchia della Beata Vergine del Carmine

CITTÀ DI MONTELIBRETTI

L'ASSOCIAZIONE PRO-LOCO MONTELIBRETTI

Con la collaborazione:
DEL COMUNE DI MONTELIBRETTI
DELLA CONFRATERNITA B.V. DEL CARMINE - DELLA SEAT - MOTAUTO

ORGANIZZA

I festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Carmine nel 1° centenario della consacrazione della chiesa

Sabato 9/10 All'alba colpi oscuri e suoni festosi delle campane
Ore 8-9.30 SS. Messa
Ore 11 Messa solenne di S.E. Monsignor Vescovo
Ore 14.30 Arrivo delle bande musicali «Nuova Regillo» di Moricone e «Complesso bandistico di Monteflavio»
Ore 17.30 SS. Messa e Processione per le vie di Montelibretti presenzierà S.E. Monsignor Vescovo
Ore 20:30 Piazza della Repubblica «I Camaleonti» in concerto

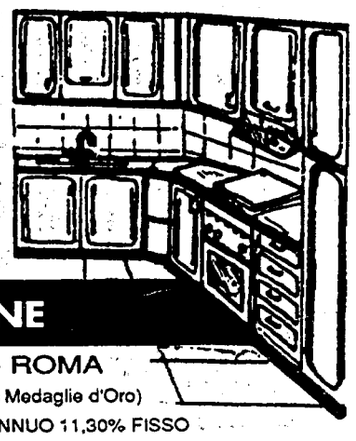
Domenica 10/10 Tradizionale festa di merci e bestiame
Ore 20.30 Piazza Chiesa Nuova - Estrazione della Tombola da L. 2.000.000 e della Sottoscrizione a premi
Ore 22.30 Grandioso spettacolo pirotecnico della Ditta Colonnelli Ezio e Figli di Guidonia

UNA SEAT-MARBELLA
OFFERTA DALLA CONCESSIONARIA MOTAUTO
ASPETTA IL FORTUNATO VINCITORE

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 39736834

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE



Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 39736834 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

CLASSE OPERAIA

Tensione alle stelle
nel cantiere della centrale
I lavoratori difendono
il posto con manifestazioni
«Quale sarà il nostro futuro?»
Il disinteresse dell'Enel
e del ministero dell'Industria

Una immagine dell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro Sotto un gruppo di operai quando ancora nel cantiere si lavorava

La lotta dimenticata di Montalto

Calma apparente per i 2700 lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro. Dopo il blocco dell'Aurelia e della linea ferroviaria Genova-Roma, da lunedì la situazione rischia di divenire esplosiva. Le imprese hanno convocato i sindacati per comunicare la messa in libertà degli operai perché mancano i materiali. Martedì manifestazione a Roma, davanti a palazzo Chigi.

SILVIO SERANGELI

MONTALTO. Rabbia e delusione. Tanti brutti pensieri nella mente: la disoccupazione, il mutuo casa ancora da pagare, la scuola per i figli, la rata della «Uno». A casa, nei bar del paese, in campagna: lontano dal cantiere rimane la tensione sempre più forte, anche nel fine settimana di festa. Un incubo il posto di lavoro per i quasi tremila operai della centrale Enel di Montalto di Castro. Prima hanno dovuto andarsene carpentieri e muratori, ora tocca alle tute blu.

Ottantotto metalmeccanici in mobilità dal 15 ottobre, per gli altri è pronta l'anticamera dei licenziamenti. Ma l'Enel non aveva assicurato nella primavera scorsa che proprio alla fine del '93 si sarebbe raggiunto il picco massimo degli occupati? Gli edili sarebbero scesi a 400, i metalmeccanici avrebbero raggiunto quota 3000. Da qualche mese nel cantiere di Pian dei Gangani non ci sono certezze. Ministero dell'Industria, ministero dell'Ambiente, la stessa Enel parlano linguaggi diversi.

Non è ancora chiaro se verrà mantenuta la potenza di 3200 megawatt per i quattro gruppi dell'impianto termoelettrico. Non è ancora definita la quota di olio combustibile che, con il metano, dovrà alimentare la nuova centrale. È rimasto sulla carta il progetto per un oleodotto da 36 chilometri che avrebbe dovuto collegare il parco nafta del polo energetico di Civitavecchia con l'impianto di Montalto. Cento miliardi per posare sul fondo del mare le nuove tubazioni.

Un secco rifiuto da parte dei comuni del litorale maremmano, seguito dalla richiesta di far passare l'oleodotto a terra e di valutarne l'impatto ambientale. Stesso discorso per il gigantesco Gnl, l'impianto di rigassificazione che dovrà trasformare il metano trasportato via mare dallo stato liquido a quello originario di gas.

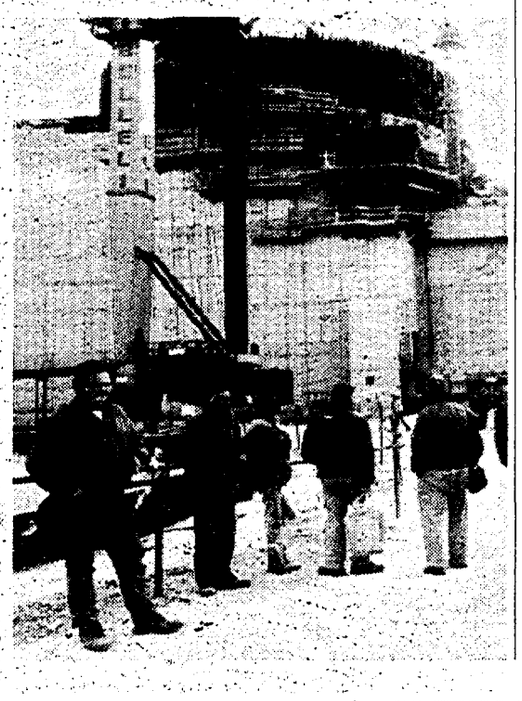
Un progetto ambizioso, che prevede la costruzione di un terminale a mare per far ormeggiare le navi metaniere. Tutto sospeso in attesa della valutazione di impatto ambientale. Una enorme tela di Penelope, di calcestruzzo e ferro, il cantiere della centrale di Montalto. Un continuo fare e disfare in quasi quindici anni di lavori fra le dune della Maremma e il mare. In mezzo gli operai, sconcertati, delusi e senza risposte. Da dieci giorni bloccano i mezzi che trasportano le merci all'interno dell'impianto.

Per farsi sentire hanno fermato il traffico lungo l'Aurelia. Un presidio senza incidenti, una protesta gridata dagli striscioni: «Non chiediamo elemosine, vogliamo solo capire quale è il nostro futuro». Ma nessuno si è scomodato: l'Enel da tempo ha scelto il silenzio, rilancia la patata bollente ai ministeri dell'Industria e dell'Ambiente.

Da Roma, dal governo, non arrivano risposte. Non si tratta. Nessun risultato neppure con il blocco della linea ferroviaria Genova-Roma. Più di un'ora di presidio dei binari nella piccola stazione di Montalto. Le sessanta tute blu hanno lasciato libero il campo contro voglia, ma con la speranza di mettersi al tavolo del confronto. «Se dobbiamo sparire, almeno abbiamo il diritto di sapere come e quando». È il rompicapo che si ripetono i lavoratori.

I sindacalisti sono sconcertati: «Ci sono operai metalmeccanici in più in alcuni settori, in altri saranno necessarie nuove assunzioni. Invece le aziende sono pronte a licenziare, non vogliono utilizzare la mobilità interna. E ci sono ancora da completare il 60% delle strutture metalliche». È il commento del segretario della Fiom Cgil, Gemini Ciancolini. Per lui, e gli altri rappresentanti sindacali, la novità dell'ultima ora parla di un incontro fissato dalle imprese per lunedì alle 12. Inutile farsi illusioni. Mentre i lavoratori saranno a mensa probabilmente verrà deciso dalle loro ditte di metterli in stato di libertà perché mancano le materie prime.

«Stanno umiliando centinaia di lavoratori – commenta Antonio Capaldi, segretario della Federazione del Pds di Viterbo – da settimane gli operai sono in lotta per avere un confronto presso la presidenza del Consiglio. Hanno il diritto di sapere quale sarà il loro destino. Ma i ministeri appaiono scoordinati, l'Enel brilla per arroganza. Occore dare la piena solidarietà per farli sentire meno soli».



L'ex centrale nucleare

In costruzione da 15 anni 15mila miliardi già spesi Storia di sprechi e mazzette

Quasi quindici anni di lavoro nel cantiere più grande d'Europa, più di quindicimila miliardi già spesi, mazzette comprese. Fino a seimila operai nella costruzione dell'impianto nucleare. Ma ora l'avventura di Montalto è giunta al capolinea. Altri tremila disoccupati che si aggiungeranno ai venticinquemila della provincia di Viterbo e ai quindicimila del comprensorio di Civitavecchia.

Splendono al sole, simili a tante lattine di birra, le turbogas in fila come birilli. Dopo quasi quindici anni di lavori, sono l'unico impianto già funzionante a Pian dei Gangani. Sulla destra l'imponente monumento cimiteriale che è stata la centrale nucleare, il cilindro di calcestruzzo mai completato, bloccato dal referendum del dopo Cernobyl. Tredicimila miliardi spesi senza ricavarci neppure un magazzino.

Inizia nell'81, l'avventura del nuovo impianto nucleare collocato fra le dune della Maremma. L'Enel ha appena completato il polo energetico di Civitavecchia: 4.250 megawatt che saranno affiancati dai 2.000 di Montalto. L'economia dell'Alto Lazio trova una valvola di sfogo. Sono tanti seimila posti di lavoro, per la provincia viterbese che si dibatte nella crisi dell'agricoltura. E poi c'è l'arrivo dei trasfertisti, che spendono e hanno bisogno di tutto.

Ma l'esito del referendum ferma il cantiere. Dall'8 agosto dell'88 scatta per tutti i lavoratori la cassa integrazione. Il discorso si riapre con la riconversione dell'impianto: otto turbogas da 100 megawatt e una centrale termoelettrica con quattro gruppi da 600, è lo schema del decreto del 13 marzo 1992. La vecchia struttura è da buttare. Si riparte. Ma dai seimila lavoratori del nucleare si scende vertiginosamente al massimo di 2600 alla fine del '92, con 97 imprese impegnate. E già lo scorso gennaio partono i primi licenziamenti nel settore edile. In quattrocento ottengono la disoccupazione speciale dopo una dura lotta davanti ai cancelli del cantiere. È l'inizio della smobilitazione. L'Enel parla chiaro: entro luglio rimarranno in cantiere solo 250 fra muratori e carpentieri. Più lunga la vita delle tute blu. I piani di cantiere prevedono i primi tagli solo nel '94, quando sarà completato il primo gruppo termoelettrico. Tutti a casa nel '96, quando entreranno in funzione i quattro gruppi. Un futuro tutto da inventare per i 3mila lavoratori, con qualche possibilità di impiego nella costruzione dell'oleodotto di 36 chilometri che collegherà il terminale petrolifero Enel di Civitavecchia con Montalto. Nuove possibilità di lavoro con l'impianto di rigasificazione. Ma l'Enel frena gli entusiasmi: potrebbe essere reintegrata solo una piccola parte dei licenziati. Intanto la lista dei disoccupati raggiunge quota 25mila nella provincia di Viterbo e 15mila nel comprensorio di Civitavecchia.

ECCEZIONALMENTE APERTI DOMENICA 10 OTTOBRE

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
BASKET
CALCETTO
FITNESS
SKI
SUB
TENNIS
BASKET
IN VIA DELLA PINETA SACCHETTI 69B

DI A Naif

SU TUTTA LA MERCE ESPOSTA CONDIZIONI DI VENDITA INCREDIBILII - AMPIO PARCHEGGIO

Al «Big Mama» due notti con Joe Ely

DANIELA AMENTA

Stasera e domani al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18), *arriva per la prima* volta in Italia, Joe Ely. Di lui, il ben più famoso rocker americano John Hiatt ha detto: «Ely è un triplo pericolo, perché ha una grande capacità di scrivere canzoni, è un grande cantante e un grande esecutore. Ha davvero troppo talento...». Se la pensassero tutti così, soprattutto il pubblico e le multinazionali della musica, John sarebbe assai più noto.

Invece lo segue e lo ama una piccola schiera di estimatori. Otto album all'attivo, due live torridi ed eccitanti, amicizie «altolocate» nel gotha sonoro (dai Clash con cui relizzò un lungo tour ai tempi del leggendario «London Calling» fino a Bruce Springsteen che a sorpresa lo ha invitato sul palco di New York la scorsa estate), Ely è un texano puro. Di quelli «polverosi» e irruenti, un po'orso e dal cuore generoso. La sua musica è come lui: vigorosa e tenera, vibrante e lunare, ruvida e orgogliosa.

La storia di questo Buddy Holly contemporaneo, nato ad Amarillo ma cresciuto a Lubbock, comincia nel '77 con l'album omonimo che assembla country e tex-mex, blues e rock'n'roll. Lo stile, pur arricchitosi nel corso degli anni e cresciuto dal punto di vista tecnico, rimane sempre quello. Non vi aspettate impennate improvvise, sperimentazioni cibernetiche, rapping bizzarri. Joe Ely è un rocker. Di quelli che se infischiano dei sociologi che scrivono che i quattro quarti sono deceduti e guarda alle mode con il distacco proprio degli yankee di provincia. Lo spirito, come rilevato giustamente dal prestigioso *Rolling Stone*, è quello «delle piccole città e della classe operaia».

Pochi intelettualismi e tante canzoni. Alcune – magnifiche – sotto forma di ballata, altre concepite come vere e proprie *rock song* robuste e taglienti. Un menestrello quasi urbano mister Ely, fiero delle proprie radici rurali, di quelle «dusty towns» scorticate dalle tempeste di sabbia. Pare un personaggio uscito dai film di Peckinpah, con gli stivali infangati e il sorriso obliquo di chi è perennemente sorpreso dalla vita. Talmente sorpreso da non meravigliarsi quasi più di nulla. Un «country-man» nel vero senso del termine che nell'ombra ha scritto capolavori minimali e pressocché sconosciuti. Come «Honky Town Masquerade», il disco del '78, un gioiello country o l'eccitante «Love and Danger» dello scorso anno che contiene la cover di «Every night about this time» scritta dall'ex «Blaster» Dave Alvin (un altro «grande» che in pochi conoscono).

Insieme a Joe Ely, durante le due date all'«home of the blues», ci saranno i musicisti che da tempo lo accompagnano. Ovvero David Grissom alla chitarra solista (reclutato ai tempi di «Lord of the highway» e attualmente nella band di Mellencamp), Glenn Fukunaga al basso e Davis McLarty alla batteria. Info e prenotazioni al 58.12.551.

Le opere del pittore nelle sale di Palazzo Ruspoli
Tra i segni e i colori del dissacratore per antonomasia

Maccari il polemista

Mino Maccari polemista, dissacratore e «strapaesano»: una mostra retrospettiva ad ampio raggio è stata allestita nelle sale di Palazzo Ruspoli di via del Corso 418 (orario 10-20, no lunedì). Curatori scientifici sono Giuseppe Appella e Lorenza Trucci, il catalogo costa 50 mila lire, il biglietto d'ingresso 10 mila. Opere, foto d'epoca, libri e altri materiali rimarranno in visione fino al 28 novembre.

ENRICO GALLIAN

Si è parlato molto da qualche tempo a questa parte di Mino Maccari pittore, poeta, polemista, ideatore e fondatore di riviste: ormai Maccari non ha segreti per nessuno, come d'altronde tutto questo nostro Novecento, almeno in arte. Come disegnatore era molto vicino a Goya, Matisse, Chagall, Rosai, Soffici, Daumier, Gericault, Delacroix; come colorista era molto vicino al «tono» risorgimentale dei Macchiaioli toscani; come letterato lo si poteva paragonare a tutti gli antiaccademici dell' Ottocento e Novecento. Forse in pittura aveva preso qualcosa di troppo da Lorenzo Viani che nessuno mai cita e qualche parola acida di troppo da Giuseppe Prezzolini, da Giovanni Papini; ma forse nessuno vuole dire che le generazioni nate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, compreso Maccari, qualcosa devono a Gabriele D'Annunzio, a Marinetti, a Federigo Tozzi, a Dino Campana e all'Impressionismo francese.

È stata inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo Ruspoli una retrospettiva proveniente da Macerata delle opere di Maccari: ben curata, ben allestita, insomma da non perdere. Passeggiare tra i segnacci e i coloracci del polemista dissacratore è un piacere anche perchè lui, Mino Maccari, non è che si fosse preso sul serio più di tanto. Sparlava anche di se, con la convinzione che tanto tutto è sempre chiacchiericcio, «ciarlierismo», pettegolezzo, e quindi che vale essere sempre e comunque seri? Poi gli artisti di quella razzaccia, di quella risma s'inalberavano contro i borghesi perchè non amavano l'arte; dicevano che facevano di tutto per affossarla. La partenza di Maccari è come quella di molti artisti suoi coevi, decisamente antiborghese. Ma in fondo portavano rancore contro tutti e nessuno; dai borghesi ai monarchici, dai fascisti a Mussolini, a Bottai, a Ciano, a Italo Balbo contro i gerarchi; ma anche contro la Russia di Lenin, del Suprematismo, del Costruttivismo. Avevano da ridire contro tutto e tutti, non dando mai certezze, chissà se poi erano veramente antifascisti, antiborghesi, antimilitaristi, antifranchisti. Giovava loro essere solo e tenacemente anticomunisti. Ma senza alcuna signorilità, da veri *strapaesani*. Maccari aveva il gusto della polemica, dello sberleffo, del *Selvaggio* come la rivista; dell'*Italiano* come la rivista, aveva il *Primato* del primato come la rivista di Bottai dove ci scrivevano il fior fiore dei letterati di quegli anni bui e tempestosi.

Maccari, «Se ci sei batti un colpo» (1931); a sinistra Joe Ely

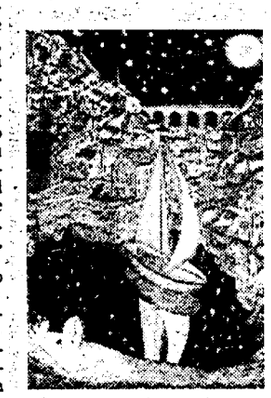
La retrospettiva è ricca di materiali, quasi una mostra nella mostra, tradizionale raccolta di «Immagini e documenti» che affianca le opere. In gran numero troneggiano nelle bacheche le fotografie d'epoca, le lettere, cartoline, libri ecc. e anche gli inediti per tutti gli amanti del genere, bibliofili e collezionisti. Ed è la prima volta che viene esposto questo ben di dio, un vero e proprio tuffo nel passato non tanto lontano. Ancora più interessante è il materiale esposto che tratta dell'ideologia «strapaesana» che si legge nel segno dei disegni e nel colore che diventa forma della pittura. Strapaese per Maccari è tutto, anche se vorrebbe appartenere al Futurismo e a quella vena storica romantica che serpeggiava all'epoca tra le vene dei giovani. Strapaesano lo è sempre stato e rimase strapaesano anche nel secondo dopoguerra, fino all'ultimo insomma disegnava senza conoscere la prospettiva del disegno e pittava imbrattando fino alla macchia unta, oleosa le piccole figurine che volavano in alto o donnine, sciantose, discinte e sbracate senza una cittadinanza stracittadina.

Nasce Fatamorgana L'amante di re Artù diventa ludoteca

FELICIA MASOCCO

Abilità e regressione all'infanzia: l'una o l'altra vanno comunque bene per Fatamorgana. Già sacerdotessa della Grande Dea, sorella e amante di Re Artù, ma anche miraggio, illusione ottica, a Roma «Fatamorgana» è, più semplicemente, una ludoteca che ha aperto di recente i battenti in via dei Volsci 3, a San Lorenzo.

Un posto dove tutti, bambini e adulti, possono «vivere in piena libertà di scelta e di espressione il proprio bisogno di giocare», lavorare di fantasia, competere a colpi di nozioni e creatività. E possono farlo sei giorni su sette (rimane chiusa il lunedì) dalle 16.30 all'1. Una novità, finalmente, nello stanco panorama dei passatempi romani. Fatamorgana è l'unica ludoteca a tempo pieno della città, un'idea che molti aspettavano stando almeno al successo riscontrato nelle prime settimane di attività.



L'iniziativa è partita da quattro ludici accaniti, ragazzi che hanno saputo trasformare una passione in professione investendo venticinque milioni di lire oltre a sei mesi di lavoro per ristrutturare i locali della ex falegnameria scelta come sede. Hanno messo su un'associazione e selezionato duecento giochi tra i moltissimi che ormai offre il mercato. Giochi classici, moderni, futuribili, telematici, informatici, di simulazione, di ruolo, di comitato, postali, virtuali, che possono essere gestiti «in proprio» o con l'ausilio di un animatore. Si possono utilizzare e sperimentare a piacere, lasciandosi consigliare da chi li conosce oppure seguendo l'esempio dei bambini che li scelgono in base alla scatola: «Più è grossa e colorata, meglio è – racconta divertito Francesco Lutrario, presidente dell'associazione –. Ai più piccoli (da tre a nove anni) abbiamo riservato l'accesso dalle 16.30 alle 20 e studiato una serie di attività assistite con l'intenzione di compensare almeno un po' la carenza di verde e di strutture nel quartiere e l'impossibilità per molti genitori di passare le ore del pomeriggio con i figli. La ludoteca può essere una valida alternativa alla strada e alla televisione».

Il gioco è una cosa seria, e non solo per i giovanissimi. «Se il non-giocatore lo snobba e lo relega nel mondo dell'infanzia, il giocatore anche occasionale ne ha sperimentato la validità come esorcismo dell'aggressività, o come opportunità di «vivere» personaggi e situazioni sedimentate nell'inconscio o nell'immaginario – continua Lutrario». E, molto seriamente, Fatamorgana si candida a costituire un osservatorio e un laboratorio permanente di sperimentazione ludica, con il compito di «conservare e promuovere tutte le forme passate, presenti e future della ludicità». Vario è il programma settimanale: il martedì e il mercoledì, dalle 20.30, si gioca «di ruolo» con corsi per principianti e partite a tema per i più esperti; il giovedì, alle 19, è aperto il «laboratorio per inventori» (di giochi, s'intende); il venerdì è delle novità (giochi di ruolo teatrali, dal vivo, in costume); sabato e domenica gioco libero. L'ingresso è gratuito, un tavolo costa cinquemila lire per sera, il computer settemila lire l'ora. Il telefono è 44.68.233.

Nello scaffale c'è il Sud del mondo

LAURA DETTI

Popoli a confronto tra gli scaffali della biblioteca. È in arrivo un nuovo progetto per far incontrare i romani con i cittadini stranieri che popolano i quartieri della capitale. Un incontro che avverrà in sedici biblioteche comunali, dove stanno nascendo sezioni dedicate alla cultura delle genti che negli ultimi anni sono immigrate nelle città italiane: dall'africana alla cinese, dalla latino-americana alla slava. L'idea è del Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma. Ogni biblioteca ha acquistato, e continuerà ad acquistare, due libri al mese per aprire settori di letteratura, arte, religione, storia, antropologia, sociologia, musica e cinema. Uno scambio culturale a largo respiro che, secondo gli organizzatori, dovrà servire in primo luogo ad informare i cittadini romani.

Anche le «Sezioni ragazzi» si adegueranno al progetto, inserendo nei loro scaffali libri di narrativa e di divulgazione tradotti in lingua italiana e in lingua originale. E le biblioteche fornite di videoteca attiveranno sezioni di cinema. Infine, alcuni centri si specializzeranno in vari settori, dando la possibilità agli utenti di rivolgersi a «cataloghi» più forniti. Nella Biblioteca centrale per ragazzi (via San Paolo alla Regola 16) si potranno prendere in prestito e consultare, in particolare, testi letterari per l'infanzia; alla Biblioteca Ostiense (via Ostiense 113/b) si potranno recare gli appassionati di cinema; per la musica le più fornite saranno la «Villa Leopardi» (via Makallè 9) e la «Pietrapapa» (via di Pietra Papa, 9/c). Nei locali della Biblioteca Lorizzo (via Salvatore Lorizzo 100) verrà, invece, istituita una sezione *rom*, con un centro di documentazione sulla cultura zingara.

Al momento è stato acquistato solo materiale tradotto in lingua italiana, per il futuro i promotori e gli operatori delle biblioteche si ripromettono di acquistare libri in lingua originale e testi di autori italiani tradotti in altri idiomi, per andare incontro alle esigenze dei cittadini stranieri che potranno, così, usufruire dei servizi bibliotecari. Anche se al momento, per un vecchio e inadeguato regolamento, i non residenti in questa città non possono prendere in prestito volumi della biblioteca, ma possono solo consultarli.

Per lanciare l'iniziativa e cominciare sin da subito a fare delle biblioteche dei punti di elaborazione, riflessione e incontro, il centro sistema bibliotecario ha messo in piedi una serie di iniziative. È partito venerdì scorso, e andrà avanti fino al 17 dicembre (tutti i venerdì alle 17), un vasto seminario sul Sud del pianeta, intitolato «Storie del mondo». Il 15 ottobre si discuterà del continente indiano (Biblioteca Ostiense), della letteratura araba il 19 novembre (interverrà all'Ostiense Isabella Camera D'Affitto). Concluderà il seminario Tullio De Mauro con un intervento su «Una biblioteca multilingue» (l'appuntamento è il 17 dicembre alla Biblioteca Rispoli).

Stasera si conclude al Colosseo la settima edizione di «Controindicazioni»

Liberi segmenti di musica sperimentale

MASSIMO DE LUCA

Il festival «Controindicazioni», la cui settima edizione è in fase di svolgimento al Teatro Colosseo, sembra incarnare bene i propositi migliori di quella schiera di musicisti legati al jazz innovativo. Quattro serate, quindi, di jazz e non solo: più simile a un cerimoniale tribale che ad una rassegna di concerti intesa in senso classico. Tutto ciò che è già dato, riconoscibile immediatamente, viene bandito dai gruppi che si avvicendano sul palcoscenico. Vicini, chi per un modo chi per un altro, al metodo improvvisativo non per andare controcorrente, ma per tracciare zone di confine, approdi dove è possibile ancora causare delle fratture.

Sonorità dolci e abrasive insieme che qualcuno potrebbe etichettare elitarie: ma talvolta suonare «contro» gli ascoltatori rappresenta una necessità a cui non si deve rinunciare. Artista senza steccati è sicuramente Paolo Damiani che a conferma del suo eclettismo si è presentato in coppia con la danzatrice Claudia Pescatori. Violoncello e movimento, «immagini suonate». Il tentativo di sintesi del duo conduce verso stimoli nuovi: la gestualità, più o meno convincente, della Pescatori determina degli umori idealmente ripresi da Damiani. Esperimento in parte riuscito, forse un po' troppo lungo.

Dopo questa parentesi introduttiva è stata la volta del trio Schiaffini/Schiavoni/Kassirosafar. Partendo da frammenti di discorsi armonici evocati dal trombone suonato da Schiaffini e dalle schegge percussive di Kassirosafar, i tre raggiungono livelli di creazione istantanea, non sempre lucidissimi, ma ricchi di attese e motivazioni. Sull'insieme spicca la voce di Silvia Schiavoni che provoca sensazioni contrastanti: sublime per certi aspetti, a volte insopportabile. Breve ma intenso il set dell'«Italian Wind Ensemble» (Colombo/Tramontana/Minafra/Actis Dato-/Tommaso/Fioravanti). Un supergruppo che, pur avventurandosi poco nell'improvvisazione pura, ha regalato al pubblico alcuni passaggi musicali di altissimo livello.

Sebi Tramontana membro dell'«Italian Instabile Orchestra»

Decisamente sperimentale la seduta che ha visto impegnato il quartetto Geremia-/Mazzon/Patumi/Orselli. Attraverso la pratica improvvisativa i quattro producono continue sorprese tematiche, linee di fuga sfocianti in momenti di emotività lontani dalle strategie di sopravvivenza care ai jazzisti accademici. Ricerca significa soprattutto rischio, capacità di stilare una mappa delle connessioni segrete presenti nella musica. Libera finalmente di sguazzare nel disordine, nel caos, nel gioco. Esigenze che tessono il filo rosso che lega inequivocabilmente tutti i musicisti presenti al Colosseo. Uguali ma diversi.

E il gioco continua: nella seconda serata applauditissima l'esibizione del trio composto da Giorgio Gaslini (piano), Mario Schiano (sassofono), Bruno Tommaso (contrabbasso). L'incontro tra queste grandi figure del jazz moderno aiuta a rendere palpabile la necessità di liberarsi dagli schemi che limitano l'espressione. Le conoscenze strutturali e i materiali usati dal trio non sono mai preordinati ad una finalizzazione già stabilita, piuttosto tendono ad assorbire sempre elementi inediti, margini nuovi. L'interessante progetto «Nexus» ha chiuso degnamente il secondo segmento delle kermesse. L'elastico quintetto si serve della lezione di Albert Ayler, cui è dedicata una lunghissima suite, per sfondare le cifre stilistiche del jazz. Come il grande sassofonista penetrano nello «spazio libero dell'atonalità», trovando riferimenti anche negli eccessi bandistici o nei ritmi latini.

Piccoli lettori si incontrano in biblioteca

Presentazioni di libri, incontri con gli autori che fanno sognare i piccoli lettori, mostre e visite guidate. L'annuncio stavolta è unicamente per loro, per i bambini e i ragazzi della città. Lo «urla», tramite volantini e comunicati, la Biblioteca Centrale per ragazzi. Gli operatori del Centro di via S. Paolo alla Regola invitano i loro utenti a partecipare sin da ora a manifestazioni curiose e stuzzicanti che proseguiranno fino a dicembre. Oltre alla sua attività normale, quest'anno la Biblioteca ha messo in piedi tre cicli di iniziative. Il primo comprende una serie di appuntamenti con le novità editoriali nel campo della letteratura per ragazzi. Il progetto prevede al momento tre incontri: il 3 novembre (ore 17) verrà presentata la collana «Il battello a vapore», edita dalla «Piemme»; il 10 novembre incontro con la casa editrice Zanfi di Modena che festeggia il primo anniversario della nascita della rivista «Leggo leggo»; il terzo appuntamento sarà con la collana «Video d'autore» dell'editore «Imperial Bulldog» di Londra (il 7 dicembre alle 10 e alle 17). I ragazzi e le scuole che frequentano la Biblioteca verranno poi coinvolti in giornate dedicate alla conoscenza degli autori e degli illustratori che «confezionano» storie e immagini per i giovani lettori. Angelo Petrosino incontrerà gli utenti per parlare delle «Storie vere delle Nuove Edizioni Romane», la casa editrice di Gabriella Armando che opera in questa città da più di 15 anni. L'incontro con il direttore del «Giornale dei bambini» è fissato per il 20 novembre alle ore 10. Infine, i bambini delle scuole romane avranno occasione di parlare con lo scrittore polacco Uri Orlev, invitato in Biblioteca il 20 ottobre.

L'attivo centro culturale segnala, infine, il convegno internazionale «L'Europa dei libri per ragazzi», in cui si discuterà di come temi attuali riguardanti il vecchio continente siano presenti nella letteratura giovanile. Sarà il Goethe Institut (via Savoia 15) ad ospitare l'incontro che si svolgerà tra domani e martedì. Nell'ambito della stessa iniziativa, la Biblioteca allestirà una mostra di libri europei per ragazzi tratti dalla selezione «White Ravens 1993», curata dalla Biblioteca internazionale per la gioventù di Monaco di Baviera. L'esposizione potrà essere visitata dal 13 al 20 ottobre. Roberto Piumini, noto autore di libri per ragazzi, e Gabriella Armando daranno il loro contributo alla manifestazione internazionale, incontrando mercoledì prossimo ragazzi italiani e tedeschi.

□ *La.De.*

Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738, ti daremo tutte le informazioni necessarie.

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	**Eddy e la banda del sole luminoso** D A (16 20-17 50-19 30-21-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Nel centro del mirino** di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17 35-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Nel centro del mirino** di Wolfgant Peterson con Clint Eastwood John Malkovich G (15-17 35-20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16 15-18 20-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Jurassic park** di Steven Spielberg FA (15-17 35-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L. 10 000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 35-19 50-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Tina** di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L. 10 000 Tel 7610656	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	○ **Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (17-18 45-20 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Mille bolle blu** di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoletta Boris - BR (16 10-17 50-19 20-21-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeifer - SE (14 40-17 20-19 50-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L. 10 000 Tel 4827707	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth - D A (15 30-16 55-18 20-19 45-21 05-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Voglia di ricominciare** di Michael Caton Jones con Robert De Niro Ellen Barkin - SE (15 45-18 05-20 15-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	○ *Il fuggitivo di Andrew Davis con* Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Palle in canna** di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L Jackson - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**Le avventure del principe Achmed** (11) **Babar l'elefantino** (D A) (15 30-17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L. 8 000 Tel 8553485	**Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (21)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L. 10 000 Tel 3612449	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18 10-20 20-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 10 000 Tel 5812884	☐ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 15-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Sliver** di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L. 10 000 Tel 5910986	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Thieman con Arnold Schwarzenegger - A (15-17 40-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L. 10 000 Tel 8555736	*L'ultimo grande eroe John Mc Thie*man con Arnold Schwarzenegger - A (15 30-18-20 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 6 000 Tel 5292296	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15 15-17 40-20 05-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**El mariachi** di Robert Rodriguez con *Carlos Gallardo Consuelo Gomez - A* (17-18 50-20 40-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15 15-17 40-20 05-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Tina** di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**La voce del silenzio** con Kathleen Turner Pommy Lee Jones (16-22 30)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Super Mario Bros** (15-17 30-20-22 30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Il segreto del bosco vecchio** di Ermanno Olmi con paolo Villaggio - F (15-17 30-20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	○ **Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Règent - DR (16 30-18 20-20 30-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Enrico V°** (17 30-20-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**80 metri quadri** con Amanda Sandrelli Isabella Ferrari Massimo Werthmuller - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger - A (15 15-17 40-20 05-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19 20-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Super Mario Bros** di Ricky Morton e Annabel Jankel con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (16 15-18 30-20 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	☐ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto BR(16 45-18 40-20 30-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Mille bolle blu** di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoletta Boris - BR (16-17 35-19 10-20 45-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L. 10 000 Tel 5417926	**Un'anima divisa in due** di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bakò - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger - A (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Condannato a nozze** di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Palle in canna** di Gene Quintano con Emilio Estevez Samuel L Jackson - BR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (14 45-17 20-19 55-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**L ultimo grande eroe** di John Mc Teman con Arnold Schwarzenegger - A (15-17 40-20 05-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Benny e Joon** di Jeremyah Chechik con Johnny Depp Aisan Quinn - SE (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Nel centro del mirino** di Wolfang Peter son con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17 35-20-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Wittgenstein** di Derek Jarman con Karl Johnson Michael Gough DR (17 18 50-20 40-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Sliver** di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Jurassic park** (in lingua originale) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Made in America** di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson - BR (16-18 10-20 20-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Dove siete? Io sono qui** di Liliana Cavani con Chiara Caselli Gaetano Carotenuto - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Boxing Helena** di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (16-18 10-20 20-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 10 000 Tel 86205683	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 6 000 Tel 4880883	○ **Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Règent - DR (17-18 45-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	○ **Il fuggitivo** di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17 40-20-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 6 000 Tel 6794753	Rassegna di cinema italiano **Alambrado** (16 30-18 30-20 40-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**Sliver** di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**L'ultimo grande eroe** di John Mc Tieman con Arnold Schwarzenegger - A (15-17 30-20-22 20)

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso **BR** Brillante **D A** Dis animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA**· Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M.** Musicale **SA** Satirico **SE.** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog **ST** Storico **W** Western

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 6 000 Tel 4402719	**Sommersby** (16-18 10-20 20-22 30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 7 000 Tel 8554210	**Proposta indecente** (16-18 10-20 20-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 7 000 Tel 44236021	**Casa Howard** (15-17 30-20-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	**Eroe per caso** (16-18 10-20 20 22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 7 000 Tel 495776	**La bella e la bestia** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 3236588	**Salsa rosa** (16 30-18 30-20 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Fuoco Fatuo** (18) **Jules e Jim** (20) **Le amiche** (22) SALA CHAPLIN **Il giardino delle delizie** (18 30) **Verso sud** (20 30) **Verso sud** (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 82000959	**Le voyage immaginaire** di R Clair (20 30) **The trip** di R Cornan (22 30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/b	Tel 8554210	**Proposta indecente** (16-18 10-20.20-22 30)
CORVIALE Ingresso libero Arena di Largo Trentacoste		SCHERMO ARENA **La voce della luna, Tempi moderni** (inizio proiezione alle 19) SCHERMO TERRAZZA **Topolino e Flip la Rana, Non chiamarmi Omar** (inizio proiezione alle 19)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 7824167-70300199	**Lo scamb'zta** di Jos Stelling (19) **Eljanaikal Grido di ribellione** (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Lezioni di piano** Jane Campion (18 30-20 30-22 30) SALA B **Un cuore in inverno** Claude Sotet (18 30-20 30-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Rassegna Musica dell Ombre **Faust** di Murnau **Art Zoid** accompagnamento dal vivo su musica composta da Gérard Hourbette e Thierry Zaboitzeff (21 45)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Jurassik Park** (15 30-22 15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti 44	L. 10 000 Tel 9987996	**Il fuggitivo** (15 15-17 40-20 05-22 30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Eroe per caso** (15 45-17 45-19 45-21 45)
COLLEFERRO		
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI **L'età dell'innocenza** (15 30-17 19 30-22) SALA DE SICA **L'ultimo grande eroe** (15 45-18-20-22) SALA LEONE **Il fuggitivo** (15 45-18-20-22) SALA ROSSELLINI **Come l'acqua per il cioccolato** (15 45-18-20-22) SALA TOGNAZZI **Jurassic park** (15 45-18-20-22) SALA VISCONTI **Sliver** (15 45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Eddie e la banda del sole luminoso** (16-17 15-18 30 19 45-21-22 15) *SALA DUE* **Hoffa santo o mafioso** (16-18-20-22 15) SALA TRE **Un'anima divisa in due** (16-18-20-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Jurassic park** (15-17 30-20-22 30) SALA DUE **Nel centro del mirino** (15-17 30-20-22 30) SALA TRE **L'età dell'innocenza** (15 30-17 50-20 10-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Il fuggitivo** (15 30-17 50-20 10-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Jurassic park** (15 30-17 40-19 50-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Jurassic park** (15 30-17 50-20 10-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**L'età dall Innocenza**(16 15-17 15-19 40-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Sliver** (16-18 10-20 10-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Jurassic park** (15 15-17 35-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Il fuggitivo** (15 30-17 50-20-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 10 000 Tel 0774/20087	**Sliver**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**La lunga strada verso casa** (20-22)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Mercoledì alle 20 30 ANTEPRIMA di **Casablanca** di Riccardo Cavallo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Martedì alle 21 PRIMA **Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di Giovanni Giraud con Leila Durante Luciana Durante Enzo Milioni Regia di Enzo Milioni

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Martedì alle 21 PRIMA **Amori comici, cuori nevrotici** di B Brugnola e G Purpi con Rosa Fiari Achille D Aniello Regia di Biagio Casalini

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabarot canto

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 18 **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea regia di Luciano Curreli

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Alle 18 **Bruciati** di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey Regia di Angelo Longoni

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332)
Domani alle 21 Per la rassegna Teatro Ragazzi il Teatro Artigiano presenta «L Arte della Commedia»

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce mimo tecnica del movimento in palcoscenico recitazione analis del testo Informazioni dalle 15 alle 20
Sabato 16 ottobre alle 21 PRIMA L Arte del Teatro presenta **Tina** biografia di una donna Omaggio a Tina Modotti di Franca Marchesi con F Marchesi e Mauro Pini

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 17 30 La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E Antonelli con F Bianco regia di C E Lerici

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 30 **Controindicazioni 7** sedute d improvvisatori

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 **Prepariamo la rivoluzione 1ª parte – La storia di Bianca** Regia di Massimiliano Caprara
Lunedì alle 22 **Roma è danza** con la Compagnia «Lenti a contatto» Coreografia di Enrica Palmieri

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 18 **Finale di partita** di Samuel Beckett con Pier Luigi Bertolacci ni Stefania Vitale Regia di Fausto Mazzoni

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 85300956)
Alle 17 30 **I fascisti** di Lilli Maria Trizio con Lia Tanzi Regia di Walter Manfrè

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 18 **Diva** scritto e diretto da Gianfranco Calligarich con Otta via Fusco Al piano Mirella Del Bono

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 17 **L'Atelier** di Jean Calude Grumberg con Claudia della Seta Giannina Salvetti Barbara Porta Regia di Patrick Rossi Gastaldi
Continua la Campagna abbonamenti 1993-94 Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Alle 17 **L'onorevole** di L Sciascia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernard Gioacchino Maniscalco Regia Paolo Castagna

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
Giovedì 14 alle 21 Luigi De Filippo in **Cani e gatti** di Eduardo Scarpetta

DUE *(Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)*
Alle 18 **Il male oscuro** di G Berto con Gigi Angelillo Regia di Salvatore Cardone

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orari del botteghino 10-13 e 14 30-19 Sabato dalle 10 alle 13 domenica chiuso

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)

Aperta Campagna Abbonamenti stagione teatrale 1993 94 Compagnia Stabile «Teatrogruppo»

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Aperta Campagna Abbonamenti stagione 1993-94

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S Giovann 20 - Tel 7008691)
Alle 18 **Richiamo** scritto diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Martedì alle 21 PRIMA **Vendetta trasversale** di G Prosperi con Geppy Gleijeses Mario Scarpetta Aldo Bufi Landi Regia di Geppy Gleijeses

GROPIUS (Via San Telesforo 7 - Tel 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico

INSTABILE DELL HUMOUR (Via Taro 14 Tel 8416057-8548950)
Tutti i giovedì venerdì e sabato alle 21 30 **Alchimie d amore** di Guido Finn con Daniela Granada Bindo Toscani Al piano Carlo Conte (Solo su prenotazione)

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 17 30 **Ti mando un fax** cabaret in 2 tempi scritto e interpretato da Tony Santagata

L ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 Tel 6879419)
Giovedì venerdì e sabato (teatro *e cena) alle 21* **Flat Lux** *di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci* regia di Alessandro Fabrizi
Tutti i giorni alle 22 **Il pane del girasole** con Enzo Samaritani Domenica riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 18 e alle 21 15 **Confusioni** di *Alan Ayckbourn con Gianni Dal Maso Mario Focardi Silvia Raeli* Regia di Fabia Maria Bergamo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867)
Alle 18 15 **Gli innamorati** di C Goldoni regia A Duse con M Faraoni M Adorisio L di Majo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Vedi Teatro Spazio Flaminio

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 **Prepariamo la rivoluzione parte II I corvi** scritto e diretto da Massimiliano Caprara con E Seosopulos (Ingresso riservato ai soci)

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Botteghino ore 10-19 domenica riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 **Pop & Rebelot** con Paolo *Rossi regia di E Solari*

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFÈ Alle 17 30 **Prosciutto e castigo** di e con Vittorio Viviani al pianoforte Silvestro Pontani
SALA GRANDE Alle 18 **Eclissi** di Francesco Ventimiglia con G Colangeli S Colombari C Cornello D Romano Regia di F Ventimiglia e P Barbieri
SALA ORFEO Alle 17 **Delirì Metropolitani** Atto unico di Angelo Orelando con Roberto Russoniello regia di Carlo Benso

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Alle 20 30 **Non c è spiegazione per un fiore che nasce sulla proda di un fosso** da Antigone Regia di Patrizia di Fulvo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Sono in vendita abbonamenti stagione 1993-94 e i biglietti per lo spettacolo di Paolo Rossi in «Pop e rebelot» che viene rappresentato presso l Olimpico Orario botteghino 10-19 dal lunedì al sabato

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Tutte le sere alle 21 30 e alle 23 **Provagenerale** dai racconti di Edgar Allan Poe testo e regia di Alberto Macchi con Giovanni Nardoni Paola Scotto

POLITECNICO (Via G B Tiepolo *13/A - Tel 3611501)*
Alle 18 **Casa di bambola** di H Ibsen con Teresa Pascarelli Marco Maltauro Mimma Mercurio Regia di Marco Maltauro

PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel 4743310)
Tutte le sere alle 21 **L uomo bestia virtu** di Pirandello (D obbligo *la prenotazione)*

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17 30 **Oleanna** di David Mamet con Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere Regia di Luca Barbareschi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Sono aperte le prenotazion per lo spettacolo **Er marchese del grillo** di e con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova - Tel 6864126)
Alle 17 **Lucrezia Borgia** di V Hugò con Francesca Benedetti Cosimo Cinieri Giampaolo Fortebraccio Regia di Riccardo Reim

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 21 **Oba Oba 93** Nuova edizione della famosa rivista brasiliana

SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80)
Alle 17 30 **A qualcuno piace caldo** con Corrado Cartier Anna Lena Lombardi Pietro De Silva Regia di Paolo Emilio Landi

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Martedì alle 21 **I sette peccati capitali** Sette autori per sette registi e sette musicisti

SPERONI *(Via L Speroni 13 - Tel 4112287)*
Alle 20 45 **Un pesce fuor d'acqua** di John Muir Regia di Gianni Calviello con Cecilia Caferri Enzo De Marco Mateo Lombardi Rachele Paoletti

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3780105-30311078)
Alle 17 30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Claudio Angelini Regia di Marco Belocchi

TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Alle 21 **1° Comic Festival Platea Estate 93** Ospite Daniele Formica Alle 23 Dopoteatro

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Alle 17 30 **Il negromante** di Ludovico Ariosto regia di Renato Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Alle 17 30 **Il giocatore** di C Goldoni con la Compagnia «Theatre du Campagnol» Regia di Jean Claude Penchenat Ultima recita

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Alle 17 30 **Looking Home-Love Medicine** con la Compagnia Mda Prod Danza Con Escamilla Garrison M P De Vito F Di Castri M Negri

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 30 **I Flying Pickets Europe s n 1A Capella Band** Per la prima volta in Italia
Martedì alle 21 **Caviale e lenticchie** con la Compagnia Attori e Tecnici

■ PER RAGAZZI

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - tel 49914689)
Domani alle 21 Il Teatro Artigiano presenta **L arte della commedia** (Ingresso libero)

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
La stagione 1993-94 si inaugurerà con il balletto **Coppelia** di Delibes con i Ballerini del Teatro dell Opera

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311 70300199)
Alle 16 30 **La fiaba di Saffi e lo zingaro barone**

TEATRO MONGIOVINO (V a G Genocchi 15 Tel 8601733 5139405)
Alle 16 30 Inaugurazione **La giornata della ranocchia** *Favole* storie animazioni giochi con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5882034-5896085)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1993/94 La segreteria è aperta tutti i giorni *dalle 8 30 alle 17*

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Da questo mese si sono aperti i corsi di attività teatrale per ragazzi corso di pittura per bambini corsi di danza classica e moderna È cominciata la campagna abbonamenti 93/94 per i più piccoli

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA CLAN DEI 100 (Via Romolo Gessi 8)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione ortofonia dizione ps cotecnica *Per informazioni tel* 3972005 dalle 10 alle 16

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Domani alle 21 Concerto del pianista **Sviatoslav Richter** In programma musiche di Bach Beethoven Schubert

ACCADEMIA MUSICALE C S M (Via G Bazzoni 3 Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero Cors gratuiti per bambini da 4 ai 6 anni

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA *(Via Tagliamento 25 Tel* 85300789)
Aperte iscrizion ai corsi di pianoforte chitarra violino violoncello flauto canto sassofono jazz tastiere computer music coro Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15 30-19

ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 Coro (amatoriale) e voc soliste (professionisti) Monteverdi Magnificat A8 voci e brani sacri solistici - O Vecchi Anfiparnaso

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio 58 Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche Musica d insieme coro polifonico

ASSOCIAZIONE CULTURA F CHOPIN *(Palazzo Altieri Oriolo Roma* no tel 5073889)
Alle 15 30 Al Centro Culturale Banca d Italia – Via S Vitale 19 – Prove eliminatorie 4° concorso pianistico Internazionale giovani pianisti «Roma 1993» (categoria D) Ore 15 30 (categoria E)

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI *(Tel 37515635)*
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte *chitarra flauto violino danza* teatrale animazione

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacc 13 Tel 58203397)
Sono iniz ati i corsi per bambini 3/6 Attività musicali varie 6/14 anni Preparazione esami conservatorio Corsi strumento e ascolto *per adulti Per informazioni* la segreteria è aperta il martedì e giovedì dalle 18 alle 20

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto traverso viola da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per *bambini Prenotazioni al numero* 3729667 ore 15-19

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Euromusica Master Concert Series – Dame Moura Lympany – Shura Cherkassky Annie Fischer Tatiana Nikolaeva Lya De Barberiis Rosalun Tureck

TEATRO VASCELLO
Via G. Carini, 72 - Roma
PENTAGONO PRODUZIONI ASSOCIATE - CARTELLO DANZA 93

MDA PRODUZIONI DANZA *presenta*
LOVE MEDICINE
di e con
Roberta Garrison, Rita Marcotulli, Maria Pia De Vito

DALL'8 AL 10 OTTOBRE 1993
ORE 21 - DOMENICA 10 ORE 17.30

I SOLISTI DI ROMA
57° CICLO DI CONCERTI DI MUSICA DA CAMERA
AULA MAGNA DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA
Piazza S Agostino 20/a (Piazza Navona, C Rinascimento)

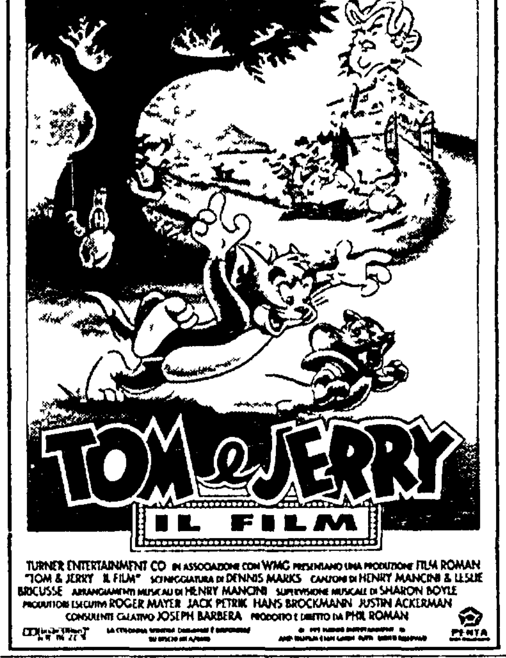
OGGI E DOMANI ore 20.30
Musiche di MOZART, GLAZUNOV, HOFFMEISTER, GOLINELLI
con la partecipazione di LUCIANO GIULIANI, corno

MERCOLEDÍ E GIOVEDÍ 14 OTTOBRE ore 20.30
Musiche di MOZART, BOCCHERINI, PUCCINI, BRITTEN
con la partecipazione di GINAFRANCO PARDELLI, oboe

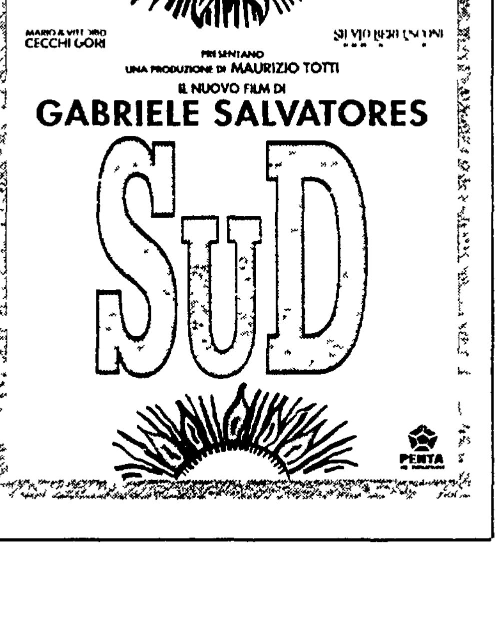
I SOLISTI DI ROMA
Massimo Coen, violino, Mario Buffa violino e viola,
Margot Burton viola — Maurizio Gambini violoncello

Biglietto L 10 000, ridotto L 5 000 - Informazioni e prenotazioni tel 7577036

IMMINENTE
IL GATTO E IL TOPO PIU' FAMOSI DEL MONDO NEL LORO PRIMO LUNGOMETRAGGIO



IMMINENTE
1989 «MARRAKECH EXPRESS»
1990 «TURNÈ»
1991 «MEDITERRANEO»
1992 «PUERTO ESCONDIDO»
1993 «SUD»



Sport

Maradona: «Caro Fidel ti regalo la mia nuova maglia»

Un inatteso regalo giungerà nelle prossime ore nelle mani di Fidel Castro. la maglia nera e rossa del Newell's Old Boys di Rosario con firma e dedica per il leader cubano, suo grande amico. Castro aveva, infatti, aperto le porte di Cuba a Maradona nel momento più nero della sua vita quando era stato arrestato per droga nel 1991.

Platini si prende la rivincita contro i veterani d'Israele

La formazione del «Varietè club de France», capitanata da Michel Platini, ha battuto per 6-2 i veterani della squadra di calcio d'Israele in una partita amichevole disputata ad Herzliya, a nord di Tel Aviv. Venerdì la selezione di vecchie glorie francese aveva perso a Genco contro la rappresentativa palestinese. Con queste partite i campioni francesi hanno voluto dare un appoggio al processo di pace in Medio Oriente

Casa Italia è tempo di riflessioni

La nazionale italiana è in piena crisi di identità: non trova amici e calore intorno a sé, alla vigilia di una partita molto importante. Nella Capitale, sede della sfida con la Scozia il clima della tifoseria è elettrico e pronto alla contestazione

Azzurro senza amore

Il centrale dell'Inter, Antonio Manicone, (a sinistra) ed il centrocampista del Parma, Daniele Zoratto, durante l'allenamento di ieri della Nazionale a Coverciano

Momenti di tensione per il football romano: due squadre in difficoltà, contestazioni, teppismo. La crisi può travolgere la Nazionale: contro la Scozia potrebbe esserci per la prima volta un ambiente ostile. Il parere dei «romani». L'ex-laziale Stroppa: «Il vero limite di Roma è la mancanza di equilibrio. Ma la Nazionale è un'altra cosa». Lanna: «Mi auguro che la gente si affidi al buon senso».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Calcio romano, cronaca di una settimana di ordinaria follia. Martedì 5 ottobre: a Trigoria, Roma assediata dai tifosi. Giovedì 7 ottobre, cinquecento scalmanati contestano duramente la Lazio. *Nel casino, mentre Zoff fronteggia* il popolo biancazzurro, vengono assalite a calci e pugni le auto di Signori e Fuser. Venerdì 8 ottobre, Signori lancia l'ultimatum: «Mai capitato in dieci anni di carriera di essere aggredito: la prossima volta faccio le valigie e ciao Roma». Senza data, ma annunciata dal tam tam di radio-tifo, la voce di una Nazionale contestata mercoledì prossimo all'Olimpico. In ordine sparso, infine, le baruffe societarie della Roma bifronte, i tormenti di Dino Zoff, due club che, in campionato, fanno in due i punti di Parma e Sampdoria e uno in meno del Milan.

Turbolenta, inquieta, ripiegata su se stessa: Roma in caduta libera, che nel pallone esibiva il fiore all'occhiello del tifo per la Nazionale, pistolotti e peana nel rimembrare le notti magiche, e invece Roma che, anche nel football, sta scivolando al rango di capitale terzomondista. Al punto che, quella che sembrava una scelta giusta, Italia-Scozia all'Olimpico, può diventare un boomerang se davvero i malesseri della città dovessero contagiare anche la Nazionale.

Roma città a rischio? Quesito da rivolgere a chi calcisticamente la frequenta abitualmente o a chi, pur non abitandoci più, la conosce bene. Il primo è Marchegiani, ma il *portiere della Lazio para la domanda* «No, scusate, ma non mi va di rispondere». Va meglio con Giovanni Stroppa, uno che a Roma ci è vissuto due anni e da un mese e mezzo ha traslocato a Foggia: «Per me il vero problema è che a Roma non c'è equilibrio. Faccio un esempio: se vai in Coppa Uefa è come se avessi vinto lo scudetto, se non ci vai è come se fossi retrocesso. I fatti di questa settimana sono figli della delusione. Lazio e Roma quest'estate hanno speso parecchio sul mercato, si era creato un grande entusiasmo, invece le cose vanno male e la gente si sente tradita. Però non credo che questi problemi riguardino la Nazionale. Preferisco pensare ad un falso allarme e ad uno stadio Olimpico che, mercoledì, sia tutto dalla parte dell'Italia. Certo, lo confesso, mi ha impressionato quello che è accaduto a Signori. Ora, dico, come si fa a trattare in quel modo un giocatore che l'anno scorso ha segnato 26 gol e in questo campionato ha saltato tutte le partite per un infortunio?».

«Il mio auguno è che non si tocchi il fondo. Il banco di prova sarà proprio la gara con la *Scozia. Mi auguro che il pubblico* ragioni e capisca che l'Italia è un'altra cosa, non è la Lazio e neppure la Roma». La cartolina è di Marco Lanna, che dal mare calmo della Genova sampdoriana è sbarcato nelle acque tempestose della Roma bifronte: «Certo, sta andando peggio di come pensassi. Sapevo che Roma era un ambiente diverso da quello che ho lasciato, ma non pensavo di trovare una situazione simile. Pentito di questa scelta? No, ma sono un po' deluso».

Il fronte degli ottimisti ha il faccione di Carlo Ancelotti: il collaboratore di Sacchi, otto anni di carriera romanista, dice che sono nuvole passeggere: «Non si può mettere al bando una città per un paio di episodi. Il pubblico romano è passionale, certe volte eccessivo, ma le risposte a certe iniziative umanitarie come quelle della «partita del cuore» e la stessa di due giorni fa (partita benefica per i disabili, ndr) dimostrano che è anche un pubblico sensibile. La scelta dell'Olimpico per Italia-Scozia è stata meditata a lungo e vedrete che Roma non ci tradirà».

Ma i ragazzi di Sacchi sono convinti: «Roma non ci abbandonerà»

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Alla vigilia della gara di Tallinn con l'Estonia fu il capitano Franco Baresi a chiedere un maggior coinvolgimento degli sportivi sulle sorti di questa nazionale. Stavolta è «sceso in campo» addirittura *il presidente federale Antonio* Matarrese. Un appello in «politichese» rivolto a vari settori del calcio italiano a cui chiede uno «sforzo comune» per l'obiettivo dichiarato di Usa '94. Un traguardo che passa inevitabilmente per la gara di mercoledì con la Scozia. Una gara in cui l'apporto del pubblico potrebbe risultare determinante. Ed è proprio questo che non fa dormire sonni tranquilli a Matarrese. Da più parti si vocifera infatti che nella Capitale l'accoglienza della tifoseria verso gli azzurri non sarebbe delle più «calde».

Ma questa nazionale è veramente una squadra antipatica? Ecco allora che l'argomento amore (o disamore) verso la squadra di Sacchi è più che mai d'attualità. Stavolta capi*tan Baresi preferisce non ag*giungere altro a quanto detto a suo tempo. Taglia corto anche il suo compagno milanista Donadoni che ritiene l'argomento non meriti un dibattito approfondito. Lanna e Pagliuca invece individuano in problemi di campanilismo questo mancato «flirt». «Il campanilismo – dice il romanista – c'è sempre stato, e sempre ci sarà. Ed è chiaro che anche in sede di giudizio sui singoli componenti della nazionale questo influisce. Penso comunque che l'accoglienza che Roma ci riserverà mercoledì sarà delle migliori». «Quando saremo ai mondiali – gli fa eco Pagliuca – tutti faranno il tifo per noi. Oggi invece il campanilismo può portare anche a certi equivoci. Ogni tifoso vorrebbe i propri giocatori in nazionale, ma da qui a contestare o sperare che non andiamo ai mondiali, c'è differenza. Ma a pensarla in questo modo è solo una minoranza, perchè tifare contro di noi non sarebbe nè normale, nè intelligente». Particolare la situazione di Carnasciali che gioca nella squadra di una città che ama poco la nazionale: «Tolta Firenze – dice il difensore della Fiorentina – mi sembra che ovunque abbiamo trovato calore. Forse questa paura è solo il frutto del particolare momento». Molto esplicito Erano: «Chi "rema contro" è un pirla. Noi dobbiamo andare ai mondiali, affinche tutto il Paese possa fare un passo avanti». Per Zoratto «ognuno si regola come crede, ma se fossi romanista tiferei Italia». Infine Benarrivo spera «che il pubblico romano ritorni quello delle "notti magiche". Un vero e proprio dodicesimo giocatore».

Provino contro la primavera dell'Empoli. Giocano Mussi e Donadoni

Meno centrocampo, più attacco L'alchimista Sacchi cambia le dosi

La Nazionale continua a Coverciano la preparazione per la sfida mondiale con la Scozia (13 ottobre a Roma). Oggi alle 15.30 è in programma un'amichevole con la «primavera» dell'Empoli. Sacchi ha annunciato la formazione: la novità, oltre a Mussi terzino, è il ripescaggio di Donadoni che dovrebbe giocare dietro alle punte, per un modulo 4/3/3 al posto del tradizionale 4/4/2.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Don Tonino è un anima in pena, si aggira tra Firenze e Coverciano aspettan*do notizie da Catania*. Gli azzurri nemmeno lo notano, se non quando a momenti gli sbattono contro, ma non dedicano al presidente che pochi secondi. Da ieri sulla Nazionale è tornato il sole (in tutti i sensi), le questioni politiche interessano poco, alla pari dell'uomo che dovrebbe affron*tarle e dirimerle. Fra gli azzurri* circola piuttosto una battuta e una formazione. La battuta è di Pagliuca, interpellato sul pubblico pentimento di Berlusconi, che dopo aver ceduto disinvoltamente Gullit alla Samp, adesso ne ha già nostalgia: «Meglio tardi che mai: che *il Milan si fosse sbagliato, noi* ce n'eravamo accorti già tre mesi fa in ritiro. Guardavamo Ruud e dicevamo: ma no, non è possibile che un atleta così sia stato svenduto...». Pagliuca era anche il primo nome della squadra che oggi giocherà in amichevole con i ragazzi dell'Empoli, e cioè: Pagliuca, *Mussi, Benarrivo, Dino Baggio,* Costacurta, Baresi; Eranio, Zoratto, Casiraghi, Roberto Baggio, Donadoni. È Sacchi a darne ufficialità poco dopo mezzogiorno.

Undici nomi indicativi: se il ct oggi giudicherà buono il feeling fra i vari reparti, questa formazione potrebbe essere riconfermata in blocco mercoledì prossimo nella decisiva sfida con la Scozia. Altrimenti, si cambierà ancora: fermo restando che i due Baggio e Casiraghi, come riferiamo a fianco, hanno qualche problema fisico fin da adesso. Ma al di là dei nomi, c'è un cambiamento tattico, probabilmente dettato dalle numerose assenze: Sacchi è intenzionato a schierare un 4/3/3 al posto del consueto 4/4/2, a centrocampo il trio Eranio-Zoratto-Dino Baggio, all'attacco la coppia Roberto Baggio-Casiraghi con Donadoni appena alle spalle in posizione centrale da trequartista. «È il ruolo che preferisco», si è precipitato a confermare il rossonero, che sta vivendo una nuova, imprevedibile fase della sua luminosa carriera, dopo un paio d'anni in cui la sua stella era stata giudicata al tramonto. Dice Sacchi: «Donadoni sta tornando in grande condizione, sta molto bene: e se si taglia la barba sta ancora meglio. ..». Poi: «Non ho nessun vice-Signori qui con me, perciò qualcosa rispetto al solito cambierà. Ho ancora un paio di scelte da compiere: fra Zoratto e Manicone per esempio. Benarrivo invece gioca di sicuro: sulla fascia sinistra. Anche a Parma, quando fa coppia con Balleri, copre quel settore del campo: non avrà problemi. E poi anche Mussi, volendo, sarebbe in grado di giocare indifferentemente a sinistra o a destra».

Per la cronaca, nell'allenamento mattutino di ieri, Sacchi ha pure provato Dino Baggio nel ruolo di terzino. E ha trovato Simone «più in forma di Melli». Altra precisazione: «Non è questione di ruoli, ma di sintonia: dalla partita con l'Empoli capirò molte cose di più». Sintonia: è l'ultima convinzione sacchiana. Tanto vale sintonizzarsi a Coverciano per l'ultima esibizione pubblica degli azzurri. Da domani, porte chiuse: un po' di mistero non guasta mai.

Roberto Baggio protegge il ginocchio infortunato

Panico a Coverciano Baggio ha la bua

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE. Mattina di sole, mattina di allarme: Roby Baggio non si allena, perché mai? «Una semplice precauzione», è la prima risposta dello staff azzurro. Più tardi però il dottor Ferretti precisa che Baggio «soffre per una lievissima infiammazione rotulea al ginocchio sinistro», e sottolinea «lievissima», ma le facce attorno a lui sono così cupe e pronte a far scattare il «drammone nazionale» che non si sa più di chi fidarsi. E intanto Baggio sta in panchina, così l'allarme scatta a prescindere: non importa se nel pomeriggio, durante l'allenamento numero 2, Mister Fantasy in campo va, sia pure con le precauzioni del caso. Che non sono mai abbastanza. Perché qui a Coverciano ormai la «sindrome dell'infortunio» è di casa, uno spettro domestico con cui bisogna convivere: Albertini, Evani, Fuser, Maldini, Lentini, Vierchowod, Signori, Fortunato, Mancini...

Sacchi ha imparato a fare buon viso ma in realtà vive sulle spine, parla più con Zeppilli e Ferretti che con gli altri collaboratori, discute di ginocchia e caviglie rotte come di pressing e fuorigioco, sembra il Fernando Rey dei film di Bunuel condannato a passeggiare con un sacco pesantissimo e simbolico sulle spalle. Ma non c'è solo il Baggio dalla coda spelacchiata a stare così così: «Melli soffre per un affaticamento al bicipite femorale e Dino Baggio è influenzato da un paio di giorni», dice il medico. E ti pareva. Aggiunta: Casiraghi anche ieri si è allenato per conto suo, in maniera differenziata; Bianchi si allena sempre a parte, è qui per stare con la Nazionale, ma per la Nazionale è come se non ci fosse. Però la morale è un'altra, non c'è solo Baggio-fantasy a stare un po' così, ma naturalmente è soprattutto lui a metter sul chi vive Sacchi, a farlo penare un altro po' in questa lunga vigilia ante-Scozia.

Da quando gioca in azzurro con l'Arrigo in panchina, Baggio ha segnato 12 gol in 13 esibizioni: le statistiche hanno stabilito che, a secco lui, per l'Italia del football è amarezza garantita. Spesso il discorso vale anche per la Juve. O Baggio, o niente. E allora ecco spiegato il perché di tante precauzioni per un un uomo solo (che in realtà dovrebbe valere per undici). Fate finta che Baggio arrivi all'appuntamento di mercoledì a Roma in una specie di campana di vetro. Proprio così: c'era una volta il Casiraghi centravanti in estinzione da proteggere come il Wwf fa, o dovrebbe fare, con il panda? Bene, nel caso di Baggio altro che panda: qui siamo di fronte a un esemplare unico. Finito lui finito tutto. Senza di lui, chi fa gol alla Scozia, chi ci porta in America? Baggio è un vaso Ming: guardare e non toccare. In compenso a Coverciano quando parlano di lui si toccano tutti. «Infiammazione rotulea», l'allarme è già scattato. Fanno tutti finta di niente. Dino è a letto con 37,5 di febbre? Ah sì, e l'altro Baggio come sta? Da quel ginocchio dipendono i loro destini. E Sacchi continua a vivere in un film di Bunuel. □*FZ*

Stadio di Bari

Lo Stato dice all'ex Giunta «Pagate voi»

BARI. La Corte dei Conti ha citato in giuduzio le Giunte comunali che hanno governato la città dall'81 al '90 in quanto gli amministratori non pretesero dal Bari calcio il pagamento del canone stabilito nella convenzione sullo stadio Della Vittoria. Per cui il vice procuratore Giuseppe Stanco, con un atto di citazione, invita l'ex sindaco di Bari Franco De Lucia e 13 ex assassori a pagare personalmente, alle casse comunali, 800 milioni. Il debito totale è così suddiviso: 162 milioni per il periodo fino al 1984, regolato in base alla convenzione stipulata nell'81 tra il Comune e la società calcistica Bari (presieduta fino all'83 da Antonio Matarrese, oggi presidente della Federcalcio, e dall'83 in poi dal fratello Vincenzo) e 637 milioni dall'84 al '90, anno questo d'inaugurazione del nuovo stadio per i mondiali S. Nicola. Il mancato pagamento secondo i procuratori contabili ha arrecato grave danno alle casse comunali. □ *M.C.*

IL RICORDO

Oggi a Ferrara si gioca il derby Spal-Bologna

Ore 15 scende in campo la nostalgia

Alla ricerca del tempo che fu. Spal e Bologna si affrontano oggi allo stadio «Mazza» per un derby in tono decisamente minore: in serie C. Come sono lontane le sfide fra Massei e Bulgarelli che segnarono pagine importanti nella storia del calcio di A degli anno '60! I due protagonisti di allora ricordano con nostalgia quei derby, sperando che le nobili decadute ritornino presto almeno in B.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. È il derby della nostalgia. Spal e Bologna si ritrovano oggi allo stadio «Mazza» per il match clou della quinta giornata del campionato di serie C1, girone A. I tifosi più anziani che andranno alla *partita non potranno non ri*cordare con un velo di tristezza il tempo che fu. Biancazzurri e rossoblu hanno riempito pagine importanti della storia del calcio italiano. Il derby emiliano è nato nel 1951 in serie A ed è andato avanti fino al '68. Poi è scomparso per l'inizio della parabola discendente dei ferraresi che li ha portati addirittura all'«inferno» della C2. Negli anni '80 è arrivata la decadenza anche per il Bologna. Ora le due società tentano a braccetto la risalita.

Gli anni '60 sono stati i migliori nella casistica dei derby Spal- Bologna. Lo squadrone rossoblu volava alto verso lo scudetto con Bulgarelli, Janich, Fogli, Haller, Nielsen. La Spal vestiva i panni della «provinciale ribelle» e nelle sue fila comparivano i vari Capello (sì, proprio l'attuale allenatore del Milan), Cervato, Crippa, Mialich e soprattutto l' italo-argentino Oscar Massei. Proprio Bulgarelli e Massei erano gli uomini-simbolo delle due formazioni.

Ezio Pascutti «anni '60»

«Altri tempi e altro calcio - ricorda Massei, che oggi allena la squadra Beretti della Spal -la rivalità era tanta e noi dovevamo superare un gap tecnico di non poco conto. Quando riuscivamo a batterli era festa grossa. Erano comunque sfide *memorabili: appassionanti e* stimolanti. Adesso è serie C. È triste. Spero finisca presto».

Bulgarelli oggi fa l'opionista televisivo, ma ogni tanto, quando il Bologna anticipa al sabato per esigenze di pay tv, va a soffrire in provincia al seguito dei vecchi colori rossoblu. «La società s'è finalmente ristrutturata - spiega - la squadra invece ha bisogno di alcuni ritocchi per esser competitiva e risalire in B. Perchè, sia chiaro, deve tornare immediatamente nella cadetteria. Poi sarà più arduo salire in A. A seguire in Bologna provo un misto di rabbia e di nostalgia. Non riesco a sopportare l'esilio in terza serie. 30 anni fa le sfide con Massei, Dell'Omodarme, Ballen, erano clamorosamente esaltanti. C'era attesa nella gente. Si giocava in un clima elettrico che coinvolgeva tutti. Il Bologna era ovviamente più forte. Ora invece vedo le squadre più equilibrate. La speranza è che questo purgatorio finisca presto. Magari per entrambe».

Al tempo del primo derby di A *fra Bologna-Spal (1951)* i due attuali allenatori non erano ancora nati. Discepoli e Zaccheroni sono due quarantenni in camera che hanno il difficile compito di riportare in alto biancazzurri e rossoblu. Il primo si attiene rigorosamente ai dettami del gioco all'italiana coi due marcatori fissi e il libero, il secondo (conterraneo di Sacchi) fa parte della categoria degli zonaioli convinti. Oggi pomeriggio i 20 mila spettatori dello stadio Mazza (quattromila bolognesi) si aspettano di vedere soprattutto del buon calcio. Per cacciare dalla mente, almeno per un'ora e mezza, la nostalgia dei memorabili anni '50 e '60.

(7ª GIORNATA)

Acireale-Padova: Rosica

Ancona-Palermo: Boggi

Bari-Ascoli: Braschi

Brescia-Monza: Collina

Cesena-Lucchese: Cardona

Cosenza-F. Andria: Tombolini

Fiorentina-Pisa: Cesari

Modena-Ravenna: Rodomonti

Pescara-Verona: Pellegrino

Vicenza-Venezia: 0-0 (giocata ieri)

Prossimo turno (17-10-93)

Ascoli-Brescia; Cesena-Vicenza; F. Andria-Fiorentina; Lucchese-Ravenna; Monza-Pescara; Padova-Modena; Palermo-Bari; Pisa-Acireale; Venezia-Ancona (16-10-93 ore 20.30); Verona-Cosenza.

Classifica

Fiorentina, Bari, Cosenza e Cesena 9; Padova 8; Ancona 7; F. Andria, Brescia, Ascoli e Lucchese Venezia * e Vicenza * 6; Pisa, Acireale, Verona e Modena 5; Monza e Palermo 4; Ravenna 3; Pescara 1.
* Una partita in più.

5ª giornata
Girone A

Alessandria-Como, Chievo-Fiorenzuola; Empoli-Carrarese; Mantova-Leffe; Massese-Pro Sesto; Pistoiese-Triestina; Prato-Palazzolo; Spal-Bologna; Spezia-Carpi.

Classifica

Como e Fiorenzuola 9; Spal e Leffe 8; Pro Sesto, Bologna e Spezia 7; Mantova e Triestina 6; Alessandria, Carrarese e Chievo 5; Massese 3; Carpi, Pistoiese e Prato 2; Empoli e Palazzolo 1.
* Una partita in più

Girone B

Barletta-Perugia; Leonzio-Juve Stabia; Lodigiani-Siracusa 0-0 (giocata ieri); Matera-Chieti; Nola-Ischia; Salernitana-Avellino; Samb.-Reggina; Siena-Potenza 3-2 (giocata ieri).
Casarano-Giarre (Rinviata per decisione della Figc).

Classifica

* Potenza e Perugia 10; Reggina 9; Leonzio 8; Juve Stabia, Samb. e Casarano 6; Salernitana, * Siena e Chieti 5; * Lodigiani e * Siracusa 4; Matera, Nola, Barletta, Avellino e Ischia 3; Giarre 2.
* Una partita in più

Girone A: Crevalcore-Trento, Legnano-Cittadella; Lumezzane-Ospitaletto 3-1 (giocata ieri); Novara-Pavia; Olvia-Sassari Torres; Pergocrema-Giorgione, Solbiatese-Centese; Templo-Lecco, Vogherese-Aosta.
Classifica: Olbia 12, Crevalcore e Lecco 10; Tempio 9, * Ospitaletto e Pavia 8; Novara e * Lumezzane 7; Centese, Legnano e Pergocrema 6, Giorgione e Trento 4, Solbiatese 3, Aosta 2, Vogherese 1, Cittadella e Sassari Torres 0
* Una partita in più

Girone B: Avezzano-Pontedera; Baracca Lugo-Montevarchi, Castel di Sangro-Civitanovese, Livorno-Cecina, Maceratese-Rimini, M Ponsacco-L'Aquila; Poggibonsi-Fano; Vastese-Gualdo, Viareggio-Forlì.
Classifica: Gualdo 10; Viareggio 9, Livorno 8, Fano 7, Ponsacco, Montevarchi, Pontedera e Poggibonsi 6; Cecina 5, Castel di Sangro, Avezzano, L'Aquila, Rimini, Baracca Lugo e Forlì 4; Maceratese 3; Vastese 2, Civitanovese 1.

Girone C: Akragas-Astrea; Bisceglie-Licata; Cerveteri-Monopoli, Fasano-Sora, Formia-Trapani, Sanguiseppese-Molfetta; Trani-Savoia; Turris-Catanzaro; V. Lamezia-Battipagliese
Classifica: Trani e Sora 10, Turris 8, Trapani, Akragas e Fasano 7, Astrea, Battipagliese, Catanzaro e Monopoli 6, Sanguiseppese 5, Formia e Savoia 3, Bisceglie, Molfetta e V Lamezia 2; Cerveteri 1, Licata -3

Caso Catania Nuovo colpo di scena

Il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo modifica la sentenza del Tar Il club siciliano è di nuovo fuori dalla C1 ma resta nel calcio: ripartirà dai dilettanti

La rivincita di Matarrese

Il Consiglio di Giustizia amministrativo di Palermo ha accolto il ricorso del Coni e della Federcalcio avverso alla decisione del Tar di Catania, che aveva riammesso il Catania nel girone B della serie C1. Ha vinto Matarrese, ma ha vinto anche Massimino. Il primo perchè la sentenza ha salvaguardato l'autonomia della giustizia sportiva, il secondo perché può restare nel mondo del calcio

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il Catania non scende in campo, oggi, a Casarano. Il presidente Angelo Massimino ha perso a metà la sua battaglia con la Federcalcio e con Antonio Matarrese e la sua squadra non potrà continuare il campionato di serie C/1. Dopo una giornata di attesa, ieri sera a Palermo, il Consiglio di giustizia amministrativa ha accolto i ricorsi del Coni e della Fige contro la sentenza del Tribunale amministrativo catanese che aveva ordinato il rientro del Catania nel campionato dopo la radiazione.

Ma il Catania rimane affiliato alla Figc. Il Consiglio di giustizia amministrativa, infatti, ha confermato la parte della sentenza del Tar che riguardava l'affiliazione della squadra. Il collegio giudicante, presieduto da Sebastiano Scarcella, nell'ordinanza di quindici pagine scrive: «La Figc dovrà valutare la possibilità che la società stessa possa svolgere attività sportiva nei modi e nelle forme consentiti dall'ordinamento sportivo». La revoca dell'affiliazione decisa dalla Federcalcio è stata quindi riconosciuta illegittima. E Angelo Massimino dopo aver dormito tutto il pomeriggio sulla panca della sala di attesa del Cga, ha dapprima fatto finta di niente, tirando un sospiro di sollievo, ed esclamando: «Meno male, siamo salvi». Poi ripensandoci ha detto: «Matarrese aveva detto di infischiarsene della legge e qualcuno gli sta dando ragione. la causa continua, andremo avanti per affermare le nostre ragioni».

Il Cga dosa le ragioni, ristabilisce la supremazia della giustizia sportiva sulle altre giurisdizioni, non cancella le aspirazioni sportive della seconda città siciliana.

L'udienza con i legali del Catania e della Fige comincia alle 13. La discussione dura due ore. Poi alle 19 e 50 la sentenza. Scrive il collegio giudicante: «Gli atti di esclusione e di non iscrizione del Catania al campionato di serie C/1 trovano il loro fondamento nelle disposizioni adottate dal consiglio della Federcalcio... e attengono alla disciplina relativa all'ammissione ai campionati della stagione sportiva 1993-94 e costituiscono pertanto esplicazione dell'autonomia organizzativa e tecnica riconosciuta dalla legge 91/1981 nei confronti delle società affiliate e quindi con rilevanza interna alla propria organizzazione al fine di un ordinato e corretto svolgimento delle competizioni sportive tra le società affiliate, esaurendosi nel rapporto associativo intercorrente tra la Figc, le leghe e le società associate e non costituendo applicazione di pubblici poteri». E quindi: «Non rientra nei poteri del giudice amministrativo stabilire o modificare il calendario dei campionati di calcio, trattandosi di ambito strettamente tecnico-sportivo della Figc».

Poi una «carezza» al presidente Massimino: «Il potere discrezionale di revoca dell'affiliazione della società Catania calcio alla Figc appare esercitato in modo illegittimo, sia in quanto non determinato dalle "gravi infrazioni all'ordinamento sportivo" bensì da asserite gravi irregolarità nella gestione».

Il merito del ricorso del catania dovrà ancora essere esaminato dal Tar: i provvedimenti del Consiglio di giustizia amministrativa hanno esaurito la fase cautelare del giudizio. Il Catania quindi potrà giocare, in quale categoria non si sa.

Per tutto il giorno Angelo Massimino, circondato dai dirigenti della sua squadra, da suoi legali, aveva sussurrato le sue ragioni ai cronisti: «Anche l'anno scorso il Catania non si poteva iscrivere. Poi mi sono presentato da Matarrese con l'ex presidente democristiano della Regione, Rino Nicolosi, e subito la squadra è stata iscritta al campionato». «Debiti? I 14 miliardi sono diventati sei. E aspettiamo di incassare tanti crediti». E giù con l'elenco: cinquecento milioni dall'Udinese, 420 dal Perugia, 400 dalla Regione e così via. Non ci stava Massimino a perdere. E dopo l'appoggio che in questi giorni di bufera gli avevano dato la stampa, i tifosi e il sindaco di Catania Enzo Bianco, sotto sotto era sicuro di farcela. Forse la mezza sconfitta gli va bene. Ieri non ha perso la sua *verve*, battagliera, ha parlato sempre, ha raccontato una serie di aneddoti, ha ricordato che «eravamo una certa amicizia con Sordillo».

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese

Pescante: «Ora dobbiamo trovare nuove soluzioni»

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. Con moderata soddisfazione il mondo del calcio ha accolto la sentenza di Palermo, che ha praticamente chiuso una vicenda che non ha fatto fare bella figura a nessuno. Il presidente della Federcalcio Matarrese non ha voluto parlare, limitandosi ad un breve commento. «L'ordinanza che ha accolto i ricorsi del Coni e della Fige conferma l'autonomia del movimento sportivo italiano, obiettivo per il quale ci siamo battuti con decisione e fermezza». Il presidente ha avuto notizia della decisione mentre si trovava al centro di Coverciano con i giocatori azzurri ed il ct Arrigo Sacchi. «Toccherà - ha detto ancora Matarrese - al consiglio federale della Figc, che convocherò nei prossimi giorni, chiudere definitivamente una vicenda che era andata al di fuori dei confini sportivi».

Soddisfazione anche del presidente del Coni Mario Pescante, dopo aver appreso la sentenza di Palermo: «La cosa importante è che questa sentenza conferma l'autonomia dell'ordinamento giuridico sportivo». Le 16 pagine della motivazione della decisione del Cga saranno studiate più approfonditamente nei prossimi giorni ma, al primo impatto, la riconferma dell'obbligo di affiliazione della società siciliana preoccupa Pescante solo marginalmente. «Il Coni aveva assunto con rammarico il suo atteggiamento - ha aggiunto Pescante - ma eravamo certi il nostro atteggiamento giuridico aveva la sua validità. Piuttosto ribadisco che sarà interessante un confronto di opinioni giuridiche. La questione principale, infatti, non è risolta. Non è detto che un caso analogo non si possa ripresentare. Ed invece si devono eliminare tutte le possibilità di equivoci».

Giancarlo Abete, presidente della Lega di serie C, si è detto «soddisfatto» per la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa «perché è stata riconosciuta la validità della posizione assunta dagli organismi sportivi». «Ma - ha aggiunto - non posso definirmi contento. Nessuno può essere contento. Era inimmaginabile che ci potessero essere persone contente quando è stato messo fuori il Catania ed è inimmaginabile che si sia contenti per quello che è avvenuto. La vicenda non può che lasciare amarezza a tutti». «Pensiamo di operare - ha ricordato - all'interno di quelle che sono le regole che dobbiamo applicare anche quando è amaro applicarle. Così è stato per il Catania come per altre otto società». Il presidente ha confermato che la partita Casarano-Giarre di domani «resta sospesa per tempismo e per allentare la tensione». Potenza-Nola del 17 ottobre, invece, «non ha motivo di non essere giocata».

Basket. I tifosi di Milano e Cantù si scontrano fuori dal Palatrussardi

Derby violento botte e coltellate Grave un giovane

FABIO ORLI

MILANO. Battaglia sul parquet, guerriglia sui marciapiedi. Quando un incontro di basket può trasformarsi in tragedia e, soprattutto, quando un derby sportivo diventa il paravento necessario per far scatenare gli istinti più bassi e intolleranti, trasformando quella che all'origine avrebbe dovuto essere una festa in un fatto di cronaca nera. Milano contro Cantù rappresentava in passato un pezzo di storia del basket italiano, Recoaro e Clear si davano battaglia al Palatrussardi per dimostrare ai propri tifosi che la nuova via intrapresa da entrambe le società avrebbe anche potuto essere quella giusta per le ambizioni che sono sempre state alla base di ogni loro pensiero. In passato erano già successi incidenti tra le due tifoserie (l'anno scorso ad un tifoso, canturino – proprio in occasione di un Milano-Cantù – è stata asportata la milza). Ma nonostante la presenza della polizia, due gruppetti di fazioni opposte erano venuti a contatto sul piazzale antistante l'impianto: sassaiola, minacce, fino a quando qualcuno ha estratto un coltello e lo ha infilato nella milza di Ernesto Ballabio, 30 anni, «colpevole» d'essere tifoso canturino. Le condizioni del giovane sono sembrate subito gravi. «Se succedono queste cose già adesso che siamo all'inizio della stagione – ha commentato Gianmario Gabetti, proprietario dell'Olimpia – chissà mai che guerra si scatenerà quando la stagione si farà più calda. Sono preoccupato perché questa maniera di intendere lo sport può portare solo danni a tutti».

«Stasera se ne è andata una buona parte di entusiamo che stava dentro di noi – è il commento di Gianni Corsolini, general manager della società canturina – e la responsabilità è solo nostra. Qualcuno dice che il progresso fa bene a tutti ma, per quanto riguarda il basket, vorrei tornare indietro di 20 anni, quando il tifo era sano e solo coreografico».

La partita tra Recoaro e Clear (93-74 il risultato finale) non ha bisogno di profondi commenti: dopo un avvio coi fuochi d'artificio (2-11 dopo 4') i canturini subiscono il ritorno della Recoaro che, prima si riporta sotto e poi arriva al sorpasso (18-17 al 10'). Il divario fra Milano e Cantù raggiungeva anche un massimo di +24 la Recoaro prima di subire una lieve rimonta della Clear, ma la partita è ormai finita da un pezzo.

SERIE A/1 3ª Giornata (ore 18.30)

RECOARO MILANO-CLEAR CANTÙ	93-74
JUVE CASERTA-STEFANEL TRIESTE	89-90
BUCKLER BOLOGNA-KLEENEX PISTOIA	
SCAVOLINI PESARO-GLAXO VERONA	
BAKER LIVORNO-BENETTON TREVISO	
BIALETTI MONTECATINI-FORTITUDO BOLOGNA	
REGGIANA-BURGHY ROMA	
REYER VENEZIA-VIOLA REGGIO CALABRIA	

Classifica: Stefanel 6, Caserta, Benetton, Buckler e Recoaro 4; Glaxo, Bialetti, Clear, Burghy, Scavolini e Kleenex 2; Reggiana, Reyer e Viola 0; Baker -1; Fortitudo -4

Richard succede a Rominger: bis elvetico nella classica d'autunno. Ma il compagno di squadra Furlan accusa: «Dovevo vincere io»

Nel Lombardia cambia la guardia svizzera

Pascal Richard, 29 anni, svizzero vince l'87° Giro di Lombardia. Secondo Giorgio Furlan che accusa di «egoismo» il corridore svizzero che lo ha battuto in volata. Entrambi corrono per la formazione dell'Ariostea (33 vittorie nella stagione). Fondriest, undicesimo, vince la Coppa del Mondo con 237 punti davanti a Museeuw (137). Chiappucci conclude al quarto posto, Bugno ritirato.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MONZA. Lacrime italiane e vittoria svizzera. Il Giro di Lombardia, e quindi tutto il ciclismo, si congeda con questa istantanea da telenovela di second'ordine. Da una parte c'è il vincitore, Pascal Richard, 29 anni, corridore elvetico arrivato tardi alla grande ribalta, il «cattivo». Dall'altra c'è lo sconfitto, Giorgio Furlan, 27 anni, veneto, il «buono» geneticamente condannato al secondo posto.

Succede tutto negli ultimi chilometri, sotto uno splendido sole che nessuno naturalmente aveva previsto. I protagonisti della nostra storia stanno rapidamente avvicinadosi al traguardo di Monza. Richard e Furlan pedalano in coppia, come se corressero una cronometro. Tra l'altro appartengono entrambi all'Ariostea, la squadra di Ferretti. Dietro, a circa 10 secondi, c'è un'altra coppia che li insegue disperatamente: sono Chiappucci e Sciandri, rimasti leggermente staccati sull'ultima salita del Lissolo (mt.522) a una ventina di chilometri dal traguardo. Il distacco tra le due coppie è minimo, un battito di ciglia, ad un certo punto arriva a 6 secondi, però resiste.

Chi pedala di più, nella coppia di testa, è Furlan. Pedala a testa bassa, preoccupato solo di una cosa: che lo svizzero non gli lasci vincere questo Giro di Lombardia. Richard, che è più veloce, in effetti non dà molti cambi. Anche così, comunque, la coppia di testa prende vantaggio. Chiappucci e Sciandri arrancano. Ormai sono stanchi. Soprattutto Chiappucci non ce la fa più. Spinge per inerzia, ma sa già d'aver perso. La questione ormai riguarda solo i due battistrada. Racconta Furlan: «Avevo lavorato tanto. Soprattutto negli ultimi chilometri. Richard ormai giocava al risparmio. Se io fossi andato in pianura come lui, ci avrebbero già preso. A questo punto mi aspettavo un regalo, una dimostrazione di riconoscenza. Neanche a parlarne, Richard non ne ha voluto sapere. Lui è più veloce e mi ha battuto. Però non è giusto. Io ho lavorato tanto. Questo è il mio quinto secondo posto consecutivo. Inutile: ci sono corridori fortunati e corridori sfortunati: io purtroppo sono sfortunato».

La risposta dello svizzero, che nel 1990, proprio al Lombardia, fu fregato nello stesso modo dal suo compagno Delion, non si fa attendere: «Chiunque si sarebbe comportato come me. Cosa dovevo fare? Lasciargli vincere una corsa così prestigiosa? Non è giusto, io dopo 80 chilometri, sulla salita di Esino Lario, ero già in fuga. E anche sul Lissolo, sono stato io ad accelerare. A dir la verità, nel finale avrei preferito trovarmi a fianco di Chiappucci. L'avrei battuto senza che nessuno mi facesse tutte queste osservazioni».

Anche Claudio Chiappucci, come sempre quando perde, non è tenero con il vincitore: «Richard ha corso da furbetto. Sulle salite si alzava sui pedali come se avesse i crampi. Pazienza, io ho fatto il possibile, più di così non potevo».

Vecchia storia quella dell'egoismo nel ciclismo. Sono già state scritte milioni di pagine. Ricordate Merckx? Il paragone è quasi blasfemo, però anche il suo nome è sempre stato affiancato all'aggettivo egoista. Anzi gli fu coniato un soprannome su misura: «Cannibale». Furlan, malinconico come un seminarista, sbaglia a prendersela con Richard. In fondo, lo svizzero è stato l'unico ad attaccare per tutta la corsa. Chiaro che poi ogni tanto ha preso qualche pausa. Ma sono schermaglie normali, che fanno parte del gioco.

Con questo successo Richard ragala all'Ariostea la sua trentatreesima vittoria stagionale. Un trionfo per la squadra di Ferretti, messo solo parzialmente in ombra dal pingue bottino (40 vittorie) della Lampre di Maurizio Fondriest. Strana anche la storia di Pascal Richard che, a 29 anni, si scopre improvvisamente corridore di primo piano. Campione del mondo di ciclocross, quest'anno ha vinto tanto: il Giro di Romandia, del Lazio e della Romagna. E anche il trofeo dello Scalatore. In extremis però ha rinunciato sia al Giro che al Tour. Per misteriosi motivi: un'otite, un'infiammazione cronica a un dente. Comunque sia, Ferretti non lo ha mai perso di vista. Anche se l'anno scorso, sempre per motivi poco chari, fu licenziato dalla Festina. E anche per la prossima stagione il sodalizio viene rinnovato: Richard infatti segue Ferretti alla MG Bianchi.

Non resta molto da dire. Bugno dopo il Ghisallo si è ritirato, ma questa non è certo una novità. Ancora una volta il Lombardia ci sfugge. Ormai ci abbiamo fatto il callo. L'ultima vittoria degli italiani risale infatti al 1987 (Argentin). La stagione finisce qui. Una stagione non molto esaltante, nonostante gli squilli di tromba sulla nostra «continuità». Le corse a tappe ci sono sfuggite, tra quelle di un giorno siamo andati così così. Bene Fondriest che difatti vince la sua seconda Coppa del Mondo (237 punti, Museeuw è secondo con 137), male invece gli altri. Buon riposo a tutti.

1) Richard (Svi) km 242 in 6 ore 4'38'' alla media oraria di km 39,821
2) Furlan st
3) Sciandri a 7''
4) Chiappucci st
5) Motter a 1'03''
6) Skibby st
7) Ugrumov st
8) Podenzana st
9) Konychev a 1'14''
10) Ekimov a 1'19''
11) Fondriest a 1'22''
12) Delion st
13) Zberg st
14) Dufaux st
15) Rebellin st

COPPA DEL MONDO
1) Fondriest (Ita) punti 235; 2) Museeuw (Ola) 137; 3) Sciandri (Ita) 114; 4) Chiappucci (Ita) 110; 5) Volpi e Furlan (Ita) 75.

C'è anche Grand'Italia fra le vittime di una stagione folle

GINO SALA

È calato il sipario su un'altra stagione ciclistica pazza nel suo contenuto, folle per i suoi mille appuntamenti, per un calendario velenoso, nemico acerrimo della buona scuola e della buona crescita. Per l'ennesima volta chiamo sul banco degli imputati quei dirigenti portatori di un simile andazzo. Vorrei un processo nel contesto di una situazione che chiede a gran voce onestà e chiarezza, semplicità e intelligenza. Vorrei la condanna di uomini assai vanitosi e molto incapaci, in primo luogo la squalifica dell'olandese Verbruggen (presidente dell'Uci) e dei suoi reggicoda.

Parole al vento? Io continuo a sperare, continuo a battermi per una bella rivoluzione e una bella pulizia. Altri chiudono gli occhi e gonfiano il petto fino a travisare la realtà di un bilancio che non deve fermarsi all'orticello di casa, ma penetrare nelle pieghe del movimemto generale. E se proprio vogliamo focalizzare il rendiconto italiano, si tenga ben presente che abbiamo nuovamente perso il Giro d'Italia e il Tour de France e che siamo scesi dal trono del campionato mondiale. Consoliamoci pure con le conquiste di Fondriest, con un trentino in vetta alla Coppa del Mondo, ma non dimentichiamo cedimenti e cali paurosi, vedi Bugno in primo luogo e in misura meno preoccupante anche Chiappucci, vedi altri elementi lontani dagli obiettivi che avevano in programma, dalle attese dei tecnici e dei tifosi.

Perciò vietato barare, insensato scrivere che siamo stati grandiosi, come ho letto da qualche parte. Per giunta, ieri, lo svizzero Richard ci ha tolto lo zuccherino del Giro di Lombardia. Sconfitti per il sesto anno consecutivo nella classica di chiusura e come non essere passatisti, come non rimpiangere i tempi lontani, tempi in cui c'era una meravigliosa continuità, una costante presenza dei nostri colori?

Sono trascorsi 44 anni da quando Coppi (stagione 1949) si è imposto nella Milano-Sanremo, nel Giro, nel Tour e nel Lombardia e a distanza di tante primavere e di tanti autunni devo prendere nota che non esistono più gli atleti dotati di gran fondo e di tenace resistenza alla fatica. Certo, sono aumentati gli impegni, aumentati i traguardi, si praticano rapporti assassini e si accorciano le carriere, si accorciano le gambe e le stature dei campioni, quindi al di là dei paragoni, ecco le risultanze di un'attività forsennata, di un ciclismo che brucia i talenti.

Comincio a dubitare anche sulla durata di Miguel Indurain, in affanno dopo aver infilato nel cassetto maglia rosa e maglia gialla. Indurain assente in un Giro di Lombardia snobbato anche da Rominger, da Armstrong, Museeuw, Argentin e da altri corridori di valore. Gente col motore spento, ragazzi con la nausea della bicicletta.

E pensare che fra un paio d'anni, cioè nell'ottobre del '95, il Lombardia si troverà a braccetto del campionato mondiale spostato in avanti di due mesi. Come siamo ridotti...

Volley, Ravenna non balla più il liscio

ROMA. Volley, sempre volley, fortissimamente volley. Queste, almeno, le prime indicazioni che il campionato italiano ha messo in bella mostra finora. Nelle prime due giornate si è registrato un +27% di presenze nei Palasport rispetto alle prime due della passata stagione. Più o meno, lo stesso discorso vale anche per gli incassi (+25.35%). La Lega conta gli spettatori e gongola, per il momento il campionato italiano vive sì, grazie alla spettacolarità degli incontri proposti ma anche grazie all'onda lunga della nazionale italiana, quella di Julio Velasco che si è aggiudicata i campionati europei nemmeno un mese fa.

E, l'onda lunga continua: ieri pomeriggio, in quel di Ravenna per l'anticipo televisivo fra il Porto e il Milan volley (vinto per 3 a 0 dai meneghini davanti agli occhi di Carlo Sama) il Pala De Andrè presentava un buon colpo d'occhio. Un'altra nota positiva per il volley di serie A. Il programma di oggi (ore 17.30) prevede diversi incontri di buon livello, a cominciare da Sisley-Daytona. I "benettoniani" sono alla ricerca della tanto osannata consacrazione che è stata annunciata da tempo e che non è ancora arrivata. Parliamo di scudetto, quel triangolino tricolore che nella Marca non è ancora arrivato. E oggi, Gardini, Bernardi, Negrao e soci se la dovranno vedere contro la Daytona di Modena, la squadra-rivelazione di questo inizio di campionato che in due partite ha fatto registrare due colpi a sorpresa (contro il Milan volley domenica scorsa, per esempio). C'è entusiasmo, a Modena e, c'è anche una carovana di supporters che si muoveranno oggi per assistere al match. È più o meno una novità per il mondo della pallavolo, questa, ancora non abituato alle trasferte, ai tifosi al seguito. Sulla carta i veneti sono favoriti. Sulla carta, però.

Intanto, ieri si è concluso il consiglio Federale della Federvolley dove era presente per la prima volta il nuovo segretario generale: Tullio Paratore. Il Cf ha confermato la disponibilità dell'Italia ad organizzare la fase finale della World League '94. Un impegno importante, oneroso che potrebbe, però, portare soldi liquidi nelle aride casse federali. E non sarebbe una cattiva idea.

L.Br

SERIE A1 3ª Giornata (ore 17.30)

RAVENNA-MILAN	0-3
SISLEY-DAYTONA	
MAXICONO-PETRARCA	
FALCONARA-L. GIGLIO	
GABECA-JOCKEY	
MIA-ALPITOUR	
FOCHI-TOSCANA	3-0

Classifica. Petrarca, Sisley, Porto, Daytona, Gabeca e Milan 4 punti; Maxicono, Latte Giglio, Fochi e Alpitour 2; Jockey, Mia, Sidis e Toscana 0.

Tennis in carrozzina oggi a Roma. Al Palaeur (ore 10.00) incontro tra Salvatore Caputo e Raffaele Miglietta.

Ippica: muore fantino. Ken Russel è deceduto ieri in seguito ad una caduta nell'ippodromo di Sydney.

Atletica, caso Krabbe. Il Tribunale d'appello della Iaaf discuterà il 20 novembre il ricorso della tedesca contro la squalifica per doping.

Tennis, riecco Canè. L'ex-n 1 italiano ha vinto gli «Irish Open», (50.000 dollari-cemento) di Dublino. In finale il bolognese ha sconfitto l'inglese Bates 6/3, 7/5.

Ginnastica, Chechi riparte bene. A Birmingham il ginnasta azzurro si è classificato al secondo posto generale.

Rugby, domani la quinta. Serie A/1: Cus Roma-Benetton; L'Aquila-Rovigo 49-10 (ieri); Milano-San Donà; Mirano-Catania; Casale-Padova; Tarvisium-MDP Roma.

Calcio, illeciti bulgari. La squadra dello Yantra è stata esclusa e retrocessa per un caso di corruzione.

Basket, sorteggi europei. Euroclub, gir.A: BENETTON, Barcellona, Real Madrid, Olympiakos, Guilford Kings, Maes Pils, Bayer e Limoges; gir.B: BUCKLER, CLEAR, Panathinaikos, Elan Bernais, Badalona, Efes Pilsen, Cibona e Sport Lisbona.

«Dream Team2»: fuori O'Neal. Il pivot degli Orlando Magic è stato escluso (per motivi di sponsorizzazione) dalla Nazionale statunitense per i mondiali di Toronto.

BARI	30	62	43	19	86
CAGLIARI	83	46	5	34	86
FIRENZE	9	61	58	65	30
GENOVA	25	9	20	14	86
MILANO	76	36	29	58	66
NAPOLI	1	39	3	21	19
PALERMO	41	76	9	63	80
ROMA	3	38	68	47	35
TORINO	51	2	1	77	37
VENEZIA	1	77	53	82	14

1 2 1 1 2 1 X 1 X 1 X X

LE QUOTE: ai 12 L. 79.912.000
agli 11 L. 2.087.000
ai 10 L. 176.000

ANTONIO QUASTA
SMORFIA NAPOLETANA DEL 1882
l'amico in più
VECCHIO LIBRO dei SOGNI riproduzione in carta uso pergamena L. 15.000 (no contrassegno)
vaglia o ccp 190 8209 - Giornale del Lotto Via Cicogna Mozzoni, 3 - 20161 Mi

IL GIOCO DEI «GEMELLI»

Sono «8» i numeri gemelli e sono composti ciascuno da cifre uguali

Ecco la serie completa

11 22 33 44 55 66 77 88

per ambo e terno su un solo biglietto

In caso di vincita dell'ambo *(trattandosi di ventotto ambi componibili)*, il premio è di 8,2 volte la posta e la vincita del terno invece rende 75,8 volte ogni lira puntata

Per gli otto numeri gemelli, come per qualsiasi altra «cifrina», un gioco ridotto può essere tentato con la quartina dispari

11 33 55 77

oppure con la quartina pari

22 44 66 88

tenendo conto che il forte premio dell'ambo in quartina a ruota fissa è di 41,6 volte per ogni lira di posta

Solitamente però, per questione di minor attesa, è più consigliabile un gioco della quartina a Tutte le ruote, anche e in caso di vincita la resa è 10 volte minore

A ruota fissa la media di sortita di un ambo negli otto numeri gemelli è di 16 estrazioni circa *(il massimo ritardo che si è avuto in una lunghetta di gemelli è stato di 148 estrazioni*